



# IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 04/06/2012

# INDICE

## IFEL - ANCI

04/06/2012 Il Sole 24 Ore	10
<b>Compensazioni, lo Stato incassa a spese dei Comuni</b>	
04/06/2012 Il Messaggero - Nazionale	12
<b>Riccardi: welfare e famiglia pochi fondi per due urgenze</b>	
04/06/2012 Il Giornale - Nazionale	14
<b>Cresce il partito anti Imu: Monti assediato</b>	
04/06/2012 La Repubblica - Affari Finanza	16
<b>Social housing, la casa non è popolare</b>	
04/06/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale	18
<b>Cnf, spending review sulla giustizia da rivedere</b>	

## ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

04/06/2012 Corriere della Sera - Nazionale	20
<b>Incentivi e energia: ecco il primo pacchetto sviluppo</b>	
04/06/2012 Corriere della Sera - Nazionale	22
<b>«Sanità, tagli mirati e non al personale»</b>	
04/06/2012 Corriere della Sera - Nazionale	24
<b>Il superpiano Bce-Ue per salvare l'euro</b>	
04/06/2012 Corriere della Sera - Nazionale	26
<b>Benzina-gasolio fuga dai rincari</b>	
04/06/2012 Il Sole 24 Ore	27
<b>Gli errori di una politica fiscale a senso unico</b>	
04/06/2012 Il Sole 24 Ore	29
<b>Addio alle agevolazioni Ici per capannoni e cantieri</b>	
04/06/2012 Il Sole 24 Ore	30
<b>La quota statale ipoteca le riduzioni ai costruttori</b>	
04/06/2012 Il Sole 24 Ore	31
<b>Il Comune può decidere solo bonus «ragionevoli»</b>	

04/06/2012 Il Sole 24 Ore	33
<b>Con il tandem di imposte si paga fino al 130% in più</b>	
04/06/2012 Il Sole 24 Ore	36
<b>Su Imu e Irpef il sindaco non fa sconti</b>	
04/06/2012 Il Sole 24 Ore	38
<b>Sui tagli alla spesa agenda in sette tappe per centrare il target</b>	
04/06/2012 Il Sole 24 Ore	40
<b>Discariche a rischio tra bocciature Ue e «comitati locali»</b>	
04/06/2012 Il Sole 24 Ore	42
<b>Per pubblico e privato un business da 1,5 miliardi</b>	
04/06/2012 Il Sole 24 Ore	43
<b>Il passo del gambero del credito al consumo</b>	
04/06/2012 Il Sole 24 Ore	44
<b>Fondazioni in chiave «micro»</b>	
04/06/2012 Il Sole 24 Ore	46
<b>Al paziente euro manca la fiducia</b>	
04/06/2012 Il Sole 24 Ore	47
<b>Brusca frenata per il credito al consumo</b>	
04/06/2012 Il Sole 24 Ore	49
<b>La competitività delle Pmi migliora con ricette di Qualità</b>	
04/06/2012 Il Sole 24 Ore	51
<b>Il Terzo settore alza la voce</b>	
04/06/2012 Il Sole 24 Ore	53
<b>Doppio test per l'accesso ai minimi</b>	
04/06/2012 Il Sole 24 Ore	56
<b>Il bollo sui conti somma soltanto quelli identici</b>	
04/06/2012 Il Sole 24 Ore	59
<b>Controlli su spese e sconti di Caf e professionisti</b>	
04/06/2012 Il Sole 24 Ore	60
<b>Cedolare, acconti 2011 ai supplementari</b>	
04/06/2012 Il Sole 24 Ore	63
<b>Margini ridotti se il Fisco chiude la posizione</b>	
04/06/2012 Il Sole 24 Ore	64
<b>Iva, l'inizio attività segnala l'opzione per le cessioni Ue</b>	

04/06/2012 Il Sole 24 Ore	66
<b>Rischio-rettifica senza l'iscrizione</b>	
04/06/2012 Il Sole 24 Ore	67
<b>Immobili rurali, sette appuntamenti con catasto e Imu</b>	
04/06/2012 Il Sole 24 Ore	69
<b>L'elusione va sempre motivata</b>	
04/06/2012 Il Sole 24 Ore	71
<b>Bond privati finanziano le opere</b>	
04/06/2012 Il Sole 24 Ore	74
<b>Affidamenti diretti fino a 40mila euro</b>	
04/06/2012 Il Sole 24 Ore	75
<b>Le commesse della Pa sono sempre più online</b>	
04/06/2012 Il Sole 24 Ore	79
<b>Il prezzo è aggiornabile solo per i beni e i servizi</b>	
04/06/2012 Il Sole 24 Ore	81
<b>La burocrazia spostata al 2013 la riforma dei servizi pubblici</b>	
04/06/2012 La Repubblica - Nazionale	84
<b>L'Europa Un piano salva-banche per evitare il crac spagnolo Bce pronta a ridurre i tassi</b>	
04/06/2012 La Repubblica - Nazionale	86
<b>Draghi, van Rompuy, Barroso "L'unione politica e fiscale poi possiamo lanciare gli eurobond"</b>	
04/06/2012 La Repubblica - Nazionale	88
<b>Bankitalia: stangata sugli automobilisti le tasse sono cresciute del 15 per cento</b>	
04/06/2012 La Stampa - Nazionale	89
<b>Allarme di Passera: "Gli italiani colpiti sono 28 milioni"</b>	
04/06/2012 La Stampa - Nazionale	90
<b>Ue, piano anticrisi in quattro punti</b>	
04/06/2012 Il Messaggero - Nazionale	92
<b>Bollo e assicurazioni da record sull'auto stangata da 9 miliardi</b>	
04/06/2012 Il Messaggero - Nazionale	93
<b>Sviluppo, ecco il primo decreto spinto all'edilizia e nuovi incentivi</b>	
04/06/2012 Il Messaggero - Nazionale	94
<b>Messori: «A Eurolandia serve un'immediata iniezione di liquidità»</b>	

04/06/2012 Il Messaggero - Nazionale	95
<b>Conto alla rovescia per l'Imu acconto entro il 18 giugno</b>	
04/06/2012 Il Messaggero - Nazionale	96
<b>Sul web la carica degli esodati «L'Inps certifichi i nostri diritti»</b>	
04/06/2012 Il Giornale - Nazionale	98
<b>Così risparmiamo milioni sulla sanità</b>	
04/06/2012 Il Giornale - Nazionale	99
<b>La follia di Berlino: demolisce l'Europa lucrando sull'euro</b>	
04/06/2012 Il Giornale - Nazionale	101
<b>Così le Asl sperperano i soldi al supermercato dei farmaci</b>	
04/06/2012 Il Tempo - Nazionale	103
<b>Il tesoretto degli enti locali è in auto</b>	
04/06/2012 L Unità - Nazionale	105
<b>L'euro è a rischio ma non c'è ancora la risposta di sistema</b>	
04/06/2012 L Unità - Nazionale	106
<b>Unione e Bce: piano d'emergenza per salvare l'Europa</b>	
04/06/2012 L Unità - Nazionale	108
<b>DI sviluppo: lo stop della Ragioneria Risorse a fine giugno</b>	
04/06/2012 L Unità - Nazionale	109
<b>Il lavoro prima emergenza Serve un new deal</b>	
04/06/2012 QN - La Nazione - Nazionale	111
<b>Equitalia, pagamenti a rate L'incubo ipoteca si allontana</b>	
04/06/2012 La Repubblica - Affari Finanza	112
<b>Basilea III, allarme banche "Sistema più inefficiente"</b>	
04/06/2012 La Repubblica - Affari Finanza	114
<b>Bernabè contro tutti nei labirinti della banda larga</b>	
04/06/2012 La Repubblica - Affari Finanza	117
<b>Professioni, il fatturato scende del 40%</b>	
04/06/2012 La Repubblica - Affari Finanza	119
<b>I consulenti non sentono la recessione</b>	
04/06/2012 La Repubblica - Affari Finanza	121
<b>Aeroporti, scontro aperto su Fiumicino e Venezia</b>	
04/06/2012 La Repubblica - Affari Finanza	122
<b>Il pacchetto di riforme sarà varato nei prossimi consigli dei ministri</b>	

04/06/2012 La Repubblica - Affari Finanza	123
<b>"Sbloccate Tem e Brebemi, gara per Centro Padane"</b>	
04/06/2012 La Repubblica - Affari Finanza	125
<b>"Disarmato" il 60% delle pmi e la Nuvola va verso di loro</b>	
04/06/2012 La Repubblica - Affari Finanza	126
<b>L'e-car aspetta gli incentivi per tentare il cambio di marcia</b>	
04/06/2012 La Repubblica - Affari Finanza	127
<b>La riforma Fornero al rallentatore "Non rispettiamo l'agenda Bce"</b>	
04/06/2012 La Repubblica - Affari Finanza	129
<b>Bonus e stipendi d'oro ai manager "Ma l'azienda s'impegni nel sociale"</b>	
04/06/2012 Corriere Economia	131
<b>La crescita? È una missione (quasi) impossibile</b>	
04/06/2012 Corriere Economia	133
<b>Pagamenti «Sbloccateli o i piccoli affondano»</b>	
04/06/2012 Corriere Economia	134
<b>Previdenza Partite Iva: i 6 punti della discordia</b>	
04/06/2012 Corriere Economia	136
<b>Immobili &amp; Tasse Come fare i conti con la nuova Imu</b>	
04/06/2012 Corriere Economia	139
<b>Novità La prima casa è diventata più stretta</b>	
04/06/2012 Corriere Economia	141
<b>Mutui Più corta la distanza tra fissi e variabili</b>	
04/06/2012 Corriere Economia	143
<b>Burocrazia Il percorso a ostacoli dei versamenti</b>	
04/06/2012 Corriere Economia	144
<b>Banche Dove si riaprono le vie dei finanziamenti</b>	
04/06/2012 Corriere Economia	146
<b>Università Meritocrazia per attirare nuovi talenti</b>	
04/06/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale	148
<b>Imu, dolorosissima Imu</b>	
04/06/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale	149
<b>Pagare l'Imu è un'ardua impresa</b>	
04/06/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale	151
<b>La collaborazione si fa in quattro arruola le co.co.pro. con Iva</b>	

04/06/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale	152
<b>La nuova una tantum per la disoccupazione si basa su 5 condizioni</b>	
04/06/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale	153
<b>Contributi verso la meta del 33%</b>	
04/06/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale	155
<b>Rischio e controllo fiscale, analisi cucita su misura di contribuente</b>	
04/06/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale	157
<b>Persone fisiche sorvegliate speciali</b>	
04/06/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale	158
<b>Superminimi, maglie più larghe</b>	
04/06/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale	160
<b>Conta lo Statuto del contribuente</b>	
04/06/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale	162
<b>Rivalutazioni, si entra nel vivo</b>	
04/06/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale	164
<b>Società cancellata, resa del fisco</b>	
04/06/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale	166
<b>Capitalizzazione, impatto doppio</b>	
04/06/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale	168
<b>Ravvedimento lungo agli sgoccioli</b>	
04/06/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale	170
<b>L'omesso versamento si può sanare</b>	
04/06/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale	172
<b>Non più solo dipendenti, ma anche co.co.co. e co.co.pro.</b>	
04/06/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale	173
<b>Mutuo e polizza, doppia scelta</b>	
04/06/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale	175
<b>Certificazione, non solo protocolli</b>	
04/06/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale	176
<b>Clausole fiscali da tenere d'occhio</b>	
04/06/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale	178
<b>Infrastrutture per la ripresa</b>	

04/06/2012 Corriere della Sera - Nazionale	181
<b>Piccoli ospedali, sfida infinita Perché non si riesce a chiuderli</b>	
04/06/2012 Corriere della Sera - Roma	182
<b>Incognita Polverini sul vertice decisivo per la nuova discarica</b>	
<i>ROMA</i>	
04/06/2012 Il Sole 24 Ore	183
<b>Giovani, il piano si concentra al Sud</b>	
04/06/2012 Il Sole 24 Ore	185
<b>Per il dopo Malagrotta prove di intesa Ceroni-Ama</b>	
<i>roma</i>	
04/06/2012 Il Sole 24 Ore	186
<b>Mecenati in campo per i beni culturali</b>	
<i>ROMA</i>	
04/06/2012 Il Messaggero - Roma	187
<b>Disabili, pass raddoppiati arriva il chip contro i furbi</b>	
<i>ROMA</i>	
04/06/2012 Il Tempo - Nazionale	188
<b>La Pisana dice stop alla strage dell'amianto</b>	
<i>ROMA</i>	
04/06/2012 La Repubblica - Affari Finanza	189
<b>Acea, la vendita non vede la luce</b>	
<i>ROMA</i>	
04/06/2012 La Repubblica - Affari Finanza	191
<b>Acqua e energia pulite dai rifiuti la discarica verde di Agrigento</b>	
<i>PALERMO</i>	
04/06/2012 La Repubblica - Affari Finanza	192
<b>L'Acquedotto Pugliese fa scuola ora il benchmark arriva dal Sud</b>	
04/06/2012 La Repubblica - Affari Finanza	194
<b>A Bologna decolla il master su misura per il business tra Europa e Cina</b>	
<i>BOLOGNA</i>	



# **IFEL - ANCI**

**5 articoli**

## INTERVENTO

**Compensazioni, lo Stato incassa a spese dei Comuni**

LA PARTE CORRENTE Con le sanzioni legate ai mancati pagamenti l'Erario incamera le risorse che in genere non riesce a riscuotere

di Angelo Rughetti La crisi economica attuale è accentuata dal ritardo dei pagamenti della Pubblica amministrazione, evocati spesso da coloro che subiscono procedure esecutive derivanti da accertamenti fiscali e contributivi.

La soluzione individuata dal Governo è la compensazione tra debiti fiscali e crediti nei confronti di Regioni ed enti locali: in pratica lo Stato ottiene da Comuni, Province e Regioni i pagamenti dei contribuenti non in regola con gli adempimenti fiscali

Venendo ai Comuni, il paradosso è ancora più evidente, perché le manovre bloccano la spesa per investimenti in misura ormai prossima al 30 per cento annuo. Il percorso proposto dal Governo sembra salvaguardare il rispetto dei vincoli di finanza pubblica, ponendolo a carico delle Regioni e dei Comuni, non potendosi ipotizzare sistemi "legali" di elusione del Patto. Di fatto, il decreto non innova in nulla le possibilità oggi offerte dall'ordinamento, non potendo liberare i pagamenti bloccati dal Patto.

Ma c'è di più: nel caso in cui si tratti di spesa corrente, e il Comune si trovi nell'impossibilità di pagare per carenza di liquidità dovuta ad esempio a ritardi nell'erogazioni di trasferimenti regionali o statali, i decreti prevedono che le somme in questione siano recuperate attraverso decurtazioni dei trasferimenti o compartecipazioni. Vuol dire che il Comune potrebbe trovarsi nell'impossibilità di pagare stipendi o rate di mutui, voci che non possono essere aggredite attraverso esecuzione forzata, con l'unica prospettiva di avviare la procedura di dissesto, con effetti negativi sulla finanza pubblica e sulla pressione fiscale locale. In sintesi, somme iscritte a ruolo che lo Stato di norma ha grandi difficoltà a incassare vengono forzatamente prelevate dalle casse comunali e messe a carico del Comune casualmente interessato, e dei cittadini che potrebbero vedere l'aumento di tutte le tasse e le tariffe locali per recuperare l'equilibrio finanziario.

Si individua così un canale preferenziale di pagamento dei debiti della Pa a favore del contribuente che deve soldi al Fisco attraverso la compensazione, mentre gli imprenditori che sono in regola con il pagamento delle tasse risultano scavalcati e devono aspettare i tempi "normali" .

Il costo finanziario in capo ai Comuni e ai cittadini di questa operazione non è quantificabile, mentre lo Stato vedrà il più sollecito e certo pagamento degli introiti fiscali che fino ad ora non è riuscito ad incassare; e mentre coloro che nel frattempo, per qualsiasi motivo, non hanno pagato le tasse, registrano l'immediato pagamento dei propri crediti, e vedono magicamente riaperta la possibilità di partecipare a bandi pubblici.

Le soluzioni alternative? Varare manovre assorbibili dai bilanci locali, perché quelle attuali hanno avuto il solo effetto di bloccare i pagamenti e quindi di aggravare la crisi: 11 miliardi di euro sono bloccati nella casse comunali per gli ottusi vincoli di Patto. È necessario trovare il modo di trasformarli davvero in pagamenti. Il meccanismo di compensazione può funzionare se ogni livello di governo si assume le proprie responsabilità, come in qualunque sistema federale maturo. Ciò significa assicurare bilanci in equilibrio - i Comuni sono costretti dal patto di stabilità a saldi finanziari sempre positivi - un sistema che garantisca la certezza e la puntualità dei pagamenti anche tra le amministrazioni pubbliche. Quindi un sistema di finanza pubblica davvero rinnovata che consenta agli enti locali di adempiere i propri obblighi contrattuali. In questo contesto è auspicabile l'introduzione di un serio sistema di compensazione tra crediti e debiti riferiti però allo stesso livello di governo, altrimenti le carenze del sistema si scaricano inevitabilmente sugli ultimi della catena, i più esposti, i Comuni. Qual è la reale funzione di questo provvedimento? Fornire liquidità al tessuto produttivo o fare cassa con i soldi destinati agli enti locali?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Segretario generale Anci

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'INTERVISTA

**Riccardi: welfare e famiglia pochi fondi per due urgenze**

MARCO CONTI

«LA famiglia va riportata al centro della politica» e va ripensato il welfare coinvolgendo volontariato e cooperazione. Andrea Riccardi, ministro per la Cooperazione internazionale e l'integrazione, è reduce dall'incontro mondiale della Famiglia voluto dal Papa. Soldi a disposizione per immaginare significativi interventi a sostegno non ce ne sono, ma per Riccardi è importante la rinnovata attenzione che, grazie anche alla crisi economica, c'è sulla famiglia. Continua a pag. 3 di MARCO CONTI PAGINA Ancora una volta è proprio la famiglia a fungere da «ammortizzatore sociale». Un ruolo di supplenza, però, sempre più difficile e faticoso. Ministro, grande successo della Giornata Mondiale della Famiglia, ma ora? «Il governo italiano è grato al Papa perché ha voluto tenere questa giornata a Milano. Abbiamo visto un volto spesso trascurato di Milano, grande capitale europea, che ha ospitato una profonda riflessione sulla famiglia e, oserei dire, sull'uomo con presenze internazionali ed europee molto significative. Una grande mobilitazione, di livello, della chiesa di Milano attorno al Papa e al cardinal Scola». Sì, ma adesso che farà il governo per aiutare le famiglie? «Non credo possa esserci una consequenzialità meccanica. Non è stata una manifestazione sindacale di rivendicazione. Si è trattato di una manifestazione di cultura popolare attorno ad una grande idea». Quale? «La nostra società deve riscoprire una cultura familiare. Siamo in un tempo dove non solo nel nostro Paese si sono fatte poche cose in favore della famiglia, ma si è esaltato l'individuo in modo disgiunto dai legami». Ora invece con la crisi cambia tutto? «Siamo in una società globalizzata dove ognuno si è illuso di poter far da solo, ma non è così. Occorre rilanciare una politica familiare che è cultura del legame e della vita. E' il momento di riprendere a fare una politica per la famiglia. L'errore che è stato fatto sinora è stato quello di considerare la famiglia come qualcosa che sta in piedi da sé e che non ha bisogno di politiche». Perché allora non cominciate voi ad investire sulla famiglia? «Siamo in un momento di vacche magre ed è difficile recuperare ciò che non è stato fatto sinora. Comunque, pur con le note ristrettezze di bilancio, questo governo ha stanziato cento milioni per anziani e asili nido e, con lo stesso obiettivo, 700 milioni, presi dai fondi europei, sono stati dirottati al Sud. La famiglia nei momenti di crisi è il grande ammortizzatore sociale». Sì, ma ora non ne può più «Certamente, basta guardare il problema degli anziani e l'ingiustizia che si perpetra ai loro danni quando vengono costretti ad essere assistiti fuori casa». Ma il quoziente familiare che fine ha fatto? «Da parte mia l'ho sempre auspicato, ma mi rendo conto che in questo momento sarebbe senza copertura finanziaria. Servirebbe infatti una cifra tra i 17 e i 20 miliardi di euro». Dobbiamo quindi rassegnarci a famiglie sempre più piccole, con un solo figlio e anziani a carico? «Stiamo lavorando per mettere in atto provvedimenti di conciliazione tra lavoro femminile e vita familiare. Questo sarà un punto importante sul quale impegnarsi ancora. Senza contare che nuove emergenze stanno mettendo in crisi la famiglia rendendola più fragile». Quali? «Il gioco d'azzardo. Ho ricevuto in queste settimane delle lettere che mi hanno commosso. Su questo tema siamo intervenuti con il ministro Balduzzi. L'altro problema è legato al sostegno che va dato alle famiglie affinché restino aperte alla vita, ma non siano poi costrette a sostenere gli assurdi costi che hanno i prodotti per l'infanzia. Trovo paradossale ciò che accade in Italia. Dal primo luglio le farmacie comunali, che ringrazio per la sensibilità mostrata, su impulso mio e dell'Anci, ridurranno i prezzi dei prodotti per l'infanzia del 30%. In questo nostro strano Paese le famiglie che possono vanno a comprare i pannolini in Svizzera o Slovenia perché da noi costano troppo. Mi sembra un'assurdità». Scusi, ma non pensa che la crisi dei debiti sovrani, compreso il nostro, renderà difficile immaginare ancora per molto tempo nuove politiche di welfare? «Qui occorre fare una vera e propria battaglia culturale per permettere che pubblico e privato possano lavorare insieme. Lo stato non può tutto e c'è una sussidiarietà della società civile che si deve esprimere in modo molto concreto. Gli stati generali della cooperazione che faremo a settembre a Milano, hanno lo scopo di spingere la collettività ad aprirsi e ad investire sulle dimensioni sociali». Questo individualismo di cui lei parla e con il quale affrontiamo la globalizzazione, si ritrova a suo giudizio anche nei

comportamenti solitari dei singoli stati europei? «Questo è un tema che mi tocca molto e credo che i nostri problemi derivino anche dalla difficoltà a pensare ad un destino comune dell'Europa. L'individualismo, quando si fa politica, diventa egoismo. L'Europa deve salvare se stessa e salvare una civiltà. Capisco che chiediamo qualcosa di più ai nostri amici tedeschi, ma l'Europa è un bene di tutti». Un errore quindi cancellare le radici cristiane dell'Europa? «Assolutamente sì. Ho sempre sostenuto che nella costituzione europea occorresse mettere un riferimento alle radici cristiane e uno ad Auschwitz. L'Europa è nata perché Auschwitz non avvenga più». Pensa che qualcuno se lo sia dimenticato? «Ieri l'altro sono stato molto colpito, visitando le zone terremotate, dall'incontro con i ragazzi di Mirandola. Oggi sarò a Brindisi per incontrare altri giovani, quelli che hanno vissuto la tragedia dell'attentato. La mamma di Biagio, l'operaio morto a ventiquattro anni in fabbrica a Mirandola, mi ha raccontato che il figlio le diceva sempre: mamma non ho paura di morire, ma ho paura della solitudine. Mi sembra un messaggio molto saggio e molto grande. Noi dobbiamo aiutare le famiglie a non sentirsi sole con i propri fardelli. Occorre metterle in rete con altre famiglie e con un circuito istituzionale associativo. Le famiglie non vanno lasciate sole. Dobbiamo riscoprire la gioia di una civiltà familiare che renderebbe anche meno grigie le nostre periferie anonime».

Foto: Andrea Riccardi ministro per la Cooperazione internazionale

IL PESO DEL FISCO

**Cresce il partito anti Imu: Monti assediato**NON SOLO LA POLITICA Pure Anci e Confedilizia in campo. E nelle piazze sit-in di contestazione  
Francesco Cramer

Roma Cresce il partito anti Imu. A ridosso della scadenza della prima rata sugli immobili (18 giugno), aumentano i malpancisti sulla tassa più odiata dagli italiani. I supporters del «giù le mani dal mattone» sono trasversali: ci sono quasi tutti i pidiellini, molti piddini, tutti i leghisti, i dipietristi, i grillini. Ma storcono il naso anche gli esperti di settore, Confedilizia, la Cgia di Mestre, i Tea Party che il 16 giugno organizzeranno a Venezia un « no Imu day » e, the last but not the least, tutti i Comuni, piccoli e grandi. Le critiche hanno tonalità differenti: si va dal baritono al soprano, passando per il tenore; ma quasi tutti le cantano a Monti. Una delle voci più forti è quella dell'ex sottosegretario Daniela Santanchè, capofila della battaglia «non paghiamo l'Imu». La sua proposta: «Siccome la tassa è dannosa, iniqua, ingiusta, depressiva e di dubbia costituzionalità, i cittadini non la paghino: si avvalgano del cosiddetto ravvedimento operoso». Si tratta di non pagare la prima rata, andando incontro al rischio di una multa ma solo del 3,75 per cento. La speranza è che, tra un anno, il governo (questo o un altro?) cancelli l'odiato balzello. Più cauto un altro pidiellino: «Non dobbiamo aizzare le piazze - scuote la testa Osvaldo Napoli anche se la tassa è iniqua, ingiusta, sperequata e vessatoria». La linea ufficiale del partito, infatti, è quella di Alfano: lavorare ai fianchi del governo per obbligarlo a tramutare l'imposta come una tantum o, se si riesce, a toglierla del tutto sulla prima casa. Certo, mancano i soldi. Ma per reperire risorse si cercherà di convincere l'esecutivo a lavorare meglio sul fronte del taglio delle spese. Tutti i berluscones, in ogni caso, detestano la tassa che, abolita, fu il fiore all'occhiello del governo di centrodestra. Ma gli attacchi sono bipartisan. L'Italia dei valori si sovrappone alla Santanchè chiedendo di «non pagare il balzello e per recuperare i 21 miliardi di gettito previsto basterebbe prendere il machete sui costi della politica». Pure il comico stellato ce l'ha con l'Imu: «È incostituzionale - sentenza Beppe Grillo - così come lo era la vecchia Ici. L'articolo 53 dice che "Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva" mentre l'Imu non tiene conto del proprietario». Ma pure il Pd arriccias il naso: «L'Imu va ricongegnata su tre gambe - sostiene Bersani -: ridurre l'impatto affiancando un'imposta personale sui grandi patrimoni immobiliari; legare l'imposizione ai valori di mercato perché per una riforma del catasto ci vogliono anni; assegnare l'insieme dell'Imu ai Comuni riducendo i trasferimenti statali». Anche per la Lega la tassa sul mattone è fumo negli occhi e incita alla rivolta fiscale. «È una vera pazzia, una sberla per le famiglie più povere», lamenta Roberto Cota. A censurare Monti, sul tema, non ci sono soltanto i partiti. Indirettamente pure il governatore della Banca d'Italia era andato giù duro: «Per ritrovare la crescita dell'economia italiana, che è l'obiettivo principale, bisognerà trovare il modo di ridurre la pressione fiscale», aveva ammonito Ignazio Visco. E che dire del presidente di Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani secondo cui «non servono né recriminazioni, né pentimenti, né promesse di non applicarla. Serve una cosa sola, che si faccia marcia indietro correggendola, così che non entri in vigore». E poi l'AnCI che lamenta: «Più del 50% dell'Imu se lo prende lo Stato; se si fa un saldo tra i tagli dei trasferimenti ai Comuni e l'Imu, il saldo è negativo. Non avremo soldi e non potendo sfiorare il patto di stabilità interno, siamo rovinati».

**C'è chi dice no** Daniela Santanchè L'Imu è dannosa, iniqua e ingiusta. E anche di dubbia costituzionalità Antonio Di Pietro Balzello ingiusto: invece di chiederlo ai pensionati, lo paghino le banche Beppe Grillo È incostituzionale in riferimento all'articolo 53 come la vecchia Ici

**COME CALCOLARE IL BALZELLO** L'Imu che si pagherà in media per ciascuna categoria di abitazione ipotizzando che si tratti di prima casa, valori in euro La simulazione del pagamento Rendita catastale dell'immobile Esempio: 920 euro, rivalutazione: 5% ovvero moltiplicare per 1,05  $920 \times 1,05 = 966$  (rendita) Rivalutazione La rendita viene moltiplicata per 160  $966 \times 160 = 154.560$  (valore catastale) Aliquota Al valore catastale va applicata l'aliquota base (0,4%) ovvero si divide per 100 e moltiplica per 0,4  $154.560:100 = 1545,60 \times 0,40 = 618,24$  Detrazioni e pagamenti La detrazione è di 200 euro per abitazione principale e 50

euro a figlio  $618,24 - 200 - 50 = 368,24$  Applicando aliquota di base e le detrazioni previste: Conguaglio rate precedenti 17 dicembre 66% dell'imposta totale Detrazione 1 Abitazione principale ( 200 euro ) Detrazione 2 Num. di figli residenti sotto 26 anni ( 50 euro ) 18 giugno; 17 settembre 1° rata - Entro il 18 giugno L'importo va diviso per 2 o per 3 a seconda di come si decide di pagare  $368,24 : 2 = 184,12$

SECONDO LA UE IL DISAGIO ABITATIVO NEL NOSTRO PAESE È PARI AL 7,3% CONTRO LA MEDIA DELL'EUROPA OCCIDENTALE AL 2,5% SCENDE IN CAMPO LA CASSA DEPOSITI E PRESTITI, I PRIVATI SI ORGANIZZANO E I PROGETTI AUMENTANO

## Social housing, la casa non è popolare

Vito de Ceglia

In Italia, l'emergenza casa è una realtà: sono sempre più numerose le giovani coppie, le famiglie monoparentali, i single, gli anziani, gli immigrati regolari che richiedono abitazioni perché faticano a trovarne una compatibile con contratti a progetto e pensioni troppo basse. Secondo la Ue, il disagio abitativo nel nostro Paese, tra sovraffollamenti e abitazioni di scarsa qualità, è pari al 7,3% contro la media dell'Europa Occidentale al 2,5%. Un gap che spiega l'importanza che sta assumendo in questi ultimi anni, soprattutto in concomitanza con la crisi, lo strumento del social housing. Ma attenzione: perché questo fenomeno non significa "edilizia popolare". E' esattamente l'opposto: il social housing punta su investimenti in sostenibilità ambientale e sociale, in edilizia "verde" e in risparmio energetico. In sostanza, i progetti "sociali" si concentrano non tanto sul numero di unità abitative ma su che tipo di case costruire. E i suoi destinatari sono la cosiddetta fascia grigia, ovvero coloro che non riescono ad accedere al mercato della compravendita ma nemmeno all'edilizia popolare, perché non sufficientemente "poveri". Certo, le difficoltà nel mappare i progetti e nel raccogliere le relative informazioni su ognuno non mancano. Eire, però, ci ha provato avviando nel 2011 il primo monitoraggio permanente dei progetti di social housing nel nostro Paese. Alcune cifre: 495 soggetti coinvolti, 213 progetti e bandi censiti, localizzati in Basilicata, Emilia-Romagna, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Piemonte, Toscana, Trentino Alto Adige, Umbria e Veneto. In questo contesto, chi sta giocando un ruolo di primo piano è sicuramente la Cassa Depositi e Prestiti che, insieme ad Acri e Abi, ha costituito tre anni fa la società Cdp Investimenti Sgr, che dal 2010 gestisce il Fondo Investimenti per l'Abitare (Fia). «La finalità centrale che ha portato all'ideazione del fondo è oggi più viva che mai, in quanto la perdita di potere d'acquisto della classe media si è accentuata ulteriormente e le difficoltà di accesso al mercato della casa e il crescente interesse per la locazione riguardano una popolazione ancor più ampia», sottolinea Matteo Del Fante, presidente Cdp Investimenti Sgr. «Quindi - aggiunge - il ricorso ai fondi immobiliari sembra azzeccato perché si ritiene siano in grado di mobilitare risorse finanziarie private meglio di altri strumenti». Intanto, nel marzo scorso, sono state completate dal fondo le sottoscrizioni per un ammontare di oltre 2 miliardi di euro, sottoscritti da Cassa depositi e prestiti (1 miliardo di euro), dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti (140 milioni di euro) e da investitori istituzionali privati quali gruppi bancari, assicurativi e casse di previdenza private (888 milioni di euro). Ad oggi, Cdpi Sgr, per conto del Fia, ha assunto 15 delibere di investimento preliminari per circa 500 milioni di euro, in 15 fondi immobiliari, gestiti da 9 Sgr. Per inciso: l'investimento Fia può arrivare al 40% del totale e il 60% deve essere reperito localmente. «In 9 di questi fondi - spiega Del Fante - gli investimenti sono stati deliberati in via definitiva, per un ammontare di 200 milioni di euro, in 34 progetti immobiliari. Il patrimonio a tendere dei fondi target è di circa 1,2 miliardi di euro e, considerando anche la leva finanziaria prevista, ammonterebbe a circa 1,6 miliardi. Pertanto, qualora tutte le delibere preliminari si trasformassero in definitive, si realizzerebbero oltre 10.000 alloggi sociali e altri investimenti immobiliari in funzioni compatibili». Chi collabora, da più di un anno, attivamente con Cdpi è la Fondazione Housing Sociale (Fhs), costituita nel 2004 su iniziativa di Fondazione Cariplo e con il supporto di Regione Lombardia e Anci Lombardia. «Fhs si occupa di promuovere e avviare iniziative di housing sociale che vengono sviluppate e gestite da operatori specializzati - afferma Sergio Urbani, consigliere delegato della fondazione - Operiamo oggi su tutto il territorio nazionale. E, oltre alla Cassa Depositi e Prestiti, abbiamo attivato altre collaborazioni che vanno dalle fondazioni di origine bancaria attive nel settore dell'housing sociale, a protagonisti del mondo della cooperazione abitativa, dell'imprenditoria edile e delle ex-lacp». Tra le numerose iniziative della Fhs, Urbani sottolinea quella realizzata attraverso il Fondo immobiliare etico "Abitare Sociale 1", gestito da Polaris Investment Italia Sgr: «A Milano - nel quartiere di Figino, in via Cenni e



in via Ferrari - abbiamo seguito tre interventi che insieme a quello di Crema, i cui alloggi sono già stati consegnati, rappresentano un totale di circa 600 appartamenti e 220 posti letti di residenza temporanea». ©

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Se tutte le delibere preliminari si trasformassero in definitive, si realizzerebbero oltre 10.000 alloggi sociali

## Cnf, spending review sulla giustizia da rivedere

La spending review del governo Monti sulla giustizia ha tutti i numeri sballati. Ne è convinto il Cnf, che nei giorni scorsi ha mandato una lettera al capo del governo, al commissario Enrico Bondi e al ministro della giustizia Paola Severino, rifacendo i conti in tasca sui veri effetti sui conti della sforbiciatura dei piccoli tribunali italiani. «L'Avvocatura chiede chiarezza al governo sulla revisione della geografia giudiziaria, che secondo le intenzioni dell'esecutivo porterebbe a sopprimere 674 uffici del giudice di pace, 37 tribunali sub-provinciali e 160 sezioni distaccate. Prima di proporre i tagli in via definitiva», si legge nella nota, «il Cnf chiede di individuare fabbisogni standard degli uffici, applicare il criterio dei costi standard superando quello della spesa storica e valutare i costi generati dalla riduzione delle circoscrizioni giudiziarie in termini di logistica, trasporti, sedi, impatto ambientale e fasi transitorie». Gli avvocati hanno quindi sottoscritto un protocollo con l'Anci per l'istituzione di un gruppo di lavoro congiunto per completare il censimento dei costi e dei fabbisogni effettivi della geografia giudiziaria. «L'azione del Cnf per la revisione della geografia giudiziaria parte dall'analisi di 48 dei 57 tribunali sub provinciali presenti sul territorio nazionale, acquisendo un significativo campione dell'efficienza media e del relativo costo medio. La Commissione del Cnf ha lavorato sui dati delle Commissioni di manutenzione, e ha verificato che: i risparmi effettivi sono di gran lunga inferiori a quelli stimati dal ministero della giustizia. Secondo il Consiglio, 37 tribunali sub provinciali presi in esame su 57 comportano una spesa annuale di 25.6 milioni di euro mentre 160 sezioni distaccate su 220 generano una spesa annua complessiva di 15.9 milioni; importi, perciò, ben lontani dagli 80 milioni stimati dal governo». Inoltre, «la «resa di giustizia» in questi tribunali è efficiente (il numero dei procedimenti civili e penali esauriti è superiore a quelli sopravvenuti); la soppressione annunciata non tiene conto dei costi che l'amministrazione dovrebbe comunque sostenere per garantire il passaggio di personale e attività ai tribunali provinciali, a cui si aggiungono gli ingenti costi in termini di maggiori spese».

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**91 articoli**

Il decreto Con il riordino degli aiuti alle aziende nasce un fondo da 600 milioni. Minibond per le piccole e medie imprese

## Incentivi e energia: ecco il primo pacchetto sviluppo

Inserita la norma per sbloccare gasdotti e rigassificatori fermati dalle Regioni  
Antonella Baccaro

ROMA - La norma più inattesa è quella che farà arrabbiare le Regioni, e che consentirà alla presidenza del Consiglio di sbloccare la realizzazione degli impianti energetici: centrali e rigassificatori soprattutto. Quella che ha richiesto più impegno è il riordino degli incentivi esistenti e la loro confluenza in un Fondo unico che garantirà alle imprese, in un anno, almeno 600 milioni di euro tra finanziamenti agevolati e contributi in conto capitale per cofinanziamenti rispetto a fondi Ue e regionali.

Primo pacchetto. Sono in arrivo in consiglio dei ministri, forse mercoledì o venerdì prossimo, il decreto Crescita e quello infrastrutture. Come ha chiarito ieri da Trento il ministro dello Sviluppo Economico, Corrado Passera, saranno solo i primi provvedimenti di una serie: gli altri verranno quando saranno disponibili risorse maggiori, anche provenienti dalla *spending review*.

E infatti, in realtà, questo primo pacchetto nel confronto con la Ragioneria ha perduto alcuni pezzi: il credito d'imposta, che era la norma cardine, resta circoscritto alle spese per il personale altamente qualificato (master in materie tecniche), con un'aliquota pari massimo al 40% delle spese ammissibili. Le minori entrate fiscali previste, pari a circa 22 milioni rispetto ai 510 milioni di partenza, danno l'idea del ridimensionamento subito.

Gli incentivi. Il riordino degli incentivi prevede l'istituzione di un Fondo per la crescita sostenibile da circa 600 milioni così recuperati: 118 milioni dai Contratti di Programma per le «aree depresse»; 140 dai Contratti di Area; 330 dal Fondo per l'innovazione; 34,5 dalle risorse per la Reindustrializzazione. In più circa un miliardo sarà attivabile dal Fondo rotativo della Cassa depositi e prestiti per il sostegno alle imprese. Altre risorse potrebbero derivare dal Fondo Industria 2015, dalle agevolazioni per le Aree sottoutilizzate e da quelle per l'intervento straordinario per il Mezzogiorno, dai fondi per il settore minerario e il commercio elettronico.

Vale al massimo 100 milioni di minori entrate per lo Stato la moratoria di un anno per le rate dei finanziamenti agevolati da restituire, a favore delle imprese che oggi rischiano la revoca degli incentivi. Mentre ha costo zero l'accelerazione della compensazione tra crediti fiscali e versamenti Iva.

I minibond. Tra le innovazioni più interessanti i minibond: obbligazioni e cambiali che le imprese non quotate, medie e piccole, possono emettere per finanziarsi, ma in presenza di alcuni requisiti: l'assistenza di uno sponsor, la certificazione dell'ultimo bilancio e la circolazione dei titoli tra investitori qualificati.

Per agevolare questi nuovi titoli, se ne rendono deducibili gli interessi, inoltre vengono estese alcune esenzioni fiscali proprie delle obbligazioni societarie, così da rendere «neutrale», anche per gli investitori esteri, la scelta tra i vari strumenti di credito.

Corposo il pacchetto giustizia, concordato con il ministero di Paola Severino, che tende a accelerare i procedimenti. A favore delle imprese va anche il rinvio del Sistri (tracciabilità rifiuti) al 31 dicembre 2013 e l'estensione a tutte le Srl delle misure di semplificazione che finora valevano per gli under 35 anni.

Lo sblocca-centrali. Farà discutere la norma che accelera la realizzazione delle infrastrutture energetiche vincendo l'inerzia delle Regioni nel caso in cui l'intesa regionale, necessaria al ministero per autorizzare l'infrastruttura, o il diniego della stessa, non intervenga anche dopo anni, benché il procedimento amministrativo si sia concluso col parere delle varie amministrazioni centrali e locali coinvolte e dopo una Valutazione di impatto ambientale favorevole. La norma prevede che il ministero faccia ricorso alla presidenza del Consiglio dei Ministri per una decisione definitiva, in modo da pervenire alla chiusura del procedimento. L'obiettivo è sbloccare ingenti investimenti per oltre 10 miliardi di euro, totalmente di capitale privato, come quelli dei gasdotti e rigassificatori sulla dorsale Adriatica.

Al pacchetto di Passera dovrebbe aggiungersi quello curato dal viceministro Mario Ciaccia. Sono attesi la neutralizzazione Iva sull'invenduto, l'aumento della detrazione sulle ristrutturazioni dal 36% al 50% e il riordino del bonus del 55% per gli interventi di efficienza energetica sugli edifici. Ma per il rilancio Ciaccia punta tutto sui *project bond*, la cui tassazione dovrebbe essere portata a livello di quella dei titoli di Stato e sul Piano città da 2 miliardi, 1,6 dei quali provenienti dal Fondo investimenti per l'abitare della Cassa depositi e prestiti.

#### RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le misure** 1 Una prima «tranche» Arriveranno in consiglio dei ministri dopodomani, o al più tardi venerdì, le prime misure per la crescita. Si tratta di una prima «tranche» di interventi che verranno integrati man mano che si libereranno nuove risorse 2 Le obbligazioni «tascabili» I minibond saranno obbligazioni e cambiali che le aziende medio-piccole potranno emettere per finanziarsi. Gli interessi sono deducibili. Ma per evitare problemi di solvibilità servirà un garante e un bilancio certificato 3 La scelta obbligata Il ministero potrà chiedere lo sblocco in via definitiva delle decisioni ferme per inerzie regionali sulle infrastrutture energetiche come gasdotti e rigassificatori. La norma potrebbe contribuire a smuovere investimenti per una decina di miliardi

L'intervista Il ministro della Salute: della spesa generale rivedibile fissata da Bondi in 390-397 miliardi, un quarto riguarda il settore di mia competenza

## «Sanità, tagli mirati e non al personale»

Balduzzi: interventi sui 7 miliardi di spesa in beni e servizi. Strutture minori, niente automatismi La farmaceutica era già oggetto di verifica a prescindere dalla revisione straordinaria della spesa. I margini di risparmio non sono infiniti ma ci sono Non contano i posti letto ma cosa c'è prima e dopo l'ospedale: con una rete assistenziale sul territorio, dovrebbe servire solo per i pazienti in fase acuta

Margherita De Bac

ROMA - «Sarà un lavoro di cesello. Niente tagli lineari e automatici. Il principio è quello di salvaguardare la qualità dei servizi».

Conferma la sua strategia il ministro della Salute Renato Balduzzi: «La revisione della spesa verrà eseguita con ponderazione e ragionevolezza. *Spending review* non significa tagliare ma riqualificare. Non ci interessa portare a casa il risultato in fretta. Vogliamo intervenire con equilibrio. Il nostro sistema sanitario pubblico è un bene che ci viene invidiato e molti Paesi ci prendono a modello», chiarisce. I tecnici del ministero sono al lavoro. La sanità dovrà infatti dare un contributo sostanzioso al programma di risparmi previsti dal governo entro il 2012 per scongiurare l'aumento dell'Iva.

**È vero che il supercommissario Enrico Bondi, incaricato dal governo di trovare risorse pari a circa 4 miliardi, ha calcolato per la sanità un sacrificio di circa 1 miliardo e 200 mila euro almeno?**

«Finora non c'è stata nessuna indicazione precisa. Le ipotesi nascono dalla circostanza che la spesa generale rivedibile è stata fissata a 390-397 miliardi e di questa quasi un quarto riguarda la sanità. Certo faremo la nostra parte ma senza creare danni ai cittadini e rischiare di compromettere il loro diritto alla salute».

**Lei ha dichiarato che finora sono stati censiti 7 miliardi di spesa della sanità indagabili, cioè da rivedere. Da dove arriveranno i risparmi?**

«Sette miliardi sono l'ammontare della spesa per l'acquisto di beni, servizi e dispositivi medici finora censiti. La stiamo riconsiderando da parecchi mesi sulla base della manovra dello scorso anno che già prevedeva un intervento in questo settore. Non è facile trovare il prezzo medio di riferimento, cioè quello che dovrà essere applicato uniformemente in ogni Regione italiana, nell'ambito di una tipologia di prodotti così diversificata. Un esempio. Se in una Asl una siringa costa 5 volte di più rispetto a un'altra Asl non c'è scampo. Quello è uno spreco e va colpito».

**Dunque niente sforbiciate alla cieca?**

«Il lavoro è solo l'inizio e non è detto che i risparmi verranno tutti da qui anche se non c'è molto altro da tagliare. La spesa della sanità è assorbita per un terzo dal personale e in quel settore tutto ciò che potevamo fare è stato fatto, pensiamo soltanto al blocco del *turnover*. Certo non arriveremo a bloccare gli stipendi e licenziare, come in Grecia».

**La farmaceutica è stata sempre utilizzata dai governi come bancomat, un settore da cui prelevare risorse. Sono previsti tagli anche qui?**

«La farmaceutica è già oggetto di revisione dallo scorso luglio a prescindere dalla revisione straordinaria della spesa. Il comparto dei farmaci è già sotto la lente. I margini di risparmio non sono infiniti ma ci sono».

**Diversi tribunali amministrativi e il Consiglio di Stato hanno bloccato provvedimenti di chiusura di piccoli ospedali da parte di Regioni in deficit. Che ne pensa, è una contraddizione rispetto alla necessità di recuperare il disavanzo?**

«Non è automatico che un piccolo ospedale debba essere chiuso. Questo può succedere se attorno viene disegnata una adeguata rete di servizi territoriali. Quando è così diventa difficile che un organismo giurisdizionale riesca a intervenire e a bloccare dichiarandole illegittime le iniziative della Regione. Ogni azione pubblica deve essere portata avanti secondo criteri di ragionevolezza e imparzialità. Quando il taglio di posti letto è basato su un piano di riorganizzazione meditato è meno esposto a ricorsi e sollecitazioni

giurisdizionali che vanno in senso opposto».

**Ma i piccoli ospedali con meno di 120 posti letto non sono stati giudicati insicuri e costosi e dunque da chiudere e trasformare?**

«Si tratta di una regola con eccezioni che dipendono dal contesto in cui si trovano e dallo stato economico della Regione. Non conta il numero dei posti letto ma cosa c'è prima e dopo l'ospedale che, se è circondato da una rete assistenziale sul territorio, dovrebbe servire solo per il ricovero di pazienti in fase acuta».

**Dunque se manca una strategia d'insieme è inevitabile che gli atti delle Regioni vengano contestati?**

«L'obiettivo non dovrebbe essere di ripianare i debiti e di uscire dalla gabbia dei cosiddetti piani di rientro, cioè gli accordi presi dalle Regioni con lo Stato per raggiungere il pareggio di bilancio. L'obiettivo è rendere virtuoso ed efficiente il sistema riorganizzandolo».

**Invece la tentazione di alcune Regioni è tagliare senza ragionevolezza?**

«Chi ha questa tentazione potrà anche uscire dai piani di rientro col rischio che debba rientrarci subito dopo. Servono operazioni strutturali, ad esempio avere il coraggio di ridurre un numero esagerato di reparti che nel raggio di pochi chilometri appartengono alla stessa disciplina. Oppure il coraggio di tagliare alcuni primariati. Eliminare i doppioni e la duplicazione di servizi inutili e costosi. Non è difficile scoprire quanti e dove sono».

**Nel 2014 i ticket così come sono stati previsti dalla legge finanziaria dello scorso luglio diventeranno insostenibili per i cittadini. Lei ha lanciato l'ipotesi di una franchigia in base al reddito sulle prestazioni sanitarie. Va avanti lungo questa strada malgrado le critiche?**

«Il sistema attuale è già insostenibile, opaco e non sempre equo. Le franchigie, accompagnate da altri strumenti di compartecipazione, introdurrebbero equità. Si pagherebbe in base alla disponibilità economica e al bisogno. Chi critica la proposta non mi sembra ne abbia lanciate di migliori. È una soluzione diversa da quelle classiche ma ancora da definire».

mdebac@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Ministro Renato Balduzzi

## Il superpiano Bce-Ue per salvare l'euro

C'è bisogno di più Europa, ma nel modo giusto Angela Merkel, cancelliera tedesca Avanti con l'unione bancaria e politica anche a 17. Una prova per i singoli Stati

Paolo Lepri

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO - Un piano per sconfiggere la crisi della zona euro. Ci stanno lavorando, secondo la *Welt am Sonntag*, il presidente del Consiglio europeo e quello della Commissione, Hermann van Rompuy e José Manuel Barroso, il presidente della Bce Mario Draghi e il primo ministro lussemburghese Jean-Claude Juncker, «numero uno» dell'Eurogruppo. L'obiettivo, o la speranza, è anche di far compiere, guardando al futuro, un salto in avanti all'Unione nel segno di una maggiore stabilità e di una più forte integrazione.

Questo team «istituzionale» si sta muovendo in maniera riservata, su mandato dei capi di governo, e a loro riferirà in via preliminare nel vertice di fine giugno. Ma servirà molto altro tempo per trovare il consenso necessario, magari ristretto ai Paesi che hanno la moneta unica, pagando anche il prezzo di un'ulteriore divisione. L'edizione domenicale del quotidiano del gruppo Springer afferma che ne potrebbe emergere «un documento rivoluzionario», destinato a dettare l'agenda europea dei prossimi cinque-dieci anni. Intanto, però, una scadenza più ravvicinata come la sostituzione di Juncker (giunto alla fine del suo mandato) sembra complicarsi. Dopo le resistenze francesi, il capogruppo della Spd Frank-Walter Steinmeier ha bocciato la candidatura del ministro delle Finanze del governo di Berlino, Wolfgang Schäuble. «Il dominio tedesco sulla politica finanziaria europea - ha detto l'ex vice cancelliere - è già eccessivo in ragione della nostra potenza economica».

Il lavoro del super-gruppo si articola, stando alle anticipazioni del giornale tedesco, su quattro livelli di problemi. Il primo riguarda le riforme strutturali e il rafforzamento del mercato interno e sarà aperto a tutte le proposte tendenti ad affiancare alle misure di austerità iniziative in grado di promuovere la crescita, come chiesto dal presidente francese François Hollande e dal premier italiano Mario Monti. «Due facce della stessa medaglia», per Angela Merkel, il cui governo pensa a misure come la creazione di zone economiche speciali con incentivi fiscali e legislazioni più leggere per attirare gli investimenti.

Al secondo punto, lo scenario di una «unione bancaria». Erano stati sia Barroso che Draghi, la settimana scorsa, a proporre un sistema di garanzia europea dei depositi, un fondo di risoluzione per i fallimenti bancari e una più forte centralizzazione della vigilanza bancaria nell'ambito dell'Unione. Su questi temi esiste la forte incognita dell'atteggiamento tedesco. All'indomani dell'intervento del presidente della commissione, Angela Merkel ha preferito infatti mettere l'accento su «passi avanti nell'integrazione che non richiedano modifiche ai Trattati», aggiungendo però che non deve esistere «un divieto sulle idee».

L'integrazione delle politiche di bilancio è il terzo punto in discussione. Si tratta dell'argomento più delicato. Il governo tedesco vede infatti con favore un approfondimento del Fiscal Compact, ma è fermamente contrario, come ha ripetuto più volte la cancelliera, alla realizzazione degli eurobond. Al contrario, scrive la *Welt am Sonntag*, «per gli architetti della nuova Europa le obbligazioni comuni sono un progetto a lungo termine». Van Rompuy, Barroso, Draghi e Juncker metteranno sul tavolo infine proposte legate allo sviluppo dell'integrazione politica. In questa direzione a premere è anche Angela Merkel, convinta che ci sia bisogno di «più Europa», ma «fatta nel modo giusto».

RIPRODUZIONE RISERVATA 1

**L'agenda del mese** Grecia e Francia vanno alle urne Elezioni politiche in Francia il 10 e 17 giugno In quest'ultima data pure la Grecia torna a votare 2 Il pre-vertice convocato a Roma Il 22 giugno incontro romano tra Monti, Merkel, Hollande e Rajoy in vista del vertice europeo 3 Consiglio europeo a Bruxelles Il 28 e 29 giugno il Consiglio europeo dovrà prendere decisioni chiave sull'economia Ue



Foto: Al museo Il presidente Ue José Manuel Barroso e la cancelliera tedesca Angela Merkel al museo oceanico di Stralsund, in Germania (Epa)

Auto Le nuove vetture «bevono» e inquinano meno. Ma intanto Fiat abbassa anche il prezzo alla pompa della metà

## Benzina-gasolio fuga dai rincari

Taglio ai consumi tra tecnologia e marketing Aumenti Secondo il ministero dei Trasporti, ad aprile il calo negli acquisti di benzina e gasolio è stato del 14,5% rispetto al 2011

Paolo Lorenzi

MILANO - Per rianimare le vendite, la Fiat si è inventata lo sconto sul carburante: chi entro giugno acquista uno qualsiasi dei suoi modelli, fino al 31 dicembre 2015 pagherà un euro un litro di gasolio o benzina acquistato alla IP. Il limite del rifornimento varia a seconda del modello, dai 1.200 litri della Panda ai 2.500 della Freemont. L'offerta non è cumulabile con altre promozioni e, a conti fatti, è un modo più fantasioso di proporre lo sconto sul prezzo di listino.

Stufi dei continui rincari, gli automobilisti reagiscono tagliando il consumo: secondo il ministero dei Trasporti, ad aprile il calo negli acquisti di benzina e gasolio è stato del 14,5% rispetto al 2011. E siccome niente carburante significa niente auto, i costruttori cercano in ogni modo di contrastare la tendenza all'abbandono. Naturalmente, prima dei provvedimenti commerciali vengono quelli tecnologici: tutti i costruttori sono costantemente impegnati nello sviluppo di modelli che «bevono» meno. E non solo pensando al portafoglio dei clienti: ridurre il consumo significa inquinare meno.

I valori medi delle citycar sono già molto interessanti. Basta prendere i dati dichiarati delle vetture più virtuose: potete vederle nel grafico sopra. Con un'avvertenza: non troverete la Smart Fortwo, anche se è il modello che consuma meno (3,3 litri/100 km). Ma confrontare una due posti con le citycar a quattro o cinque posti non ha senso. Anche le «medie» hanno fatto progressi, soprattutto con i motori diesel. Come sono stati ottenuti questi risultati? «Lavorando sull'efficienza dell'iniezione e della combustione - spiega Pierpaolo Antonioli, amministratore delegato di GM powertrain Europe Italia e direttore globale area diesel -. Ma anche sul contenimento degli attriti del propulsore e sui materiali per diminuire il peso delle vetture che nel corso degli anni è cresciuto a causa della diffusione degli apparati di sicurezza, degli ausili alla guida e dei sistemi di infotainment. Basta pensare ai km di rame che assicurano i collegamenti elettrici per farsi un'idea di cosa ha comportato tutto questo». Questa operazione conosciuta come *downsizing* è stata abbinata allo sviluppo di tecnologie che abbassano il fabbisogno del motore. Dallo start&stop (che spegne il motore durante le soste) al recupero dell'energia in frenata (sgrava il compito dell'alteratore nella ricarica della batteria). «Nel secondo caso recuperiamo l'energia dispersa in frenata, usando il motore come un accumulatore - aggiunge Antonioli -, mentre nel primo eliminiamo i consumi superflui senza aggravio nelle fasi di riavvio a caldo».

Un risparmio apprezzabile che secondo Johan Sjolander, responsabile powertrain del progetto Volvo V40 , «è quantificabile in un 3-5% con l'alternatore intelligente e nel 10-12% con lo start&stop». La Volvo V40 ha un software che insegna all'automobilista la guida virtuosa, visualizzando il consumo. Tipo l'eco:Drive Fiat, che funziona: «L'applicazione permette di ottenere in trenta giorni - spiega Gianluca Italia, responsabile del brand torinese - un risparmio fino al 16% di carburante. Un automobilista attento può risparmiare nel ciclo di vita dell'auto circa 1.900 euro». In altre direzioni si punta anche al miglioramento della trasmissione automatica: il cambio manuale è ancora meno dispendioso.

La sostenibilità ambientale, come si diceva, è un ulteriore stimolo al taglio dei consumi. Per l'Unione Europea, nel 2020 la CO2 media prodotta dai veicoli dovrà scendere a 95 grammi per km. Oggi il siamo tra 120 e 140. Sotto questo aspetto la Fiat può vantare un'ottima posizione: «Con 118 grammi per km abbiamo, per il quinto anno consecutivo, la CO2 più bassa tra i costruttori europei», dice con orgoglio Gianluca Italia.

RIPRODUZIONE RISERVATA CAMPIONESSE DEL RISPARMIO : RENAULT TWINGO - FIAT PANDA - KIA PICANTO - FIAT 500 - HYUNDAI I 10 - MAZDA - NISSAN QASHQAI - PEUGEOT 308 - VOLVO - CHEVROLET AVEO - SJODA YETI - BMW - RENAULT MEGANE - OPEL ASTRA -

LE SCELTE DEI SINDACI

## Gli errori di una politica fiscale a senso unico

Alberto Zanardi

Per rispondere ai tagli dei trasferimenti, al Patto di stabilità interno sempre più esigente, allo Stato che batte cassa con la nuova Imu, alle richieste pressanti di cittadini in sofferenza economica, ci vuole fantasia. I sindaci hanno provato a mettercela, la fantasia, utilizzando anche la politica tributaria.

Dopo un lungo periodo di congelamento dell'autonomia fiscale, la riforma del federalismo fiscale, e più ancora le manovre emergenziali del 2011, hanno restituito ai Comuni ampi spazi di intervento, in termini di aliquota e deduzioni, su tributi robusti come l'Imu e l'addizionale Irpef. Soprattutto con l'Imu il decreto "Salva Italia" ha consegnato ai Comuni una leva potente di autonomia, allargando l'intervallo di variazione delle aliquote (+/- 2 per mille sulla prima casa, +/- 3 per mille sugli altri immobili) che si applicano su una base imponibile di per sé gonfiata dalla revisione dei moltiplicatori per ottenere i valori catastali.

I sindaci non se lo sono fatti dire due volte. Come mostra l'analisi delle delibere dei capoluoghi di regione, praticamente tutti i Comuni hanno sfruttato l'autonomia riguadagnata: non in modo indifferenziato però, ma piuttosto manovrando, differenziando e diversificando lo strumentario tributario disponibile, cioè facendo politica fiscale.

Quali sono gli elementi comuni delle manovre elaborate dai sindaci? Il primo è la (quasi) unanimità nel segno delle variazioni di aliquota sull'Imu e sull'addizionale Irpef: solo aumenti, nessuna riduzione (tranne Trieste su Imu prima casa e Firenze sull'addizionale Irpef, e comunque per ammontari limitati). Visto il quadro generale della finanza comunale non c'è da stupirsi.

È l'applicazione del tacito scambio tra Stato e autonomie sottostante alle manovre di aggiustamento 2011: da un lato, l'anticipo di un anno (e l'inasprimento) della stretta finanziaria sui bilanci locali, dall'altro l'attivazione fin dal 2012, accelerando sul calendario del federalismo fiscale, dei margini di autonomia tributaria riconosciuti a Regioni e Comuni.

Il secondo elemento distintivo sta nel fatto che, mentre sulla prima casa gran parte dei Comuni (ma qui non mancano le eccezioni rilevanti) si è appiattita sull'aliquota-base Imu del 4 per mille, gli aumenti si sono scaricati sugli altri immobili (secondo case e immobili commerciali). Certamente sotto questa scelta ci sono le preoccupazioni dei sindaci circa gli effetti redistributivi delle loro manovre e quindi il costo politico di andare a gravare un bene sensibile dal punto di vista equitativo qual è la prima casa. E comunque, semmai fosse venuto in mente a un qualche sindaco, a disincentivare qualsiasi riduzione del prelievo sugli immobili diversi dalla prima casa c'è anche il fatto che il Comune sarebbe comunque chiamato a pagare allo Stato metà del gettito misurato all'aliquota-base e non all'aliquota ribassata, mentre questo disincentivo non esiste nel caso di aumento dell'aliquota.

Alcuni Comuni (Aosta, Trento, Trieste, Cagliari) hanno utilizzato la loro autonomia sull'Imu per penalizzare le seconde case a disposizione (e quindi non date in locazione) rispetto a quelle locate. Si tratta di un intervento corretto che riduce, ma marginalmente e comunque solo in termini relativi rispetto alle case sfitte, la penalizzazione fiscale sulle abitazioni locate rispetto al regime precedente la riforma Imu. Così come la riforma ha fiscalmente punito gli immobili delle imprese. Si tratta di aspetti critici dell'Imu che, al di là delle manovre deliberate dai sindaci, andrebbero affrontate sul piano strutturale a livello nazionale. L'altro pedale fiscale su cui i sindaci hanno calcato è l'addizionale Irpef. In alcuni Comuni gli aumenti rispetto al 2011 sono molto pesanti.

Insomma, valutazioni redistributive hanno probabilmente consigliato un tax mix fatto più di imposta sul reddito che di prelievo patrimoniale sulla prima casa. Impressiona che, con l'eccezione di Firenze, i soli Comuni capoluogo che hanno lasciato l'aliquota Irpef immutata a livelli molto bassi (tra 0% e 0,3%) siano, guarda caso, Comuni di Regioni a Statuto speciale (Trento, Bolzano, Aosta), probabile indizio di una qualche

abbondanza di risorse.

Di fronte a queste prove di autonomia, resta tuttavia lo stato di sofferenza dell'Imu, la principale leva nelle mani dei sindaci. La sua doppia natura di imposta a un tempo erariale e comunale compromette la sua accettazione sul piano politico, indebolisce gli incentivi dei sindaci ad una sua gestione efficiente e responsabile, rende lo sforzo fiscale assai costoso in termini di consenso dato il prelievo immobiliare già molto gravoso alle aliquote-base. Si sa in quali circostanze si è arrivati all'Imu "doppia": giunti sull'orlo del baratro, il governo Monti ha scelto di caricare l'Imu di una molteplicità di obiettivi, in parte locali ma soprattutto nazionali, facendone il perno della manovra di aggiustamento dei conti pubblici di fine anno. Oggi, purtroppo, lo scenario non è granché più sereno, ma forse c'è qualche margine di tempo in più per ritornare su quella decisione.

Alberto Zanardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cambio di disciplina. Rischiano di sparire molte previsioni della vecchia imposta

## **Addio alle agevolazioni Ici per capannoni e cantieri**

IL MODELLO L'aumento della detrazione previsto a suo tempo per disoccupati e pensionati potrebbe essere riproposto nelle delibere di quest'anno

Cristiano Dell'Oste

A Perugia i fabbricati inagibili che venivano ristrutturati e usati come abitazioni pagavano l'Ici ridotta allo 0,4% per tre anni. Così come gli immobili - anche diversi dalle case - su cui veniva effettuato un «recupero edilizio esterno». A Genova, invece, chi dava in affitto un locale a una Onlus legalmente riconosciuta versava solo lo 0,2% per un triennio. Mentre a Bari chi affittava un alloggio a uno studente fuori sede con un contratto transitorio era soggetto allo 0,3 per cento.

Sono solo alcune delle tante agevolazioni Ici ideate dai Comuni nel corso degli anni, che rischiano ora di sparire con l'arrivo dell'Imu. In effetti, passata la stagione dell'acconto - che si paga con le regole nazionali - i proprietari di immobili dovranno fare i conti con le decisioni comunali sulla nuova imposta. E in molti casi scopriranno che i vecchi sconti non esistono più. È un fenomeno che non dipende solo dalla cornice normativa tracciata dal decreto salva-Italia (si veda l'articolo in basso), ma anche dalla condizione di bilancio di molti Comuni.

Il caso delle locazioni a canone concordato è probabilmente il più eclatante, perché il proprietario che ha scelto un affitto calmierato può facilmente vedere il conto quintuplicare: è quello che succede, ad esempio, passando da un'aliquota Ici dello 0,2% a un'aliquota Imu ordinaria dello 0,76 per cento. Ma ci sono anche altre misure, come gli sconti sui laboratori e i capannoni utilizzati direttamente dal proprietario (categorie catastali C/3 e D/1), che a Grosseto pagavano lo 0,6 per cento. Complice l'aumento "nascosto" nei coefficienti, per mantenere inalterato il prelievo su queste imprese, l'aliquota Imu dovrebbe scendere fino allo 0,5 per cento: tecnicamente fattibile, ma di fatto impossibile per gli equilibri di bilancio di moltissimi Comuni.

Altre misure importanti, con l'Ici, erano quelle a sfondo sociale. A Vercelli, per le abitazioni principali ancora soggette al tributo, era stato previsto un incremento della detrazione per le case con un valore catastale fino a 41.316,55 euro (purché il proprietario non ne avesse altre) e per alcuni contribuenti sensibili: pensionati oltre i 65 anni a basso reddito, famiglie con tre o più figli, famiglie con disabili e nuove coppie. Sulla stessa falsariga, anche se più restrittivi, gli sconti dettati da Crotone, che aumentava la detrazione per gli invalidi al 70% (o più) e per gli anziani soli oltre i 70 anni. Benevento, invece, aveva ridotto il prelievo sulle case affittate a famiglie a basso reddito, disabili, disoccupati e lavoratori in mobilità.

Le stesse logiche potrebbero ora essere usate per stabilire a chi concedere una detrazione Imu superiore a quella base di 200 euro. Ma tutto dipenderà dalle condizioni del bilancio locale. In questo scenario, le agevolazioni alle imprese sono probabilmente quelle più a rischio (si veda anche Il Sole 24 Ore di lunedì 28 maggio). Mentre per le case sfitte vale un discorso a parte: in molti Comuni erano già tassate con l'Ici massima allo 0,9%; ora rischiano seriamente di vedersi addossata l'aliquota più alta (1,06%) o, nella migliore delle ipotesi, quella standard (0,76%), ma il rincaro è in parte mitigato dal fatto che l'Imu assorbe l'Irpef sui redditi fondiari degli immobili non affittati.

twitter@c\_delloste

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le limitazioni. Le ricadute dell'obbligo di destinare all'Erario lo 0,38 per cento

## La quota statale ipoteca le riduzioni ai costruttori

I TETTI MINIMI Per le unità affittate a canone concordato e per i fabbricati strumentali non si può scendere sotto lo 0,4 per cento

Luigi Lovecchio

Scelte limitate: nell'Imu, i poteri deliberativi comunali subiscono una forte limitazione in ragione della quota di imposta erariale, che è pari allo 0,38% dell'imponibile. I Comuni, infatti, possono disporre con regolamento solo dei tributi propri, non anche dei tributi statali.

A questo si devono aggiungere due ulteriori motivi di restrizione. Il primo riguarda il fatto che la legge 44/12 (di conversione del DI 16/12), ha soppresso il richiamo all'articolo 59, del Dlgs 446/97, tra le disposizioni applicabili ai fini Imu. Il secondo si ricava dalla rigorosa interpretazione affermata nella circolare n. 3 del 2012 del dipartimento delle Finanze. Secondo il ministero, infatti, i Comuni non possono in alcun caso scendere al di sotto dell'aliquota minima stabilita dalla legge. Inoltre, le agevolazioni ammesse devono necessariamente tradursi in una riduzione di aliquote. L'indicazione è stata ulteriormente ribadita nelle risposte fornite ai quesiti proposti dai lettori del Sole 24 ore (si veda l'edizione del 31 maggio). In una delle risposte, si legge che il Comune non può deliberare detrazioni diverse da quelle previste per l'abitazione principale. Ciò significa, in concreto, che non è possibile sostituire le riduzioni di aliquote al di sotto del minimo con detrazioni ad hoc.

A questo punto, è agevole ricostruire i divieti posti ai poteri normativi dell'ente locale. Partendo dagli immobili locati a canone concordato, non sarà possibile approvare aliquote Imu inferiori allo 0,4 per cento. Per le case concesse in comodato gratuito ai figli, invece, il tetto minimo invalicabile è dello 0,46 per cento. Per gli immobili delle Onlus, l'articolo 21, del Dlgs 460/97, consente di deliberare esenzioni sui tributi propri. La presenza della quota statale comporta però che non si possa scendere al di sotto dello 0,38 per cento.

Per i fabbricati delle imprese, la situazione è analoga. L'articolo 13, del DI 201/11, prevede in questi casi il potere di ridurre l'aliquota sino allo 0,4 per cento. L'unica eccezione ammessa è riferita agli immobili-merce di proprietà delle imprese costruttrici, non locati e ultimati da non oltre tre anni. In questo caso, la riduzione può arrivare sino all'azzeramento della quota comunale (0,38 per cento).

All'interno della forbice di legge, invece, i poteri di adottare aliquote ridotte differenziate sono massimi, sempre secondo la circolare n. 3/DF. Si potranno quindi deliberare aliquote più basse di quella ordinaria anche in ragione della categoria catastale del fabbricato oppure della tipologia di immobile (ad esempio, terreno agricolo o area fabbricabile). Ugualmente massimi sono i poteri per le abitazioni principali, in relazione alle quali si può deliberare una aliquota minima dello 0,2% o anche esentare del tutto l'abitazione, attraverso l'aumento della detrazione. Lo stesso vale per le fattispecie ad essa assimilate dal Comune e cioè per le case non locate degli anziani e disabili residenti in istituti di ricovero e dei cittadini italiani residenti all'estero. Più complessa è la questione degli effetti della eliminazione dell'articolo 59 del Dlgs 446/97, sulla potestà regolamentare dei Comuni, dalle disposizioni utilizzabili nell'Imu. Il dubbio riguarda, in particolare, la possibilità di far rientrare le facoltà qui elencate all'interno della norma regolamentare generale, l'articolo 52, del Dlgs 446/97. Secondo la tesi più accreditata, le previsioni dell'articolo 59 riferite alle agevolazioni non possono essere recepite per il nuovo tributo comunale. In concreto, questo significa ad esempio che non è possibile modificare il perimetro dell'agevolazione riferita alle aree edificabili possedute da coltivatori diretti e da soggetti Iap, assoggettate a imposizione come terreni agricoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tributi locali LE SCELTE DEGLI AMMINISTRATORI

## Il Comune può decidere solo bonus «ragionevoli»

Vietato tassare le case locate più di quelle sfitte

Gianni Trovati

Libertà massima, all'interno dei binari offerti dai principi di «ragionevolezza» e «non discriminazione». La disciplina dell'Imu, almeno sulla carta, lascia ai Comuni un amplissimo spazio di manovra sulle aliquote, per individuare trattamenti differenziati e cuciti su misura per le diverse categorie di immobili. La prima conferma era arrivata con la circolare 3 diffusa dal dipartimento Finanze il 18 maggio, ma nei giorni scorsi il ministero ha fatto ulteriori passi in avanti rispondendo ai quesiti proposti dallo «Sportello Imu» del Sole 24 Ore: tra gli altri esempi, i tecnici dell'Economia aprono alla possibilità di riservare un'aliquota più leggera alle case in affitto utilizzate dal locatario come abitazione principale (senza ovviamente le detrazioni per le abitazioni principali vere e proprie), e non chiudono a priori alle ipotesi di carico fiscale crescente all'aumentare del numero degli immobili posseduti dal proprietario.

Certo, il tutto deve fare i conti con i tagli di bilancio e con l'ostacolo rappresentato dalla quota di imposta destinata allo Stato (si veda l'articolo sotto), ma anche senza ipotizzare improbabili sconti ad ampio raggio, è possibile per i sindaci usare l'autonomia regolamentare per correggere gli errori prodotti da un generalizzato livellamento verso l'alto di tutte le aliquote.

### Abitazione principale

Gli interventi sull'abitazione principale sono gli unici che possono influire sull'acconto, perché l'appuntamento di giugno può essere evitato dai proprietari di case che pagherebbero l'imposta secondo le regole standard, ma non secondo la più generosa disciplina locale. Oltre che sull'aliquota, che può scendere fino allo 0,2% (o salire fino allo 0,6%), i Comuni possono alzare la detrazione base (200 euro secondo le regole nazionali), ma non quella ulteriore da 50 euro per ogni figlio fino a 26 anni e convivente. Nessuna norma impedisce ritocchi selettivi alla detrazione, in base alla capacità contributiva dei diversi proprietari, con scelte che però devono passare il vaglio di «ragionevolezza». Sicuramente irrealizzabili, invece, sono le ipotesi di detrazioni maggiorate con criteri diversi come, per esempio, gli anni di residenza nel Comune, perché a impedirli interviene il principio di «non discriminazione».

### Gli altri immobili

È soprattutto per gli immobili diversi dall'abitazione principale che si fa pressante l'esigenza di attenuare le sperequazioni create dal debutto della nuova imposta. Le regole standard uguali per tutti, infatti, finiscono per ribaltare la gerarchia razionale degli utilizzi descritta dall'Ici.

Per le case sfitte, l'arrivo della nuova imposta non sempre si traduce in un aggravio significativo. Anzi, il tramonto dell'Irpef immobiliare può arrivare addirittura ad alleggerire l'imposta per chi dichiara i redditi più alti. Al contrario, per le case affittate, l'incremento medio è del 90%, e si moltiplica per i canoni concordati nei molti Comuni che fino al 2011 riservavano agevolazioni maggiori a questa tipologia di contratti. Per rimediare, la norma prevede di poter portare fino allo 0,4% l'aliquota per gli immobili non produttivi di redditi fondiari (quindi anche quelli posseduti da soggetti Ires come negozi, uffici e imprese), ma questo significherebbe per il Comune la rinuncia quasi integrale al gettito, perché lo 0,38% va allo Stato.

La norma, comunque, offre in questo modo l'indicazione di graduare le aliquote per le diverse tipologie, e anche sconti ad hoc per i canoni concordati (che limiterebbero il problema, senza azzerarlo), sono consentiti. Impossibile, invece, andare in senso contrario, applicando aliquote più onerose per le tipologie di immobili "favorite" dalle regole nazionali, perché in quel caso la scelta sarebbe in contrasto con la «ragionevolezza» richiesta alle decisioni comunali.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SOS**

IMU

**-14**

*I giorni che mancano alla scadenza dell'acconto Imu prevista per il 18 giugno Per l'abitazione principale l'importo è metà o un terzo dell'Imu annua calcolata con le regole nazionali*

N. 4

lunedì 4 giugno 2012

Il calendario

**LA PRIMA SCELTA**

30 giugno

Entro la fine del mese i Comuni sono chiamati ad approvare i bilanci preventivi. In base alle normative ordinarie, questa data coincide con i termini per fissare le aliquote dei tributi. Le decisioni locali non riguardano l'acconto, che si paga in base alle aliquote standard (tranne nei casi in cui gli sconti comunali azzerano l'Imu sull'abitazione principale)

**DECISIONI DEFINITIVE**

30 settembre

I sindaci hanno tempo fino al 30 settembre per «approvare o modificare» i regolamenti e le aliquote dell'Imu, sulla base del gettito dell'acconto. Dopo il passaggio di giugno, in cui in realtà la disciplina consente al Comune anche di non deliberare nulla, è questo il momento delle decisioni definitive sull'Imu, almeno a livello locale

**IN ATTESA DEL DPCM**

10 dicembre

Entro questa data lo Stato può intervenire con un Dpcm per modificare la cornice regolamentare dell'Imu, modificando le aliquote, i margini di variazione comunale e la detrazione. L'obiettivo della norma che ha introdotto questa possibilità è garantire all'Erario il gettito previsto con la manovra salva-Italia

**IL SALDO FINALE**

17 dicembre

Entro il 17 dicembre deve essere versato il saldo dell'Imu per il 2012. L'operazione sarà molto complessa perché si dovrà tenere conto delle aliquote comunali e - nel caso dei fabbricati diversi dalla prima casa - effettuare il conguaglio tenendo conto della quota statale, fissata allo 0,38%, ma ancora modificabile dal Governo



I calcoli. La situazione rispetto al 2011

## Con il tandem di imposte si paga fino al 130% in più

Il sindaco bussa due volte. Prima con l'Imu, e poi con l'addizionale comunale all'Irpef. E il conto potrà essere più caro del 2011 anche del 130 per cento. Come dire: dove prima si pagavano 100 euro, quest'anno ne serviranno più di 230. È quello che succederà, per esempio, a Milano e a Torino, nel caso di una famiglia-tipo con un bambino piccolo ed entrambi i genitori che lavorano (con redditi lordi di 40mila e 20mila euro all'anno), una casa di proprietà e un piccolo alloggio dato in affitto.

Annunciata e temuta ormai da qualche mese, la stangata comunale è arrivata al momento della verità. Sindaci e assessori stanno fissando in questi giorni le aliquote dell'Imu e dell'addizionale Irpef, e i contribuenti stanno iniziando a calcolare quanto pagheranno in più rispetto all'anno precedente.

La portata effettiva dei rincari cambia da città a città, e dipende da almeno tre fattori diversi. Il primo fattore sono le decisioni degli amministratori locali, che possono scegliere se tassare di più il reddito (facendo leva sull'addizionale) o il patrimonio (utilizzando di più l'Imu, anche se c'è il problema irrisolto dei valori catastali, spesso non allineati al valore reale di mercato degli immobili). Per esempio, Firenze ha scelto di abbassare l'Irpef comunale dallo 0,3 allo 0,2%, portando invece l'aliquota Imu ordinaria all'1,06%, ridotta allo 0,99% per le case affittate a canone libero e allo 0,76% per i canoni concordati. Mentre Milano, pur alzando il tetto massimo dell'addizionale Irpef dallo 0,2% allo 0,7%, ha modulato il prelievo in modo tale da alleggerire il carico sugli imponibili più bassi. Con il risultato che un contribuente con un reddito lordo di 40mila euro si troverà a pagare 9,50 euro in meno rispetto al 2011. Un risparmio che sarà però ampiamente superato dalla nuova Imu, con l'aliquota ordinaria all'1,06 per cento.

Il secondo fattore che spiega le differenze tra una città e l'altra è il diverso livello dei valori catastali. A Palermo, per esempio, gli estimi sono mediamente più bassi che a Milano, Torino o Firenze. E questo fa sì che - a parità di aliquote - il livello effettivo del prelievo sia più leggero. Con un alleggerimento che non è sempre giustificato dal minor valore di mercato degli immobili. Per esempio, con le due abitazioni-tipo prese in esame nei quattro casi riportati a fianco, a Palermo si pagheranno 300 euro di Imu, mentre a Firenze il conto salirà a più di 800 euro. Ma le aliquote sono tutto sommato allineate.

Il terzo fattore dietro la diversa incidenza dei rincari è la differente situazione di partenza. Perché i 941 euro di Imu a Milano comportano un aumento complessivo del 138% e gli 806 euro di Firenze si fermano al 38 per cento? L'Irpef, dopotutto, scende in entrambe le città, anche se nel capoluogo toscano lo sconto è maggiore. La spiegazione dipende dal fatto che a Milano l'Ici sulle case affittate a canone libero era allo 0,5%, una delle più basse d'Italia, mentre a Firenze era già allo 0,7% nel 2011.

Al di là delle differenze percentuali, comunque, quello che più interesserà ai cittadini sarà il conto finale in valore assoluto. Che si concretizzerà solo a dicembre, dopo aver pagato l'acconto Imu di giugno con le aliquote statali. Se le manovre locali saranno confermate - e se il Governo non cambierà la cornice di regole sull'Imu - la nostra famiglia tipo a Torino spenderà più di 1.700 euro, contro i mille di Milano, i 900 di Firenze e i circa 800 di Palermo. Non proprio differenze da poco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I casi concreti

**Ici**

**445**

**Irpef**

**300**

**Imu**

**1.247**

**Irpef****480****982****132%****TORINO**

Famiglia costituita da due coniugi (imponibile di 40mila e 20mila euro annui), con un bambino piccolo. Possiede la prima casa (rendita 735,95 euro) e un alloggio dato in affitto (rendita 441,57 euro). Importi annui in euro

AUMENTO

DIFFERENZA

2011

2012

**Ici****345****Irpef****80****Imu****941****Irpef****71****587****138%****MILANO**

I livelli di reddito sono gli stessi previsti per la famiglia di Torino (40mila e 20mila euro l'anno), ma cambiano le rendite catastali (prima casa 684,31 e seconda casa 410,58). Il secondo alloggio è affittato a canone libero

AUMENTO

DIFFERENZA

2011

2012

**Ici****446****Irpef****180****Imu****806****Irpef****120****300****48%****FIRENZE**

La riduzione del prelievo Irpef dipende - a parità di reddito - dalla riduzione dell'addizionale comunale. Sconto superato però dai rincari Imu sull'abitazione principale (rendita di 632,66 euro) e l'altra casa (379,60)

DIFFERENZA

2011

2012

AUMENTO

**Ici****219****Irpef****240****Imu****300****Irpef****480****321****70%****PALERMO**

Fermi restando i dati sul reddito della famiglia (identici a quelli considerati negli altri esempi) il minor carico fiscale dipende dalle rendite catastali più basse: 309,87 euro (prima casa) e 185,92 euro (seconda)

**DIFFERENZA**

2011

2012

**AUMENTO**

I tributi locali LE SCELTE DEGLI AMMINISTRATORI

## Su Imu e Irpef il sindaco non fa sconti

Nelle città l'aliquota media sulle seconde case supera del 25% il livello base - Sale anche l'addizionale

PAGINA A CURA DI

Cristiano Dell'Oste

Mauro Pizzin

Gianni Trovati

Come volevasi dimostrare. L'accoppiata offerta dal debutto anticipato dell'Imu e dai tagli compensativi ai bilanci locali relega nella teoria gli "sconti" comunali che avrebbero dovuto attenuare l'impatto della nuova imposta, e spinge alle stelle la pressione fiscale comunale. Le giunte, però, provano a graduare il carico, limitando quando possibile il rialzo delle aliquote sulle abitazioni principali, rinunciando a qualche decimale sulle case date in affitto e lasciando salire - spesso fino al massimo dell'1,06% - le richieste sulle case vuote e i fabbricati a uso diverso (negozi, capannoni, laboratori, aree fabbricabili e terreni). L'effetto complessivo di questi tentativi, comunque, è minimo, e le aliquote nettamente inferiori ai livelli standard indicati dalla normativa nazionale restano mosche bianche.

Le dinamiche emergono chiare dalla nuova rassegna delle scelte che si stanno compiendo nei capoluoghi di regione, che in qualche caso (da Milano a Torino a Firenze, solo per fare degli esempi) hanno già formalizzato le delibere nelle ultime settimane. In queste città, dove abitano oltre 10 milioni di italiani, l'Imu sull'abitazione principale si attesta in media allo 0,43%, con un aumento dell'8% rispetto al prelievo standard (0,4%) previsto nel decreto salva-Italia dello scorso dicembre. La cifra è frutto dei rincari registrati a Torino, Roma, Napoli, Cagliari e Palermo, mentre la maggioranza dei capoluoghi si mantiene al livello base e Trieste introduce un mini-sconto dello 0,1 per mille.

È sugli altri immobili, però, che si incontrano i rialzi più consistenti, e si nota che gli spazi di manovra per le politiche fiscali locali all'atto pratico sembrano ridotti al lumicino. Più di una città differenzia le richieste in base alla condizione della seconda casa, vuota o affittata, ma alla fine il livello cambia di poco: l'aliquota media ipotizzata dai capoluoghi sulle case concesse in locazione si attesta per ora allo 0,91%, vale a dire il 20% sopra l'aliquota di riferimento fissata dalla legge nazionale, mentre quella sulle case vuote (almeno ufficialmente) arriva allo 0,94%, e in questo caso la distanza dal parametro standard è del 24 per cento.

Lontano dall'abitazione principale, del resto, è la maggioranza dei Comuni a spingere all'insù le aliquote, con l'effetto collaterale di complicare ulteriormente i pagamenti di dicembre prossimo. Nel primo versamento di giugno si dovrà infatti tenere conto della sola aliquota standard (0,76%), ma a dicembre occorrerà biforcare il calcolo: la quota erariale sarà pari a quella versata a giugno, mentre quella locale dovrà conguagliare anche l'effetto dell'aumento deciso dal Comune. Il tutto, naturalmente, se Stato e Comuni non decideranno di intervenire ancora sui parametri a causa di una (per ora eventuale) delusione sul gettito prodotto dall'acconto, intricando ulteriormente la partita. Ma per ora è meglio non pensarci.

In generale, secondo un meccanismo "naturale" della contabilità locale, sono i Comuni con i conti più in difficoltà a premere maggiormente sugli immobili. Il primo sintomo è l'aumento del conto sull'abitazione principale: a Torino si raggiunge il massimo fra le grandi città (ma non manca chi, come Caserta, arriva allo 0,6%), anche se si studiano sconti per categorie in difficoltà come disoccupati o cassintegrati, a Roma e Napoli invece ci si attesta allo 0,5 per cento.

L'ingresso in campo dell'Imu deve fare i conti anche con le addizionali Irpef, ormai completamente libere (entro il tetto nazionale dello 0,8%). In qualche caso, come a Firenze, per addolcire l'effetto dell'imposta immobiliare si è limata l'aliquota Irpef (senza ovviamente riuscire a compensare i rincari prodotti per i proprietari di immobili: si veda l'articolo sotto), mentre a Genova o Palermo sia l'imposta municipale sia l'addizionale puntano verso l'alto, sommando i rincari. Capita così anche a Milano, ma solo per i redditi sopra i 40mila euro: per gli altri, il passaggio dallo 0,2% secco agli scaglioni introdotti per il 2012 produce qualche

piccolo risparmio, in grado di coprire però solo una quota minima del rincaro determinato dall'Imu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Comune IMU IRPEF Abitazione principale Casa affittata Casa sfitta 2012  
 2011 Aliquota Soglia di esenzione (in?) Aliquota Soglia di esenzione (in?) Aosta 0,4 0,76 0,96 0,3 10.000 0,3  
 10.000 Torino 0,575 1,06 (1) 1,06 0,8 11.000 0,5 11.000 Milano 0,4 1,06 1,06 0,7 (2) 33.500 0,2 33.500  
 Genova 0,4 0,76 0,76 0,8 10.000 0,7 10.000 Venezia N.d. N.d. N.d. N.d. N.d. 0,2 (3) 15.000 Trento 0,4 0,783  
 1,06 0 - 0 - Bolzano 0,4 0,76 0,76 0,2 - 0,2 - Trieste 0,39 0,97 1 0,8 7.500 0,8 7.500 Bologna 0,4 1,06 1,06  
 0,7 12.000 0,7 12.000 Firenze 0,4 0,99 (4) 1,06 0,2 - 0,3 - Ancona 0,4 1,06 (4) 0,76 0,8 - 0,8 - Perugia 0,4  
 0,76 0,76 nd nd 0,7 12.500 Roma 0,5 1,06 1,06 0,9 8.000 (5) 0,9 8.000 (5) L'Aquila N.d. N.d. N.d. N.d. N.d.  
 0,6 15.000 Napoli 0,5 1,06 1,06 0,5 - 0,5 - Catanzaro N.d. N.d. N.d. 0,8 - 0,5 - Campobasso 0,4 0,76 0,76 0,8  
 - 0,8 - Bari N.d. N.d. N.d. N.d. N.d.- 0,5 - Potenza 0,4 0,76 0,76 0,8 8.000 0,8 8.000 Palermo 0,48 0,96 0,96  
 0,8 - 0,4 - Cagliari

### **LA PAROLA CHIAVE**

Addizionale comunale

L'addizionale comunale all'Irpef è un'imposta versata al Comune in cui il contribuente ha il domicilio fiscale, e si aggiunge al prelievo statale. L'aliquota può essere fissata a livello comunale fino a un massimo dello 0,8 per cento. Il Comune può anche modulare il prelievo stabilendo una soglia di esenzione dall'imposta (cioè un reddito imponibile al di sotto del quale non si paga nulla) e modulando

il prelievo per scaglioni, con aliquote crescenti per fasce di reddito.

Spending review I RISPARMI DELLE PA

## Sui tagli alla spesa agenda in sette tappe per centrare il target

A metà ottobre il Governo dovrà adottare il piano di revisione complessivo

Antonello Cherchi

Marta Paris

Prosegue a tappe forzate la doppia marcia della spending review. Con un mese di giugno scandito da un calendario serrato, a Palazzo Chigi e in Parlamento, che consentirà di segnare la chiusura della prima fase del percorso intrapreso dal Governo Monti per la razionalizzazione della spesa pubblica, che agirà, nel medio periodo, su un volume di costi "aggreabile" da 295 miliardi, di cui circa un terzo a breve.

Si inizia domani con l'arrivo in aula, al Senato, del disegno di legge (n. 3284) di conversione del DI 52/2011. Il decreto, adottato il 7 maggio scorso, ha dato avvio all'operazione taglio dei costi, attraverso l'istituzione del Comitato interministeriale per la revisione della spesa pubblica, la previsione di nomina del Commissario straordinario (che un successivo decreto ha individuato in Enrico Bondi) e le norme per il miglioramento della qualità delle procedure di acquisto centralizzato di beni e servizi. La scadenza per convertire il provvedimento è il 7 luglio, ma il suo approdo all'esame dell'assemblea della Camera per il varo definitivo è già calendarizzato nella settimana tra il 25 e il 29 giugno.

Intanto il 12 giugno, si terrà una nuova riunione del Comitato interministeriale, che tirerà le somme dei progetti di taglio sulle uscite e di razionalizzazione organizzativa, che i singoli ministeri erano tenuti a presentare entro la fine di maggio. Obiettivo tradurre in interventi operativi il cronoprogramma per la razionalizzazione dell'acquisto di beni e servizi, fissato la scorsa settimana dal Commissario Bondi, che punta essenzialmente all'ottimizzazione dei prezzi e dei consumi unitari. Interventi che saranno attuati dal Governo con l'approvazione di un decreto legge e di alcuni provvedimenti amministrativi prevista per fine giugno, in modo da consentire un taglio di spesa programmata per il 2012 di 4,2 miliardi (2,7 sugli acquisti, di cui 1,5 nella Sanità), su un volume complessivo di 100, per cercare di evitare il previsto aumento dell'Iva in autunno, ipotesi che il terremoto in Emilia tiene comunque viva.

Ma gli impegni dell'Esecutivo non si esauriranno con l'inizio dell'estate. Un emendamento del Pd al decreto legge 52/2012, approvato giovedì in Commissione al Senato, ha infatti fissato il 30 luglio come data entro cui il Governo dovrà presentare un programma complessivo sulla revisione di tutta la spesa pubblica. Programma che dovrà tradursi entro il 15 ottobre in disegni di legge collegati alla Legge di stabilità per il 2013.

Nel mirino della riorganizzazione complessiva ci sono in prima linea Difesa, Scuola, Interno e Giustizia. E per alcuni il processo è già iniziato. A partire dalle forze armate per cui si annuncia un ridimensionamento in sei anni e una riduzione del personale civile e militare. Mentre Via Arenula punta al taglio dei giudici di pace (da 848 a 147) e alla ridefinizione delle circoscrizioni giudiziarie (si veda anche l'articolo a fianco). Il Viminale, dove la spesa per beni e servizi è di 1,7 miliardi l'anno, punterà anche sull'accorpamento delle prefetture, facendo in modo che un unico ufficio serva anche più province con un bacino di almeno 350mila abitanti. Mentre i comuni al di sotto dei mille abitanti dovranno unirsi così da esercitare le funzioni amministrative e i servizi pubblici in forma associata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il calendario 2012

Le principali scadenze del programma di spending review

### 5 GIUGNO

L'aula del Senato inizia l'esame in prima lettura del disegno di legge di conversione del DI 52/2012 che istituisce il comitato interministeriale per la razionalizzazione della spesa pubblica, prevede la nomina del commissario straordinario (che un successivo decreto ha individuato in Enrico Bondi, nella foto insieme al premier Monti) e definisce gli interventi più urgenti per la spending review

**12 GIUGNO**

Si riunisce il comitato interministeriale per la revisione della spesa. In agenda, la valutazione dei piani di taglio alla spesa presentati dai singoli ministeri il 31 maggio scorso

**25 GIUGNO- 29 GIUGNO**

Approda questa settimana all'esame dell'aula della Camera dei deputati il disegno di legge di conversione del decreto legge 52/2012

**30 GIUGNO**

Previsto entro fine mese il varo del decreto legge e dei provvedimenti amministrativi per il taglio di 4,2 miliardi di spese per il 2012

**7 LUGLIO**

Scade il termine per la conversione del decreto legge 52/2012

**30 LUGLIO**

Entro questa data il Governo dovrà presentare l'intero programma di revisione della spesa pubblica

**15 OTTOBRE**

Il Governo dovrà adottare i disegni di legge collegati alla legge di stabilità per attuare il programma di revisione complessiva della spesa

Ambiente LA PARTITA DEI RIFIUTI

## **Discariche a rischio tra bocciature Ue e «comitati locali»**

La Commissione ha avviato procedure di infrazione per oltre 100 siti SUL TERRITORIO Secondo gli ultimi dati dell'Ispra, nel 2010 il 46% della raccolta contro il 38% europeo non è stato riciclato PROTESTE Secondo Nimby Forum, nel 2011 i comitati cittadini ostacolavano 23 progetti sia su nuove aree sia di ampliamento

PAGINA A CURA DI

Andrea Gagliardi

Andrea Marini

Differenziata distante dalla media Ue. E discariche in esaurimento. Un mix esplosivo che fa tremare i polsi agli amministratori locali, soprattutto del centro-sud, spesso costretti ad ampliare vecchi siti o a cercarne nuovi, che nessuno vuole vicino casa. Non c'è solo il recente caso romano del sito di Corcolle, bocciato peraltro dallo stesso governo. Nel 2011, il database del Nimby Forum, che censisce le opere pubbliche contestate, individuava 23 progetti di discariche in Italia (tra ampliamenti, riapertura di vecchi siti e nuove aree) che hanno generato l'opposizione delle comunità locali.

A oggi, le situazioni più intricate sono in Campania, a Peccioli (in provincia di Pisa) e a Malagrotta (a Roma, si veda pezzo a destra). «In Campania non siamo nella fase acuta dell'emergenza, ma neanche possiamo dire che ne siamo totalmente fuori», dice Michele Buonomo, presidente Legambiente Campania. Con la chiusura delle discariche di Chiaiano e Terzigno (la prima sotto indagine della magistratura, la seconda per raggiunti limiti), ora parte dei rifiuti di Napoli è spedita in altre regioni (soprattutto Puglia e Toscana) e in Olanda (dove è previsto l'invio di 250mila tonnellate in due anni). Per questo urge trovare una nuova discarica. Ma quando è cominciata a circolare l'opzione di Castagnaro, tra Pozzuoli e Quarto, subito sono scoppiate le proteste.

Diversa la situazione a Peccioli. La società che la gestisce, la Belvedere, ha ottenuto l'ok dalla Provincia per un ampliamento di 4,5 milioni di metri cubi, che vanno ad aggiungersi al milione dell'attuale gestione, il che vuol dire la capacità di ospitare altri 6-7 milioni di tonnellate di rifiuti. È in corso l'allestimento del cantiere. «Siamo nettamente contrari - spiega Fausto Ferruzza, presidente Legambiente Toscana -. Con l'ampliamento si abbassa il costo di conferimento unitario. Questo disincentiva la riduzione dei rifiuti e la raccolta differenziata spinta». La replica di Renzo Macelloni, presidente della Belvedere Spa: «Lo sviluppo della differenziata procede in parallelo con le discariche. In Toscana ci sono 22 siti, l'obiettivo è raggiungere una maggiore efficienza con 2-3 grandi discariche controllate».

In Italia la discarica continua a essere uno degli strumenti più utilizzati per la gestione dei rifiuti, spesso per via dei più bassi costi di smaltimento. Malgrado le direttive Ue vadano in direzione opposta. E ne prevedano un uso residuale. Dopo tutta una serie di azioni preventive, basate sulla riduzione e sul recupero a valle della raccolta differenziata. Secondo gli ultimi dati Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale), che saranno presentati questa settimana, nel 2010 sono finiti in discarica 15 milioni di rifiuti urbani. Una quantità enorme (sia pure in calo del 3,4% rispetto al 2009) che rappresenta il 46% del totale dei rifiuti prodotti (contro il 38% della media Ue - dati Eurostat). Con una concentrazione maggiore al Sud (6,8 milioni di tonnellate, pari al 45,5%) e una più ridotta al Centro (4,5 milioni, il 30%) e al Nord (3,7 milioni, pari al 24,5%). A livello regionale la Lombardia registra uno degli impatti minori sul territorio, con 381mila tonnellate di rifiuti smaltiti in discarica. I volumi maggiori si registrano invece nel Lazio (2,5 milioni di tonnellate in discarica nel 2010) e in Sicilia (2,4 milioni di tonnellate). Anche se va precisato che una parte dei rifiuti (quella trattata negli impianti di selezione e biostabilizzazione) può varcare i confini regionali ed essere smaltita in una regione diversa da quella di origine.

Esiste poi un serio problema di mancato adeguamento alla direttiva Ue (la 199/31/CE, la cosiddetta direttiva discariche), finalizzata a minimizzare gli impatti nocivi su salute e ambiente. Secondo l'Ispra solo un terzo dei rifiuti smaltiti in discarica in Italia viene trattato preventivamente. Eppure il pretrattamento è fondamentale per



evitare rischi di inquinamento del suolo e delle acque. Non a caso la commissione Ue nel giugno 2011 ha inviato alle autorità italiane una lettera per il mancato trattamento dei rifiuti nella megadiscarica di Malagrotta (dove nel 2011 sono state stoccate senza pretrattamento 966mila tonnellate di rifiuti romani). Alla quale ha fatto seguito quattro giorni fa un secondo avvertimento formale a «conformarsi entro due mesi» alle norme Ue. Altrimenti scatterà il deferimento alla Corte di Giustizia europea. Sullo sfondo il rischio di multe salate.

Non solo. Il mancato adeguamento alle direttive Ue ha provocato lo scorso febbraio l'apertura di una procedura di infrazione nei confronti dell'Italia per altre 102 discariche sparse sul territorio. Siti sprovvisti a vario titolo del piano di riassetto previsto dalla direttiva discariche della Ue, che impone misure stringenti in materia di impermeabilizzazione, barriera geologica, trattamento del percolato e gestione del biogas. La replica del Governo, datata 11 marzo, è oggetto di valutazione da parte del commissario all'ambiente Janez Potocnik.

Va registrato ad ogni modo che nel 2010 (dati Ispra) in Italia erano attive 211 discariche per rifiuti urbani, 18 in meno del 2009. Dall'entrata in vigore del decreto legislativo 36/2003, che ha recepito (in ritardo) i requisiti Ue, hanno chiuso i battenti 263 discariche, l'82% al Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Emilia Romagna 831 Friuli Venezia Giulia 91 Liguria 779 Lombardia 381 Piemonte 935 Trentino Alto Adige 148 Valle D'Aosta 47 Veneto 464 Nord 3.676 Toscana 1.090 Lazio 2.536 Marche

Foto: LA RIPARTIZIONE REGIONALE Rifiuti solidi urbani stoccati in discarica nel 2010. In migliaia di tonnellate

Foto: CARTELLINO GIALLO Discariche di rifiuti urbani per le quali è stata avviata (febbraio 2012) una procedura di infrazione dalla Ue

La governance. Al Nord prevalgono le multiutility

## Per pubblico e privato un business da 1,5 miliardi

BATTISTRADA In Emilia Romagna il gruppo Hera quotato in Borsa ha tra i 186 azionisti soprattutto Comuni

Un business stimabile in 1,5 miliardi l'anno. La gestione dello smaltimento dei rifiuti urbani ha un giro d'affari di tutto rispetto, che interessa sia imprenditori privati, in massima parte nel Centro-Sud, che aziende controllate da Comuni, in primis nelle grandi città, e tra queste soprattutto quelle del Nord. «In discarica - spiega il vicepresidente di Legambiente Stefano Ciafani - arrivano circa 15 milioni di tonnellate di rifiuti urbani l'anno. Il prezzo di conferimento in discarica va dai 200 euro a tonnellata nel Nord Italia ai 50-60 euro a tonnellata nel Centro Sud, per una media nazionale intorno ai 100 euro. Il business dello smaltimento in discarica dei rifiuti urbani è attorno a 1,5 miliardi di euro all'anno, che vanno a finire nelle casse delle società che gestiscono gli impianti».

Tra i gestori controllati da enti pubblici c'è, per esempio, il Gruppo Hera, che annoverava circa 186 azionisti pubblici, prevalentemente comuni dell'Emilia Romagna, con una quota complessiva di circa il 60% del capitale sociale. La multiutility, quotata in Borsa, con un business da 4,1 miliardi nel 2011 che spazia dall'energia all'acqua e all'ambiente, gestisce dodici discariche controllate. Ma il modello di gestione pubblico c'è anche per realtà più piccole. Belvedere Spa è una società tra comune di Peccioli (64%) e tanti piccoli azionisti (36%). Nata nel 1997 gestisce l'impianto di smaltimento rifiuti di Peccioli (in provincia di Pisa) e l'annesso impianto di cogenerazione per produzione di energia. Il core business è costituito oltre che dallo smaltimento, dalla produzione di energia da biomasse, solare ed eolica.

Sul fronte privato, il caso più noto è quello dell'imprenditore romano Manlio Cerroni. La metà delle dieci discariche aperte attualmente nel Lazio (un business di circa 200 milioni in base alla somma dei fatturati delle società che le gestiscono) sono riconducibili a società del gruppo di Cerroni. La capofila è la E.Giovi (di cui Cerroni detiene il 50% delle quote), che si occupa dello smaltimento rifiuti nella megadiscarica di Malagrotta a Roma e gestisce anche i due attigui impianti di trattamento meccanico biologico per la produzione di combustibile da rifiuti (i cosiddetti Malagrotta 1 e 2). Mentre il Consorzio laziale rifiuti (il Colari presieduto da Cerroni in persona sin dal 1984 e controllato per il 60% dalla E.Giovi) è l'azienda che intrattiene i rapporti contrattuali con l'Ama (azienda di igiene urbana della capitale) oltre a gestire il gassificatore (fermo in realtà da ottobre 2011) sempre a Malagrotta. Ma la mappa degli imprenditori attivi nello smaltimento rifiuti in discarica non finisce qui. Ci sono per esempio i fratelli Di Zio in Abruzzo e il gruppo Catanzaro ad Agrigento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TREND DEL 2012

## Il passo del gambero del credito al consumo

Brusca frenata per il credito al consumo nei primi quattro mesi dell'anno. Se il trend dovesse essere confermato fino alla fine dell'anno, il settore farebbe un passo del gambero che lo riporterebbe ai livelli del 2005. Ma anche guardando sul breve, il comparto arretra dell'11% rispetto allo stesso periodo di un anno fa. A rivelarlo sono i dati di Assofin (vedi servizi a pagina 15). A soffrire - e questa è la novità - non sono più solo gli acquisti a rate di auto, moto e beni durevoli. Ora mostrano segni di cedimento anche i prestiti personali, che calano del 13% circa. Ma c'è di più: negli anni scorsi proprio i prestiti personali avevano arginato il crollo. È sicuramente l'ennesimo effetto portato a galla dalla lunga recessione e dalla prolungata mancanza di fiducia: le famiglie stanno sempre più alla finestra in attesa di valutare l'impatto che le nuove tasse introdotte dal Governo avranno sulle loro tasche. Rinviano gli acquisti e si concentrano solo sullo stretto necessario. Ma il Paese non può continuare ad assistere inerme a questo stillicidio di segnali negativi. Il credito al consumo rappresenta il 7% del Pil e bisognerebbe sostenere il settore. In cambio, potrebbe essere l'occasione propizia per chiedere agli operatori tutti gli sforzi possibili per garantire ai clienti la massima trasparenza.

Sussidiarietà e ripresa GLI ENTI DI ORIGINE BANCARIA

## Fondazioni in chiave «micro»

Il microcredito sociale e d'impresa è la nuova frontiera nella crisi STRUMENTI EVOLUTI Remmert: «Il nostro sistema ha originato più di cinquanta progetti sul territorio» L'attesa per l'attuazione della nuova normativa e il modello emergente dei fondi regionali pubblico-privato

Antonio Quaglio

Alle 88 Fondazioni di origine bancaria, riunite al congresso Acri di Palermo, è prevedibile che il premier Mario Monti e il ministro per lo Sviluppo, Corrado Passera, chiederanno con nuova insistenza impegni "macro" per la ripresa dell'Azienda-Italia. Solleciteranno un più attento presidio proprietario sulle grandi banche nazionali capace di favorire equilibri accettabili fra rafforzamento patrimoniale, redditività e dividendi, sostegno al credito verso le imprese. Governo e Fondazioni, certamente, confermeranno la partnership nella Cassa depositi e prestiti e nei nuovi fondi-satellite: dal social housing (Abitare), alle infrastrutture (F2I), al private equity (Fsi e Fii). È altrettanto probabile che il presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti - presentando la nuova Carta delle Fondazioni - ricorderà qual è la missione affidata dalle sentenze 2003 della Corte costituzionale: sviluppare il welfare sussidiario nei territori, fra education, ricerca, beni culturali, sostegno alle categorie deboli e all'integrazione sociale.

Ma il congresso si celebra a metà 2012, quando la recessione sta esercitando il massimo della pressione su famiglie e imprese. La crisi "morde", del resto, le stesse Fondazioni: tutte le maggiori hanno annunciato per il 2011 risultati gestionali in calo (o in qualche caso azzerati) con un tendenziale ridimensionamento a medio termine dei piani di erogazione. Il trend era già visibile nei dati aggregati 2010: proventi a 1,9 miliardi (-21,2%), mentre le erogazioni (1,36 miliardi, in lieve diminuzione annuale) erano però già sostenute dai fondi di riserva.

Di fronte a una domanda di sussidiarietà che cambia, le Fondazioni sono comunque chiamate a rispondere rapidamente con un'offerta diversa. E la micro-finanza (sia "sociale" che "d'impresa") è certamente una "nuova frontiera" che si va allargando. Un percorso che, da un lato, ha già incrociato test come il post-terremoto di L'Aquila (e promette di farlo ora in Emilia) e, dall'altro, guarda alla ristrutturazione della finanza d'impresa dopo la crisi bancaria, attraverso nuove forme consortili di garanzia. D'altro canto la legge 141/2010, che ricomprende anche una normativa nuova di zecca sul microcredito in Italia, è nata anche sotto la spinta dell'attività delle Fondazioni: e ora si attendono i decreti attuativi.

«Le Fondazioni sono da tempo attente alle tensioni su liquidità e credito che colpiscono ovunque persone che hanno perso il lavoro e soprattutto chi vuole reinventarsi con un'attività in proprio», dice Luca Remmert, vicepresidente della Compagnia San Paolo e presidente della commissione microcredito dell'Acri. Quest'ultima sta completando una nuova ricognizione sistematica dopo quella che nel 2010 aveva censito una trentina di iniziative e un volume operativo di 11 milioni in microcredito. Ora il microcredito targato Fondazioni conta su oltre cinquanta progetti (tra gli altri sostenuti da Mps, CariParo, Pistoia, San Miniato, Carpi, Cuneo, Venezia) con volumi che i primi dati confermano in notevole aumento. Tanto che la commissione Acri ha formalmente chiesto a Enrico Bondi - superconsulente del governo per la spending review - una valutazione sull'opportunità di sopravvivenza dell'Ente nazionale per il microcredito. Quel budget potrebbe essere riversato in nuovi fondi di garanzia.

Proprio la Compagnia torinese è partita nel 2003 con un progetto strutturato, finanziato con 2,9 milioni. In sei anni sono stati assegnati microcrediti per 3,4 milioni complessivi (linea massima: 35mila euro) con quattro fondazioni sociali partner in altrettante aree (Piemonte, Liguria, Lazio, Campania) su diverse linee strategiche: assistenza a famiglie in difficoltà, anti-usura, sostegno all'imprenditorialità giovanile, femminile, d'immigrazione. Il progetto-pilota si è appoggiato su Intesa Sanpaolo, presso cui sono stati creati quattro fondi di garanzia per un totale di 1,6 milioni con «leva 2». E la banca si è assunta direttamente parte dei rischi di insolvenza. È a partire da questa esperienza che la Compagnia San Paolo ha promosso nel 2009 il Fondo

regionale di garanzia per il microcredito, assieme a Regione, Abi, Finpiemonte, Fondazione Cassa Cuneo e un'associazione temporanea di scopo cui aderiscono la Confcommercio e vari soggetti di volontariato. È su questo calco che la Regione Abruzzo ha costruito un suo Fondo di garanzia microcredito dopo il sisma e con il sostegno delle Fondazioni locali. La strada è segnata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **1,9miliardi**

*I proventi*

*Il sistema delle Fondazioni nel 2010 ha visto un calo degli introiti pari al 21,2%*

### **1,3 miliardi**

*Erogazioni in calo*

*Lieve diminuzione anche per i finanziamenti, sostenuti dai fondi di riserva già nel 2010*

### **3,4 milioni**

*Microcrediti assegnati*

*È la cifra erogata dal 2003 dalla Compagnia San Paolo (linea massima: 35mila euro)*

Ue. Pesano Spagna, Grecia e Pil deboli

## Al paziente euro manca la fiducia

Chiara Bussi

«La medicina inizia a sortire i primi effetti» ha detto il presidente della Commissione Ue, José Manuel Barroso, presentando le pagelle dei Paesi europei alle prese con i piani di austerità. «A patto però - chiosa l'Economist - che il paziente non muoia prima». Il bollettino medico dell'area euro non offre infatti molto spazio all'ottimismo: i dati appena diffusi mostrano che la fiducia di imprese e consumatori è ai minimi termini e non va meglio nel mercato del lavoro, con un livello di disoccupati inchiodato al record dell'11%, o nel settore manifatturiero. Se a questo si aggiungono la crisi sempre più profonda del sistema bancario spagnolo e lo spettro di un'uscita della Grecia dall'area, il quadro è davvero a tinte fosche. Le uniche buone notizie provengono dalla Germania, che resta in forma smagliante con un export a gonfie vele nel primo trimestre. E un segnale incoraggiante proviene anche dall'Irlanda, che ha detto sì al fiscal compact, il patto di bilancio con vincoli più stretti tra i Paesi europei, che ora nelle intenzioni dei leader dovrà essere accompagnato da misure per il rilancio della crescita.

In questo quadro a tinte fosche questa settimana gli occhi dei mercati saranno puntati sulla riunione della Bce del 6 giugno, che sarà accompagnata dalle nuove stime macroeconomiche dell'area. Resterà da vedere se l'istituto di Francoforte modificherà la propria diagnosi sull'andamento dell'economia dei Diciassette per il 2012 rispetto alla previsione dello scorso marzo (-0,1 per cento). «Il secondo trimestre - sottolinea Silvia Peruzzo, economista di Royal Bank of Scotland - sarà probabilmente caratterizzato da una contrazione dell'attività. Riteniamo che i tassi d'interesse rimarranno fermi all'1% giovedì, ma saranno determinanti le parole di Mario Draghi per capire se l'Eurotower ha deciso di aprire la porta a possibili ritocchi all'ingiù del costo del denaro. Una mossa che secondo noi potrebbe arrivare nei prossimi mesi, già a partire da luglio». Si tratterebbe di una decisione storica: mai i tassi d'interesse sono scesi al di sotto dell'1% nell'area euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tinte fosche

45,1

Manifatturiero in sofferenza

È il livello raggiunto a maggio dall'indice dei responsabili degli acquisti del settore manifatturiero dell'area euro.

Si tratta del livello più debole degli ultimi tre anni.

In Germania l'indice è sceso a 45,5 punti da 46,2, in Francia a 44,7 da 46,9, mentre in Italia è salito a 44,8 da 43,8 punti

Congiuntura. Nei primi quattro mesi del 2012 il settore è arretrato dell'11,3%: con questo trend il valore delle operazioni tornerebbe al 2005

## Brusca frenata per il credito al consumo

Auto, moto e beni durevoli confermano la flessione, ma ora cedono anche i prestiti personali **FAMIGLIE ALLA FINESTRA** Secondo Assofin, oltre al calo della domanda incide anche l'attendismo dei risparmiatori per valutare l'impatto delle nuove tasse

PAGINA A CURA DI

Chiara Bussi

Arriva nei primi quattro mesi del 2012 la grande frenata del credito al consumo. Un segno negativo a doppia cifra che è il riflesso inequivocabile della crisi: il valore delle operazioni è sceso da gennaio ad aprile dell'11,3% rispetto allo stesso periodo di un anno prima, raggiungendo quota 16,4 miliardi di euro. Un peggioramento significativo, dopo un 2011 archiviato con un calo del 2,2 per cento.

È profondo rosso per gli acquisti a rate (i cosiddetti prestiti finalizzati), che arretrano del 15,9%, zavorrati da auto e motocicli. Perde terreno anche la cessione del quinto dello stipendio (-17,5 per cento), strumento ritagliato su misura per dipendenti pubblici e pensionati. Non si salvano neppure i prestiti personali, che negli anni scorsi avevano arginato la caduta del settore e oggi segnano -12,8 per cento. L'unica eccezione restano ormai le carte, che segnano un timido +1,6 per cento e stanno vivendo una profonda trasformazione, con le revolving che cedono il passo a formule a metà tra la carta di credito e i finanziamenti classici (si veda l'articolo in basso).

La situazione non promette colpi di coda nemmeno per il resto dell'anno. Se la tendenza al ribasso dovesse proseguire con la stessa intonazione dei primi quattro mesi, il 2012 potrebbe rivelarsi un nuovo annus horribilis per il settore, con un valore delle operazioni intorno a 46 miliardi e un arretramento ai livelli del 2005.

«I dati - spiega Chiaffredo Salomone, neo presidente di Assofin, l'associazione del credito al consumo e immobiliare - offrono un'istantanea sul difficile momento che stiamo vivendo. Il calo dei prestiti finalizzati va di pari passo con la domanda debole e i consumi al palo. Le auto (e lo dimostra la flessione delle immatricolazioni), ma anche gli elettrodomestici, si cambiano con minore frequenza». Non solo. Mentre il potere di acquisto crolla, i risparmi si assottigliano e la fiducia è ai minimi, prosegue Salomone, «le famiglie restano alla finestra e rinviando le decisioni di spesa meno urgenti per capire quale sarà l'impatto sulle loro tasche delle nuove tasse introdotte dal governo».

L'esigenza di razionalizzare riguarda anche i prestiti personali: chi chiede liquidità lo fa solo se non può proprio farne a meno. «Il segmento soffre - sottolinea Alberto Banfi, docente di Economia delle aziende del credito dell'Università Cattolica di Milano - ma è la carta su cui gli operatori possono scommettere per far ripartire il mercato: rispetto ai prestiti finalizzati, dove la transazione viene effettuata tramite un intermediario, qui i finanziamenti vengono erogati direttamente, con la possibilità di una maggiore fidelizzazione della clientela. Una partnership tra il credito al consumo e il settore bancario potrebbe essere utile in questa direzione».

La conferma del trend arriva anche dall'ultima fotografia scattata da Assofin insieme a Gfk Eurisko sull'utilizzo di questi finanziamenti: per la quota più consistente queste somme servono per acquistare l'auto (nuova o usata), i mobili, o per la ristrutturazione della casa. L'importo medio richiesto è stabile a 12mila euro, ma in aumento del 6% rispetto al 2009.

«In questo momento di difficoltà - sottolinea Salomone - il settore del credito al consumo, che rappresenta ben il 7% del Pil, può essere un vero volano per la crescita. L'emergenza della crisi richiede inoltre da parte degli operatori una politica responsabile. Un passo significativo all'insegna di una maggiore trasparenza è stato compiuto con il recepimento della direttiva europea sul settore, entrata in vigore esattamente un anno fa, che ha imposto una maggiore chiarezza sul costo effettivo e finale dei finanziamenti».

Proprio in direzione di una maggiore trasparenza va la comunicazione della Banca d'Italia di fine maggio. L'Istituto di via Nazionale, insieme all'Antitrust, ha aderito a un'azione di monitoraggio avviata dalla Commissione Ue nel settembre scorso in 27 Stati membri. In Italia il faro è stato acceso su alcune «anomalie e criticità» nel contenuto degli annunci pubblicitari online e della documentazione precontrattuale di 10 intermediari «spesso non pienamente idonea a consentire ai consumatori di effettuare scelte consapevoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Valle d'Aosta 120.134 Piemonte 3.886.831 Lombardia 8.775.965 Liguria 1.318.230 Nord Ovest 14.101.160 Trentino A. Adige 385.619 Veneto 3.492.932 Friuli V. Giulia 894.229 EmiliaRomagna 3.524.007 Nord Est 8.296.787 Toscana 3.652.575 Marche 1.106.352 Umbria 820.667 Lazio 5.915.316 Centro 11.494.910 Molise 258.614 Abruzzo 1.081.844 Campania 4.626.944 Basilicata 384.156 Puglia 3.229.764 Calabria 1.674.518 Sud 11.255.840 Sicilia 4.995.915 Sardegna 1.593.108 Isole 6.589.023  
**TOTALE**

La fotografia

### **PRESTITI PERSONALI**

**-12,8%**

LA FRENATA

È il calo registrato dal segmento dei prestiti personali nei primi quattro mesi del 2012, con un valore delle operazioni pari a 6,1 miliardi di euro. Nel periodo considerato sono state finanziate 509.785 operazioni, in calo del 10,9% rispetto ai primi 4 mesi del 2011. L'importo medio è stabile a 12mila euro

### **PRESTITI FINALIZZATI**

**-15,9%**

AL PALO AUTO E MOTOCICLI

È la frenata dei prestiti finalizzati, con operazioni per 4,7 miliardi di euro e transazioni in calo del 15,4% a quota 1,097 milioni. Il calo più pesante è stato degli acquisti a rate di auto e motocicli, dove il valore delle operazioni è sceso del 18,9% a 3,18 miliardi. Gli altri prestiti sono calati del 10,1 per cento a 1,2 miliardi.

### **CESSIONE DEL QUINTO**

**-17,5%**

CALO A DOPPIA CIFRA

È la diminuzione registrata dal segmento della cessione del quinto dello stipendio da gennaio ad aprile per un valore di 1,35 miliardi di euro.

In totale - rileva Assofin - sono state effettuate 79.058 operazioni, in diminuzione del 18,4% rispetto allo stesso periodo del 2011

### **CARTE RATEALI/OPZIONE**

**+1,6%**

PROFONDA TRASFORMAZIONE

Le carte sono l'unico segmento con segno positivo per un valore delle operazioni di 4,11 miliardi di euro. Nei primi quattro mesi del 2012 sono state realizzate 44.786.147 operazioni, in aumento del 4,3% rispetto allo stesso periodo di un anno prima. La nuova frontiera è quella delle carte "opzione"

Foto: - Nota: i dati si riferiscono al 2010Fonte: Ecri



Servizi. Il Consorzio celebra i vent'anni di attività

## La competitività delle Pmi migliora con ricette di Qualità

Enrico Netti

Applicare anche nelle piccole e nelle micro imprese la filosofia e le metodologie della certificazione e gestione della qualità, estendendole agli altri settori dell'attività aziendale. Come, per esempio, nelle aree dei processi interni all'impresa, nell'innovazione, nella gestione del rapporto con i clienti, ma anche nell'organizzazione della documentazione o della logistica interna. Sono questi gli spazi di possibile miglioramento a cui guarda il Consorzio Qualità, realtà che offre un insieme integrato di servizi specificatamente ideati e realizzati su misura di Pmi, che celebra i vent'anni di attività.

«È un impegno sul fronte della qualità che per le aziende è diventato un fattore imprescindibile per restare con successo sui mercati - sottolinea il presidente Marzio Dal Cin -. La qualità governa i processi, ma anche l'insieme dei fattori che la rendono possibile all'interno delle aziende, come l'innovazione di prodotto e di servizio, il modello organizzativo, lo stile di leadership e la gestione delle risorse umane».

È questa la direzione presa dal consorzio che beneficia del sostegno di Assolombarda e della Camera di commercio di Milano. «Si registra una grande attenzione non solo per la specifica certificazione di qualità, ma sempre più si guarda all'eccellenza - continua Dal Cin - secondo il modello giapponese di qualità totale, perché tutti i processi dell'azienda devono essere gestiti con un sistema unico». In altre parole, si opera per il radicamento di questa cultura anche nelle piccole e micro imprese, che rappresentano la maggioranza degli iscritti al consorzio. I soci, prevalentemente dell'area metalmeccanica, hanno così a disposizione sessioni formative integrate da guide semplici e comprensibili, viene adottato un linguaggio accessibile, con le indicazioni utili per risolvere le tematiche discusse.

È il caso del nuovo libro «Decidere, coinvolgere, innovare: idee per l'eccellenza» curato da Alessandro Pedrazzini della Newton Management Innovation, e presentato la scorsa settimana in Assolombarda durante il convegno del Consorzio. Un momento di confronto, con lo scambio di esperienze tra chi ha già imboccato il nuovo corso. Il libro infatti contiene le case history i alcune Pmi che hanno rinnovato i processi interni.

«Dalla comunicazione scaturisce l'innovazione - spiega Paolo Bontempi, presidente della Metallurgica Viscontea, specializzata nella realizzazione di lamiere in acciaio su misura che occupa una ventina di dipendenti - perché i processi e i controlli partono dal basso, da chi ha il controllo diretto sull'attività o sulla macchina».

È una comunicazione che invece guarda al cliente quella di Franco Bergamaschi, creatore dell'Erbolario di Lodi (cosmetici). «Servono passione, creatività ed entusiasmo, sono questi i valori da trasmettere al cliente - aggiunge -. Per innovare poi occorre un grammo di genialità e 99 di sudore».

La corsa all'innovazione ha tra i suoi protagonisti Carlotta de Bevilacqua, presidente e amministratore unico di Danese (design). «Reinventare il futuro in chiave di altissima qualità è l'obiettivo da perseguire - rimarca -, guardando a nuove generazioni di prodotti, senza seguire nessuno ma cercando di essere avanti». Una reinterpretazione possibile perché imprenditore è essere «creatore di un progetto e allenatore di una squadra». Squadra a cui si possono aggiungere, con un ruolo attivo, anche i clienti, come suggerisce Bergamaschi. «I futuri prodotti sono testati internamente e se non si supera un voto pari a 8 non si prosegue - racconta il titolare di Erbolario -. Ora vogliamo coinvolgere anche i clienti».

C'è poi il nodo sul come continuare a fare impresa in Italia. L'opinione di Bontempi è semplice: «Ci vuole serietà e un briciolo di pazzia», mentre Dal Cin auspica «una classe politica all'altezza della classe imprenditoriale». E non risparmia il confronto con le offerte dei Paesi confinanti «con agenzie che in 60 giorni forniscono tutte le autorizzazioni necessarie». Un invito alle nostre istituzioni perché «creino le condizioni che convincano le nostre imprese a restare».

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

980

Pmi aderenti

I soci del Consorzio Qualità sono 980, soprattutto aziende del Milanese. Per fine anno il target è superare i mille iscritti

22

I dipendenti

In media una Pmi che aderisce al Consorzio, la metà sono aziende del settore meccanico, occupa 22 persone

Foto: Marzio Dal Cin

Norme contestate. Dopo la sforbiciata al 5 per mille arriva la regionalizzazione dei fondi per la Sla

## **Il Terzo settore alza la voce**

Fra tagli e risorse dirottate è a rischio la continuità dei servizi

Carlo Mazzini

Elio Silva

Prima la soppressione dell'agenzia per il Terzo settore, che assicurava il monitoraggio della galassia non profit su basi di «terzietà» rispetto alle amministrazioni dello Stato e che, soprattutto, aveva tra le funzioni istitutive anche il ruolo di promozione, del quale ora non c'è più traccia. Poi l'amara sorpresa della sforbiciata ai fondi 2010 del cinque per mille, che hanno visto l'assegnazione agli enti beneficiari di 382 milioni, a fronte dei 463 spettanti in base al valore delle opzioni espresse. Il tutto mentre i tagli ai fondi pubblici per le politiche sociali, operati già negli anni passati, stanno producendo effetti a cascata sull'attività delle associazioni, molte delle quali si vedono costrette a ridurre le iniziative.

Il 2012 si sta rivelando, insomma, una "via crucis" per il non profit e il mondo associativo, in un clima di crescente preoccupazione, inizia ad alzare la voce. «Assistiamo a continue negazioni di fatto del principio di sussidiarietà - commenta Andrea Olivero, portavoce del Forum del Terzo settore e presidente nazionale delle Acli - quasi che si fosse tornati a una visione neo-statalista del sociale. È plausibile che ciò dipenda dal fatto che calano le risorse, per cui si tende solo a tappare i buchi. Ma questo non cambia la gravità dei segnali, che non intendiamo subire senza reagire».

A destare allarme è, in particolare, la vicenda del "taglio" al 5 per mille, segnalata dal Sole 24 Ore del 21 maggio scorso. Le organizzazioni stanno facendo i conti non solo con le minori entrate per il 2010, ma anche con gli ulteriori effetti che si potrebbero produrre per l'annualità 2011. L'edizione di quell'anno, infatti, è quella della destinazione a interventi in tema di sclerosi amiotrofica di un quarto dei 400 milioni in dote al 5 per mille. Se la sforbiciata di 80 milioni sull'annualità 2010 ha significato per le Onlus una riduzione del 17% dell'importo assegnato, l'ulteriore decurtazione operata dalla legge "milleproroghe" di fine 2010, ipotizzando un montante stabile a quota 460 milioni, porterebbe il taglio a 160 milioni, ovvero a più di un terzo. Il contribuente vedrebbe, pertanto, calare il contributo medio da 27 euro a 18 euro, e il 5 per mille diventerebbe, più propriamente, un 3,3 per mille.

Sulla destinazione dei 100 milioni alla ricerca e all'assistenza domiciliare dei malati affetti da Sla va aggiunto, peraltro, che è stato pubblicato nella Gazzetta ufficiale n. 118 del 22 maggio scorso il decreto ministeriale 11 novembre 2011 - uno degli ultimi provvedimenti del passato Governo - che ha attribuito alle Regioni il potere di utilizzare queste risorse per il fondo dedicato alle non autosufficienze, per garantire l'attuazione dei livelli essenziali di assistenza. La ricerca scientifica non potrà beneficiare di questi stanziamenti, perché la ricerca cui si fa riferimento è quella finalizzata all'ottimizzazione dei modelli assistenziali per migliorare la qualità di vita del paziente e prevenire le complicanze.

A fronte di queste crescenti incognite, il Forum per il Terzo settore ha rotto gli indugi e ha annunciato un'iniziativa di protesta per la fine del mese. «Dimostreremo - afferma Olivero - che il non profit è unito in questa battaglia, al di là delle diverse sensibilità sociali. Il welfare sussidiario non può essere considerato esclusivamente un costo, proprio in un momento in cui, al contrario, serve un investimento strategico su questo fronte, come spinta verso un nuovo modello di sviluppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**463**

*I milioni offerti dai contribuenti*

*Questa la cifra corrispondente alle scelte del 5 per mille espresse nelle dichiarazioni 2010*

**382**

*I milioni ripartiti*

*L'importo del 5 per mille assegnato secondo gli elenchi degli enti ammessi al beneficio*

**100**

*I milioni per la Sla*

*Un decreto ministeriale affida alle Regioni il potere di utilizzare queste risorse*

Fisco. I chiarimenti della circolare 17 delle Entrate - Sì alla tassazione del 5% per il contribuente che ha svolto in precedenza lavori precari

## **Doppio test per l'accesso ai minimi**

Per l'impresa creata prima del 2012 servono sia i vecchi requisiti sia quelli previsti nel 2011

A CURA DI

Gianfranco Ferranti

Imprese, professionisti e artisti che si sono messi in proprio dopo il 2007 dovranno rispettare una doppia condizione per accedere ai nuovi minimi (il regime scattato dal 1° gennaio scorso). In pratica, dovevano avere i vecchi requisiti già all'avvio dell'attività (anche se poi hanno optato per le nuove iniziative produttive o il regime ordinario) e dovevano possedere anche i nuovi lo scorso anno. È inoltre possibile accedere alla tassazione sostitutiva (di Irpef e addizionali) al 5% anche se il contribuente ha svolto lavori precari. Sono alcuni dei principali chiarimenti contenuti nella circolare 17/E/2012. Il documento di prassi si è concentrato soprattutto sulle condizioni aggiuntive per entrare nel trattamento fiscale di vantaggio introdotto dalla manovra del luglio dello scorso anno (articolo 27 del DL 98/2011, convertito dalla legge 111/2011).

Condizioni che si aggiungono al precedente regime con tassazione al 20 per cento: ricavi o compensi non superiori a 30mila euro; acquisti di beni strumentali nel triennio per un importo non superiore ai 15mila euro; non effettuare cessioni all'esportazione; non sostenere spese per lavoratori dipendenti, collaboratori a progetto. Per quanto riguarda, invece, i nuovi requisiti, è necessario non aver esercitato, nei tre anni precedenti all'avvio, un'arte o professione o un'attività d'impresa, anche nell'ambito di imprese familiari, società o associazioni professionali.

A tal proposito, le Entrate hanno chiarito che l'attività deve essere stata effettivamente svolta. Di conseguenza, non scatta l'esclusione dal regime se un socio non ha esercitato un'attività di gestione all'interno della società e se quest'ultima è rimasta inattiva.

La prosecuzione

Uno dei punti più delicati riguarda la continuazione di un precedente lavoro dipendente o autonomo, come testimoniano i quesiti dei lettori giunti durante l'ultimo Telefisco. In linea di massima, infatti, la prosecuzione non fa conseguire il diritto al prelievo leggero. Ma ci sono delle eccezioni. L'accesso al regime agevolato non è precluso per chi ha svolto la pratica professionale obbligatoria senza apertura della partita Iva (con l'equiparazione anche della pratica richiesta in alcuni settori dell'artigianato) e per i contribuenti che hanno perso il lavoro per cause indipendenti dalla propria volontà.

Così come non è stato considerato rilevante lo svolgimento di attività:

- di collaborazione coordinata e continuativa e di lavoro dipendente a tempo determinato per un periodo non superiore alla metà del triennio precedente l'avvio dell'attività;
- di lavoro dipendente cessate a seguito di pensionamento;
- di tipo occasionale e, in genere, produttive di redditi diversi;
- di lavoro dipendente, se la stessa si affianca successivamente a quella di lavoro autonomo o d'impresa (anche nello stesso ambito);
- d'impresa o di lavoro autonomo svolta dal collaboratore dell'impresa familiare.

Si considera mera prosecuzione dell'attività precedente quella che viene svolta nello stesso luogo, nei confronti degli stessi clienti e utilizzando gli stessi beni. Non si considera «nuova» - secondo la circolare 17/E/2012 - l'attività svolta nello stesso ambito professionale (per esempio il medico, anche se in una diversa branca di specializzazione) e rivolta alla stessa platea di clienti, pazienti o assistiti.

Può, invece, essere proseguita un'attività d'impresa svolta da un altro soggetto che non abbia realizzato, nell'anno precedente a quello di partenza del nuovo regime, ricavi superiori a 30mila euro. L'Agenzia ha chiarito che nell'anno di cessione dell'attività la somma dei ricavi conseguiti dal cedente e di quelli realizzati dal cessionario non deve superare i 30mila euro di ricavi. Una previsione che riguarda anche l'erede

dell'imprenditore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dentro o fuori

I casi risolti alla luce della circolare 17/E/2012 sui minimi. Il verde indica le situazioni in cui il contribuente può ottenere la tassazione al 5% mentre il rosso indica quando è escluso dall'agevolazione

IL CHIARIMENTO

IL DUBBIO

### **I REQUISITI INIZIALI**

Un professionista ha iniziato l'attività nel 2008. Nel primo anno non aveva i requisiti per entrare nei vecchi minimi mentre nel 2011 la situazione è cambiata

e si è trovato nelle condizioni

per l'accesso al nuovo regime. Cosa succede, però, se nel 2008

ha optato per le nuove iniziative produttive?

Il professionista non può accedere ai minimi. Le attività avviate dopo

il 2007 hanno diritto al prelievo

al 5% se:

8a) all'inizio avevano i requisiti per il vecchio regime, anche se poi hanno optato per un'altra agevolazione;

8b) nel 2011 sussistevano le condizioni per l'accesso al nuovo regime di vantaggio

### **LA SOCIETÀ INATTIVA**

Un contribuente è stato socio di una società in nome collettivo (Snc) costituita nel 2010. Il sodalizio

non ha mai svolto alcuna attività non avendo ottenuto le autorizzazioni necessarie per l'esercizio. Per tale motivo nel 2011 recede dalla società e inizia un'attività imprenditoriale

in forma individuale. Può accedere

al regime dei minimi?

Per accedere al nuovo regime occorre non aver esercitato, nei tre anni precedenti l'inizio (purché avvenuto dopo il 2007), un'attività anche sotto forma di impresa familiare, di società o associazioni professionali. Se la

Snc è rimasta inattiva e il socio non ha mai svolto un ruolo di gestione, può accedere ai minimi per l'attività successiva

### **IL PRATICANTE COMMERCIALISTA**

Un praticante dottore commercialista ha instaurato con il titolare dello studio un rapporto di collaborazione coordinata e continuativa e poi ha aperto la partita Iva a gennaio 2012. Prevede di sostenere l'esame di abilitazione nel 2013. Può entrare già dall'anno in corso nei minimi o deve prima attendere l'esito positivo delle prove di abilitazione?

Il praticante può accedere - in presenza delle altre condizioni - al regime dei minimi dal momento dell'apertura della partita Iva.

Non è necessario attendere il superamento dell'esame e il periodo di lavoro autonomo svolto da praticante non può essere considerato influente nel calcolo del triennio precedente

### **L'EX DIPENDENTE DELL'ARTIGIANO**

Un soggetto ha lavorato fino al 2010 in qualità di dipendente di una società artigiana di produzione di scarpe. Nel 2011 si è licenziato e ha iniziato la stessa attività sotto forma di impresa individuale. I suoi clienti sono la società di cui era dipendente e alcuni clienti della stessa.

Può accedere al nuovo regime dei minimi?

No, perché non deve essere proseguita l'attività precedentemente svolta sotto forma di lavoro dipendente o autonomo.

La prosecuzione si verifica

se l'attività viene svolta

in sostanziale continuità, utilizzando gli stessi beni, nello stesso luogo e prevalentemente nei confronti degli stessi clienti

### **LA DOPPIA ATTIVITÀ**

Un medico è geriatra in ospedale ma opera anche come cardiologo da libero professionista dal 2010.

I pazienti, tuttavia, sono prevalentemente gli stessi che si rivolgono al medico in ospedale.

Il contribuente può entrare nel regime dei minimi?

No, perché il medico ha avviato la nuova attività nello stesso ambito e rivolgendosi allo stesso mercato di riferimento. Infatti, anche se è diversa la branca sanitaria, il bacino di utenza è prevalentemente lo stesso dell'attività svolta come dipendente in ospedale

### **IL LEGALE IN PENSIONE**

Un avvocato è stato dipendente presso l'ufficio legale di un ente e nel 2010 è stato collocato in pensione. Nel 2011 ha intrapreso l'attività professionale nella stessa materia e ha come cliente prevalente l'ente presso il quale ha lavorato in precedenza. Può accedere ai minimi?

La risposta è affermativa.

Non ricorrono, infatti, le finalità elusive, che la norma dell'articolo 27 del DL 98/2011 vuole evitare, nell'ipotesi di un lavoratore dipendente che, una volta andato in pensione, svolga la stessa attività in forma di lavoro autonomo

### **COLLABORAZIONE PRECEDENTE**

Un artigiano ha dato il via all'attività di falegname a partire dal 1° ottobre dello scorso anno e possiede tutti i requisiti richiesti sia per il vecchio che per il nuovo regime dei minimi. L'aver svolto dal 1° ottobre 2010 al 30 settembre 2011 la stessa attività con un contratto di collaborazione coordinata e continuativa in un'altra impresa può compromettere l'accesso al regime?

Le forme di lavoro precario, come i contratti di collaborazione coordinata e continuativa o quelli di lavoro a tempo determinato, che si caratterizzano per la loro marginalità economica e sociale, non precludono l'accesso al regime. La marginalità sussiste tutte le volte che tali impieghi siano stati svolti per un periodo non superiore alla metà del triennio antecedente l'inizio dell'attività

Decreto salva Italia. I chiarimenti del Dm che attua la mini-patrimoniale

## **Il bollo sui conti somma soltanto quelli identici**

Richiesti stessa intestazione e medesimo istituto

PAGINA A CURA DI

Luca Miele

Il calcolo dei cinquemila euro di giacenza media per l'esenzione dal bollo sui conti correnti e sui libretti di risparmio posseduti da persone fisiche deve essere effettuato su tutti i rapporti intestati in modo identico e intrattenuti con la stessa banca, con Poste italiane o emessi da Cassa depositi e prestiti. Così se un soggetto ha due conti, uno intestato a lui e un altro cointestato, non va effettuato il cumulo ai fini dell'esenzione. Il bollo non è dovuto per i conti correnti intestati a persone fisiche se il valore della giacenza media è negativo (conti in rosso). Questi conti correnti, inoltre, non concorrono a formare il valore medio di giacenza per l'esenzione.

Sono alcuni dei chiarimenti contenuti nel decreto del ministero dell'Economia del 24 maggio che attua la "mini patrimoniale" introdotta dall'articolo 19 del decreto legge salva Italia 201/2011, convertito dalla legge 214/2011.

**Estratti conto**

L'imposta annua sugli estratti di conto corrente bancari e postali è, rispettivamente, fissata a 34,20 euro per i clienti persone fisiche e a 100 euro per gli altri clienti (comprese le società). Si considerano clienti i soggetti indicati nel provvedimento del Governatore della Banca d'Italia del 9 febbraio 2011. È, pertanto, escluso il prelievo sui conti correnti intestati a banche, società finanziarie, imprese di assicurazione, fondi comuni, società di gestione del risparmio (Sgr), Poste italiane.

Non si considerano rapporti con il cliente quelli aperti per ordine dell'autorità giudiziaria; si tratta, per esempio, dei conti aperti a seguito di provvedimenti giudiziari o sequestro e intestati al Fondo unico giustizia.

L'importo di 34,20 euro o di 100 euro è dovuto per ogni rapporto di conto corrente o libretto: una misura che dovrebbe incentivare la loro concentrazione. Se gli estratti conto sono inviati periodicamente nel corso dell'anno o in caso di estinzione o di apertura dei rapporti in corso d'anno, l'imposta è rapportata al periodo rendicontato.

In caso di rendicontazioni periodiche, la liquidazione infrannuale dell'imposta è definitiva, nel senso che non occorre procedere a conguagli, a credito o a debito, a fine anno. Il dubbio era sorto perché le giacenze medie che si manifestano nel corso dell'anno possono essere differenti dal valore medio della giacenza annuale e incidere, quindi, sulla spettanza o meno dell'esenzione.

L'imposta è applicata in via definitiva dall'intermediario:

- al 31 dicembre di ciascun anno, in caso di periodicità annuale o in assenza di invio del documento;
- alla fine del periodo rendicontato in caso di periodicità infrannuale stabilite contrattualmente;
- alla data di cessazione del rapporto in caso di estinzione infrannuale.

**Prodotti finanziari**

Sulle comunicazioni alla clientela, incluse le società e gli enti, relative a prodotti finanziari è dovuto un bollo proporzionale dello 0,1% per il 2012 e dello 0,15% per gli anni successivi. Se le comunicazioni sono inviate periodicamente nel corso dell'anno o in caso di estinzione o di apertura dei rapporti in corso d'anno, l'imposta è rapportata al periodo rendicontato. Questa regola rileva anche per gli importi minimi e massimi dell'imposta dovuta; infatti, l'importo minimo dell'imposta da pagare su base annua è di 34,20 euro e, solo per il 2012, l'importo massimo dell'imposta da versare su base annua non può eccedere 1.200 euro. Il decreto ha chiarito che anche queste misure sono ragguagliate al periodo rendicontato e si applicano in considerazione dell'ammontare complessivo dei prodotti finanziari del cliente presso il medesimo ente gestore.

Per prodotti finanziari, secondo il decreto, si devono intendere quelli elencati nell'articolo 1 del Tuf che comprendono gli strumenti finanziari (valori mobiliari come azioni e obbligazioni, certificati di deposito, quote di organismi di investimento collettivo del risparmio) e ogni altra forma di investimento di natura finanziaria.



Proprio quest'ultima fattispecie residuale, secondo alcuni, potrebbe includere le quote di società di persone e di Srl e i finanziamenti dei soci, se sono amministrate da intermediari (per esempio, da società fiduciarie). Costituiscono poi prodotti finanziari per l'imposta di bollo - dato che sono indicati dal salva Italia - i depositi bancari e postali, anche se rappresentati da certificati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'applicazione

Le modalità per il calcolo del bollo sui conti correnti alla luce del Dm Economia del 24 maggio

LA SITUAZIONE CONCRETA

LA TITOLARITÀ DI DIVERSI CONTI

Come si calcola l'imposta se la persona fisica

è titolare di più conti correnti? Che differenze

ci sono tra i conti detenuti presso lo stesso intermediario e presso intermediari diversi?

Pagherà il bollo su ognuno se ha due conti presso lo stesso intermediario con giacenza media di 2.500 euro e 3mila euro; se i conti fossero presso intermediari diversi non pagherebbe il bollo

I rendiconti e le comunicazioni relativi a conti correnti e libretti postali possono avere

una periodicità diversa dall'anno o non esserci affatto. Può accadere, inoltre,

che un rapporto sorto nell'anno venga

a cessare nel periodo stesso. Ai fini

della soglia di esenzione dei 5mila euro, occorre riferirsi alla giacenza media annuale o a quella dei singoli periodi rendicontati (anche inferiori all'anno)?

Il valore medio di giacenza ai fini dell'esenzione non è quello annuo in caso di comunicazioni periodiche; pertanto gli intermediari non devono effettuare conguagli a debito o a credito.

Per le comunicazioni trasmesse al cliente in corso d'anno, il valore medio di giacenza annuo non è noto e, quindi, il rischio sarebbe stato quello

che la liquidazione infrannuale dell'imposta da parte dell'intermediario risultasse provvisoria, sulla base delle giacenze pro tempore

Alcuni investimenti possono coinvolgere diversi soggetti: il soggetto che emette il prodotto finanziario, la banca depositaria, il collocatore, l'intermediario gestore.

Per evitare duplicazioni del prelievo,

va precisato quale sia il soggetto tenuto all'applicazione dell'imposta?

Le comunicazioni relative a prodotti finanziari rilevanti ai fini del bollo sono quelle inviate dall'intermediario che intrattiene direttamente con il cliente un rapporto di custodia, deposito, gestione o altro stabile rapporto. Per i fondi comuni di investimento, l'imposta è applicata dalla Sgr solo in caso di quote collocate direttamente; in tutti gli altri casi, il pagamento ricade sul collocatore

IL PRELIEVO

GLI IMPORTI DELL'IMPOSTA

IL PERIODO DI RIFERIMENTO

La norma prevede un importo minimo dell'imposta su base annua pari

a 34,20 euro. Per quanto riguarda

il 2012 è anche previsto un importo

massimo dell'imposta che non può

eccedere i 1.200 euro.

In caso di rendiconti periodici o di rapporti accesi o estinti in corso d'anno

come si calcola l'imposta?

Nel caso di rendiconti periodici o in caso di estinzione o di apertura dei rapporti in corso d'anno, le misure minime e massime sono ragguagliate al periodo rendicontato e sono applicate in considerazione dell'ammontare complessivo dei prodotti finanziari del cliente presso il medesimo ente gestore. I buoni

fruttiferi postali di valore non superiore a 5mila euro sono, comunque, esenti da imposta

#### PLURALITÀ DI COMUNICAZIONI

#### POLIZZE VITA

I contratti di assicurazione sulla vita sono ordinariamente liquidati dopo lungo termine senza che nel frattempo vi siano rendiconti

o comunicazioni trasmesse dall'impresa

al proprio cliente. L'assicurazione deve anticipare l'imposta di bollo dovuta in ciascun anno o disinvestire una percentuale

del contratto assicurativo per poter assolvere all'imposta?

Per le polizze di assicurazione il bollo per ciascun anno è dovuto all'atto del rimborso o riscatto. L'imposta può essere applicata, con le stesse modalità, anche per le polizze emesse da imprese assicurative estere operanti in Italia in regime di libera prestazione di servizi e stipulate da soggetti residenti in Italia, se tali imprese richiedono l'autorizzazione per il pagamento del bollo in modo virtuale

Le verifiche. Gli adempimenti dopo la consegna dei modelli

## Controlli su spese e sconti di Caf e professionisti

DA MONITORARE Prima di rilasciare il visto di conformità occorre verificare i documenti che giustificano la richiesta delle detrazioni

Per i Caf e i professionisti abilitati (commercialisti e consulenti del lavoro) che, fino al prossimo 20 giugno possono ricevere le richieste di elaborare i modelli 730 dei contribuenti, è aperta la partita dei controlli. Caf e professionisti devono infatti, innanzitutto, verificare che i contribuenti possano nei fatti utilizzare questo tipo di dichiarazione: devono cioè essere dipendenti o pensionati o percettori di redditi assimilati a questi.

In relazione al contenuto del modello, invece, Caf e professionisti, prima di rilasciare il visto di conformità, devono effettuare sei verifiche: la corrispondenza delle ritenute subite con le certificazioni; l'esistenza degli attestati di versamento; il rispetto del mancato superamento delle soglie massime di deduzione; il rispetto del mancato superamento dei limiti di legge per le detrazioni di imposta; il rispetto della correttezza di eventuali crediti di imposta; la verifica dell'esistenza del credito a riporto, come emerge dalla precedente dichiarazione presentata dal contribuente.

Le casistiche più complesse sono quelle relative alle spese sostenute dal contribuente che danno diritto a una detrazione di imposta. Per questo, la circolare 15/E dell'agenzia delle Entrate, diffusa il 25 maggio, si sofferma in particolare sulle spese per acquisto di farmaci, ricordando le indicazioni obbligatorie per fatture e scontrini fiscali: natura, qualità e quantità dei prodotti acquistati e codice fiscale del destinatario. Per superare problemi di privacy, il nome del prodotto può essere sostituito con il numero di autorizzazione all'immissione in commercio. Per i prodotti acquistabili senza prescrizione medica, sono ammesse le sigle «Sop» (senza obbligo di prescrizione) o «Otc» (over the counter, vale a dire da banco), piuttosto che l'indicazione abbreviata «Med.» o «F.co». Analoghe cautele devono essere osservate per detrarre i premi per la polizza sulla vita e gli interessi passivi per il mutuo per l'acquisto della prima casa.

Il documento delle Entrate approfondisce poi la detrazione del 36-41% per le spese di ristrutturazione, dopo che il decreto legge 70/2011 ha eliminato l'onere della comunicazione preventiva al Centro operativo di Pescara per i lavori iniziati dal 14 maggio 2011. Se non sono obbligatori titoli abilitativi per l'intervento, occorre un'autocertificazione, con l'indicazione della data dell'inizio dei lavori e della loro compatibilità con il recupero fiscale. Per le spese di recupero del patrimonio edilizio, come per la detrazione per riqualificazione energetica degli edifici (il 55%), non deve essere più esposto separatamente in fattura il costo della manodopera.

L'esame dei documenti per il rilascio del visto di conformità non si deve però spingere al controllo degli elementi reddituali del contribuente, fatto salvo il caso della verifica della corrispondenza tra il reddito di lavoro indicato e la certificazione contenuta nel Cud. Alcune circostanze, come la destinazione di un immobile ad abitazione principale, o il riconoscimento dell'handicap in base alla legge 104/92, possono essere oggetto di autocertificazione; e se queste informazioni sono già state verificate con i controlli sulle dichiarazioni dei precedenti anni, può essere solo confermata la loro sussistenza.

I contribuenti hanno un piccolo ambito di manovra nella quantificazione degli importi a debito, sull'ammontare degli acconti di imposta dovuti per il 2012. I contribuenti infatti possono, sotto la loro responsabilità, decidere di ridurre o azzerare gli importi che, in automatico, vengono proposti dopo aver effettuato i conteggi. E questa autonomia può essere esercitata anche in seguito, con separata comunicazione al sostituto di imposta entro il 1° ottobre 2012 (il 30 settembre cade di domenica).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dichiarazioni dei redditi. Se si è tralasciato di inviare la raccomandata al conduttore, il Dl 16 apre lo spiraglio della sanatoria sulle opzioni

## Cedolare, acconti 2011 ai supplementari

Per la circolare 15/E chi non ha pagato l'anno scorso può ravvedersi e scegliere l'imposta piatta nel 730

PAGINA A CURA DI

Sergio Pellegrino

Giovanni Valcarenghi

Approccio "morbido" sui pagamenti per la cedolare secca sugli affitti. Infatti, chi ha deciso di scegliere l'imposta sostitutiva nella dichiarazione dei redditi per i "vecchi" contratti (già registrati alla data del 7 aprile 2011), ma ha mancato l'appuntamento con il versamento dell'acconto 2011, può comunque ancora assoggettare i canoni di locazione all'imposta piatta sfruttando il ravvedimento operoso.

Lo ha chiarito l'agenzia delle Entrate con la circolare 15/E diffusa il 25 maggio scorso. Il documento non ha invece aperto spiragli per i contribuenti che hanno dimenticato la comunicazione tramite raccomandata al conduttore; ma a loro si potrebbe applicare la sanatoria sulle mancate comunicazioni introdotta dal decreto legge 16/2012.

Rush finale

La circolare contiene le ultime istruzioni in vista della fase finale per gli adempimenti legati al modello 730. Infatti entro il prossimo 20 giugno (il termine originario del 31 maggio è stato prorogato con un Dpcm a fine aprile) i contribuenti che vogliono utilizzare il meccanismo che consente di regolare le partite a debito o a credito direttamente sullo stipendio o sulla rata di pensione devono consegnare il modello precompilato o chiedere l'assistenza per redigerlo ai Caf o ai professionisti abilitati (commercialisti e consulenti del lavoro).

In particolare, la circolare veicola indicazioni utili per effettuare le verifiche sui documenti prodotti dal contribuente, sui conguagli nelle situazioni standard e nei casi particolari (come cessazione del rapporto di lavoro, decesso del contribuente, eventi eccezionali) e sulla gestione dei dati contabili e dei flussi telematici del modello 730-4.

Il debutto della tassa

Il 2011 è stato l'anno di avvio del regime della tassazione piatta con l'aliquota del 21% (19% in caso di canone concordato). Per il debutto si è deciso di utilizzare un regime transitorio, rispetto alle regole a regime, che può avere determinato più di una incertezza.

Nel dettaglio, il regime transitorio riguarda i contratti di locazione registrati, risolti o prorogati al 7 aprile 2011, data di emanazione del provvedimento delle Entrate che ha resa operativa la nuova sostitutiva. Ai contribuenti titolari di questi contratti, infatti, è stata data la possibilità di effettuare la scelta del regime direttamente con la dichiarazione dei redditi: quindi nei modelli 730 o Unico relativi al 2011.

Per utilizzare questa chance, però, è necessario aver rispettato due requisiti: l'invio di una raccomandata postale (non era ammessa la consegna a mano) al conduttore, per comunicargli che non doveva pagare gli incrementi Istat e l'imposta di registro; e il versamento degli acconti, se dovuti, dell'imposta sostitutiva.

La raccomandata, in particolare, doveva essere trasmessa entro il termine di pagamento del tributo e, in mancanza di debito, entro il termine di presentazione della dichiarazione dei redditi.

I pagamenti

Ora, la circolare 15/E ha precisato che, in caso di omesso versamento dell'acconto della cedolare secca alle scadenze previste, non è preclusa la possibilità di assoggettare i canoni di locazione alla tassazione piatta, a condizione che venga effettuato il ravvedimento operoso per rimediare al mancato adempimento. E se il versamento è stato effettuato, ma per errore a titolo di Irpef, si può dirottare la somma pagata correggendo il codice tributo, con la presentazione di un'istanza all'agenzia delle Entrate. In quest'ultimo caso si evitano anche le sanzioni e gli interessi legati al ravvedimento operoso.

Se si utilizza il modello 730, la correzione è ammessa anche nel caso di acconto trattenuto dal sostituto di imposta. Mentre la circolare precisa che resta ferma l'applicazione delle sanzioni in caso di acconti carenti. Nei fatti, quindi, l'importanza del versamento dell'acconto è stata di molto ridimensionata.

La comunicazione

La circolare non ha invece dato indicazioni circa la raccomandata postale all'inquilino: altro adempimento in relazione al quale si registrano numerose irregolarità, anche dovute alla confusione creata dal sovrapporsi di regole transitorie e di disposizioni a regime.

Anche se la circolare 26/E/2011 conteneva un messaggio "granitico" - niente raccomandata, niente cedolare -, si auspica che si possa virare verso una linea più soft, così come avvenuto per i versamenti.

La dichiarazione dei redditi, infatti, potrebbe essere una sorta di strumento di sanatoria, utilizzabile da coloro che vogliono aderire alla cedolare secca per sanare eventuali mancanze.

Dato che l'obbligo di inviare la comunicazione è stato inserito a tutela del conduttore, si potrebbe prevedere, per salvaguardarlo, la restituzione delle somme eventualmente pagate ma non dovute - relative all'adeguamento Istat e all'imposta di registro -, per esempio con una comunicazione a consuntivo che suggelli la vicenda.

Al riguardo, si potrebbe anche invocare l'applicazione della sanatoria sulle opzioni introdotta con il decreto legge 16/2012, che comporta, con il pagamento di una sanzione da 258 euro, la rimozione della preclusione all'utilizzo del regime. In questo caso occorre però che l'adempimento omesso sia posto in essere prima della dichiarazione dei redditi nella quale si applica il regime di favore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro

I NUMERI CHIAVE

**21%**

*L'aliquota*

*È la percentuale della cedolare secca sugli affitti «liberi»*

**19%**

*La riduzione*

*È l'aliquota della cedolare per i contratti a canone concordato*

**20 giugno 2012**

*La scadenza*

*Entro questa data i 730 vanno consegnati ai Caf e ai professionisti*

**258 euro**

*Per la sanatoria*

*È la sanzione da pagare per le mancate comunicazioni*

COME RIMEDIARE AGLI ERRORI

IL CASO

LA SOLUZIONE

Un contribuente ha concesso in locazione un immobile abitativo con un contratto che alla data del 7 aprile 2011 era già stato registrato. Volendo optare per la cedolare secca, ha inviato la raccomandata all'inquilino a maggio 2011, ma non ha effettuato il versamento in acconto dell'imposta sostitutiva né dell'Irpef

La circolare 15/E consente di rimediare alla dimenticanza, provvedendo al ravvedimento operoso sul mancato versamento degli acconti in modo da sanare la posizione. Occorre però pagare la sanzione del 3,75%, oltre agli interessi con maturazione giorno per giorno (1,5% per il 2011, 2,5% dal 2012)

Un contribuente ha concesso in locazione un immobile abitativo con un contratto che il 7 aprile 2011 era già stato registrato. Volendo optare per la cedolare secca ha inviato la raccomandata all'inquilino a maggio 2011, ma ha versato l'acconto dell'imposta Irpef anziché della sostitutiva

La circolare 15/E consente di rimediare all'errore, chiedendo all'agenzia delle Entrate il cambio del codice tributo in relazione al versamento effettuato. In linea di principio, l'esborso a titolo di Irpef dovrebbe essere superiore rispetto a quello dovuto

a titolo di sostitutiva

#### **PAGAMENTO INSUFFICIENTE**

Un contribuente ha concesso in locazione un immobile abitativo con un contratto che alla data del 7 aprile 2011 era già stato registrato. Volendo optare per la cedolare secca ha inviato la raccomandata all'inquilino a maggio 2011 e ha versato l'acconto dell'imposta sostitutiva in misura inferiore al dovuto

La circolare 15/E consente di rimediare alla dimenticanza, provvedendo al ravvedimento operoso sul carente versamento degli acconti

in modo da sanare la posizione. Sull'integrazione,

si rende dovuta la sanzione del 3,75%, oltre agli interessi (1,5% per il 2011, 2,5% dal 2012)

#### **SENZA RACCOMANDATA**

#### **ACCONTO NON VERSATO**

Un contribuente ha concesso in locazione un immobile abitativo con un contratto che alla data del 7 aprile 2011 era già stato registrato. Volendo optare per la cedolare secca ha versato gli acconti dell'imposta sostitutiva in misura esatta, ma non ha spedito la raccomandata all'inquilino

#### **IRPEF AL POSTO DELLA CEDOLARE**

Su questo punto l'Agenzia non è intervenuta. Quindi, mancando uno dei requisiti, non dovrebbe essere possibile accedere al regime della cedolare secca.

Si può suggerire l'invio tardivo della raccomandata con il pagamento della sanzione di 258 euro, in base al decreto legge 16/2012

#### **LA PAROLA CHIAVE**

Ravvedimento operoso

Si tratta dell'adempimento tardivo, attraverso il quale il contribuente può rimediare agli eventuali errori commessi o alle omissioni. L'adempimento deve però essere spontaneo: deve quindi essere realizzato prima delle contestazioni da parte dell'amministrazione finanziaria. Utilizzando il ravvedimento operoso è possibile non solo regolarizzare la propria posizione, ma anche beneficiare di una riduzione delle sanzioni previste per la violazione commessa.

In relazione al modello 730,

il ravvedimento operoso può essere, tra l'altro, utile per sanare le infrazioni derivanti dagli omessi o dai carenti versamenti degli acconti dell'imposta sostitutiva per la cedolare secca

La mancata comunicazione

## Margini ridotti se il Fisco chiude la posizione

Anche la cessazione dell'attività (con conseguente chiusura della posizione fiscale) deve essere dichiarata all'ufficio nel termine di trenta giorni (articolo 35, comma 3, del Dpr 633/72), al pari dell'accesso al sistema dell'imposta sul valore aggiunto, formalizzato con la dichiarazione d'inizio attività e l'attribuzione della partita Iva. Apertura e chiusura della partita Iva, dunque, rappresentano momenti cruciali che l'amministrazione ritiene di dover attentamente sorvegliare, anche al fine di disporre di un archivio aggiornato dei contribuenti, necessario presupposto per un'efficace analisi dei rischi (circolare 41/E/2011).

In tale direzione, si segnala l'intervento legislativo dell'articolo 8 del DI 16/2012 (convertito dalla legge 44/2012) che - a distanza di pochi mesi della norma che consente alle Entrate di agire d'imperio, chiudendo la partita Iva del contribuente (il comma 15-quinquies dell'articolo 35 è stato introdotto dalla manovra del luglio 2011) - riscrive integralmente le regole da seguire per procedere allo sfolto delle posizioni inattive, già incentivato con la sanatoria per la chiusura delle partite Iva "dormienti" (articolo 23 del DI 98/2011).

### La procedura

In base alla più recente formulazione della disposizione, infatti, l'amministrazione è tenuta a individuare i soggetti che, sebbene obbligati, non hanno dichiarato la cessazione dell'attività, comunicando agli stessi che provvederà alla chiusura d'autorità della posizione Iva. Nei trenta giorni successivi al ricevimento della comunicazione, qualora ritenga che l'ufficio non abbia valutato (o lo abbia fatto malamente) eventuali elementi utili a impedire una simile conseguenza (si potrebbe trattare, per esempio, di casi di esonero dalla presentazione della dichiarazione Iva non debitamente segnalati), l'operatore potrà fornire i chiarimenti necessari. In assenza di chiarimenti, oppure se questi non saranno ritenuti convincenti, l'Agenzia procederà alla chiusura. E sarà a carico del soggetto la sanzione per l'omessa dichiarazione di cessata attività. Tale sanzione (articolo 5, comma 6, del Dlgs 471/97) è iscritta direttamente a ruolo a titolo definitivo, salvo il caso in cui il contribuente non provveda al pagamento entro il medesimo termine di trenta giorni dal ricevimento della comunicazione, fruendo della riduzione ad un terzo del minimo.

Considerato che l'irrogazione della sanzione appare agganciata alla mera comunicazione dell'imminente chiusura forzata della partita Iva, il tempo a disposizione degli operatori per far valere le proprie ragioni (evitando l'espulsione dal sistema ed il pagamento della pena pecuniaria), appare effettivamente esiguo, tanto più che - in base al tenore letterale della norma - non pare che l'Agenzia sia tenuta a comunicare gli esiti della valutazione in ordine ai chiarimenti forniti.

### Le difese

Oltre ad accelerare al massimo i tempi di reazione a fronte dell'avviso ricevuto, nella speranza che altrettanto celere sia la risposta dei funzionari, pertanto, al contribuente non resterebbe altro se non pagare nel termine dei trenta giorni, "beneficiando" della riduzione prevista. In caso contrario, si ritiene che la difesa consisterà nell'impugnazione dell'iscrizione a ruolo, nel cui ambito far valere le ragioni che inducono a contestare la scelta dell'ufficio. Rispetto alla versione del comma 15-quinquies introdotta dal DI 98/2011, infatti, non è espressamente prevista l'impugnazione del provvedimento di revoca della partita Iva, atto di cui, peraltro, non è nemmeno più contemplata l'emissione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le istruzioni al modello. Necessaria l'iscrizione al Vies

## Iva, l'inizio attività segnala l'opzione per le cessioni Ue

Il volume presunto va nel quadro I

PAGINA A CURA DI

Massimo Sirri

Riccardo Zavatta

La denuncia di inizio attività per la partita Iva imbarca anche l'opzione per le operazioni in ambito comunitario. È l'indicazione contenuta nelle istruzioni al modello AA9/11 appena arrivato dall'agenzia delle Entrate che conferma quanto era stato anticipato dalla circolare 39/E/2011. In pratica, i contribuenti che vorranno ottenere l'iscrizione al Vies (il sistema di scambio di informazioni automatico tra le amministrazioni finanziarie dell'Unione) necessaria per operare con gli altri paesi comunitari dovranno compilare il quadro I del modello, indicando il volume presunto degli scambi che saranno effettuati.

La dichiarazione

Ma andiamo con ordine. Tutti i contribuenti sono tenuti a dichiarare all'amministrazione finanziaria l'inizio dell'attività d'impresa, arti o professioni, entro trenta giorni dal momento in cui la avviano nel territorio dello Stato. All'atto della dichiarazione, l'ufficio attribuisce all'operatore un numero di partita Iva, destinato a restare invariato fino alla cessazione dell'attività, anch'essa da comunicare entro trenta giorni dall'ultimazione delle operazioni relative alla liquidazione dell'azienda. Vanno inoltre comunicate le eventuali variazioni dei dati originariamente trasmessi.

Ai sensi dell'articolo 35 del Dpr 633/72 (che traduce le disposizioni dell'articolo 213 della direttiva 2006/112), le dichiarazioni d'inizio, variazione e cessazione vanno redatte su modelli conformi a quelli approvati dalle Entrate (da ricomprendere in ComUnica per quanto riguarda le imprese).

L'ultimo intervento di aggiornamento è arrivato con il provvedimento del 18 maggio (2012/72479), che ha approvato il modello AA9/11, in sostituzione del precedente AA9/10, da utilizzare a partire dal 22 maggio scorso (a prescindere dalla data dell'evento da comunicare) da parte delle sole persone fisiche. Con lo stesso atto, l'Agenzia ha approvato le istruzioni di compilazione delle dichiarazioni, comprese quelle per i soggetti diversi dalle persone fisiche (i quali, tuttavia, continuano a utilizzare il vecchio modello AA7/10), oltre che le specifiche tecniche per la trasmissione telematica delle nuove comunicazioni.

I cambiamenti

Sono due le principali novità. Una riguarda il Vies e l'altra i minimi. Sul primo fronte, trovano spazio nelle nuove istruzioni le indicazioni fornite in via interpretativa dall'Agenzia (circolare 39/E/2011), con riguardo alla segnalazione della volontà di compiere operazioni in ambito comunitario (cessioni/acquisti di beni e prestazioni di servizi), prevista dall'articolo 27 del DI 78/2010. Ai fini dell'inclusione nell'archivio Vies degli operatori comunitari, infatti, i contribuenti (persone fisiche e soggetti diversi) devono compilare il campo delle operazioni intracomunitarie contenuto nel quadro I dei modelli (AA9/11 e AA7/10) indicando il volume presunto delle operazioni attive e passive. Poiché l'informazione va indicata nel quadro I, la cui compilazione è prevista esclusivamente in sede d'inizio attività, i soggetti già in possesso di partita Iva continuano a effettuare la segnalazione con un'istanza ad hoc (risoluzione 42/E del 27 aprile 2012). A tale adempimento sono tenuti anche i soggetti non residenti che s'identificano direttamente ai sensi dell'articolo 35-ter del decreto Iva (l'istanza, in tal caso, va indirizzata al Centro operativo di Pescara).

Sul secondo fronte, invece, le persone fisiche che intraprendono un'attività d'impresa, arte o professione, o che l'hanno intrapresa successivamente al 31 dicembre 2007, e che rispettano le condizioni di legge, segnalano la volontà di avvalersi del nuovo regime barrando la casella prevista nel nuovo campo inserito nel quadro B. In alternativa, sono tuttora applicabili le agevolazioni per le nuove iniziative produttive (articolo 13 della legge 388/2000). Per beneficiarne, i contribuenti devono contrassegnare la casella «A» nel campo del medesimo quadro B del modello. Sia chi aderisce al regime di vantaggio, sia chi intende fruire del regime per



le nuove iniziative, non deve segnalare il volume d'affari presunto dell'attività esercitata, dato che - in entrambe le ipotesi - esistono limiti di fatturato previsti per legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### 01|LA RICHIESTA DI PARTITA IVA

Mario Rossi ha deciso di avviare dal 28 maggio 2012 una nuova attività di commercio all'ingrosso, chiedendo l'attribuzione della partita Iva

#### 02|LE INFORMAZIONI NEL QUADRO I

Il tipo di attività esercitata risulta fra quelle individuate dal provvedimento delle Entrate del 21 dicembre 2006, per le quali il contribuente è tenuto a fornire nel modello specifiche informazioni nel quadro «I»

#### 03|LA CATEGORIA DI CLIENTE

In virtù del tipo di attività esercitata, il contribuente deve fornire le informazioni relative alla categoria prevalente di clientela (imprese, nella fattispecie), all'eventuale presenza di luoghi d'esercizio dell'attività aperti al pubblico (assenti, nel caso specifico), nonché alla classe d'investimenti previsti nel primo anno d'attività

#### 04|L'AMBITO COMUNITARIO

Il contribuente intende effettuare operazioni in ambito comunitario e, di conseguenza, è tenuto a comunicare tale volontà ai fini dell'inclusione della partita Iva nel Vies. Se non interverrà il rifiuto da parte dell'amministrazione finanziaria, la sua posizione Iva sarà visibile a partire dal 31° giorno successivo

L'assenza dall'archivio. Ricalcolo dell'imposta

## Rischio-rettifica senza l'iscrizione

L'elenco delle informazioni da fornire all'amministrazione finanziaria, soprattutto in sede di dichiarazione d'inizio attività, è diventato sempre più ricco nel corso degli ultimi anni per consentire un efficace controllo preventivo dei soggetti che entrano a far parte del sistema Iva. Pur non avendo optato, come altri Paesi dell'Unione europea, per il rilascio della partita Iva solo in esito all'esecuzione di verifiche a priori, l'ordinamento interno si è comunque dotato di penetranti poteri d'indagine per contrastare efficacemente l'evasione e i fenomeni fraudolenti.

### Le richieste

In quest'ottica, l'articolo 37, comma 9, del DI 223/2006, ha introdotto nell'articolo 35 del decreto Iva il comma 15-bis, in base al quale l'attribuzione della partita Iva determina l'esecuzione di riscontri automatizzati, utili ai fini dell'analisi del rischio, oltre che la possibilità di eseguire accessi nei luoghi d'esercizio dell'attività. Con analoghe finalità, il comma 15-ter ha previsto che, con apposito provvedimento (emanato in data 21 dicembre 2006), siano individuate specifiche informazioni da richiedere all'atto della presentazione della dichiarazione d'inizio attività. Lo stesso provvedimento, inoltre, ha individuato le categorie di contribuenti, per i quali l'effettuazione di acquisti intracomunitari di alcune tipologie di beni è subordinata alla presentazione di un'apposita garanzia in favore dell'agenzia delle Entrate, di durata triennale dalla data del rilascio, per un importo ragguagliato al volume d'affari presunto per l'anno in cui s'intendono effettuare gli acquisti in questione e, comunque, di ammontare non inferiore a 50mila euro. Le particolari tipologie di beni il cui acquisto è subordinato alla prestazione della garanzia, sono state indicate nel decreto ministeriale del 22 dicembre 2005 che individua i «beni sensibili», per i quali opera la responsabilità solidale dell'acquirente per il pagamento dell'imposta, prevista dall'articolo 60-bis del Dpr 633/72.

### Le conseguenze

Con le stesse finalità, l'articolo 27 del DI 78/2010 ha introdotto la lettera e-bis) nel comma 2 dell'articolo 35. Così i soggetti che intendono effettuare operazioni intracomunitarie (comprese le prestazioni di servizi), devono manifestare preventivamente all'amministrazione finanziaria tale volontà (si veda l'articolo in alto). La comunicazione ha lo scopo di ottenere l'inclusione nell'archivio Vies delle partite Iva comunitarie, in modo che l'operatore nazionale possa essere identificato dalle proprie controparti come soggetto passivo ai fini dell'imposta. Secondo la stessa Agenzia (circolare 39/E/2011 e risoluzione 42/E/2012), la mancata visibilità dell'operatore nazionale nell'archivio e la sua conseguente soggettività passiva "parziale" comporterebbero l'inapplicabilità della disciplina dell'Iva intracomunitaria e la riqualificazione delle operazioni realizzate come interne. Quindi potrà essere disconosciuto il reverse charge in Italia.

Tale orientamento, tuttavia, presenta aspetti assai poco convincenti (si veda anche Il Sole 24 Ore del 4 maggio scorso), soprattutto in considerazione dell'impostazione adottata dalla giurisprudenza della Corte di giustizia europea, il cui atteggiamento appare rivolto a privilegiare il dato sostanziale (l'effettiva soggettività passiva dell'operatore) rispetto a quello meramente formale (l'iscrizione nell'archivio Vies).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agricoltura. Entro il 30 giugno le variazioni per le case

## **Immobili rurali, sette appuntamenti con catasto e Imu**

Scadenza principale a novembre con la separazione di abitazioni e terreni

Bianca Lucia Mazzei

Morena Pivetti

Per i fabbricati rurali il 2012 è l'anno del riordino catastale. La prima scadenza è alle porte: c'è tempo fino al 30 giugno per le istanze di variazione catastale nelle categorie A/6 (abitazioni) e D/10 (fabbricati strumentali, come cascine, stalle, vasche per l'acquacoltura e magazzini agricoli). La domanda serve a ottenere l'esenzione Ici - e quindi vale per il passato - ma potrebbe essere opportuna anche ai fini Imu per ottenere il riconoscimento dei requisiti di ruralità: riconoscimento che secondo l'orientamento del ministero dell'Economia (circolare 3/DF) e dell'agenzia del Territorio (audizione del direttore al Senato del 21 marzo scorso) non dipende dall'inquadramento catastale, ma che molti Comuni cercheranno di circoscrivere alla categoria D/10, fondandosi sulla giurisprudenza della Cassazione. Ecco perché, proprio per prevenire un potenziale contenzioso con i Comuni, la variazione in D/10 potrebbe rivelarsi comunque opportuna.

I requisiti di ruralità

Sul tema dei requisiti di ruralità, tutto è cominciato nel 1993, con il DI 557 che definì i requisiti di ruralità per escludere questa tipologia di edifici dall'applicazione della neonata Ici. Dopo anni di sentenze, nel 2008, la Corte di Cassazione, con due pronunce, stabilì che, per il riconoscimento della ruralità, era necessario anche riacatastare nelle categorie A/6 e D/10.

Nel 2011 il legislatore, con il DI 70, ha sposato le tesi della Cassazione (contraria a quella espressa nel 2010 dall'agenzia del Territorio) e ha fissato un termine, la cui ultima data è il 30 giugno, entro cui chiedere la variazione della categoria catastale (ovviamente ci si riferisce ai fabbricati già iscritti nel catasto urbano).

Il decreto salva-Italia ha poi abrogato i commi 2-bis, 2-ter e 2-quater dell'articolo 7 del DI 70, relativi alle presentazioni delle domande di variazione della categoria catastale (A/6 e D/10) per gli immobili rurali. Cambiamento normativo da cui discende la lettura contenuta nella circolare 3/DF sull'Imu secondo cui, per il riconoscimento della ruralità (e il godimento dell'aliquota Imu allo 0,2% anziché allo 0,76%) basta il possesso dei requisiti previsti dall'articolo 9 del decreto legge 557 del 1993.

L'accatastamento

La seconda scadenza è invece, il censimento separato di tutti gli immobili attualmente inseriti nel catasto terreni: entro il 30 novembre dovranno, infatti, essere scorporati ed assegnati al catasto fabbricati.

Secondo le stime degli esperti in questa situazione c'è un patrimonio immobiliare rilevante: le costruzioni interessate potrebbero oscillare tra i 2,5 e i 3 milioni di unità. Questa operazione genererà una mole enorme di pratiche che si riverserà sugli uffici e determinerà un carico di lavoro inedito.

Tutti i proprietari, siano coltivatori, imprenditori agricoli professionali o semplici possessori, devono rivolgersi ai tecnici autorizzati - ingegneri, architetti, geometri, periti e agronomi - per regolarizzare la loro situazione. Le parcelle variano, oltre che in base alla tipologia e all'altitudine del terreno, secondo le dimensioni e la qualità del manufatto: si va dai 1.000 euro per i fabbricati abitativi più piccoli fino ai 2.500 per le grandi stalle con annessi silos per i mangimi.

L'obiettivo del legislatore è chiaro: individuare con sicurezza i fabbricati rurali ai fini del prelievo fiscale introdotto per la prima volta, per questa categoria di immobili, con l'Imu. La prima scadenza per il pagamento è il 18 giugno, ma proprio per le strutture ancora censite con i terreni è previsto il versamento in un'unica soluzione, entro il 17 dicembre.

Le case fantasma

Le regole sull'accatastamento si intrecciano anche con quelle sull'emersione delle case fantasma. L'iscrizione autonoma nel catasto fabbricati potrebbe essere utile per sistemare piccole modifiche a immobili attualmente iscritti al catasto terreni, e non ancora «scoperte» d'ufficio dall'agenzia del Territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Case rurali con i requisiti abitazione principale Fabbricati rurali a uso strumentale Altri fabbricati Case o fabbricati strumentali ancora iscritti tra i terreni IMU IN DUE O TRE RATE DUE RATE DUE RATE RATA UNICA 18 GIUGNO Acconto Imu pari a 1/2 o 1/3 dell'imposta calcolata con aliquota allo 0,4% e detrazione Acconto Imu pari al 30% dell'imposta calcolata con aliquota allo 0,2% Acconto Imu pari a 1/2 dell'imposta calcolata con aliquota allo 0,76% Nessun acconto Imu 30 GIUGNO I proprietari possono presentare le domande di variazione catastale. Il Comune approva il bilancio di previsione e il regolamento Imu 17 SETTEMBRE Seconda rata d'acconto Imu pari a 1/3 dell'imposta (solo per chi sceglie le tre rate) - - 30 SETTEMBRE Il Comune può approvare o modificare regolamenti e delibere Imu 30 NOVEMBRE I proprietari devono accatastare tra i fabbricati gli immobili censiti tra i terreni 10 DICEMBRE Un Dpcm del Governo può modificare aliquote e detrazioni Imu 17 DICEMBRE Saldo Imu Saldo Imu Versamento unico Imu Saldo Imu

I punti chiave

LE ALIQUOTE La modulazione del prelievo Imu per i diversi fabbricati rurali

### **ALIQUOTA RURALE**

#### **0,2%**

Il prelievo sui fabbricati  
a uso strumentale

Stalle, cascine e altri immobili rurali strumentali pagano l'aliquota allo 0,2%, che il Comune può soltanto ridurre fino a 0,1%, ma non aumentare. Secondo la circolare 3/DF, la «ruralità» non dipende dalla categoria catastale D/10. Di avviso diverso molti Comuni

### **PRIMA CASA**

#### **0,4%**

L'aliquota «leggera»  
per l'abitazione principale

Le case rurali, esentate dall'Ici fino al 2011, sono sottoposte all'Imu da quest'anno, con le stesse regole per le altre abitazioni. Se il proprietario ha residenza e dimora nell'immobile, calcola l'acconto con lo 0,4% di aliquota e la detrazione di 200 euro

### **PRELIEVO STANDARD**

#### **0,76%**

Il prelievo «ordinario»  
per gli altri fabbricati

È questa l'aliquota base, che può essere aumentata o diminuita dello 0,3% dal Comune e si applica a tutti gli altri immobili;

ad esempio, ai fabbricati rurali non strumentali o alle pertinenze superiori al numero massimo fissato dalla legge

LE SCADENZE Le date chiave per i proprietari di fabbricati rurali e per gli amministratori locali

## Ctr. Il giudice tributario non può riquilibrare la contestazione di evasione perché comprometterebbe la difesa **L'elusione va sempre motivata**

Nell'accertamento non basta il rinvio generico alla clausola anti-abuso

Antonio Tomassini

Le contestazioni elusive o di abuso del diritto devono essere motivate dall'amministrazione finanziaria. Non è, infatti, sufficiente effettuare un generico rinvio a norme antielusive come l'articolo 37-bis del Dpr 600/1973. Il giudice tributario non può sostituirsi al fisco e tramutare una contestazione di evasione in una contestazione elusiva. In caso contrario si realizzerebbe un'«invasione della sfera dell'amministrazione finanziaria» e «al tempo stesso una lesione del diritto di difesa del contribuente» che non sarebbe in grado di valutare le ragioni della pretesa erariale. A chiarirlo la sentenza 55/24/12 della Ctr Lombardia.

Nel caso in esame è stata contestata la fraudolenza di alcune operazioni straordinarie, in particolare un conferimento di azienda e una fusione per incorporazione, che sarebbero state esclusivamente preordinate all'iscrizione in bilancio di un valore di avviamento che ha dato luogo a quote di ammortamento fiscalmente deducibili. Si trattava di un accertamento analitico induttivo (articolo 39, comma 1, lettera d, del Dpr 600/1973), vale a dire un accertamento fondato su uno specifico riscontro della contabilità del contribuente ma nel quale «l'esistenza di attività non dichiarate o l'inesistenza di passività dichiarate» può essere fondata su presunzioni semplici munite dei requisiti di gravità, precisione e concordanza.

Secondo i giudici, l'accertamento ha contestato non già «l'inesistenza del costo» (ovvero della quota di ammortamento) ma la sua «indeducibilità». Pertanto, l'ufficio per sostenere l'indeducibilità avrebbe dovuto dimostrare che gli atti posti in essere fossero parte di un complesso disegno elusivo volto a conseguire una deduzione fiscale altrimenti non spettante. Ciò non è avvenuto in quanto il fisco si è limitato a una «vaga allusione alle ipotesi contemplate nell'articolo 37-bis del Dpr 600/1973». Per la Commissione, quindi, la clausola antielusiva «non è utilizzabile dal giudice tributario laddove non sia stata posta dalla stessa amministrazione alla base dell'accertamento, giacché in tal modo si sostituirebbe al l'accertamento dell'evasione di imposta un accertamento di comportamenti elusivi».

L'azione di accertamento, del resto, riflette l'esercizio di un potere vincolato, che ruota attorno a precise regole. L'amministrazione finanziaria non è libera di scegliere il metodo da seguire per l'accertamento, ma è obbligata ad adottare quello del quale ricorrono i presupposti. La stretta osservanza delle norme che regolano le varie fasi del procedimento impositivo deriva dal l'esigenza che l'azione di controllo degli uffici si svolga con quei criteri di uniformità e di imparzialità che, secondo l'articolo 97 della Costituzione, devono sorreggere l'attività della Pa.

Inoltre il collegio d'appello precisa che in ogni contestazione elusiva al contribuente va sempre riconosciuto, a pena di nullità, il diritto al contraddittorio preventivo previsto dallo stesso articolo 37-bis del Dpr 600/1973, ovvero a ricevere - prima dell'emissione dell'avviso di accertamento - un questionario con cui si chiede di spiegare le valide ragioni economiche delle operazioni contestate.

La pronuncia della Ctr si pone su posizioni diverse rispetto al recente orientamento della Cassazione, espresso nella sentenza 7393/2012. In quel l'occasione, infatti, la Suprema corte ha sottolineato che l'abuso del diritto o l'elusione potrebbero essere contestati d'ufficio dal giudice e non sarebbe necessario che siano oggetto dell'avviso di accertamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **LA PAROLA CHIAVE**

Clausola antielusiva

Le fattispecie elusive si realizzano quando, in assenza di valide ragioni economiche, il contribuente aggira le norme per conseguire un vantaggio fiscale altrimenti indebito. L'articolo 37-bis del Dpr 600/1973 contiene una clausola antielusiva in base alla quale gli atti compiuti solo per aggirare norme fiscali sono non illegittimi ma inopponibili all'amministrazione finanziaria. La giurisprudenza ha poi fissato il principio dell'abuso del diritto,

che estende il sindacato antielusivo a ogni tipo di operazione.

Le altre strade per le risorse

## Bond privati finanziano le opere

L'assenza di ipoteca e la defiscalizzazione incentivano l'emissione di obbligazioni

Roberto Mangani

Le recenti innovazioni normative in materia di project financing mirano a rendere più agevole il coinvolgimento di capitali privati nella realizzazione delle infrastrutture. Le novità più significative riguardano i cosiddetti project bond, cioè le modalità di emissione delle obbligazioni da parte della società di progetto, costituita dall'aggiudicatario della concessione affidata nell'ambito del project financing.

La prima novità attiene alla possibilità di emettere le obbligazioni anche in deroga all'articolo 2412 del Codice civile. Quest'ultima norma sancisce la regola secondo cui le società possono emettere obbligazioni al portatore o nominative per una somma complessivamente non eccedente il doppio del capitale sociale, della riserva legale e delle riserve disponibili risultanti dall'ultimo bilancio approvato. La precedente formulazione dell'articolo 157 del Dlgs 163 già prevedeva che detto limite potesse essere superato, previa autorizzazione degli organi di vigilanza, ma imponeva come condizione che le obbligazioni emesse superando detto limite fossero garantite mediante ipoteca. La nuova formulazione modifica la condizione da rispettare ai fini del superamento di detto limite. Non più la prestazione di garanzia ipotecaria, ma l'obbligo che le obbligazioni siano destinate alla sottoscrizione da parte di investitori qualificati (cioè banche, società di gestione del risparmio, Sicav, fondi pensione, imprese di assicurazione, fondazioni bancarie).

In questo modo si elimina il gravoso onere della garanzia ipotecaria, ponendo come unica forma di cautela che il prestito obbligazionario non sia aperto a tutti ma solo a quei soggetti ritenuti in grado di valutare il livello di rischio derivante dalla sottoscrizione di obbligazioni emesse in deroga ai limiti previsti dal Codice civile. In sostanza la garanzia imposta dal legislatore si sposta dal livello oggettivo (dazione di beni in garanzia) a quello soggettivo (profilo dei soggetti che acquistano le obbligazioni), con il fine ultimo di facilitare l'accesso della società di progetto a forme di finanziamento reperite sul mercato.

Sempre in questa logica agevolativa si muove la seconda novità contenuta nella nuova formulazione dell'articolo 157. Attraverso l'inserimento del comma 3 viene stabilito che le obbligazioni, sino all'avvio della gestione dell'infrastruttura da parte del concessionario, possono essere garantite dal sistema finanziario, da fondazioni e da fondi privati, secondo modalità che dovranno essere definite con decreto del ministro dell'Economia di concerto con quello delle Infrastrutture. Questa forma di garanzia dovrebbe agevolare il reperimento di risorse finanziarie sul mercato da parte della società di progetto anche prima e a prescindere dall'erogazione dei flussi di cassa conseguente alla gestione dell'opera.

Le altre innovazioni in tema di finanza di progetto, introdotte attraverso alcune modifiche e integrazioni all'articolo 143 del Dlgs 163/2006, mirano ad agevolare il raggiungimento dell'equilibrio economico-finanziario dell'iniziativa. In questa logica si muove in primo luogo l'ampliamento della possibilità per le amministrazioni aggiudicatrici di prevedere la cessione a favore del concessionario, a titolo di prezzo, della proprietà o del diritto di godimento di beni immobili nella propria disponibilità, eliminando il vincolo, previsto in precedenza, secondo cui la cessione poteva riguardare esclusivamente beni immobili la cui utilizzazione fosse strumentale o connessa all'opera da realizzare in concessione.

La seconda innovazione consiste nel fatto che, nell'ambito della concessione, la gestione possa riguardare non solo l'opera da realizzare - secondo lo schema ordinario - ma anche opere o parti di opere diverse e già realizzate, purché direttamente connesse a quelle oggetto della concessione. In questo caso la gestione può anche essere affidata in via anticipata, cioè prima della realizzazione dell'opera oggetto della specifica concessione, all'evidente fine di consentire al concessionario di anticipare parte dei flussi di cassa derivanti dalla gestione, così da poterli utilizzare per la realizzazione dell'opera oggetto di concessione.

Meno incisiva appare la terza novità, secondo cui per le nuove concessioni di importo superiore a un miliardo di euro la durata può essere estesa fino a cinquant'anni, rispetto ai trenta previsti in via ordinaria. Infatti la

possibilità di allungare fino a cinquant'anni la durata della concessione era già prevista nella precedente formulazione del l'articolo 143.

Infine, è stata innovata la procedura per la realizzazione in project financing delle opere strategiche, con l'introduzione di una disciplina ad hoc, attraverso una completa riformulazione del l'articolo 175 del Dlgs 163: nel l'ambito nella nuova formulazione è stato introdotto, anche per le opere strategiche, il riconoscimento del diritto di prelazione in favore del promotore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA  
**AVVALIMENTO** Possibilità di utilizzare i requisiti economici, finanziari, tecnici e organizzativi di un altro operatore economico per raggiungere i livelli richiesti nella singola gara. I rapporti tra gli operatori privati sono regolati da un contratto **BANDI TIPO** Modelli standard di bandi di lavori, servizi e fornire che l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici deve elaborare per tipizzare le cause di esclusione. Dovrebbero essere pubblicati a inizio estate **DURC** Documento unico di regolarità contributiva. Rilasciato da Inps, Inail e Casse edili, serve a dimostrare che l'operatore è in regola con i versamenti previdenziali, assicurativi e contributivi. Il mancato rilascio blocca la partecipazione alla gara **ESCLUSIONE** Le regole che stabiliscono l'esclusione dagli appalti sono contenute nell'articolo 38 del Codice degli appalti. Sono veramente numerose e vanno dalla evasione fiscale fino alla norma anti-cordate. Sono tassative: non sono ammesse "personalizzazioni" di nuove fattispecie nei singoli bandi di gara **FALSE DICHIARAZIONI** Chi in gara produce dichiarazioni false sui requisiti viene segnalato all'Autorità di vigilanza, che se accerta il dolo o la colpa grave può interdire dagli appalti fino a un massimo di un anno **SUBENTRO** In caso di fallimento dell'appaltatore o di risoluzione del contratto la stazione appaltante può interpellare "a scorrimento" i partecipanti alla gara fino al quinto classificato e proporre loro di subentrare nel contratto **VARIANTI** Ammesse solo fino a un quinto dell'importo del contratto per cause imprevedibili o errori di progettazione. Dimezzati i fondi da accantonare a inizio del contratto per finanziare le modifiche

#### **BIG A RISCHIO**

Grandi opere in bilico a partire dall'8 giugno. Da quando cioè, salvo prooghe dell'ultima ora, scatterà il performance bond, una nuova polizza che il costruttore deve fornire. Serve a coprire l'ente appaltante da qualsiasi inadempienza, o attraverso un sostituto pronto a subentrare oppure con un risarcimento monetario. Un impegno oneroso per il quale il mercato assicurativo italiano non si dichiara pronto. La garanzia è obbligatoria per gli appalti affidati con il metodo del general contractor e per quelli misti di progettazione e lavori, oltre i 75 milioni. Senza la proroga, da domani le grandi imprese rischiano di venir tagliate fuori dalle gare.

#### **CONCESSIONI**

I bonus per i costruttori

##### **01 | GESTIONE ANTICIPATA**

Il privato può essere remunerato attraverso la gestione anticipata di opere connesse, di spezzoni di opera già terminati o attraverso la vendita di immobili pubblici

##### **02 | CONTRATTI PIÙ LUNGHI**

Per le maxiopere sopra il miliardo di euro può essere allungata la durata della concessione fino a 50 anni

#### **PROJECT FINANCING**

##### **01|PROPOSTE FUORI PROGRAMMA**

Possibile fare proposte di opere pubbliche anche diverse da quelle chieste dall'amministrazione.

Se il progetto presentato piace all'ente viene messo in gara, ma il proponente conserva un diritto di prelazione

##### **02|COMPENSAZIONI FISCALI**



Per le società impegnate nel finanziamento e costruzione di un'opera pubblica di progetto prevista la compensazione delle imposte su redditi e Irap con contributo a fondo perduto. Anche l'Iva può essere compensata con contributo a fondo perduto

### 03|PROJECT BOND

Le società di progetto possono emettere obbligazioni, purché destinate alla sottoscrizione da parte di investitori qualificati. Regolamento in via di definizione

### GLOSSARIO

LE GARE LA SEMPLIFICAZIONE

**Affidamenti diretti fino a 40mila euro**

Le amministrazioni pubbliche possono affidare forniture di beni o di servizi in via diretta a operatori economici, entro il valore-limite di 40mila euro.

Le disposizioni sulle procedure in economia contenute nel Codice dei contratti pubblici sono state modificate dalla legge 106/2011 (conversione del decreto sviluppo) nella prospettiva di ampliare le possibilità di acquisto in forma semplificata per le stazioni appaltanti, innalzando il valore dell'affidamento diretto (in precedenza a 20mila euro) e allineandolo a quello previsto per i lavori. La scelta degli operatori economici può essere effettuata con modalità molto semplici, comprese forme di indagine di mercato senza particolari formalità. Le imprese interessate a rientrare nel novero degli operatori economici consultabili dalle amministrazioni possono iscriversi negli elenchi aperti formati dalle stesse stazioni appaltanti, aggiornati dinamicamente.

Per affidamenti entro i 40mila euro i requisiti sono proporzionati al valore limitato: questa soluzione può risultare dunque un'interessante opportunità per molte micro e piccole imprese. Anche la formalizzazione del contratto assume veste semplificata nel cottimo fiduciario, con una struttura più focalizzata sulla resa delle prestazioni e con la stipulazione in forma di scrittura privata, anche con scambio delle lettere secondo gli usi del commercio. Molti aspetti procedurali, compresi eventuali limiti inferiori o modalità particolari per regolare l'individuazione dell'operatore economico al quale affidare direttamente una fornitura, possono essere disciplinati dai regolamenti delle amministrazioni pubbliche, che devono in ogni caso individuare le tipologie di beni e servizi acquisibili mediante le procedure in economia.

È opportuno quindi che le imprese interessate a essere coinvolte in questi percorsi semplificati analizzino anche i regolamenti dei contratti o sugli acquisti in economia (pubblicati sui siti degli enti). Le amministrazioni possono usare le procedure in economia anche nella fascia tra 40mila e 200mila euro, sviluppando consultazioni con invito esteso ad almeno cinque operatori. Queste selezioni, hanno caratteristiche ben diverse dalle gare ordinarie previste dal Codice dei contratti pubblici e si svolgono in modo più flessibile, per favorire la negoziazione tra le parti (come evidenziato dal Tar Abruzzo - L'Aquila, sezione I, con la sentenza 337 del 14 maggio 2012).

Negli affidamenti mediante cottimo fiduciario, una norma inserita nella legge 106/2011 (il comma 14-bis dell'articolo 4) prevede un'ulteriore semplificazione. Per verificare la regolarità contributiva, nei microaffidamenti

entro 20mila euro,

le stazioni appaltanti possono chiedere all'impresa un'autocertificazione,

senza acquisire in prima battuta il Durc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aste telematiche

## Le commesse della Pa sono sempre più online

Allargato il perimetro delle convenzioni quadro Consip

PAGINA A CURA DI

Alberto Barbiero

L'evoluzione del quadro normativo che disciplina gli acquisti di beni e servizi da parte delle amministrazioni pubbliche mira a sostenere un sempre maggiore ricorso alle procedure selettive gestite tramite centrali di committenza o telematicamente.

Il decreto salva Italia (DI 201/2011, convertito dalla legge 214/2011) ha integrato l'articolo 33 del Codice dei contratti pubblici (Dlgs 163/2006), inserendo una disposizione che obbliga i Comuni con popolazione inferiore a 5mila abitanti, a partire dal 31 marzo 2013, ad affidare a un'unica centrale di committenza l'acquisizione di lavori, servizi e forniture, facendo leva sulle unioni di Comuni o su specifici accordi.

L'obiettivo di razionalizzare la spesa degli enti locali di minori dimensioni estende l'uso del modello consolidato da Consip e da alcune centrali territoriali regionali, secondo una prospettiva destinata ad avere riflessi sulle dinamiche economiche di territorio.

Questo percorso si coniuga peraltro con le iniziative, sviluppate in base alla legge 136/2010, per la costituzione delle stazioni uniche appaltanti (Sua), con il fine di governare processi di acquisto molto consistenti per prevenire infiltrazioni mafiose.

Il metodo Consip

Le convenzioni centralizzate stipulate da Consip assumono in questo sistema un rilievo speciale, poiché, in base all'articolo 7 del DI 52/2012 (il decreto sulla spending review) così come appena modificato dal Senato, a breve le amministrazioni statali dovranno acquistare tutti i beni e i servizi tramite le convenzioni quadro Consip. E' stato infatti eliminato il riferimento al decreto ministeriale che ogni anno doveva identificare un ristretto nucleo di beni per i quali la convenzione era obbligatoria. Per gli enti locali resta il ricorso volontario alle convenzioni e l'obbligo di allinearsi ai parametri di prezzo-qualità come limite massimo per stipulare i contratti. Allo stesso modo gli emendamenti al DI sulla spending review obbligano il sistema sanitario a acquistare servizi e forniture o con le convenzioni regionali o con quelle della Consip.

I nuovi obblighi possono sollecitare un confronto concorrenziale più positivo, che coinvolga, in particolar modo, gli operatori economici presenti nel mercato territoriale di riferimento per le amministrazioni.

Obiettivo trasparenza

La disponibilità di informazioni qualificate è uno degli elementi fondamentali individuati dalle norme sulla spending review per garantire la massima trasparenza dei processi di spesa, anche a favore delle imprese che intendano concorrere alle procedure selettive.

Lo strumento-chiave è individuato dall'articolo 8 del DI 52/2012 nell'Osservatorio dei contratti pubblici: attraverso il proprio portale, l'Osservatorio rende pubblici i dati e le informazioni comunicati dalle stazioni appaltanti in base all'articolo 7, comma 8 del Dlgs 163/2006 (informazioni sul l'aggiudicazione degli appalti pubblici di valore superiore a 150mila euro), con modalità che consentano la ricerca delle informazioni relative all'amministrazione aggiudicatrice, all'operatore economico aggiudicatario e all'oggetto di fornitura.

L'articolo 11 del DI 52/2012 stabilisce come primo vantaggio che nel caso di acquisti effettuati attraverso il mercato elettronico delle pubbliche amministrazioni (Mepa), queste siano esentate dall'applicazione del termine dilatorio (integrando la previsione espressa, contenuta nell'articolo 11, comma 10-bis del Dlgs 163/2006).

A questa disposizione consegue la possibilità di stipulare immediatamente dopo l'aggiudicazione definitiva il contratto di acquisto, evitando l'attesa (di 35 giorni) imposta dalla norma che disciplina il periodo di standstill. L'articolo 13 prevede anche che per i contratti relativi agli acquisti di beni e servizi degli enti locali, se i beni o i servizi da acquistare risultano disponibili tramite strumenti informatici di acquisto, non trova applicazione

quanto previsto dall'articolo 40 della legge 604/1962, sulla riscossione dei diritti di segreteria.

Per sviluppare le gare elettroniche (oggi diffuse prevalentemente nell'ambito delle forniture sanitarie e utilizzate molto anche da Consip) l'articolo 9 del DI 52/2012 prevede che il ministero dell'Economia metta a disposizione, a titolo gratuito, il proprio sistema informatico di negoziazione in modalità Asp (Application service provider) delle pubbliche amministrazioni e degli altri soggetti pubblici che si avvalgono di Consip.

Grazie a queste norme, è probabile che le gare gestite interamente con procedure telematiche abbiano un maggiore utilizzo da parte degli enti locali: le imprese dovranno quindi abituarsi a operare secondo schemi innovativi (autenticazione, accreditamento al sistema, intervento nella gara per possibili rilanci, e così via).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le piattaforme delle Regioni

CALABRIA

Sua - Stazione unica

appaltante

[www.regione.calabria.it](http://www.regione.calabria.it)

CAMPANIA

Soresa - Centrale acquisti sanità

[www.soresa.it](http://www.soresa.it)

EMILIA ROMAGNA

Intercent Er - Ag. regionale

[www.intercent.it](http://www.intercent.it)

FRIULI V.G.

Centro servizi condivisi - Asl

[www.csc.sanita.fvg.it](http://www.csc.sanita.fvg.it)

LAZIO

Carla - centrale acquisti

sanità

[www.laitspa.it](http://www.laitspa.it)

LIGURIA

Cra - centrale acquisti

[www.acquistiliguria.it](http://www.acquistiliguria.it)

LOMBARDIA

Lombardia informatica - centrale acquisti [www.centraleacquisti.regione.lombardia.it](http://www.centraleacquisti.regione.lombardia.it)

MARCHE

Asl unica Asur

[www.asur.marche.it](http://www.asur.marche.it)

MOLISE

Asl unica Asrem

[www.asrem.org](http://www.asrem.org)

PIEMONTE

Centrale di committenza - Scr

[www.scr.piemonte.it](http://www.scr.piemonte.it)

PUGLIA

Centro acquisti - Empulia

[www.empulia.it](http://www.empulia.it)

SARDEGNA

Centro acquisti - Cat

www.sardegnaecat.it

## SICILIA

Piattaforma elettronica sperimentale

[https://www.eprocurement.](https://www.eprocurement.regione.sicilia.it)

regione.sicilia.it

## TOSCANA

Ente servizi tecnico-amministrativi

di area vasta - Estav

[www.estav-centro.toscana.it](http://www.estav-centro.toscana.it)

## UMBRIA

Agenzia regionale Ausumbria

[www.ausumbria.it](http://www.ausumbria.it)

## VALLE D'AOSTA

Asl unica

[www.ausl.vda.it](http://www.ausl.vda.it)

## VENETO

Centro regionale acquisti sanità

[www.regione.veneto.it/Servizi+alla+Persona/Sanita/Centro+Regionale+Acquisti/](http://www.regione.veneto.it/Servizi+alla+Persona/Sanita/Centro+Regionale+Acquisti/)

## DOMANDE E RISPOSTE

### **Il ricorso all'ausiliaria**

Come può un'impresa senza alcuni requisiti partecipare da sola all'appalto?

L'impresa che non ha tutti i requisiti di capacità può farsi prestare quelli mancanti da un'impresa ausiliaria (che non deve partecipare alla gara), mediante l'avvalimento.

Il rapporto tra concorrente e impresa ausiliaria deve essere specificato in un contratto dettagliato e supportato da varie dichiarazioni.

1

### **Le verifiche d'ufficio**

L'ente appaltante può richiedere alle imprese di presentare certificati per alcuni requisiti?

No. La stazione appaltante non può richiedere certificati inerenti il possesso di requisiti generali o attestazioni relative ai requisiti di capacità (ad esempio bilanci). Deve verificare i requisiti d'ufficio. Le imprese devono fornire all'ente solo i documenti

che la stessa non può acquisire d'ufficio, come le attestazioni bancarie.

2

### **I limiti del cottimo**

Può un'amministrazione affidare direttamente a un'impresa una fornitura da 25mila euro?

Le amministrazioni pubbliche possono affidare direttamente forniture di beni o servizi entro i 40mila euro (Iva esclusa), utilizzando la procedura

in economia con cottimo fiduciario. Anche

per importi limitati o modesti, il contratto deve essere prodotto in forma scritta, anche se con modalità semplificate.

### **Aste sul web: cos'è il bando**

Quali sono i contenuti minimi che deve avere un bando di gara per un'asta elettronica?

Il bando o il capitolato devono mettere il concorrente in condizione di partecipare a questa particolare forma di gara. E quindi devono indicare in primo luogo le specifiche tecniche e la piattaforma informatica utilizzata, poi i rilanci accettati e anche le condizioni di valutazione dell'offerta. L'elenco completo è contenuto nell'articolo 85 del Dlgs 163/2006.

4

**Dichiarare il falso**

È automatica l'esclusione dalla gara d'appalto per il concorrente che autocertifica il falso?

La sanzione per chi produce false dichiarazioni con dolo o colpa grave in gara non è più automatica. Il DL 70/2011 ha affidato all'Autorità il compito di vagliare le segnalazioni dell'ente appaltante e, dopo un contraddittorio con l'offerente, graduare la sanzione dell'espulsione dal mercato fino a un massimo di un anno.

5

L'esecuzione

## Il prezzo è aggiornabile solo per i beni e i servizi

Tetti a riserve e varianti nelle opere pubbliche

Valeria Uva

Una volta conquistato il contratto, anche se con un forte ribasso, è sempre più difficile oggi ottenere l'adeguamento e la revisione dei prezzi. La stretta è arrivata per i contratti di lavori pubblici con il decreto Sviluppo del maggio scorso e ha comportato un drastico ridimensionamento di varianti e riserve.

Ma margini più ampi di manovra per rivedere le condizioni economiche di stipula sono ancora riconosciuti, in base all'articolo 115 del Dlgs 163/2006 (il Codice dei contratti) per gli appalti di servizi e forniture a esecuzione periodica o continuativa.

I contratti di lavori

Le modifiche al decreto 163 apportate dal Dl Sviluppo (articoli 132 sulle varianti e 240-bis sulle riserve) non sono retroattive: si applicano solo alle procedure i cui bandi o avvisi siano pubblicati dopo la data di entrata in vigore del decreto, dopo cioè il 14 maggio 2011, e nel caso di contratti senza pubblicazione di bandi o avvisi, alle procedure in cui, sempre al 14 maggio 2011, non siano ancora stati spediti gli inviti ai bandi.

Sulle riserve - ovvero le richieste di maggiori importi, rispetto a quelli definiti nel contratto, per motivi che devono essere vagliati dall'amministrazione - il decreto ha posto un tetto quantitativo e uno qualitativo. Il tetto quantitativo è pari al 20% dell'importo del contratto: in altre parole, una volta raggiunto quel limite di importo, l'ente appaltante non può in alcun modo riconoscere un importo aggiuntivo all'appaltatore sotto forma di riserva. Il limite oggettivo è forse anche più esteso e interessa i progetti oggetto di validazione, ovvero controllati in origine, sia sotto il profilo tecnico che sotto quello della congruità dei prezzi. Dall'8 giugno 2011, con l'entrata in vigore del regolamento di attuazione del Codice appalti (Dpr 207/2010) la validazione è un passaggio obbligatorio per i progetti di opere pubbliche e questo taglia fuori di fatto ogni possibilità di apporre riserve sui nuovi appalti. Aspetto, questo, che nel dibattito parlamentare ha scontentato i costruttori, costretti ad accettare il progetto anche se con una validazione imprecisa.

Una lieve attenuazione del divieto di riserve su progetti validati è quella introdotta, solo per i maxi-lavori oltre i venti milioni di euro, dal decreto salva Italia (DI 201/2011, articolo 44) che ha imposto all'ente appaltante di convocare una consultazione preliminare sul progetto a base di gara (nella fase cosiddetta di prequalifica, ovvero con la short list dei candidati e prima di formulare l'offerta). In questo modo, prima di firmare il contratto il concorrente può confrontarsi con il progettista e con l'amministrazione ed evidenziare eventuali lacune.

Per quanto riguarda le varianti, per ogni opera è ora dimezzato l'importo degli accantonamenti a disposizione che, in base all'articolo 132, «deve trovare copertura nella somma stanziata per l'esecuzione dell'opera al netto del 50% dei ribassi d'asta conseguiti».

Giro di vite anche sull'unica forma di revisione prezzi consentita per i lavori pubblici, che è l'indennizzo per i materiali che hanno subito aumenti eccezionali, individuati di anno in anno con decreto ministeriale: a partire dai lavori contabilizzati dal gennaio 2011, l'indennizzo per aumenti oltre la franchigia del 10% è stato dimezzato. Ma in compenso non è più necessario dimostrare l'«eccezionalità» dei rincari.

I servizi e le forniture

Per i contratti con durata prolungata nel tempo, la revisione del prezzo è ammessa. La norma (articolo 115) non precisa a quali condizioni e lascia l'onere della valutazione, caso per caso, ai dirigenti responsabili dell'acquisizione dei beni e servizi. Né aiuta l'assenza dell'elaborazione dei costi standardizzati, ovvero di riferimento per beni e servizi che l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici sta ancora faticosamente elaborando.

Il ministero delle Infrastrutture in una risposta a un quesito ([www.serviziocontrattipubblici.it](http://www.serviziocontrattipubblici.it)) ha precisato che fino all'emanazione dei costi standardizzati, l'istruttoria deve svolgersi sulla base di ricerche di mercato,

«supportata da idonea documentazione fornita dall'appaltatore a dimostrazione della effettiva necessità di adeguamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**c**

### **LA PAROLA CHIAVE**

Riserve

Tutte le pretese relative a maggiori compensi, rispetto al prezzo pattuito al momento della stipula del contratto, iscritte nel registro di contabilità dei lavori, vengono definite riserve. Durante l'esecuzione del contratto l'appaltatore può rivendicare maggiori compensi per vari motivi (ritardo nella consegna del cantiere, sospensione lavori, imprevisti, eccetera). Ogni pretesa deve essere iscritta con tempestività nei libri contabili (con "riserva", appunto, di verifica da parte del committente) e dovrà essere oggetto di confronto. Quando l'importo delle riserve vale più del 10% dell'importo del contratto, si tenta la strada transattiva dell'accordo bonario.



Liberalizzazioni. Ancora fermo lo schema di delibera-quadro per l'analisi di mercato

## La burocrazia spostata al 2013 la riforma dei servizi pubblici

L'impasse sui decreti rende impossibile rispettare i tempi VUOTI NORMATIVI Mancano anche le misure per assoggettare al Patto di stabilità le imprese in house e le aziende speciali

Alberto Barbiero

Il processo per i nuovi affidamenti dei servizi pubblici locali è partito, ma i ritardi nell'emanazione di alcuni decreti attuativi rischiano di rendere impossibile il rispetto delle scadenze nel corso per 2012, per l'attribuzione dei diritti di esclusiva e in relazione alla cessione delle gestioni esistenti.

Il 31 maggio era l'ultima data utile per i Comuni che volevano definire proposte per Ato con dimensionamento diverso da quello provinciale, da presentare alle Regioni per la revisione di ambiti e bacini per i servizi a rete, che dovrà essere adottata entro il 30 giugno di quest'anno.

Lo sviluppo di questa fase, strategica per servizi come il ciclo integrato dei rifiuti, è stato però fortemente penalizzato dalla mancanza di un riferimento certo per la verifica istruttoria che gli enti locali devono fare sull'attribuzione dei diritti di esclusiva: le particolarità rilevabili in un Ato possono infatti risultare decisive per orientare gli enti affidanti sull'opzione della gestione unitaria.

Il decreto ministeriale che doveva essere adottato entro il 31 marzo è, invece, ancora in itinere (dopo un passaggio nella Conferenza unificata del 19 aprile, al quale non ha avuto seguito la produzione di un nuovo testo ufficiale) e il ritardo compromette l'avvio dei processi di affidamento entro l'anno.

Come rilevato da Federutility (si veda anche il grafico a fianco) la mancanza del decreto ministeriale e, quindi, l'assenza di parametri certi per la definizione della delibera-quadro, incidono sulla possibilità degli enti affidanti di rispettare la prima scadenza fondamentale, individuata nella data del 13 agosto 2012, entro la quale dovranno trasmettere all'Antitrust l'istruttoria complessiva sui servizi pubblici liberalizzabili o riconducibili a un unico gestore.

La situazione rischia di condurre a una corsa contro il tempo, ma, soprattutto, di produrre il congestionamento dell'Authority per i troppi pareri da rendere. L'autorità, una volta investita della richiesta di parere, deve rendere la sua valutazione entro 60 giorni, con una proiezione che permetterebbe agli enti affidanti di avere solo alla metà di ottobre (nella migliore e più teorica delle ipotesi) il quadro di analisi dei servizi da liberalizzare e di quelli da affidare in base all'articolo 4 della legge 148/2011, per poter definire la delibera-quadro.

Il passaggio è, peraltro, obbligatorio per poter procedere almeno all'avvio dei nuovi affidamenti entro la prima scadenza del 31 dicembre 2012, prevista per gli affidamenti in house non più compatibili con i riferimenti normativi.

Lo slittamento della verifica istruttoria per l'attribuzione dei diritti di esclusiva renderebbe impossibile il rispetto della tempistica prevista per il periodo transitorio, mentre l'ipotesi di un meccanismo di silenzio-assenso rispetto al parere dell'Agcm rischierebbe di vanificare il significato stesso della verifica.

Il decreto ministeriale, inoltre, dovrebbe risolvere alcuni punti oscuri del quadro normativo generale, primo tra tutti lo scioglimento del dubbio circa la necessità o meno che la verifica per l'attribuzione dei diritti di esclusiva debba essere fatta anche in relazione agli affidamenti in house (compresi quelli alle potenziali società uniche d'ambito). Oltre al Dm sulla delibera-quadro mancano, tuttavia, altri decreti attuativi di norme cruciali per il sistema dei servizi pubblici locali.

Il più rilevante è senza dubbio quello che deve definire i criteri per l'applicazione del Patto di stabilità alle società in house, previsto sia dall'articolo 18 della legge 133/2008 sia dallo stesso articolo 4 della legge 148/2011. Altrettanto critica risulta la mancata adozione, ad oggi, del decreto per l'assoggettamento al Patto di stabilità delle aziende speciali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le date previste in origine per i provvedimenti e i soggetti interessati  
Il calendario a rischio

**30/03/2012**

Servizi pubblici locali, tranne idrico, gas ed energia

Decreto ministeriale con schema di delibera-quadro per gli enti locali sulla "attribuzione di diritti in esclusiva"

**30/05/2012**

Tutti i servizi pubblici locali

Scadenza per proposta da parte dei Comuni di eventuali sub-ambiti da presentare alle Regioni.

È prevista una clausola di salvezza per deroghe dimensionali relative ai diversi servizi

**30/06/2012**

Tutti i servizi pubblici locali

Scadenza per Regioni e Province autonome per l'individuazione degli ato o bacini territoriali ottimali (non inferiori al territorio provinciale).

Il governo eserciterà poteri sostitutivi in caso di inadempienza

**13/08/2012**

Servizi pubblici locali, tranne idrico, gas ed energia

Scadenza per l'invio all'Autorità garante della concorrenza e del mercato da parte dei Comuni della delibera-quadro per la "attribuzione di diritti in esclusiva". Entro 60 giorni l'Autorità dovrà fornire il parere obbligatorio (ma non vincolante). Voto da parte del Comune della delibera-quadro entro 30 giorni dalla data del parere

**30/10/2012**

Tutti i servizi pubblici locali

Varo decreto ministeriale per la definizione dei criteri di assoggettamento delle aziende speciali al Patto di stabilità

**31/12/2012**

Servizi pubblici locali, tranne idrico

Scadenza per la dismissione delle partecipazioni azionarie degli enti locali in società di servizi pubblici locali come condizione all'accesso al Fondo infrastrutturale per l'anno 2013 (250 milioni).

Tali fondi potranno essere investiti in deroga al Patto di stabilità.

Servizi pubblici locali, tranne idrico, gas ed energia

Scadenza degli affidamenti in house a società pubbliche.

Deroga: proroga di 3 anni nel caso di costituzione di un unico gestore per l'intero ambito. Obbligo di liquidazione o cessione di quote di società partecipate per i Comuni con popolazione inferiore ai 30 mila abitanti.

Nel caso gli ultimi 3 bilanci di esercizio si siano chiusi in attivo, è previsto l'esonero. Per i Comuni con popolazione tra i 30 mila e i 50 mila abitanti è ammessa la partecipazione azionaria, ma in una sola azienda

**1/01/2013**

Tutti i servizi pubblici locali

Avvio dell'obbligo di soggezione al Patto di stabilità per aziende speciali (al pari di enti pubblici)

**31/03/2013**

Servizi pubblici locali, tranne idrico, gas ed energia

Scadenza degli affidamenti a società miste nelle quali il socio privato non sia stato scelto con una "gara a doppio oggetto": socio con partecipazione non inferiore al 40% e individuazione di compiti operativi

**30/06/2013**

Servizi pubblici locali, tranne idrico, gas ed energia

Scadenza degli affidamenti a società quotate in Borsa qualora l'ente locale non dismetta almeno il 40% della quota azionaria

**31/12/2013**

Servizi pubblici locali, tranne idrico

Scadenza per la dismissione delle partecipazioni azionarie degli enti locali in società di servizi pubblici locali come condizione all'accesso al Fondo infrastrutturale per l'anno 2014 (250 milioni).

Tali fondi potranno essere investiti in deroga al Patto di stabilità.

**31/12/2015**

Servizi pubblici locali, tranne idrico, gas ed energia

Scadenza degli affidamenti a società quotate in Borsa qualora l'ente locale non dismetta almeno il 30% della quota azionaria

Ecco le proposte su credito e crescita che verranno portate al prossimo summit del 28 giugno. È in gioco la sopravvivenza della Eurozona di fronte alle bombe ad orologeria di Madrid e Atene. **IL DOSSIER.**

L'emergenza debito

## **L'Europa Un piano salva-banche per evitare il crac spagnolo Bce pronta a ridurre i tassi**

Servono tra 50 e 90 miliardi. Rajoy: niente aiuti

ALBERTO D'ARGENIO

Due bombe a orologeria: Spagna e Grecia. Una necessità: la fine del blocco creditizio da sommare alle ricette per la crescita. Un desiderio: rilanciare l'integrazione Ue per evitare che in futuro l'Unione si trovi di fronte a una crisi come quella che, partita nel 2008, ora rischia di far salutare l'euro. Ecco perché tra le istituzioni e le varie Cancellerie si lavora a una risposta che assomigli a un piano per salvare la moneta unica.

Le divisioni ci sono ancora, i rischi pure. Ma stanno prendendo forma una serie di iniziative che, se approvate al decisivo summit del 28 giugno, salveranno l'Europa. Il primo problema da risolvere è quello delle banche spagnole: alla fine per evitare il loro fallimento dovrà intervenire la Bce. La seconda mina pronta a esplodere è quella della Grecia: fino alle elezioni del 17 resterà tutto in sospeso poi, a seconda del risultato, si cercherà di dare più margini ad Atene per ottemperare ai durissimi impegni. Quindi si potrà pensare al futuro. Il primo tassello per uscire dalla crisi è politico: convincere il fronte dei paesi a tripla A, guidato dalla Germania, a mettere fine alle pressioni per stoppare le azioni della Bce a sostegno dell'economia. Un primo successo di questa strategia lo si potrebbe vedere già dopodomani, con un probabile taglio dei tassi di interesse. Poi la crescita: l'Italia dovrebbe parzialmente vincere sulla "golden rule" (possibilità di spendere soldi pubblici per investimenti che generano crescita) e sul via libera a pagare i debiti della pubblica amministrazione verso le imprese senza incappare in sanzioni Ue sui conti. Intanto sarà lanciata anche l'Unione bancaria, studiata da Bruxelles per dare una risposta sistemica alla crisi del credito (ma non arriverà in tempo per salvare la Spagna). Si combatte ancora sugli Eurobond, mentre il Fiscal Compact, il Trattato sul rigore, è già passato.

*Fondo salva-Stati*

**Salvagente per Madrid Eurotower in prima linea** PER evitare un tracollo in grado di portarsi dietro l'euro, le banche spagnole avranno bisogno tra i 50 e i 90 miliardi. Gli europei - e su questo tutti i governi sono d'accordo - pressano perché Madrid chieda aiuto all'Unione. Non la pensa così l'esecutivo di Rajoy, che nella richiesta di soccorso vede un segno di debolezza che potrebbe essergli fatale sui mercati. Si scommette però che alla fine Madrid dovrà rivolgersi all'Ue. Allora scatterà il piano di salvataggio. I soldi, ormai le Cancellerie lo danno per scontato, li metterà la Bce di Mario Draghi. Ma non potrà versarli direttamente a Madrid per non violare il suo statuto.

Li darà al fondo Salva-Stati Ue (Efsf-Esm), che a sua volta li girerà alla Spagna. Ma qui arriva il litigio: Monti, Hollande e altri leader vorrebbero cambiare lo statuto dell'Efsf-Esm in modo da permettergli di dare i soldi direttamente alle banche. Germania, Olanda e Finlandia si oppongono perché intravedono un rischio: che i mercati percepiscano la Spagna come un Paese in parte insolvente, esponendo Madrid (già in pessime acque) a ulteriori attacchi.

*Fondo per le banche*

**L'Autorità di risoluzione farò sugli istituti in crisi** ANCHE la Commissione europea mercoledì farà la sua mossa. Barroso vuole lanciare l'Unione bancaria, un piano di grande impatto per mettere al riparo il sistema del credito europeo. Con un solo difetto: non entrerà in vigore prima del 2014. Dopodomani Bruxelles ne presenterà il primo tassello per far sì che futuri default bancari non siano più pagati dai governi, che i soldi li hanno finiti, ma da un fondo Salva-banche finanziato dagli stessi istituti. Ecco come: creazione delle Autorità di Risoluzione nazionali con ruolo di vigilanza preventiva (potranno costringere banche e gruppi che marciano male a prendere contromisure) e di intervento in caso di crisi. Queste autorità saranno dotate di soldi propri

raccolti presso gli stessi istituti con un prelievo dell'1% annuo dei loro depositi. Ogni banca dovrà poi avere un proprio "piano di salvataggio" pronto all'uso. Se in caso di crisi non bastasse ad evitare il crac interverrà l'Autorità di Risoluzione. E nel caso i suoi liquidi non fossero sufficienti, ecco che scatterebbe l'aiuto europeo con i soldi delle autorità degli altri Paesi. Ipotesi che troverà l'ostilità di Germania, Olanda e Finlandia. Oltre che della Gran Bretagna.

#### *Supervisione e depositi*

**Garanzia comunitaria su tutti i conti correnti** SONO altri tre i tasselli che andranno a completare l'Unione bancaria sulla quale lavora la Commissione e che dovrebbe approdare al summit di fine mese per un primo ok dei leader. Si tratta innanzitutto del sistema unico di supervisione dell'attività degli istituti di credito: centrale sarà l'Eba, l'agenzia bancaria europea, che avrà poteri molto più ampi di quelli attuali. C'è poi il rafforzamento dei poteri di vigilanza di altre autorità Ue, tra cui l'Autorità europea degli strumenti finanziari e dei mercati (Esma). Tasselli sui quali si dovranno superare le resistenze del governo britannico di David Cameron, rispetto ai suoi predecessori ancora più sensibile alle esigenze della City di Londra.

L'ultimo pilastro del piano è una garanzia europea unica, e non più nazionale, sui depositi bancari la cui tutela verrebbe dunque sottratta alla responsabilità dei differenti Stati membri.

Questa proposta, bocciata solo pochi mesi fa dai governi, secondo il presidente della Commissione europea José Barroso potrebbe trovare un'accoglienza più favorevole. Ma anche su questo punto difficile che il fronte del Nord - Germania, Finlandia e Olanda - voglia garantire i conti correnti dei Paesi del Club Med.

#### *Politica monetaria*

**Iniezioni di liquidità per aiutare le imprese** MERCOLEDÌ il Consiglio dei governatori della Banca centrale europea guidato da Draghi dovrebbe tagliare dello 0,25% i tassi di interesse.

Almeno, questo è quanto si aspettano diversi governi della zona euro nonché la maggior parte degli analisti. Da dicembre il tasso di sconto è fermo all'1%, minimo storico dalla nascita dell'Eurotower. Il passo, oltre ad aiutare l'economia, sarebbe un segnale che la Bce è pronta ad affrontare le crisi (Spagna e blocco del credito). Molti governi sono certi che Draghi riprenderà "azioni non convenzionali" come quelle già messe in atto negli ultimi sei mesi (acquisto dei titoli dei Paesi in difficoltà, liquidità per le banche). Se dunque la Francia chiede un cambiamento dello statuto per trasformare l'Eurotower in una banca di uno Stato federale in stile Fed, altri governi, come quello italiano, preferiscono lottare perché la Germania lasci mano libera a Draghi senza osteggiarne le iniziative per salvare l'euro. Una ripresa delle iniezioni di liquidità per le banche, ad esempio, viene ritenuta essenziale per superare quel blocco del credito che sta uccidendo le imprese dei Paesi colpiti dalla crisi. Come quelle italiane, che pagano il credito 4 volte più caro di quelle tedesche.

#### *Misure per la crescita*

#### **Digitale e grandi opere più forte la ricetta Monti**

TRA i vari punti dalla risposta europea alla crisi, quello della crescita è il primo ad essere stato preso in considerazione, anche su spinta di Mario Monti. La portata del piano per rilanciare il Pil sarà fondamentale per capire se, dopo il summit del 28, l'Europa avrà un futuro. Nel testo ci saranno le richieste italiane per spingere la crescita: completamento del mercato interno - renderebbe l'Ue più simile agli Usa per quanto riguarda lavoro e servizi transfrontalieri - liberalizzazioni, agenda digitale ed energia. Passeranno le proposte di Barroso: una prima piccola tranche di project bond (titoli per finanziare grandi opere) e un aumento di capitale da 10 miliardi che permetterà alla Banca europea per gli investimenti di finanziare altri 80 miliardi di infrastrutture. Si lotta ancora sugli eurobond, con il no della Merkel. Sullo sfondo la possibilità di aprire un dibattito per rinforzare la governance europea in grado di rendere l'Unione più simile a uno Stato federale, e quindi più forte. Il 23 maggio i leader hanno dato a Van Rompuy, Barroso, Juncker e Draghi il compito di scrivere un rapporto su come far avanzare l'Europa. A fine mese presenteranno le loro idee.

Foto: PER SAPERNE DI PIÙ [www.ecb.int/ecb/html/index.it.html](http://www.ecb.int/ecb/html/index.it.html) [www.welt.de](http://www.welt.de)

Il retroscena

## Draghi, van Rompuy, Barroso "L'unione politica e fiscale poi possiamo lanciare gli eurobond"

Trattativa segreta per limitare la sovranità degli Stati Gli elettori tedeschi sempre più ricchi ed euroscettici. Cresce l'insofferenza verso i Paesi mediterranei La Cancelliera tedesca sarebbe disponibile a condividere i rischi del debito solo dopo una riforma istituzionale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE ANDREA TARQUINI

BERLINO - C'è un piano segreto per salvare l'euro e l'Europa, i leader dei principali Paesi membri dell'Eurozona lo stanno negoziando. Insieme alle principali istituzioni europee: il Consiglio europeo guidato dal belga Herman van Rompuy, la Commissione di José Manuel Barroso, la Banca centrale europea di Mario Draghi. Meno sovranità nazionale, per raggiungere il massimo possibile di integrazione politica istituzionale. Ecco i principi costitutivi della proposta di riforma cui Berlino e Roma, Parigi e Madrid - passando per Bruxelles - lavorano in vista del vertice europeo di fine giugno. Un piano articolato su quattro pilastri. Più controllo sui bilanci nazionali; vigilanza a livello europeo sulle banche; politica finanziaria, fiscale, estera e di difesa comune; riforme dei sistemi sociali per un welfare uniforme.

Tutti punti che richiedono un forte trasferimento di sovranità dagli Stati nazionali all'Unione, per portare la Ue «a un nuovo livello, più alto». Il piano segreto è stato rivelato da Welt am Sonntag, edizione domenicale dell'influente quotidiano liberalconservatore e filogovernativo.

Punto per punto, vediamo le idee che saranno discusse al summit di fine giugno per arrivare a decisioni finali entro fine anno. Primo, occorre una "Fiskalunion", un'unione delle politiche di bilancio. Questa è tra l'altro premessa indispensabile per un sì futuro - dato da molti per scontato, ma chi sa quando - della Germania agli eurobond, cioè alla condivisione di rischi sul debito a livello europeo. Il nuovo scenario di unione fiscale garantirebbe agli eurobond i voti decisivi del Bundestag, con l'appoggio dell'opposizione di Spd e Verdi al centrodestra. Servirà, infatti, una maggioranza dei due terzi al Parlamento tedesco.

Secondo, urge organizzare un sistema europeo di controllo e monitoraggio delle banche. Cosa che comporta imposte sulle transazioni, e l'istituzione di un Fondo europeo di Garanzia per le banche in difficoltà, finanziabile proprio con questo prelievo sulle transazioni. «La lezione della crisi è un'ulteriore centralizzazione della sorveglianza sulle banche», ha appena detto Draghi.

Resta da vedere se Berlino accetterà il principio per cui banche tedesche debbano pagare imposte per garantire il salvataggio di banche mediterranee. Terzo, si lavora a un'idea di politica finanziaria, fiscale, estera e di sicurezza comune. Fino a un'armonizzazione dei criteri e delle aliquote di riscossione dei tributi fiscali.

Questo risultato si otterrebbe solo rafforzando i poteri dell'Europarlamento rispetto alle sovranità nazionali degli Stati membri.

Quarto, i leader europei lavorano a una profonda riforma dei sistemi di sicurezza sociale. Per armonizzare welfare, contributi, previdenza. L'obiettivo deve passare attraverso una effettiva integrazione del Mercato unico europeo; e attraverso misure per aumentare la competitività delle singole economie.

Molti ostacoli restano da superare, perché il piano segreto diventi un giorno realtà e tracci il volto d'una nuova Europa futura. Tra gli ostacoli maggiori è il sempre riconfermato nyet tedesco agli eurobond come garanzia comune e condivisione dei debiti. Dubbi tedeschi esistono anche sulla responsabilità comune per il destino delle banche dei diversi Paesi dell'eurozona, ma su questo punto la Germania farebbe sembra meno resistenze.

E ancora: senza nuovi aiuti a spese del contribuente tedesco, dolorose riforme nei Paesi più deboli d'Europa non sarebbero finanziabili.

Non è finita: introdurre questi accordi all'inizio solo per l'eurozona vorrebbe accentuare il solco nell'Ue a 27 tra membri che aderiscono alla valuta unica e quelli che ne sono esclusi. E infine ma non ultimo, un'Europa politica con un esecutivo unico capace di decidere su guerra e pace, sulle risposte politiche e militari oggi alla

Siria e domani a chi sa quale brutale, potentissima dittatura, richiede più legittimazione legislativa. E' tutta una marcia in salita, insomma, quella di qui al summit Ue di fine giugno e a quello di fine anno.

Ma solo così, ritengono Merkel e Schaeuble in un sussulto di europeismo, l'Europa potrà uscire rafforzata dalla crisi. Solo così potrà essere arginato quell'addio all'integrazione che sogna una maggioranza crescente di elettori della Germania.

Uomini e donne sempre più ricche e sempre più insofferenti verso i deboli partner del Vecchio Continente.

Foto: TENTATIVI D'INTESA Il presidente della Bce Mario Draghi (in foto, con la cancelliera Angela Merkel) sta negoziando con la Germania e i principali Paesi Ue un piano per salvare l'euro e l'Europa

Il caso Da bollo e Rca incassi per 9 miliardi. Ogni proprietario pagherà in media 113 euro contro i 102 dello scorso anno

## Bankitalia: stangata sugli automobilisti le tasse sono cresciute del 15 per cento

BARBARA ARDÙ

ROMA - Da status symbol a oggetto di lusso. Muoversi in auto sta diventando proibitivo. Pesa il costo della benzina, costantemente superiore ai 3 centesimi rispetto a quello medio Ue e poi ci sono le tasse. Quelle statali, come le accise (l'ultima varata per il terremoto in Emilia) e quelle locali, esplose con l'entrata in vigore del decreto sul federalismo fiscale, che ha dato mano libera alle Province per aumentare l'aliquota sulla Rc auto (e non solo). Tant'è che nel 2011 i tributi di competenza locale sono schizzati all'insù. Nelle casse delle amministrazioni locali, è scritto nella Relazione annuale della Banca d'Italia, sono entrati quasi 9 miliardi di euro. Le tasse automobilistiche sono cresciute del 14,9 per cento e si sono attestate a quota 6,4 miliardi. E la sola imposta sulla Rc Auto, che fa capo alle Province, ha dato un gettito di 2,3 miliardi, con un aumento sull'anno precedente del 17,5 per cento. Con le casse a secco, l'impossibilità di spendere e i trasferimenti statali ridotti all'osso, molti enti locali hanno dato il via libera agli aumenti. Prima del decreto fiscale il prelievo era del 12,5 per cento. Ora si può incrementare l'aliquota fino a 3,5 punti percentuali. E il trend, secondo la Uil, è in aumento. Nel 2011 erano 36 le Province che avevano rivisto l'imposta, ad aprile di quest'anno sono salite a 69. Da un'aliquota del 12,5% nel 2010, s'è passati a una media 15,1% nel 2012, anche se in alcune città è già schizzata al 16.

Ogni automobilista pagherà in media 113 euro, contro i 102 dello scorso anno.

Ma sulle quattro ruote le tasse non finiscono qui. Per chi ha un'auto di lusso è arrivato il superbollo, mentre sempre le Province possono aumentare del 30% l'aliquota sull'imposta di iscrizione al Registro automobilistico quando si acquista o si vende un'auto, nuova o usata che sia.

È l'effetto dello sblocco delle tasse locali, bollo automobilistico compreso, che tocca non solo le quattro ruote, ma una serie di tributi locali. Tant'è, calcola Bankitalia, che le entrate tributarie complessive delle amministrazioni locali sono aumentate del 4,9% e si sono attestate a quota 100,7 miliardi di euro. Soldi che però non sono riusciti a compensare i minori trasferimenti statali.

Sono calati infatti gli investimenti scesi del 12,3% e «ridotti di circa un quarto tra il 2004 e il 2010».

C'è poi il capitolo assicurazione. Le tariffe, secondo Federconsumatori e Adusbef quest'anno sono salite in media del 6%, nonostante il calo dei sinistri. Tant'è che il comparto ancora tiene nonostante il settore assicurativo abbia iniziato l'anno con una nuova debacle (- 15,2% nei primi tre mesi). È la crisi, che morde, tant'è che le imprese rimandano le scadenze. Unimpresa ha lanciato ieri l'allarme rosso sui pagamenti fiscali. Quattro aziende su cinque, secondo l'associazione delle piccole e medie aziende, è in ritardo sui pagamenti fiscali, contributivi e previdenziali (la scadenza era il 16 maggio). Secondo l'analisi dell'associazione, l'81,3% degli associati non ha rispettato il termine per l'aggravarsi della crisi, «che ha di fatto prosciugato le casse degli imprenditori». Sofferenze fiscali in cui sono dentro tutti, dall'alimentare ai servizi, con l'edilizia in pole position.

**Le cifre RC AUTO** Le Province nel 2011 hanno incassato 2,3 miliardi dall'imposta sull'assicurazione Rc auto  
**IMPOSTE LOCALI** Le entrate dell'imposta sono salite del 17,5% e nel 2012 sono destinate a crescere  
**TASSE LOCALI** È stato del 4,9% l'aumento delle tasse locali nel 2011, da quelle sull'auto alle addizionali Irap e Irpef

Foto: GOVERNATORE Ignazio Visco guida Bankitalia dall'ottobre 2011



LA CRISI IDENTIKIT DI UN PAESE

**Allarme di Passera: "Gli italiani colpiti sono 28 milioni"**

"Serve una crescita che sostenga il lavoro" IN SETTIMANA Arriva il decreto sviluppo 78 articoli tra sgravi e semplificazioni L'ECONOMIA «GREEN» «Le energie rinnovabili potranno creare molte occasioni d'impiego»  
FRANCESCO SPINI

MILANO Metà degli italiani lotta tutti i giorni contro gli effetti del lavoro che non c'è o che non c'è più. Per 28 milioni la crisi non è qualcosa di cui preoccuparsi leggendo il giornale o guardando la tv. È problema tangibile, urgente il cui antidoto, secondo il governo, è uno sopra tutti: far ripartire la crescita. Al Festival dell'Economia di Trento il ministro dello Sviluppo Economico, Corrado Passera, fa due conti: «Siamo in un'Europa in cui probabilmente 50 milioni di persone o sono disoccupate o sono sotto-occupate. Moltiplicando per quattro parenti o persone che vivono insieme, diventano 200 milioni di persone». Rapportando i numeri alla situazione italiana, il ministro calcola che «i problemi del lavoro toccano direttamente da 5 milioni a 7 milioni di persone. Questo contando disoccupati, cassintegrati, inoccupati, cioè chi non cerca più lavoro, e sottoccupati, ovvero chi non ha uno stipendio sufficiente a sbarcare il lunario». Ecco, moltiplicando tale numero anche in questo caso per quattro «fa 28 milioni di persone: metà della popolazione». Cifra sufficiente a creare «una situazione per cui con ansia, ogni giorno, mi chiedo cosa aggiungere all'agenda della crescita», dice Passera. E, se è vero che «una società è molto più della sua economia», urge cambiare passo. «Serve la crescita» e «tanto sostenuta da essere sufficiente a rispondere alla domanda di lavoro». Una prima risposta arriverò in settimana con la presentazione del decreto sviluppo: 78 articoli che toccheranno, nelle intenzioni del governo, tutte le leve della crescita, dal credito d'imposta per l'assunzione di personale qualificato, alle misure per l'edilizia, fino alla velocizzazione del diritto fallimentare e all'estensione a tutti della Srl a un euro, finora dedicata ai giovani. Per Passera serve una crescita che sia «anche sostenibile, cioè non drogata dal debito». È chiaro poi che «il Pil non tiene conto di come si crea la crescita. Se però il debito pubblico o quello privato sono eccessivi, poi i nodi vengono al pettine». Assicura, sul punto: «La robustezza che il governo ha usato sui conti per non scivolare verso una situazione quasi greca non verrà meno». Passera ha fiducia nella reazione del Paese. «L'Italia non è quella del Dopoguerra. Non lo è a partire da welfare, infrastrutture, istruzione e capacità di stare in un mercato globale, in molti settori. Lo sforzo che serve è minore». Numerosi i campi di intervento. L'economia verde, con le energie rinnovabili, «può avere un impatto sulla creazione dei posti di lavoro», dice. Quanto a recuperare risorse, a Passera piace la Tobin Tax a cui il governo, assicura, sta lavorando.

L'EUROPA LE SOLUZIONI POSSIBILI

**Ue, piano anticrisi in quattro punti**

La stampa tedesca: mandato a Draghi, Barroso, Juncker e Van Rompuy per scrivere il futuro dell'Unione Il Welt am Sonntag: i primi risultati già al vertice di giugno Ma la strada sarà lunga  
ALESSANDRO ALVIANI BERLINO

I vertici delle istituzioni europee stanno lavorando a un «rivoluzionario» piano generale per far uscire l'Eurozona dalla crisi, ma soprattutto per dare in futuro alla Ue un volto nuovo. Lo riportava ieri la Welt am Sonntag, secondo cui al vertice informale del 23 maggio i capi di Stato e di governo avrebbero incaricato il numero uno della Bce, Mario Draghi, il presidente della Commissione, José Manuel Barroso, il capo dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker e il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, di elaborare una road map per rendere più stabile l'Europa e elevarla «a un livello nuovo», come ha spiegato una fonte. Non si tratta di affrontare i problemi più acuti dell'attuale crisi, bensì di schizzare una visione per il futuro della Ue e dell'Eurozona. Draghi, Barroso, Juncker e Van Rompuy hanno concordato tre-quattro incontri nelle prossime settimane, per individuare i punti-chiave di questo «masterplan», che verranno poi presentati da Van Rompuy al vertice europeo di fine giugno e confluiranno nella dichiarazione finale. Entro fine anno i capi di Stato e di governo dovrebbero approvare ufficialmente questa tabella di marcia. Già oggi, però, se ne intravedono i primi contenuti, raggruppati intorno a quattro aree: banche, riforme strutturali, unione fiscale e unione politica. Sul primo fronte l'idea è creare un'Unione bancaria come quella proposta da Draghi, composta da un'autorità di vigilanza europea sugli istituti, da un fondo centralizzato di salvataggio delle banche in difficoltà e da un sistema comune di garanzia dei depositi. Aspetti, questi, su cui finora la Germania ha frenato, anche se «alla fine credo che i tedeschi acconsentiranno all'Unione bancaria», ha ammesso una fonte che lavora al masterplan. La Ue dovrebbe poi rafforzare il mercato interno e i singoli Paesi approvare riforme strutturali del loro welfare. Il modello sarebbe l'«Agenda 2010», il complesso di riforme volute in Germania dall'ex cancelliere Gerhard Schröder. Il masterplan prevede inoltre una maggiore armonizzazione delle politiche finanziarie, fiscali, di politica estera e di sicurezza, nonché un rafforzamento dei poteri del Parlamento europeo. Segue il progetto più delicato: l'Unione fiscale. Berlino la interpreta solo come un potenziamento dei compiti di controllo della Ue sui bilanci nazionali. Per le quattro istituzioni che lavorano al piano segreto, invece, l'Unione fiscale dovrebbe comprendere anche un meccanismo di garanzia in comune dei debiti, cioè gli eurobond. La Germania non li vuole, ma «gli eurobond sono ora nell'agenda dell'Europa», ha chiarito ieri il primo ministro irlandese Eamon Gilmore. Si tratta di un'agenda per i prossimi cinque-dieci anni, che rischia di avere un prezzo salato: la spaccatura della Ue, o meglio un allargamento della frattura tra i 17 Paesi che adottano l'euro e i restanti 10, apertasi col no di Gran Bretagna e Repubblica ceca al fiscal compact. A Berlino, Francoforte e Lussemburgo ritengono possibile un'Europa a due possibilità, con l'Eurozona a fare da apripista. «Dobbiamo approfondire l'eurozona per stabilizzarla», nota una fonte. Intanto, mentre il capogruppo Spd al Bundestag Frank-Walter Steinmeier si è schierato contro una nomina del ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble alla guida dell'Eurogruppo (già oggi il predominio della Germania in Europa a causa della sua forza economica «è eccessivo»), il presidente della Banca europea degli investimenti, Werner Hoyer, ha invitato a smorzare le attese sull'efficacia degli impulsi per rilanciare la crescita e sulla rapidità dei loro effetti. Per Hoyer la Bei non è la panacea per tutti i mali, «siamo parte della soluzione, ma non siamo noi la soluzione».

**I punti del piano** 1 politiche di bilancio n Si punta ad un maggiore potere dell'Unione europea sul controllo dei bilanci nazionali, volto ad evitare nuovi casi come quello della Grecia Unione bancaria n Una vigilanza europea sul sistema bancario. È la bozza che sarà discussa mercoledì, anticipata da La Stampa politiche comuni n Il piano, oltre agli aspetti economici, prevederà anche gli sviluppi possibili su politica estera e di difesa comuni Riforma del welfare n L'ultimo punto sarà dedicato ad una riforma comune del welfare, sul modello dell'Agenda 2010 di Schroeder

Foto: Il Berlaymont, sede della Commissione europea

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL CASO

**Bollo e assicurazioni da record sull'auto stangata da 9 miliardi**

MICHELE DI BRANCO

STATISTICHE alla mano, non ci sono precedenti: nel 2011 le tasse sull'auto hanno portato nelle casse delle amministrazioni locali quasi 9 miliardi di euro. Una cifra record. Un'accelerazione che è il risultato dell'aumento del 14,9% delle imposte automobilistiche (con un introito complessivo di 6,4 miliardi) e della crescita del gettito dell'imposta sulle assicurazioni, che hanno garantito un gettito di 2,3 miliardi con un aumento, rispetto all'anno precedente, del 17,5%. Continua a pag. 7 di MICHELE DI BRANCO PAGINA 1

calcoli li ha fatti Bankitalia nella relazione annuale certificando che le quattro ruote, che rappresentano circa il 10% delle entrate tributarie complessive delle amministrazioni locali (pari a 100 miliardi di euro), sono la voce che ha subito la dinamica fiscale più violenta lo scorso anno. Un salasso non certo inaspettato, però. E che viene da lontano. Scrive l'Authority sulla concorrenza nell'ultima indagine depositata in senato che, tra il 2006 e il 2010, il prezzo delle polizze assicurative, è aumentato ad un ritmo del 4,6% all'anno, più che doppio rispetto a quello registrato nella zona euro, oltre sei volte quello della Germania, oltre cinque volte quello della Francia e dell'Olanda e di poco meno di due volte quello spagnolo. Non solo. L'organismo, che parla di «riflessi pesanti sulla fiscalità», si spinge a dire che negli ultimi due anni, ci sono state punte del 25% per le auto e del 35% per le moto. Le cause? Colpa dell'indennizzo diretto, che non ha funzionato come avrebbe dovuto, della bassa mobilità dei consumatori tra le compagnie e di compagnie assicurative che garantiscono contratti adeguati solo a una selezionata clientela, con le note, grandi differenze, tra nord e sud. In soldoni, Aiba (l'associazione dei broker italiani) calcola che, tra il 2010 e il 2011, l'assicurazione media è passata da 708 a 734 euro. Rallegrando i cassieri della fiscalità locale. Che negli ultimi mesi hanno trovato ragioni di soddisfazione anche dall'aumento dell'imposta di trascrizione degli autoveicoli. Nel 2011, infatti, il decreto sul federalismo ha modificato i criteri di calcolo. Appesantendoli. La tariffa fissa (cui le province possono comunque applicare una maggiorazione del 30%) è stata sostituita da un importo variabile a seconda della potenza dell'auto. Per i veicoli fino a 53 Kw non cambia nulla: l'imposta resta quella di prima. Da 54 Kw in su, invece, l'imposta è proporzionale in base alla potenza. Gli effetti, al momento di pagare, non sono affatto lievi. Ad esempio, all'acquisto di una due volume di medie dimensioni (1.6 diesel), l'automobilista, che prima pagava 196 euro, con le nuove regole ne paga 352: l'80% in più. E al crescere della potenza, ovviamente, cresce anche il salasso: per una station wagon 2.000 diesel, i 196 euro di un tempo sono diventati 571. Vale a dire quasi il 200% in più. Secondo i dati del ministero dell'Economia, la sola voce imposta di trascrizione comporterà un gettito aggiuntivo di 300-400 milioni. C'è poi il caso del bollo auto. Dal primo gennaio 2012, chi è in possesso di auto con oltre 170 KW di potenza paga 20 euro per ogni Kw al di sopra di questa soglia. L'aumento del bollo viene però applicato solamente sulle autovetture immatricolate a partire dal 2008. Un «ritocco» che si è aggiunto a quello operato dal governo Berlusconi nel 2011 per le auto oltre i 225 Kw di potenza: 10 euro di aumento per ogni Kw eccedente la quota individuata e una sanzione del 30% di quanto dovuto nel caso di mancato o insufficiente versamento.

L'ITALIA Il governo spacchetta il provvedimento in attesa dei fondi della spending review

## Sviluppo, ecco il primo decreto spinta all'edilizia e nuovi incentivi

Quasi raddoppiate le detrazioni per le ristrutturazioni Mercoledì l'esecutivo vara anche la riforma della scuola: merito e lotta agli abbandoni

ALBERTO GENTILI

ROMA - Il piano per lo sviluppo di Corrado Passera verrà spacchettato. Saranno due o tre i decreti che il governo, nell'arco di un mese, darà alla luce per favorire la crescita. A consigliare a Mario Monti e al ministro dello Sviluppo e delle Infrastrutture lo «spacchettamento» è la scarsità di risorse e l'attesa dei risultati che potrebbero arrivare dalla spending review e soprattutto dal Consiglio europeo del 28 giugno. Quello che secondo le intenzioni di Monti, di Francois Hollande, di David Cameron e dello spagnolo Mariano Rajoy - forte è anche il pressing su Angela Merkel del presidente Usa Barack Obama - dovrebbe certificare «una svolta in nome della crescita». Con un allentamento dei vincoli di bilancio per le «spese buone» destinate a investimenti produttivi: la famosa golden rule, la regola d'oro che permetterebbe di non computare nel deficit i fondi pubblici per lo sviluppo. Con un occhio più attento al ciclo economico (leggasi recessione) nel perseguimento del pareggio di bilancio, in modo da evitare nuove manovre di correzione dei conti che si stanno dimostrando letali per la ripresa economica di Eurolandia. E con concreti e immediati piani di salvataggio delle banche da ricapitalizzare. Così, nell'attesa di una svolta europea («la partita della crescita si gioca a livello continentale», ripete Monti), nel Consiglio dei ministri di mercoledì Passera porterà un primo decreto. Quello con nuove norme (a costo zero) per il riordino degli incentivi, con un nuovo diritto fallimentare che permetta alle aziende in crisi «una continuità aziendale», con nuove procedure per le infrastrutture «in modo da velocizzare i processi decisionali e facilitare i finanziamenti». Più un aumento (forse fino a 96mila euro, ora è fissato a 48mila) dell'importo dei lavori di ristrutturazione su cui si potrà applicare la detrazione del 36% in dieci anni. «Un intervento», secondo Passera, «determinante per mettere in moto decine di migliaia di piccoli cantieri utilissimi per la ripresa». Per avere gli altri interventi, e il secondo decreto-sviluppo, bisognerà poi attendere più o meno un mese. Quando cominceranno a saltare fuori i primi frutti dell'operazione di spending-review condotta dal commissario Enrico Bondi e dal ministro Piero Giarda. E quando forse i guardiani dell'euro saranno meno ringhiosi e concederanno qualche spesa pubblica in nome della crescita. In questo secondo pacchetto dovrebbero entrare la detrazione del 30% per le imprese che investono in ricerca, gli sgravi (forse fino al 100%) per le aziende che assumono personale qualificato, l'innalzamento del tetto delle compensazioni Iva e l'estensione a tutti dell'«Srl a 1 euro» (attualmente è stata introdotta solo per gli under 35). Più «nuovi strumenti di finanziamento delle piccole e medie imprese». Sempre mercoledì il governo varerà la riforma scolastica proposta dal ministro Francesco Profumo. A palazzo Chigi non comprendono le obiezioni del Pd, secondo il quale «si incentiva la competitività senza dare nulla a chi resta indietro». «E' l'esatto contrario», sostengono gli uomini di Monti, «oltre a premiare finalmente gli studenti più meritevoli e a favorire una sana competizione, l'impianto del provvedimento è molto attento ai ragazzi in difficoltà ed è orientato alla lotta contro la dispersione scolastica». Tant'è, che nel sistema di valutazione degli Istituti scolastici «sarà dato un peso prioritario agli strumenti per la prevenzione degli abbandoni e saranno finanziati i corsi di recupero».

L'INTERVISTA

**Messori: «A Eurolandia serve un'immediata iniezione di liquidità»**

«Il rigore nei conti pubblici è necessario Stimolare la ripresa con i project bond»

GIUSY FRANZESE

ROMA - «La situazione si è così deteriorata che ormai anche gli Eurobond, per quanto necessari, non sono più sufficienti. Serve un'immediata iniezione di liquidità nel sistema». Non nasconde la sua preoccupazione per le sorti dell'euro Marcello Messori, professore di Economia all'Università romana di Tor Vergata. Mercoledì è in programma il board della Bce. Crede che un nuovo taglio dei tassi di interesse possa alleggerire la tensione nell'eurozona? «Non penso che il taglio dei tassi abbia effetti decisivi sul quadro europeo. Sarebbe però un segnale importante da parte della Bce verso i mercati. Certamente se nulla accade, se non vengono prese a breve iniziative di politica monetaria ed economica, il quadro si deteriorerà ulteriormente. E tutto diventerà ancora più difficile». Bce e Ue stanno mettendo a punto un superpiano per l'Eurozona che prevede anche un'unione bancaria. Potrebbe essere una soluzione? «La crisi sta facendo venire meno uno degli effetti positivi dell'Ue, ovvero l'integrazione dei mercati finanziari. Stiamo assistendo ad una tendenza che vede le singole banche chiudersi all'interno dei mercati nazionali. Il mercato interbancario si sta inaridendo, le banche comprano ormai sempre più titoli del proprio Stato. A questo aggiungiamo la corsa dei risparmiatori agli sportelli per prelevare i contanti. Serve un segnale di fiducia e tranquillità. E offrire una garanzia europea sui depositi bancari mi sembra la strada giusta. Ma per proteggere il sistema bancario europeo serve anche altro». Cosa? «Porre dei presidi di modo che una crisi di liquidità - che può riguardare anche banche strutturalmente solide - non si trasformi in una crisi di insolvenza e quindi di default». Che tipo di presidio? «Un'istituzione che funga da prestatore di ultima istanza, che sia la Bce o il nuovo Fondo salva Stati». E gli Eurobond? «Gli Eurobond possono essere utilissimi per affrontare la crisi dei debiti sovrani. Ma per vararli serve tempo e quindi ora bisogna puntare su altro. Oggi, subito, prima della fine di giugno, c'è bisogno di una iniezione di liquidità da affiancare alla garanzia europea sul settore bancario». Un allentamento dell'austerità e del rigore non potrebbe giovare al rilancio e alla crescita? «No. Il fiscal compact deve essere rispettato, gli Stati singoli devono continuare sulla strada dell'austerità e del rigore dei conti pubblici. Il rilancio della crescita deve avvenire con un'azione europea. Penso ai project bond, che non gravano sui debiti nazionali, per realizzare investimenti materiali e immateriali nei paesi periferici dell'euro. Lo spazio c'è: in media il debito pubblico Ue è intorno al 90%, il debito del bilancio pubblico europeo è del 2%, in pratica inesistente».

## Conto alla rovescia per l'Imu acconto entro il 18 giugno

ROMA K Conto alla rovescia per il primo appuntamento con l'Imu. Scade il 18 giugno il termine per pagare l'acconto dell'imposta unica sugli immobili, che interessa 17,5 milioni di italiani. L'incasso stimato, per il debutto del tributo che andrà a Stato e comuni, ammonta a circa 10 miliardi di euro, mentre il gettito complessivo dovrà raggiungere i 21,4 miliardi. L'anticipo del turn-over tra Ici e Imu, stabilito dal governo Monti, che fa tornare anche l'imposta sulle prime case, ha trovato quasi tutte le amministrazioni pubbliche impreparate. Quindi per il momento si verserà solo l'importo calcolato sulla base dell'aliquota standard, pari al 4 per mille per le abitazioni principali e al 7,6 per mille per gli altri immobili. Per la prima casa è previsto uno sconto di 200 euro, più 50 euro per ogni figlio di età inferiore ai 26 anni, a condizione che viva e risieda nell'abitazione, per un totale complessivo di 600 euro. I comuni potranno inoltre decidere di aumentare o diminuire l'aliquota di 0,2 punti. Potranno anche estendere le agevolazioni sulla prima casa agli anziani e disabili, che hanno spostato la residenza nelle case di riposo o istituti sanitari, e ai cittadini italiani residenti all'estero. A seconda degli incassi raggiunti a giugno si correggerà l'ultimo versamento, per fare in modo che l'incasso effettivo sia pari a quello stimato. Le date per i pagamenti dell'Imu sono il 16 giugno (che slitta a lunedì 18) per l'acconto, il 16 dicembre (che slitta a lunedì 17) per il saldo con conguaglio sulle rate precedenti. I proprietari di prima casa, che vorranno pagare in tre rate, potranno utilizzare anche la data del 16 settembre (che slitta a lunedì 17), versando tre rate pari al 33% del totale, con conguaglio a dicembre. La nuova imposta andrà a sostituire la vecchia Ici, l'Irpef e le relative addizionali dovute per i redditi fondiari che riguardano gli immobili non affittati. A pagare l'imposta saranno i proprietari dei fabbricati, anche quelli rurali a uso abitativo e strumentale, le aree fabbricabili e i terreni (agricoli e incolti). Il tributo dovrà essere versato dai proprietari oppure dai titolari di diritto reale di usufrutto come l'ex coniuge affidatario della casa coniugale. Per calcolare l'Imu è necessario determinare prima la base imponibile, che si determina in base al valore catastale dell'immobile, su cui applicare l'aliquota specifica. Il ritorno dell'Imu sulla prima casa modifica anche l'applicazione del tributo, che riguarderà una sola unità immobiliare iscritta al catasto, dove risiedono e abitano il possessore e il suo nucleo familiare. Le pertinenze della prima casa potranno essere al massimo tre e comprendono: magazzini, cantine, soffitte, stalle scuderie, rimesse e tettoie.

Foto: In alto, la sede dell'Agenzia delle Entrate a Roma

Dalle Poste all'Ibm, dai cassintegrati di Termini Imerese all'Alitalia migliaia e migliaia i casi da risolvere Il provvedimento del governo conferma le tutele solo per 65 mila lavoratori colpiti dalla riforma previdenziale

## Sul web la carica degli esodati «L'Inps certifichi i nostri diritti»

Gli esclusi dal decreto ora chiedono un osservatorio ad hoc Emilio : «Se fossi nato 12 giorni prima ora sarei tra i salvaguardati» Maria Grazia: «Sono fuori perché ho mantenuto la polizza sanitaria»

GIUSY FRANZESE

ROMA - Il blog lo hanno attivato gli esodati delle Poste, ma poi si è allargato e hanno iniziato a utilizzarlo per chiedere informazioni e notizie anche gli esodati di altre aziende. Da quando è nato, il 18 dicembre del 2011, lo hanno visualizzato in 385.000. Un numero che da solo fa capire quanto il problema sia sentito. C'è il gruppo donne Esmol, acronimo di esodate mobilitate licenziate, che a sua volta ha un proprio profilo facebook, e ha mandato una petizione al ministro Fornero. Ci sono gli esodati dell'Ibm e quelli dell'Alitalia. Quelli di Lodi e di Rieti, quelli di Ancona e di Firenze o Torino. E tanti, tantissimi altri. Storie collettive e individuali che hanno scelto il web per creare una rete, darsi forza a vicenda, organizzare presidi e incontri con i sindacati e le forze politiche. Raccolgono promesse a destra e a sinistra, solidarietà piena dal tal parlamentare piuttosto che dall'altro. Ma nel frattempo il governo è andato avanti per la strada annunciata: decreto per 65.000, per gli altri c'è la promessa di «trovare soluzioni eque e finanziariamente sostenibili». Quando? Non si sa. Come? Non si sa. E così hanno deciso di lanciarla loro, gli esodati fuori quota, una proposta: l'istituzione di un osservatorio ad hoc presso l'Inps, «per monitorare le criticità e facilitare la soluzione». Un osservatorio che ogni anno dica in modo certo quante sono le persone che hanno diritto alle prestazioni pensionistiche con le regole ante riforma Fornero. A scorrerlo questo blog si trova di tutto. E si capisce come la vicenda esodati o salvaguardati o esodandi che dir si voglia, sia molto complessa. C'è chi non rientra nei 65.000 magari per un solo giorno, chi era convinto di essere tra i "fortunati" e invece ha scoperto recandosi all'Inps o scrivendo ad un esperto che non è così. C'è chi risulta ancora legato all'azienda, ma già da molto prima del dicembre 2011 di fatto ne è fuori, perché in cassa integrazione straordinaria, perché in mobilità, perché l'azienda semplicemente non c'è più. Chiusa, dismessa, estinta. Sono storie di disperazione. Di gente che ha accettato l'uscita anticipata dall'azienda dove magari aveva lavorato per una vita, con la certezza di andare in pensione dopo qualche anno. E invece adesso si ritrova la meta spostata in avanti anche di 5-6 anni. E' il caso di molte donne, le più penalizzate dal repentino aumento dell'età pensionabile. Maria Grazia Romano, ex dipendente Ibm, è una di loro. Lei l'accordo di esodo incentivato con l'azienda lo ha firmato il 15 aprile 2011, dal primo aprile successivo non ha più messo piede in azienda. Non avrebbe potuto neanche volendo: il suo badge è stato disattivato. Però Maria Grazia, classe '52, per mantenere attiva la copertura della cassa sanitaria privata, anziché figurare come licenziata o dimessa, risulta in aspettativa senza stipendio, né contributi fino al 30 giugno 2012. Da quel giorno, secondo le vecchie regole, avrebbe maturato i requisiti per la pensione che poi avrebbe percepito l'anno successivo, giugno 2013. Non a caso l'incentivo all'esodo che l'azienda le ha riconosciuto di fatto corrisponde allo stipendio fino al 30 giugno 2013. Ora però, per avere la pensione, dovrà aspettare fino al 2017. Quattro anni in più che Maria Grazia vede con angoscia. La vicenda di Emilio De Martino, uno degli esodati postali, è quasi paradossale. Dalle Poste lui è uscito a tutti gli effetti il 31 dicembre 2011. È uno dei criteri per i salvaguardati. L'accordo con il conteggio dell'incentivo fu firmato a novembre (altro criterio rispettato). A fregarlo è la sua data di nascita: 22 dicembre 1952. Il che significava, con le vecchie regole, maturare i requisiti per la pensione a partire dal primo gennaio 2014. Peccato che il terzo requisito richiesto per rientrare nei 65.000 è aver maturato il diritto al trattamento pensionistico pochi giorni prima, ovvero entro il 6 dicembre 2013. Emilio non è l'unico in questa situazione. «Solo alle Poste - dice - siamo fuori dalla deroga, pur essendo fuori dall'azienda, in 2.760».

**L'accordo sugli esodati** 240 630 610 300 1.040 1.220 1.030 65.000 17.710 Fondi solidarietà 3.460 In mobilità lunga 10.250 Prosecuratori volontari 6.890 Con accordi di incentivo all'esodo 25.590 In mobilità,



potranno andare in pensione con le vecchie regole BENEFICIARI ANSA-CENTIMETRI 950 Esonerati dal servizio che potranno andare in pensione con le vecchie regole 150 Genitori in congedo per assistere figli disabili RISORSE Totale 5.070 milioni di euro Contenuti del decreto firmato da Mario Monti ed Elsa Fornero

2013 2014 2015 2016 2017 2018 2019

Ruote d'Italia

## Così risparmiamo milioni sulla sanità

Paolo Uggè \*

Conosciamo le capacità di Enrico Bondi, commissario straordinario nominato dal governo per la razionalizzazione della spesa pubblica, visto che proprio con lui Conftrasporto trovò soluzioni sostenibili per le imprese di trasporto coinvolte nel caso Parmalat. Il costo della sanità sul quale ora Enrico Bondi si sta impegnando (la sua spending review sanitaria dovrebbe consentire di tagliare 1,5 miliardi di euro da qui alla fine dell'anno) rappresenta indubbiamente un peso notevole per la spesa pubblica, anche se nessuno deve dimenticare che la tutela della salute ha sempre la priorità. Cosa c'entrano ora i trasporti e la salute? Semplicissimo: una cura per i conti in rosso della sanità può arrivare proprio dal trasporto. Nel Piano della logistica approvato dal Cipe nel 2006 era stata infatti ipotizzata una soluzione concreta per il contenimento dei costi e per un'adeguata funzionalità della filiera ospedaliera. La riproponiamo, come un nostro contributo concreto. Gran parte della spesa sanitaria è legata ai prodotti farmaceutici e alle apparecchiature ospedaliere. La gestione controllata delle scorte, il controllo dei flussi, la centralizzazione degli acquisti possono generare grandi risparmi. La logistica, non è certo il core business degli ospedali, ma rappresenta una strada che un partner logistico può percorrere per eliminare gli sprechi. Le attività di un magazzino centrale, che in collegamento informatico con le strutture ospedaliere sia in grado di assicurare i rifornimenti strettamente necessari, produce risparmi; così la centralità degli acquisti. Meno 10 per cento sul valore della merce e meno 35 per cento dei costi logistici. Sono questi i risultati ottenuti laddove è in atto il sistema. Una struttura ospedaliera di duemila posti letto usufruisce del risparmio di circa due milioni e mezzo di euro. Occorre dunque una legge quadro che definisca contorni e modalità di realizzazione. Ma soprattutto ciò che è necessario è la volontà politica. Al commissario straordinario la volontà non manca. Il Governo deve aprire un confronto sui numeri e non farsi invischiare in sterili confronti ideologici. La gente comprenderà. Solo chi trae vantaggio dalla mancanza di regole si opporrà. \* Presidente di Fai Conftrasporto, vicepresidente di Confcommercio e consigliere del Cnel

il dossier [www.freefoundation.com](http://www.freefoundation.com)

## La follia di Berlino: demolisce l'Europa lucrando sull'euro

Con lo spread favorevole sui Bund tedeschi la Merkel specula sulle spalle degli altri Paesi Ue. E Monti? Non ha risolto nulla TEMPESTA PERFETTA Berlusconi fece manovre da 145 miliardi. Inutili: il problema non era l'Italia L'ALCHIMIA ANTI ATENE L'anno scorso Deutsche Bank si liberò dei bond greci: così crollò tutto Renato Brunetta

Facciamo quattro conti sul retro di una busta. Un anno fa, primo giugno 2011, lo spread tra Btp a 10 anni e corrispondenti titoli tedeschi registrava 174 punti base. Ai tempi ancora pochi conoscevano questa variabile ma nel giro di qualche mese con l'incubo dello spread abbiamo vissuto un anno di passione, pensando che ci avrebbe portato al tracollo e che in balia dello spread sarebbero esplosi i conti pubblici italiani. Attenzione, però. Lo spread si forma sul mercato secondario, dove vengono scambiati privatamente titoli già in circolazione. Il servizio del debito, quindi l'effettivo costo per lo Stato, si determina invece mensilmente in sede di asta. In più lo spread è un metro elastico che aumenta non solo se sale il rendimento dei nostri titoli di Stato ma anche se il rendimento dei nostri titoli rimane stabile e contestualmente scende quello dei Bund tedeschi. Per capire, quindi, cosa è davvero successo andiamo ad analizzare i risultati delle aste in Italia e in Germania nel periodo maggio 2011-maggio 2012. 1) Maggio 2011: il Tesoro italiano ha assegnato 3,7 miliardi di Btp a 10 anni a un rendimento lordo del 4,84%. Di contro, il Tesoro tedesco ha emesso Bund decennali per 4,1 miliardi a un rendimento del 3,04%. 2) Maggio 2012: emessi 2,3 miliardi di Btp italiani a un rendimento lordo del 6,03% (1,19% in più rispetto a maggio 2011) e 4,1 miliardi di Bund tedeschi a un rendimento lordo dell'1,47% (1,57% in meno rispetto a maggio 2011). Stiamo pagando il servizio del debito ai tedeschi. Ma se continua così, con questi differenziali nei tassi e con la Germania che guadagna a scapito degli altri Stati, non ci sarà più un mercato europeo per i prodotti tedeschi, perché nessuno avrà i mezzi per comprarli. Con questo atteggiamento, la Germania sta tagliando il tronco su cui siede. L'andamento dei rendimenti spiega anche le quantità assegnate: il Tesoro italiano ha ridotto le emissioni (non sostenibili per importi maggiori a causa dei rendimenti elevati) mentre il Tesoro tedesco le ha mantenute alte, data la convenienza. Cosa è successo in un anno? Il governo italiano aveva approvato, già il 13 aprile 2011, il Documento di Economia e Finanza (Def), trasmesso all'Europa il 6 maggio 2011, con l'impegno a raggiungere il pareggio di bilancio nel 2014. Nei mesi successivi, Commissione e Consiglio Ue hanno espresso il proprio consenso sul Def, rispettivamente il 7 e il 24 giugno 2011. Le previsioni di crescita del Pil riportavano +1,1% nel 2011; +1,3% nel 2012; +1,5% nel 2013; +1,6% nel 2014. Il problema Grecia incombeva e cominciava a prendere forma il cosiddetto Fondo «Salva-Stati». La situazione era ancora, più o meno, sotto controllo. Poi è cominciata la tempesta perfetta: una serie di eventi, poco significativi se presi singolarmente, ma devastanti nella loro combinazione. A cominciare da Deutsche Bank, che il 30 giugno 2011 ha reso noto di aver ridotto, rispetto al 31 dicembre 2010, la propria esposizione nei confronti del debito pubblico greco da 1,5 miliardi di euro a 1 miliardo (-28%) e l'esposizione in titoli di Stato italiani da 8 miliardi a 1 miliardo (-88%), innescando un meccanismo folle che ha presto spinto le istituzioni finanziarie degli altri Stati a fare lo stesso, con il risultato di generare panico sui mercati. Così l'Europa ha cominciato ad essere esposta a ondate speculative cicliche, con uno o più Paesi su cui concentrare l'attacco. L'Ue non ha saputo reagire: decisioni quasi sempre tardive e deboli, poca solidarietà, egoismi nazionali e masochismo. Anche la Bce, per quanto abbia cercato di garantire stabilità economica e finanziaria, ha dimostrato l'inadeguatezza del ruolo che i Trattati europei le attribuiscono. Le due aste di credito a breve termine al tasso dell'1% alle banche, del 21 dicembre 2011 e del 29 febbraio 2012, per 1.000 miliardi di euro, si sono rivelate un fuoco di paglia e hanno contribuito a far diminuire gli spread solo temporaneamente. Dal 19 marzo è ricominciata la corsa al rialzo, con i problemi in Grecia che continuavano ad aggravarsi e, questa volta, con la Spagna al centro del ciclone. Nel frattempo in Italia era partita la rincorsa: tra luglio e novembre 2011 sono state varate manovre per 145 miliardi (che si aggiungono ai 120 miliardi delle manovre dei precedenti 3 anni di governo Berlusconi, per un importo totale di

265 miliardi, prevalentemente di tagli, senza aumenti di tasse). In particolare, il dl 138 del 13 agosto 2011 ha anticipato il pareggio di bilancio - previsto dal Def nel 2014 - al 2013, in risposta alle richieste avanzate dalla Bce nella lettera all'Italia del 5 agosto 2011. Non solo: il 26 ottobre 2011, il governo si è nuovamente impegnato, con la lettera ai presidenti del Consiglio e Commissione Ue, alla creazione delle condizioni strutturali per la crescita dell'intero Paese. Non è bastato. Non poteva bastare. Perché il problema non era, come non è tuttora, l'Italia. Il problema non sono le politiche economiche dei singoli Stati: il problema è la mancanza di una governance forte dell'Ue, la titubanza nel prendere le decisioni, il ruolo inadeguato della Bce. Invece si è pensato che la soluzione fosse mandare a casa i governi in carica. In Grecia, in Spagna, in Italia e ultimamente in Francia. Nel nostro Paese si pensava che l'esecutivo tecnico guidato dal professor Monti avrebbe risolto tutti i problemi. Non serviva la bacchetta magica: bastava il nome. Invece no. Quella che doveva essere la soluzione si è rivelato essere, al contrario, proprio il problema. Le politiche economiche adottate dal governo da dicembre 2011 a oggi hanno avuto effetti recessivi tali da annullare i risultati positivi attesi. Il governo ha sovradimensionato l'entità dei provvedimenti varati rispetto alla misura ottimale, compromettendo, di fatto, il raggiungimento degli obiettivi (overshooting). Così, a un anno di distanza, le previsioni di crescita del Pil riportano -1,2% nel 2012; +0,5% nel 2013; +1% nel 2014 e +1,2% nel 2015. Il confronto con i dati riportati all'inizio è presto fatto. Il problema Grecia è ancora irrisolto e sul Fondo Salva-Stati la discussione è ancora in alto mare. A parte i numeri, drasticamente cambiati in negativo, il quadro delle decisioni da prendere a livello europeo è rimasto invariato. Tornando a spread e rendimenti, siamo nuovamente ai livelli di crisi. L'andamento dello spread Btp-Bund nel periodo settembremenovembre 2011, che ha raggiunto i massimi livelli e ha portato alla crisi del governo Berlusconi, è sovrapponibile, per arco temporale, punti base e inclinazione, all'andamento di metà marzo-fine maggio 2012 (da 290-291 punti base a 467-457). I rendimenti lordi dei BTP a 10 anni assegnati in asta confermano la tendenza: a settembre, ottobre e novembre 2011 i Btp a 10 anni registravano un rendimento lordo rispettivamente del 5,22%, 5,86% e 6,06%; nelle aste di marzo, aprile e maggio 2012 i rendimenti si sono attestati rispettivamente al 5,50%, 5,84% e 6,03%. Visti gli andamenti omogenei e costanti nei periodi presi in esame, probabilmente ci stiamo preparando a una nuova tempesta, che potrebbe verificarsi nella terza settimana di giugno, in concomitanza delle elezioni in Grecia. Il giorno delle dimissioni del presidente Berlusconi, 11 novembre 2011, lo spread registrava 456 punti base, molto simile alla media dell'ultima settimana (455). Perché a novembre tante urla e oggi tanto silenzio? Presidente Monti, proprio perché è l'ora delle scelte difficili, è giunto anche il momento di dire fino in fondo la verità. UN ANNO VISSUTO PERICOLOSAMENTE Commissione e Consiglio Europeo esprimono consenso sulla politica economica e di bilancio dell'Italia contenuta nel Def 7 e 24 giugno 2011 prima asta di credito della Bce alle banche 21 dicembre 2011 seconda asta di credito della Bce alle banche 29 febbraio 2012 riparte la corsa a rialzo degli spread 19 marzo 2012 Deutsche Bank rende noto di aver ridotto, rispettivamente del 28% e dell'88%, la propria esposizione nei confronti del debito pubblico greco e italiano 30 giugno 2011 prima manovra d'estate del governo Berlusconi 6 luglio 2011 lettera della Bce all'Italia 5 agosto 2011 manovra-bis, pareggio di bilancio anticipato al 2013 13 agosto 2011 lettera dell'Italia ai presidenti di Consiglio e Commissione Europea 26 ottobre 2011 dimissioni presidente Berlusconi 11 novembre 2011 il governo Monti ottiene la fiducia in Parlamento 17 novembre 2011 decreto «Salva-Italia» 6 dicembre 2011

LA LOTTA AGLI SPRECHI

**Così le Asl sperperano i soldi al supermercato dei farmaci**

Certi prodotti sanitari possono costare anche 10 volte di più a seconda delle regioni Dall'1 luglio l'Authority fisserà prezzi massimi e chi sforerà dovrà risponderne OBIETTIVO DIFFICILE Un miliardo e mezzo di risparmio dai tagli previsti dal governo  
Francesca Angeli

Roma Perché uno stesso farmaco viene pagato da una Asl anche duecento euro di più rispetto ad un'altra, pur essendo identico il principio attivo e la quantità? Perché una protesi d'anca può costare dieci volte tanto a seconda di chi la compra? Misteri della sanità italiana che ora in tempo di vacche magrissime vanno definitivamente sciolti. Dal primo luglio infatti dovrebbero essere fissati dei prezzi massimi, un tetto di spesa per dispositivi medici e farmaci. E chi sfora il tetto, la Asl che si «allarga», pagherà di tasca sua. Il governo Monti con il piano di spending review messo a punto da Enrico Bondi ipotizza di poter risparmiare un miliardo e mezzo nel settore della sanità, puntando soprattutto sui beni ed i servizi, un comparto che vale circa 30 miliardi di spesa. E senza ridurre né il numero né la qualità delle prestazioni per i cittadini. Si tratta di una «mission impossibile»? Nel mirino farmaci e dispositivi medici, ovvero siringhe, garze, protesi, stent. L'Authority per i contratti pubblici in applicazione della legge 111/2011 varata dal precedente governo deve pubblicare a partire dal luglio 2012 l'elaborazione dei prezzi di riferimento, relative a farmaci per uso ospedaliero e dispositivi medici, anche sulla base delle rilevazioni fatte dall'Agenzia per i servizi sanitari regionali (Agenas). L'idea di affidare a Piero Giarda il compito di monitorare la spesa pubblica per trovare sacche di sprechi era stata, infatti, del governo Berlusconi. Poi Giarda è diventato ministro per i Rapporti con il Parlamento del governo Monti che a sua volta ha affidato a Bondi il compito di grattare tra le pieghe della spesa. Gratta, gratta alcune elaborazioni sono già pronte e sono state rese pubbliche sul sito dell'Authority. Si tratta dei prezzi minimi e massimi di alcuni dispositivi medici e di alcuni farmaci. Uno strumento utile, avverte la stessa Authority, «per una eventuale revisione dei processi di spesa». Le tabelle confermano che qualcosa nella spesa pubblica su farmaci e dispositivi sanitari non va. Doveroso premettere che per alcuni dispositivi si può fare un discorso di qualità. È possibile ipotizzare che se una Asl paga per una protesi d'anca 284 euro ed un'altra 2.575 ci sia una differenza anche se si tratta di ceramica in entrambi i casi. Ma allora bisogna anche chiedersi perché in alcune Asl usano protesi evidentemente scadenti ed altre di ottima qualità. Lo stesso ragionamento si può fare per gli inserti tibiali, mobili, che partono da un minimo di 199 euro ed arrivano addirittura a 2.479 euro. Quelli fissi invece partono da 199 ma arrivano «soltanto» a 1.152. Più difficile fare un discorso di «qualità» su aghi, siringhe e garze. Perché una garza in cotone può costare da 2,890 a 7,470? Perché una siringa monouso va da 0,050 a 0,118? Differenze da poco? No, se calcolate sulle enormi quantità che ogni giorno si usano nel servizio sanitario nazionale. Sui farmaci poi il divario di prezzi non è spiegabile. Perché una fiala di Epoetina Alfa (si usa per i pazienti sottoposti a chemioterapia affetti da grave anemia) nella stessa quantità viene pagata da alcune Asl 64 euro e da altre 276? Perché l'Antitrombina III umana va da 78,370 a 290 euro? E perché, invece, un altro antitumorale, il Rituximab 500mg, costa esattamente 1.318 euro ovunque? Il ministro della Salute, Renato Balduzzi, qualche idea se la deve essere già fatta visto che ha calcolato «circa 7 miliardi di spesa rivedibile» su beni e servizi. Niente tagli lineari nel Servizio sanitario nazionale assicura Balduzzi, ma «percorsi di riorganizzazione, riqualificazione e riduzione per arrivare ad una contrazione che già nel 2012 potrebbe superare il 10 per cento».

**LE OSCILLAZIONI DEI PREZZI** Le prime elaborazioni relative a dispositivi medici e a farmaci per uso ospedaliero Antitrombina III umana Darbepoetina Alfa Epoetina Alfa Albumina Umana Soluzione Aghi ipodermici sterili monouso Siringhe plastica sterili monouso Siringhe pl. sterili mon. per insulina Suture lineari articolate monouso Caricatori per suture lineari 78,37 € 345 € 64 € 42,4 € 0,009 € 0,050 € 0,030 € 188 € 75 € 290 € 460,27 € 276,13 € 62 € 0,025 € 0,118 € 0,065 € 520 € 170 € Prezzo min. Descrizione prodotto Prezzo max D Caricatori suture videochirurgia Garze in cotone tagliate non sterili Medicazione

sterile in idrocolloidi Stent coronarici Inserti per protesi di anca Steli femorali per impianto primario Teste femorali per protesi totali Inserti tibiali per impianto primario mobili Inserti tibiali per impianto primario fissi 96,32 € 2,89 € 1,82 € 150 € 284,2 € 1.200 € 220 € 199 € 199 € 242,72 € 7,47 € 3,07 € 669, 2 € 2.575 € 2.100 € 1.100 € 2.479 € 1.152 € Prezzo min. Descrizione prodotto Prezzo max D e 7 8 3 4 Nella foto il ministro della Salute Renato Balduzzi

La stangata senza fine

## Il tesoretto degli enti locali è in auto

Bankitalia Nel 2011 dal bollo e dalla tasse sull'assicurazione sono entrati in cassa 9 miliardi L'aumento degli introiti dal balzello sulla Rc auto è stato del 17% con un gettito di 2,3 miliardi

Filippo Caleri

f.caleri@iltempo.it

Case a auto. Il menù del tassator cortese è semplice e colpisce senza pietà i grandi amori degli italiani. Così se i proprietari di case sono già alle prese con calcolatrice e certificato catastale nell'imminenza della prima rata dell'Imu il prossimo 18 giugno, gli automobilisti attendono con ansia i prossimi bollettini di pagamento dell'assicurazione e gli eventuali rinnovi dei bolli incrociando le dita. Sì perché lo scorso anno la stangata sulle quattro ruote ha sfilato dai loro portafogli complessivamente 9 miliardi di euro.

Le tasse automobilistiche sono aumentate del 14,9% e si sono attestate a quota 6,4 miliardi di euro, mentre l'imposta sulla Rc Auto ha dato un gettito di 2,3 miliardi, con un aumento sull'anno precedente del +17,5%. A fare i calcoli è la Banca d'Italia nella Relazione Annuale.

Le entrate tributarie complessive delle amministrazioni locali sono aumentate del 4,9% e si sono attestate a quota 100,7 miliardi di euro; l'incremento delle imposte indirette e di quelle dirette è stato analogo (il gettito si è attestato rispettivamente a 68 e 32,7 miliardi di euro). Nel periodo di imposta 2011 sono aumentate le aliquote applicate sui principali tributi di competenza degli enti territoriali, dall'Irap all'addizionale Irpef. Bankitalia ha fatto i conti nelle tasche degli enti locali nel loro complesso e ha evidenziato che la riduzione dei trasferimenti da parte dell'amministrazione centrale si è fatta sentire soprattutto sugli investimenti. La spesa in conto capitale delle amministrazioni locali nel 2011 è infatti calata, escludendo le dismissioni immobiliari, del 12,3%.

In particolare gli investimenti dei Comuni, che sono la metà della spesa per investimenti delle amministrazioni locali (e circa il 40% delle amministrazioni pubbliche), «si sono ridotti di circa un quarto tra il 2004 e il 2010». Per Palazzo Koch «tale dinamica è riconducibile alla minore disponibilità di risorse».

Le amministrazioni potranno spremere comunque ancora gli automobilisti per mettere a posto i loro bilanci. Le assicurazioni soffrono sì la crisi economica e, dopo il calo a due cifre già registrato nel 2011, hanno iniziato il 2012 con una nuova débacle. Ma i dati Isvap mostrano come vada controcorrente la Rc auto che regge le conseguenze della crisi come già fatto nel 2011. L'anno scorso, grazie a quelli che l'Isvap aveva allora definito «sensibili aumenti tariffari», il ramo aveva registrato un aumento del 4,7%. Ora, nel primo trimestre del 2012, il portafoglio premi del comparto autoveicoli terrestri e rc veicoli marittimi, lacustri e fluviali è ammontato complessivamente a 4,4 miliardi, con un non insignificante aumento dell'1% rispetto al primo trimestre dello scorso anno.

Sempre Bankitalia nella sua relazione ha messo in evidenza i maggiori rischi assunti dagli enti locali con i derivati. Che restano il vero punto interrogativo della finanza locale italiana visto che spesso non sono correttamente contabilizzati nei bilanci di comuni, province e regioni ma tenuti separatati come atti amministrativi e dunque senza tener conto delle conseguenze negative in termini di flussi contabili sulle poste dello stato patrimoniale. Un gap informativo difficile da ricostruire se non nel momento nel quale le perdite o le plusvalenze si verificano per l'esercizio delle opzioni da parte dei soggetti contraenti. Palazzo Koch e lo staff tecnico del Governatore Visco sono comunque riusciti a censire la parte non «in ombra» della finanza derivata usata a livello locale. Con un risultato contrastante. Se è diminuito il numero degli enti che hanno usato strumenti derivati è aumentato l'ammontare delle perdite potenziali. Nel 2011 le operazioni in strumenti finanziari con banche residenti sono state messe in campo da 214 amministrazioni locali, contro le 233 censite nel 2010. Ma nonostante questa riduzione «e il calo del valore nozionale sottostante ai contratti, il valore di mercato negativo delle operazioni in essere, che indica l'ammontare che dovrebbe essere versato dagli enti qualora le operazioni venissero chiuse anticipatamente, è salito nel corso del 2011 a 1,2 miliardi di

euro» ha concluso Bankitalia.

Una mina dunque ben piazzata nel cuore del debito pubblico nazionale. E che giace sonnecchiante nelle pieghe del bilancio dello Stato già soggetto a uno stress consistente per l'aumento del costo di rifinanziamento del debito per l'impennata degli spread e che difficilmente sopporterebbe il conto che, in ogni momento secondo le clausole più comuni, le banche possono presentare prima all'ente locale e poi al Tesoro.



L'INTERVISTA Pier Carlo Padoan

## L'euro è a rischio ma non c'è ancora la risposta di sistema

Il vicesegretario e capo economista dell'Ocse: «È urgente salvare le banche spagnole, e riattivare il programma di acquisti di titoli della Bce»

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Ore cruciali per l'euro. Ormai lo ripetono tutti. La moneta unica rischia di frantumarsi a causa del rischio di solvibilità delle banche spagnole e quello di tenuta delle finanze greche. «Questo dev'essere chiaro a tutti: l'euro è a rischio perché le tensioni aumentano e non diminuiscono e una risposta sistemica non è stata ancora definita». È decisa la risposta di Pier Carlo Padoan, vicesegretario generale e capo economista dell'Ocse sul futuro dell'unione monetaria. La miopia dell'Europa ha dell'incredibile in questi giorni. «Più che miopia direi che c'è stata una perdita di visione del fatto che l'euro è un sistema, non è una somma di economie nazionali. Il sistema richiede che tutti facciano la loro parte». Quali sarebbero le conseguenze di una crisi? «Una catastrofe dalle conseguenze molto più gravi di quelle di solito paventate. Se solo la Grecia esce dall'Unione, si entra in una dimensione imprevedibile e completamente diversa, perché si rende realistica l'opzione dell'uscita di altri Paesi. Questo scatenerrebbe la speculazione, e a quel punto sarebbero coinvolte anche Spagna e Portogallo. Ad Atene lo sanno bene: c'è uno studio della Banca centrale ellenica che mostra le conseguenze gravissime che provocherebbe l'uscita dall'euro». I vertici dell'Unione e Draghi preparano una road map, con la proposta di integrazione bancaria. C'è tempo per realizzare il piano Draghi? «Premetto che non conosco i dettagli dei programmi a cui si sta lavorando. In ogni caso è chiaro che per fronteggiare la crisi c'è bisogno di azioni a più dimensioni. Bisogna ricapitalizzare quelle banche che in seguito saranno in grado di procedere sulle loro gambe, bisogna risolvere la crisi del debito sovrano per fermare il contagio, bisogna avviare un piano per la crescita nazionale e quella dell'intera area. Tutte queste azioni hanno bisogno di tempo, ma alcune sono più urgenti. Oggi c'è bisogno di dare un messaggio chiaro sulla volontà di intervenire sul sistema bancario. E bisogna farlo in fretta». Perché la Germania si oppone all'intervento sulle banche? «La Germania continua a pensare che il problema risieda nella disciplina fiscale, e in questo senso individua la soluzione nel Fiscal compact, che comunque è uno strumento importante. Berlino ha però ammesso che c'è un problema di crescita, e questo non è poco. In Germania gioca anche il fatto che l'opinione pubblica tedesca valuta negativamente l'utilizzo di risorse tedesche in favore di altri Paesi che non hanno rispettato i vincoli di bilancio». Sì ma sulle banche non possono certo dire che siano estranei alla crisi. «Le banche tedesche hanno contribuito ad alimentare la bolla immobiliare in Spagna e acquistando i titoli greci si sono esposte al rischio. Penso che ci sia un problema di comunicazione tra governo ed elettori. Questo vale anche per altri Paesi: nell'ultimo round elettorale in Francia, in Spagna e anche in Italia è emerso che c'è una crescente resistenza alle riforme». È più urgente intervenire sulle banche o sui debiti pubblici? «La cosa più urgente oggi è fare chiarezza sulle banche spagnole: capire quali sono quelle che possono continuare ad operare e quali no. Poi bisogna trovare le risorse per ricapitalizzarle. Allo stesso tempo la bce deve riattivare il programma Smp (Securities market programme), che prevede l'acquisto di titoli pubblici sul mercato secondario, per fermare la speculazione. È un passo importante, perché lo spread ha effetti concreti sulle finanze dei Paesi per via del costo del debito. Su questo il presidente Monti è stato molto chiaro: il governo ha fatto molti sforzi, ma questi potrebbero essere vanificati dal contagio sui mercati». Come sta l'Italia in questo momento? «L'Italia ha fatto sforzi importanti. Se si analizzano bene i bilanci si nota che è uno dei Paesi che sta messo meglio per la sostenibilità del debito tra i Paesi Ocse. Forse questo si ricorda troppo poco. L'Italia dovrà fare uno sforzo inferiore agli altri per raggiungere l'avanzo primario necessario a tenere sotto controllo il debito nel lungo periodo. Resta il problema della crescita, che si ottiene con le riforme, ma serve tempo perché si vedano gli effetti. Ora l'Italia deve porre attenzione all'implementazione delle riforme: agire sulla pubblica amministrazione, sulla trasparenza e sulla lotta alla corruzione».

L'ANALISI

## Unione e Bce: piano d'emergenza per salvare l'Europa

Maggiori poteri della Ue sui bilanci nazionali, armonia fiscale, una Authority per le banche e una riforma del lavoro basata su liberalizzazioni . . . Mario Draghi e altri tre leader europei hanno ricevuto l'incarico di lavorare a un masterplan . . . Il rischio è che si tratti del solito esercizio a cui ci hanno abituato i governi di centrodestra  
PAOLO SOLDINI

È l'ennesimo coniglio tirato fuori dal cilindro o una cosa seria? La Welt am Sonntag, edizione domenicale del quotidiano solitamente ben informato sulle vicende della cancelleria, riferisce di un «piano segreto» contro la crisi dell'euro al quale starebbero lavorando i massimi vertici delle istituzioni Ue su incarico dei capi di Stato e di governo dell'Eurozona. Il piano verrebbe reso pubblico al Consiglio europeo di fine mese, dove il presidente della Commissione Barroso e quello dell'Eurogruppo Juncker indicherebbero la "road map" per raggiungere «una soluzione duratura della crisi». Consisterebbe nella concessione di maggiori poteri di decisione delle istituzioni europee sui bilanci nazionali; nella costituzione di un organismo di controllo europeo sul mondo delle banche; nella creazione di strumenti che consentano il completamento del mercato interno e una «maggiore armonia» tra le politiche economiche e fiscali; in una riforma del mercato del lavoro basata su misure di liberalizzazione. Al di là dei termini ormai abusatissimi (di "piani segreti" e "road map" è piena la cronaca delle iniziative anticrisi), non pare, a prima vista, che le indiscrezioni della Welt segnalino clamorose novità. Il primo punto non è, in realtà, che l'applicazione del Fiscal compact così com'è adesso predisposto. L'unica sfumatura di qualche rilievo potrebbe essere il riferimento alle "istituzioni europee", che pare avallare le tesi di chi sostiene che in caso di violazione degli obblighi di bilancio dovrebbe essere comunque la Commissione a decidere le sanzioni, che la Germania vorrebbe, invece, automatiche. Il contrasto sarà uno dei temi più delicati che il presidente della Commissione affronterà stasera nel suo incontro, annunciato a Bruxelles tra gli eventi importanti, con la cancelliera Merkel. Della costituzione di una agenzia continentale di controllo sulle banche (la Consob europea) ha già parlato Mario Draghi, che farebbe parte insieme con Van Rompuy, Juncker e Barroso, della "quadriglia" incaricata di elaborare la "road map". Lo stesso presidente della Commissione ne ha fatto cenno giorni fa, pur sapendo che, almeno per ora, il governo tedesco non ha intenzione di cedere sui poteri di controllo nazionali, la Bundesbank e la BaFin, l'equivalente della nostra Consob. La "maggiore armonia" delle politiche fiscali ed economiche è la solita petizione di principio, mentre sul mercato del lavoro le indiscrezioni sul piano segnalano una quasi perfetta adesione alle tesi della cancelliera Merkel: maggiori libertà di licenziare e più mobilità. Non una parola su misure e investimenti per l'occupazione, né sulla necessità di contrastare la propensione alle scorriere della finanza speculativa. Il "piano segreto", se i contenuti son questi, sarebbe poco più che il solito esercizio nel segno del neoliberalismo dei governi di centro-destra e degli attuali responsabili delle istituzioni Ue. Con in più un pericolo, che il quotidiano tedesco, onestamente, mette in rilievo: quello di approfondire il fossato tra i 17 Paesi dell'Eurozona e i 10, o quasi 11 considerando l'arrivo della Croazia, Paesi dell'Unione estranei all'area dell'euro. Tanto che andrebbe definito per tutta l'Unione un nuovo assetto istituzionale che sancirebbe in qualche modo l'esistenza di "due Europe". Vedremo il 28 giugno in che cosa consisterà la "road map" di Barroso e Juncker. È certo, comunque, che stavolta i 27 leader non potranno lasciarsi senza aver preso qualche decisione. Oltre alla Grecia e alle banche spagnole, un altro fattore si è aggiunto a drammatizzare uno stallo europeo che sta diventando pericolosissimo. Non passa giorno che da Washington non arrivino recriminazioni e minacce di contromosse se le cancellerie europee e le istituzioni Ue non correggeranno gli errori fatti puntando tutto sull'austerità e non metteranno fine all'inerzia di cui stanno dando prova. L'euro sta calando sensibilmente sul dollaro e l'idea di una guerra monetaria transatlantica non rende particolarmente tranquille le notti a Bruxelles e a Berlino. Intanto c'è da gestire la crisi bancaria spagnola. Ieri Angela Merkel è tornata ad insistere perché Madrid utilizzi subito l'Efsf, il fondo salva-Stati ancora esistente. Il governo Rajoy non ci pensa affatto, perché accettare l'aiuto significherebbe dover accettare, poi, le dure indicazioni del

Fiscal compact, compreso un taglio netto del bilancio che i dirigenti spagnoli hanno già rifiutato perché troppo recessivo. Rajoy, appoggiato da Monti e da Hollande, vorrebbe la soluzione indicata da Draghi: l'intervento diretto nel salvataggio delle banche del futuro fondo Esm. Anche Barroso, su questo punto, si smarca da Berlino e annuncia che «verrà presa in esame la diretta ricapitalizzazione delle banche tramite l'Esm». Ma Frau Merkel non accetterà mai il principio «salviamo le banche altrui con i soldi nostri». Neppure quella minima condivisione di un eventuale fondo di garanzia anti-fallimenti ha molte chance di passare a Berlino. Foto: Mario Draghi, con altri leader Ue, lavora a un piano per portare l'Europa fuori dalla crisi

## DI sviluppo: lo stop della Ragioneria Risorse a fine giugno

Passera : in Italia 28 milioni di persone colpite dalla crisi A caccia di coperture nella spending review . . . Il provvedimento atteso mercoledì in Consiglio Dubbi sul credito d'imposta per la ricerca  
B. DI G.

ROMA «Ogni giorno con ansia mi chiedo cos' altro aggiungere all'agenda per la crescita». Corrado Passera non ha nascosto la sua preoccupazione intervenendo al Festival dell'economia di Trento. Il ministro ha anche ricordato quello che aveva già detto davanti agli industriali riuniti a Milano nell'ultima assemblea della Confindustria guidata da Mercegaglia: in Italia sono 28 milioni le persone toccate dalla crisi. Tra inoccupati che non cercano lavoro, disoccupati, cassintegrati e sotto-occupati si contano 7 milioni di persone, a cui si possono collegare quattro famigliari a testa. IL DECRETO DELLA DISCORDIA Che l'inquilino di Via Veneto si preoccupi della crescita è senz'altro vero, visto che ormai da settimane sta lavorando al decreto sviluppo più volte annunciato come imminente e poi mai sbarcato in consiglio dei ministri. La settimana scorsa lo stop è stato causato dall'emergenza terremoto, anche se il testo in realtà non aveva ancora superato il filtro della Ragioneria. Il nodo da sciogliere restano le risorse: un impasse che non sarà fare superare. Il caso sollevato dai tecnici di Via Venti Settembre riguarda il credito d'imposta automatico per le imprese che investono in ricerca e innovazione. Le coperture mancano ancora, così si è deciso di approvare le norme, forse già mercoledì prossimo (al massimo venerdì), e rinviarne l'applicazione a fine giugno, quando si reperiranno nuove risorse con la spending review. Il fatto è che la questione conti resta in primo piano per l'esecutivo. «La robustezza che il governo ha usato alla fine dell'anno scorso sui conti per non scivolare verso una situazione quasi greca non verrà meno», ha sottolineato Passera. «Per avere risorse - ha spiegato - abbiamo puntato alla riduzione dei costi dell'apparato pubblico, sia centrale che periferico, e alla lotta all'evasione. Abbiamo introdotto strumenti forti, punteremo anche a cercare di valorizzare, vendere, cedere attivi pubblici, per compensare azioni straordinarie. Le leve servono tutti insieme e sono importanti anche coesione sociale, dinamismo e competitività delle imprese». Il decreto sviluppo è un testo corposo: gli articoli superano la settantina. I temi affrontati non si limitano al riordino degli incentivi alle imprese (si prevede l'unificazione di tutte le forme di incentivi attuali in un unico fondo), ma spaziano dal diritto fallimentare alla finanza d'impresa, dalle infrastrutture alla giustizia. Il ministro ha ribadito l'importanza della green economy per la crescita economica e dell'occupazione. «L'Italia ha preso l'impegno 20-20-20 con l'Europa, e lo conferma» ha detto riferendosi alla strategia europea di riduzione del 20% entro il 2020 delle emissioni che alterano il clima. «Per la parte delle rinnovabili sulla produzione dell'energia elettrica - ha aggiunto - li abbiamo già raggiunti, quindi abbiamo deciso di proporci di superare questo 20% di produzione di energia elettrica per via di rinnovabili, per arrivare al 32-33%». Il ministro ha ricordato gli interventi fatti per rimodulare gli incentivi sulle rinnovabili, tema spinoso ma ineludibile per il Paese. «Negli scorsi anni il nostro Paese aveva già preso un impegno pazzesco facendo pesare sulle tasche di cittadini e imprese, con 170 miliardi di euro gli incentivi alle rinnovabili, in particolare sul fotovoltaico - ha detto Passera - Purtroppo in passato si sono concentrati gli investimenti nei momenti di massimo costo delle tecnologie, dei pannelli. Se avessimo ragionevolmente, come altri P a e s i , s u d d i v i s o l ' i n v e s t i m e n t o , avremmo potuto farne il doppio o il triplo. Comunque abbiamo continuato e messo a disposizione del mondo delle energie rinnovabili circa 60 miliardi di euro, cifra molto importante».

TASSO DI DISOCCUPAZIONE, PIÙ 10 PER CENTO DI QUESTI 35% SONO GIOVANI, 52% DONNE DEL SUD

## Il lavoro prima emergenza Serve un new deal

. . . Roosevelt cambiò i paradigmi di governo dell'economia in crisi e assunse il 60% dei disoccupati per svolgere attività di sviluppo

CARLO BUTTARONI PRESIDENTE TECNÈ

Nei quarant'anni che hanno preceduto la crisi, il Pil in Italia è più che raddoppiato ma il numero degli occupati non è cresciuto di pari passo; al contrario, è lievemente diminuito in proporzione alla popolazione residente. Un risultato che dipende, sostanzialmente, dalle innovazioni che hanno reso più efficienti i processi e hanno permesso alle aziende di produrre quantità sempre maggiori di merci con un numero sempre minore di lavoratori. Se, quindi, da un lato le imprese si sono fatte più competitive, il rovescio della medaglia è stato che il numero degli occupati è rimasto invariato. Col tempo, inoltre, all'aumento della produzione non è corrisposto un incremento corrispondente nella domanda che, quindi, a un certo punto, non è riuscita ad assorbire l'offerta e per smaltire la grande quantità di merci che rischiavano di rimanere invendute si è fatto ricorso all'indebitamento. Una dinamica che ha caratterizzato tutti i Paesi industrializzati e si stima che, oggi, a livello complessivo, l'indebitamento sia circa il doppio del prodotto interno lordo. È questa la spirale intorno alla quale si avvita la crisi, e tutti i tentativi di risolverla semplicemente rilanciando la crescita e incrementando la produttività, non solo non rappresentano una soluzione, ma rischiano addirittura di aggravarla. Una crisi globale di portata storica come non accadeva dal 1929 e che non appare più solo congiunturale, bensì sembra entrare nella fase di "sistema", fino a sfiorare il punto di rottura del sistema stesso nel momento in cui coinvolge, oltre alla dimensione economica, le interazioni con l'ambiente, la dimensione sociale della convivenza solidale e dell'esercizio democratico e la dimensione culturale che si esprime attraverso diritti e valori condivisi. Un deterioramento complessivo, che gli strumenti tradizionali delle politiche economiche non sembrano in grado di governare, a cominciare dal punto di ricaduta più drammatico e sintomatico della crisi: l'occupazione. In Italia, secondo gli ultimi dati Istat il tasso di disoccupazione è salito al 10,2%, con un incremento del 2,2% su base annua. Ancora più preoccupante è la condizione che riguarda i giovani, tra i quali i disoccupati sono il 35,9% (+6,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, con un picco del 48,3% al sud e del 51,8% tra le giovani donne del Mezzogiorno). INATTIVI DISPONIBILI Ai disoccupati ufficiali si aggiungono gli «inattivi disponibili», coloro cioè che vorrebbero lavorare, ma hanno deciso di rinunciare alla ricerca di un impiego, perché sfiduciati e rassegnati: per l'Istat sono quasi 3 milioni. Una cifra estremamente elevata, che ci vede in testa tra tutti i partner europei. La riforma del mercato del lavoro, appena approvata al Senato, vuole rappresentare una soluzione a questa situazione, ma nei fatti appare rientrare nella categoria dei «vecchi strumenti». Un testo che si presenta come un corpo legislativo aggrovigliato, che riduce i diritti e le tutele dei lavoratori e che non sembra in grado di attivare una riduzione reale delle forme di precarietà e di stimolare la crescita di un'occupazione stabile. Sembra, piuttosto, avviare una certa fluidità in uscita, con il rischio concreto di accrescere la massa dei disoccupati, degli inattivi e dei sotto-occupati. Per uscire dalla crisi serve altro, a cominciare da un cambio di visione e dal coraggio di seguire strade nuove. Come quello che caratterizzò il new deal rooseveltiano, che cambiò radicalmente i paradigmi di governo dell'economia, assumendo, in un momento di grande crisi, il 60% dei disoccupati e dedicandoli ad attività di sviluppo del paese: creando 13 mila parchi, piantando 3 miliardi di alberi, costruendo o ristrutturando 2.500 ospedali e 45 mila istituti scolastici, realizzando 1 milione di km di strade e 7.800 ponti. Qualcosa in più, cioè, di una semplice riforma degli ammortizzatori sociali o di "stangate" che avrebbero compresso di più i consumi. IL NUOVO CORSO Anche l'Italia e l'Europa hanno bisogno di un "nuovo corso" per uscire dalla crisi, perché l'asprezza della crisi economica merita risposte forti e coraggiose, sia in termini di rilancio di politiche attive per il lavoro che di difesa e valorizzazione del patrimonio industriale e d'irrobustimento del sistema di welfare. Il che deve voler dire, però, mettere in campo ricette e visioni nuove,

perché altrimenti la cura rischia soltanto di aggravare la malattia da cui sono affette le economie moderne. La crisi ha messo in evidenza come le politiche pubbliche che hanno indebolito i sistemi di welfare, offrendo in cambio forme finanziarie e di carattere risarcitorio, sono state incapaci di rispondere ai bisogni delle persone generati dalla crisi. Al contrario, c'è stato bisogno di consistenti iniezioni di valore per recuperare il terreno perduto delle tutele dismesse, con un inevitabile aggravio delle finanze a carico della collettività. Il fallimento del modello, le cui conseguenze stiamo vivendo sulla nostra pelle, è causato anche dall'incapacità di prevederne e di governarne gli sviluppi: nonostante l'imponente strumentazione, non c'è stata, infatti, la capacità di anticipare i segnali della crisi, mentre sono stati sopravvalutati tutti i parametri di una crescita che si è dimostrata avvelenata dalla speculazione, dal degrado dell'ambiente, dal consumo indiscriminato delle risorse naturali.

**LA RICETTA SBAGLIATA** Il risanamento delle finanze pubbliche sembra, oggi, essere l'unica priorità, a dispetto del lavoro e dei suoi diritti, dello sviluppo dei saperi e della lotta al cambiamento climatico. Ma le ricette sinora diffuse, non solo non possono curare l'epidemia ormai innescata, ma sviluppano resistenze a ogni nuovo approccio che potrebbe veramente contribuire a un'uscita reale e duratura dalla crisi attuale. Ma veramente si pensa di uscirne producendo di più, quando i problemi nascono dall'eccesso di offerta e dall'indebitamento reso necessario per sostenere la domanda? Si possono fare tutte le riforme del mercato del lavoro, alzare o abbassare i tassi d'interesse, aumentare l'Iva, mettere nuove tasse, istituzionalizzare l'equilibrio di bilancio, ma fino a quando non si cambierà modo di intendere lo sviluppo, il sistema sarà sempre soggetto a crisi cicliche, a oscillazioni, alla pressione dei mercati e alle speculazioni finanziarie. Per superare la crisi occorre sviluppare un pensiero più evoluto di quello che ha accompagnato, e vuole continuare a proteggere, il modello economico attuale. È possibile reagire al deterioramento economico e sociale percorrendo un cammino di riforme, fondato sul riconoscimento del valore del lavoro e dell'impresa, del welfare e dell'ambiente, del sapere e della giustizia sociale. Bisogna superare la logica quantitativa della produzione, usando criteri di valutazione innovativi: non investire per produrre di più, ma per produrre meglio, riducendo gli sprechi e aumentando l'efficienza con cui si usano le materie prime, a cominciare dall'energia. C'è bisogno di «piani casa» che puntino a recuperare gli edifici già costruiti, anziché a costruirne di nuovi; c'è bisogno di più infrastrutture sociali, più scuole, più trasporti pubblici; di alimentare un'economia di prossimità e di filiere corte. La redistribuzione della ricchezza, dei diritti e dei poteri: questi i punti di forza su cui agire per costruire uno sviluppo diverso e più giusto. Bisogna spostare il peso degli equilibri sociali dal mondo della produzione a quello del lavoro. Occorre assumere la salvaguardia e la qualificazione del sistema di welfare come fattore di sviluppo e indicatore di qualità dello stesso, ridisegnando un ruolo attivo delle politiche pubbliche nel governo dell'economia. Occorre attribuire centralità alla crisi climatica e alle tematiche ambientali più generali, sempre più connesse al complesso delle questioni sociali.

**L'UNITÀ DI MISURA** Ma per fare questo occorre cambiare i parametri che misurano lo stato di salute di un Paese, aprendosi a criteri come l'ampliamento delle opportunità e l'accessibilità, la sostenibilità ambientale e la salvaguardia del suolo e delle risorse, la partecipazione ai processi economici in maniera attiva. Non è più solo una questione di buona gestione del presente ma di capacità di anticipare il futuro: il nostro benessere e quello delle generazioni che verranno dipende dal modo nel quale riusciamo a uscire da questa crisi. Insomma un nuovo corso fondato sull'etica delle convinzioni e delle responsabilità: è questo ciò di cui abbiamo veramente bisogno.

**UNA NUOVA STRADA . . .** Favorire uno sviluppo diverso e più equo Valorizzando l'impresa il welfare, l'ambiente e i saperi

COME CAMBIA IL RAPPORTO TRA LA RISCOSSIONE E I CITTADINI

**Equitalia, pagamenti a rate L'incubo ipoteca si allontana**

Elena G. Polidori ROMA EQUITALIA fa paura. Perché un cittadino, talvolta davvero «a sua insaputa», potrebbe trovarsi ad avere una pendenza con il fisco. Una pendenza che, però, può diventare qualcosa che ti cambia la vita. E non certo in meglio. Da quando è nata, Equitalia ha portato a casa risultati sorprendenti nella lotta all'evasione fiscale, ma lo ha fatto usando, secondo alcuni, metodi di riscossione forti anche se nel solco della legge. L'ENTE è stato creato nel 2007 per avere un unico riscossore su tutto il territorio nazionale; dalla vecchia Gerit, insomma, è stata creata questa società pubblica (51% Agenzia delle Entrate e 49% Inps) che, però, adesso molti comuni hanno deciso di abbandonare per poter riscuotere direttamente i tributi amministrativi (la convenzione scade comunque il 1° gennaio 2013). Qualcosa cambia, per Equitalia, anche per quello che riguarda i metodi di riscossione. Il governo presieduto dal premier Mario Monti, pur senza derogare alla linea dell'assoluta fermezza nella lotta all'evasione fiscale, ha deciso una serie di misure meno drastiche che poi saranno applicate e sviluppate dall'Agenzia delle Entrate (nella foto: il direttore Attilio Befera). Fino ad oggi, infatti, ci si poteva trovare un'ipoteca sulla casa o le ganasce fiscali alla macchina anche per debiti molto modesti e, per giunta, senza saperlo. Questo non sarà più possibile. Il Governo sta lavorando sui cosiddetti «fallimenti individuali» che prevedono, fra l'altro, una diversa rateizzazione per evitare dolorosi pignoramenti. Alcune norme sui crac individuali da sovra-indebitamento erano state inserite nel provvedimento 'giustizia' di fine dicembre 2011, ma il Parlamento, nel corso dell'iter di conversione in legge, le ha soppresse. C'è poi in ponte la creazione di apposite strutture (non come lo 'sportello Amico' già attivo, ma più complesse) per la valutazione dei singoli casi di contribuenti in difficoltà, mentre oggi l'amministrazione fiscale non può fare distinzioni. Infine, una più favorevole scansione della rateizzazione del debito: la rateizzazione è ora automatica non più per importi fino a 5mila euro ma fino a 20mila. Le rate possono essere al massimo 48, con un importo minimo di 100 euro per rata. Per i debiti oltre i 20mila euro la rateizzazione va motivata con particolari difficoltà economiche. In ultimo, la revisione dell'aggio dalle somme riscosse che passerà, per Equitalia, dal 9% al 7% ma a fine 2013. PER I grandi evasori, invece, la festa potrebbe presto finire. Il Governo italiano e quello della Svizzera hanno istituito un gruppo di lavoro per risolvere le questioni fiscali in corso. L'obiettivo è stipulare un accordo che regoli, come con la Germania, la tassazione dei beni italiani nei conti bancari svizzeri. Una specie di 'tassa sull'anonimato' che potrebbe fruttare allo Stato italiano diversi miliardi di euro. Un incontro tra i rappresentanti dei due Governi è stato programmato per metà giugno a Roma.

## Basilea III, allarme banche "Sistema più inefficiente"

Andrea Greco

La lunga alba di Basilea 3 fa litigare gli stati d'Europa, lascia scettici i concorrenti internazionali (che continuano a operare su standard bancari più laschi), inguaia gli operatori periferici. Come gli italiani, che fondano sul credito i loro bilanci e non sui titoli finanziari. Lo scontro è magno, si avverte lo strepito di due modelli che rivaleggiano: la banca commerciale diffusa nelle periferie d'Europa, che arranca piombata dall'esplosione dei costi di raccolta, e quella più vocata agli investimenti. segue alle pagine 2 e 3 segue dalla prima

È quest'ultima la banca di matrice anglosassone, che ciurla nei calderoni contabili e si bea delle triple A dei paesi ospitanti, per esempio Germania, Francia, Olanda, Gran Bretagna. Fin qui, complici il Comitato di Basilea e l'Eba (il nuovo regolatore bancario che ha reso più severi e immediati, benché temporanei, i vincoli di capitale chiesti da Basilea alle banche) prevalgono tendenze all'omologazione verso la seconda, per motivi culturali e di lobby che non sembrano esattamente consoni agli insegnamenti delle due crisi finanziarie 2008 e 2011. Con un tipico compromesso politico ribassista, il 15 maggio gli Stati membri dell'euro hanno approvato la bozza di trasformazione in legge dei nuovi principi contabili, in vigore da gennaio prossimo. I commenti critici si sono sprecati specie sul campanilismo degli attori: Londra (tanto ha già nazionalizzato molte sue banche), chiede vincoli più stringenti di capitale, e più autonomia per la vigilanza nazionale, e si scontra con Francia e Germania, che puntano a un unico schema da applicare a 8.300 banche di 27 paesi, necessariamente più lasco (e cercando di tutelare i loro istituti, che brillano per non avere ancora ricapitalizzato dall'inizio della crisi). Un recente articolo del Peterson Institute, pensatoio indipendente statunitense che si occupa di economia internazionale, ne ha avute per tutti: «Purtroppo, l'intesa dell'Ecofin di metà maggio ostacola la causa della riforma, rischia di portare ulteriore instabilità al sistema bancario europeo e all'economia globale», vi si legge. Il Parlamento europeo dovrebbe rivoltare quel testo, prima di adottare questo compromesso difettoso». L'analisi punta il dito contro due aspetti: «Primo, i cuscinetti di capitale discrezionali da paese a paese scoraggeranno le ricapitalizzazioni ampie e urgenti di banche nell'area dell'euro. Secondo, l'annacquamento della qualità del capitale richiesto può spingere a una gara al ribasso gli istituti concorrenti». In aprile il Comitato di Basilea sul grado di avvicinamento alle nuove regole permette di fare il punto. Intanto, nella decina di pagine anodine del documento redatto a valle, emergono diverse asimmetrie nella preparazione ai principi che cambieranno il panorama del credito globale. Mentre l'Europa già lavora su un testo regolamentare della Commissione - che il suo Parlamento è chiamato a ratificare - paesi importanti come Stati Uniti, Russia, Turchia, Corea del Sud, Messico, Sud Africa ancora non hanno trascritto i principi da far diventare legislazione. Negli States dovrebbero uscire entro fine giugno, ma sono possibili ritardi, anche perché il testo va coordinato con la locale riforma finanziaria (Dodd-Frank Act). Frattanto, non risulta che le banche d'Oltreoceano, nel presentarsi agli investitori, si diano cura di questi problemi, che attanagliano da almeno un anno ormai le banche europee. Con esiti già un po' opposti rispetto ai principi di Basilea 3: «Aumentare la resistenza del sistema bancario globale - si legge - ristorando la fiducia dei mercati nelle regole e introducendo un campo di regole armonioso». È utile ricordarne i tre capisaldi: maggiore richiesta di capitale, espressa da un Core tier 1 all'8% (inalterato rispetto al passato, ma di fatto maggiore, poiché sale dal 2 al 4,5% il common equity, patrimonio puro rappresentato da azioni e utili messi a riserva); equilibrio strutturale tra raccolta e impieghi, per evitare scompensi sulle scadenze ed espresso dall'indice di lungo periodo Nsfr (Net stable funding ratio); obbligo di detenere attività liquide bastanti a fronteggiare almeno 30 giorni di stress nella raccolta. Se scendiamo più in basso, dalle misure congegnate da quelli che un banchiere italiano chiama "i Soloni di laboratorio di Basilea" agli investitori del mercato, approcci e reazioni sono, spesso, più prosaici. «Basilea 3 ha esasperato le inefficienze del sistema, allineando tutte le banche su simili tipologie di rischio - dice Alberto Segafredo, in passato analista creditizio e ora gestore in Carthesio - Le pressioni della lobby anglosassone spingono a privilegiare la ponderazione delle securities



rispetto ai crediti verso clienti, con l'effetto che anche chi ha bilanci basati sui crediti troverà conveniente smobilizzarli e puntare sui vari tipi di emissione, con la complicità delle agenzie di rating che le bollano come carta di qualità». Il meccanismo, citato anche da altri, ricorda drammaticamente il circolo vizioso tra agenzie (americane), banche (americane), investitori (anglosassoni) che sfociò nella prima crisi finanziaria, quella dei subprime, anche detti, pour cause, "titoli salsiccia". La nuova crisi del debito da un anno opera, poi, come una seconda lama di rasoio: il cuscinetto free risk dei titoli di Stato non esiste più, quando si parla di securities "periferiche": basta guardare gli andirivieni degli spread sovrani di Italia, Spagna, Portogallo, Irlanda, Grecia, e a quanti guai stanno procurando alle banche nei loro paesi, mentre la fuga dal rischio degli investitori amplifica la "bontà" dei titoli di Stato dei paesi a tripla A, e pone in una surreale torre d'avorio i loro istituti, che pagano la raccolta a tassi privilegiati. Non può stupire, poi, che il Comitato di Basilea, genesi delle nuove regole, paghi un dazio quantomeno culturale alle economie di "serie A" (nel senso dei rating). Se si scorrono gli occupanti delle sue quattro sottocommissioni, si nota il fiorire di alti funzionari giapponesi (4), americani (4), britannici (3), svizzeri (2). Senza dire del tavolo consultivo di Basilea, dove siedono i grandi banchieri internazionali. Gente che ha poco o nulla da spartire con le migliaia di banche commerciali che popolano l'Italia, e vivono di credito a 4,5 milioni di Pmi tricolori (il 99,9% delle aziende totali). Proprio la diversità italiana dai modelli e dagli schemi mentali di Basilea 3 rischia di portare male a un paese che ha già troppi guai di suo. È nota la storica iperbancaizzazione delle imprese domestiche, illustrata da circa 900 miliardi di prestiti al sistema, lo stesso livello di quelli tedeschi, dove però l'economia e le imprese hanno ben altre dimensioni. Non può sorprendere se le banche nazionali hanno risposto agli eventi esterni, anche regolamentari, con dolorose ricapitalizzazioni e dolorosissimo azzeramento del tasso di impieghi del sistema. Perché sul credit crunch non si scappa: lo ha scritto perfino l'Abi, al di là di tante dichiarazioni rassicuranti di banchieri: «Più elevati livelli di capitalizzazione richiedono maggiori profitti, o in alternativa una decelerazione della crescita delle attività, che implica una minore crescita del credito». E dato che nel 2011 la redditività del sistema bancario nazionale è crollata al 2,6% di Roe, ognuno tiri le somme che crede. Pochi giorni fa, un parziale successo dai lobbysti di Abi, Confindustria, Rete Imprese e cooperative è stato colto a Bruxelles, dove l'Europarlamento (a metà maggio) ha approvato in Commissione affari economici e finanziari diversi emendamenti alla Capital Requirement Directive, che andrà al voto a fine giugno. Uno di questi introduce un moltiplicatore allo 0,7619, che attenua la ponderazione e quindi il rischio degli attivi, se questi riguardano prestiti alle Pmi. Uno sconto che potrà attenuare l'avarizia sui loro affidamenti.

INTESA SANPAOLO UNICREDIT UBI BANCA MPS POPOLARE BPM[ I NUMERI ] Dodici mesi di segno opposto: in Italia e Spagna il credito bancario alle imprese è diminuito, in Germania e in Francia è invece aumentato, come illustra il grafico qui accanto, di fonte Banca Centrale Europea

Foto: La sede della Banca dei Regolamenti Internazionali a Basilea, in Svizzera, da cui la denominazione data agli accordi che definiscono i parametri del mercato del credito Il vertice della Banca dei Regolamenti internazionali : Christian Noyer (1), presidente, il vice Masaaki Shirakawa (2) e il presidente della Fed Ben Bernanke (3)

## Bernabè contro tutti nei labirinti della banda larga

LA CDP SI SCHIERA CON IL PROGETTO F2I -METROWEB. IN TELECOM CONTINUANO A SOSTENERE CHE SIA UN PIANO IN CONCORRENZA CON LORO MA I PROTAGONISTI SMENTISCONO E DICONO CHE SENZA L'INCUMBENT IL FUTURO DELLE NUOVE RETI ULTRAVELOCI SI ALLONTANA  
Stefano Carli

Sulla banda larga qualcuno mente. Telecom Italia e/o i suoi azionisti? La Cassa Depositi e Prestiti? La F2i di Vito Gamberale. E' un groviglio di interessi, di ambizioni, di incompatibilità, forse anche di vecchi conti da regolare. Non si sa più che pensare. L'unica cosa è che tutto è ancora terribilmente fermo. Peccato che mentre tra Roma e Milano si litiga, come sempre il paese perde colpi. Bernabè, Gamberale e Bassanini giocano una loro legittima partita. Peccato che intanto chi si è preso la briga di andare a misurare la quantità di banda delle aziende di Milano e provincia (non microimprese, ma con una dimensione media di 20 dipendenti), tolto un 20% che ha la fibra ottica, il resto ha in media una velocità di connessione di 150 kb (e non è un refuso: sono proprio 0,15 mega al secondo. Un pantano). La polemica sulla banda larga riesplode lunedì quando il Fondo Strategico Italiano, emanazione della Cdp, squarcia il muro di silenzio degli ultimi dieci mesi e annuncia di investire fino a 500 milioni nel piano Metroweb. E di questi almeno 200 in un aumento di capitale riservato che porterà Fsi al 46,2% di F2i Reti Tlc, la joint venture operativa dove F2i resterà il primo azionista. Ciò significa che Gamberale e Cdp controlleranno assieme Metroweb con oltre il 90%. L'annuncio fa rumore perché Cdp era formalmente ancora in trattativa con Telecom Italia per entrare nel progetto di scorporo della rete fissa del gruppo di Bernabè. Se entra in Metroweb, l'altra strada si chiude. Passa un giorno e martedì filtra la voce che Vodafone e Wind stanno refinendo un accordo con Metroweb per accedere, dopo l'estate, alle 40 mila linee potenziali in fibra che Metroweb controlla su Milano. Apriti cielo. Sembra una dichiarazione di guerra contro Telecom, che su Milano ha una sua offerta in fibra (molto virtuale visto il prezzo altissimo). Sul listino il titolo Telecom scende ai minimi degli ultimi 15 anni. Il giorno dopo ancora, Bernabè interviene in prima persona con un'intervista sul Corriere in cui attacca tutto e tutti, la Cdp, i concorrenti, perfino Rai e Mediaset di aver bloccato il cablaggio degli anni Novanta per sbarrare la strada alla concorrenza della tv via cavo; e poi il governo, anzi, i governi: tutti negli ultimi 15 anni, grosso modo dalla privatizzazione di Telecom nel 1999 in poi. Poi, da mercoledì tutto si calma, ma ormai il polverone è partito. Questa è una di quelle vicende in cui, a sentire i protagonisti uno alla volta, è difficile dar torto a qualcuno. Così è se vi pare. Conviene provare a ricostruire con ordine quanto avvenuto negli ultimi dieci mesi. Siamo subito dopo l'estate. Al tradizionale convegno di Capri di Between Vito Gamberale lancia l'idea di fare di Metroweb, appena acquisita dalla sua F2i, lo strumento per velocizzare il passaggio dell'Italia alla fibra. Trova il consenso di Franco Bassanini, presidente di Cdp, di Paolo Bertoluzzo ad di Vodafone e anche di Franco Bernabè. Sembra finalmente che ci sia un accordo. A ottobre Telecom e Metroweb iniziano a parlare. A novembre Oscar Cicchetti, responsabile strategie di Telecom e uomo di fiducia di Bernabè e Alberto Trondoli, ad di Metroweb, trovano un accordo di massima per una joint venture (56% Metroweb, 44 Telecom) per realizzare i collegamenti verticali, quelli che portano la fibra dal livello strada, dove arriva oggi la rete Metroweb, fino a sopra alle case. E qui finisce l'era della pace. E iniziano le visioni divergenti. In estrema sintesi. Telecom accusa Metroweb di aver fatto un piano di offerta commerciale che penalizza la società "verticale" (la joint venture) a scapito della "orizzontale" (Metroweb da sola). Da parte di Metroweb invece i rilievi sembrano riguardare altro: Telecom avrebbe un atteggiamento evasivo. Non avrebbe alcuna fretta di trovare un accordo. La situazione si impantana. Nel frattempo, siamo ormai a dicembre, a Bernabè riesce di far partire un accordo con la Provincia di Trento: la provincia crea una società che rileverà la rete di Telecom gestirà il passaggio alla fibra e poi la ridarà a Telecom con il riconoscimento di un rendimento del capitale immobilizzato. Per Telecom quello è il modello. Ma è anche il modello di cui hanno parlato con Cassa Depositi e Prestiti. E' lo stesso modello di cui si è parlato quando era ancora in piedi il piano della Regione

Lombardia, un anno fa. Un piano che evidentemente Telecom non vorrebbe fare con Metroweb ma solo con Cdp o con le provincie. E infatti pare che Bernabè stia cercando di individuare una seconda provincia in cui replicare rapidamente Trento. Cosa difficile per due ragioni, però. La prima: l'accordo di Trento non ha ancora passato il vaglio di Bruxelles che deve accertare che non si tratti di aiuti di Stato. Le carte sono al vaglio dell'Ue da mesi e non c'è ancora il via libera. La seconda: quale altra provincia potrebbe avere tali disponibilità liquide da immobilizzare risorse in un piano per le tlc mentre tutta la Pa è sotto accusa per i ritardi nei pagamenti alle imprese fornitrici e chiede tasse ai cittadini per ripianare i bilanci pubblici? Nessuna. Ma con Metroweb Telecom non vuole: «Ormai è un operatore telefonico, un concorrente a tutti gli effetti, come Wind o Vodafone» è un commento che circola tra gli uomini dell'ex monopolista. Ma davvero Metroweb potrebbe far da sola? La risposta ufficiale è no. Lo ha detto Bassanini, lo ha ribadito l'ad Gorno Tempini. Getta acqua sul fuoco anche Vito Gamberale, che pure è stato sentito negare che il tonfo del titolo Telecom martedì sia stato causato dall'annuncio dell'accordo di Wind e Vodafone con Metroweb. Il fatto è che qui si incrociano più destini. Se il versante istituzionale (governo e Cdp) smorza i toni e cerca di far convergere le forze, ci sono altre esigenze. Il fronte finanziario, per esempio. E' difficile immaginare che Intesa Sanpaolo, socio di F2i (ha la stessa quota di Cdp nel fondo di Gamberale) e in F2i Reti Tlc possa approvare iniziative che la penalizzino in quanto azionista di Telecom. I "si dice" assicurano che il piano Metroweb non piace solo a Intesa ma a tutti gli azionisti Telecom riuniti nella Telco, che hanno appena dovuto digerire un sostanzioso taglio del dividendo Telecom. Frizioni tra Telco e Bernabè ci sono state e l'ultimo riassetto organizzativo del gruppo ne è una prova. Ma al momento più che una fronda sembra di intravedere qualche timore attorno alla strategia «stand alone» di Bernabè. E sullo sfondo si muovono il riassetto di Generali e le strategie di riduzione del debito di Telefonica, ossia i due maggiori soci di Telco. In entrambi i casi la novità potrebbe essere una maggiore resistenza a ulteriori sacrifici finanziari e la ricerca di soluzioni di investimento meno conflittuali, che possano far risalire il titolo. Infine il versante dei concorrenti. Per il momento sono alla finestra. Si sono prestati volentieri a fare «ammulina» assieme a Metroweb per stanare Telecom con l'annuncio dell'accordo. Ma loro hanno altri problemi. Vodafone dovrà prima o poi ridisegnare la sua strategia sul fisso e superare il dualismo del doppio marchio, quello ufficiale e il low cost TeleTu. Ma aspetta ovviamente il momento migliore per farlo. Quanto a Wind, la situazione qui è particolare. Ha un nuovo amministratore delegato, Maximo Ibarra e questo rappresenta un riconoscimento di autonomia da parte dell'azionista Vimpelcom. Ibarra è l'artefice della crescita di Wind soprattutto sul mobile negli ultimi anni e la sua nomina è un riconoscimento implicito ma diretto del lavoro svolto dal team di vertice. Vuol dire che Ibarra dovrebbe avere una buona autonomia di manovra. E infatti le sue prime dichiarazioni, di voler far diventare Wind il primo operatore sul mercato consumer lo confermano. Può quindi essere interessato a partecipare a un piano «globale» che innalzando il livello tecnologico del mercato italiano sposti la concorrenza più sul versante dei servizi avanzati. Certo la concorrenza non farà sconti a Telecom, che anzi accusa di una politica troppo aggressiva sulla rete in rame. Un documento collettivo dei concorrenti, di cui wWnd e Vodafone sono la fetta maggiore, dichiara un rapporto ebitda/ricavi sulla rete fissa del 22% mentre uno studio Deutsche Bank accredita quello di Telecom Italia nel quarto trimestre 2011 di ben il 52%. Ma anche i concorrenti sanno che alla fine è un accordo quello che si dovrà trovare. La sintesi migliore è forse in una battuta strappata all'ad di Metroweb Alberto Trondoli: «Noi auspichiamo un accordo rapido con Telecom Italia, ma al tempo stesso siamo consapevoli che la ricerca di questo accordo non può pregiudicare l'avvio di un progetto e il progresso del paese». Insomma, non si può trattare all'infinito. Ma è l'infinito che cerca Bernabè? No, probabilmente cerca respiro fino a dopo l'estate, quando è convinto che Telecom potrà iniziare a collegare in fibra diverse migliaia di nuove linee al giorno. Vuole trattare con Metroweb da posizioni di maggior forza e provare a gestire lo switch off dal rame alla fibra senza dover rinunciare al controllo della rete. Qualcosa concede: il famigerato vectoring tanto odiato dagli operatori concorrenti perché non consente l'unbundling pare sia stato messo in soffitta e si riparla di architettura di rete mista ottica e rame in V-Dsl, che l'unbundling invece lo consente. Ma alla fine la scommessa è: gli basteranno i 3 miliardi l'anno per tre anni di investimenti? Ardua

partita, anche perché con quelle risorse non poserà solo fibra ma dovrà tenere aggiornate alla nuova domanda anche il rame e le centrali al di fuori del piano delle 30 città. E comunque dopo l'estate le cose cambieranno perché sarà attiva la nuova AgCom e molti sperano che sia meno sensibile alle ragioni del «campione nazionale» della precedente. Bernabè sogna di salvare Telecom, il governo, forse soprattutto il ministro Passera, sogna il colpo di efficienza di portare l'Italia nell'era della banda ultralarga. Speriamo solo che tutti si ricordino che l'Italia è molto più grande di 30 città e che con connessioni a 150 kb il made in Italy non va da nessuna parte.

F2I INTESA SANPAOLO SWISSCOM FASTWEB TELEFONICA GENERALI MEDIOBANCA

[ LA SCHEDE ]

**Il progetto 30 città: Genova è fatta ora tocca a Torino, Brescia e Bologna** Le indiscrezioni di mercoledì scorso circa un'offerta da parte di Metroweb per i 230 chilometri di fibra ottica che a Genova fanno capo a SasterNet, controllata dalla utility Iren, sono più che fondate. L'operazione dovrebbe chiudersi a breve e Genova sarà la prima città ad aggiungersi a Milano nella lista delle 30 in cui la nuova Metroweb targata F2i intende realizzare il suo progetto per lo sviluppo delle reti per la banda ultralarga. L'accordo genovese avverrà tramite la Iren e questo conferma che la mossa successiva riguarderà Torino. Si dovrà invece aspettare qualche tempo perché si sblocchi la partita bresciana, con l'acquisizione del ramo di attività in fibra di Selene, che fa capo ad A2A secondo socio della stessa Metroweb (operazione sospesa in attesa dei nuovi assetti in A2A). Nel frattempo però le attenzioni di Metroweb si sposteranno su Bologna. Nel mirino non ci sarebbe l'intera rete regionale, la Lepida, ma solo la fibra posta nel capoluogo. A conclusione del piano sulle 30 città Metroweb potrebbe far passare in quattro anni dal rame alla fibra il 20% delle rete italiana di tlc. Ma la stragrande maggioranza delle imprese italiane resterebbe sull'altro 80%.

Foto: Qui sopra, Franco Bassanini (1) presidente di Cdp ; Vito Gamberale (2) ceo di F2i ; Paolo Bertoluzzo (3) ad di Vodafone Italia ; Maximo Ibarra (4) ad di Wind

Foto: Qui accanto, Franco Bernabè , è presidente esecutivo di Telecom Italia da aprile 2011, dopo esserne stato amministratore delegato nel triennio precedente

Foto: Qui sopra, il titolo Telecom in Borsa: la discesa della quotazione era già in corso da circa 20 giorni quando le notizie di questa settimana l'hanno spinta ai minimi

## Professioni, il fatturato scende del 40%

LA RADIOGRAFIA DEL COMPARTO PRESENTATA DALLA "RETE DELLE PROFESSIONI" IN COLLABORAZIONE CON IL SINDACATO UNICO MOSTRA NUMERI "ALLARMANTI" PER UN SETTORE CHE RAPPRESENTA IL 15 PER CENTO DEL PIL

Catia Barone

Milano La vita dei professionisti ai tempi della crisi non è di certo rosea: crolla il volume d'affari degli studi più piccoli, cessano in continuazione le partite Iva, mentre la riscossione dei crediti è diventata molto più simile ad una corsa ad ostacoli. È quanto emerge da un'indagine presentata dalla "Rete delle professioni", in collaborazione con l'Unione Italiana dei Commercialisti (Unico), sui lavoratori iscritti agli ordini (avvocati, architetti, notai, psicologi e così via, esclusi i medici). La fotografia scattata rispecchia, di fatto, le ultime stime delle associazioni di categoria secondo le quali il fatturato complessivo delle professioni ordinistiche è diminuito in media del 40%. Dati allarmanti, soprattutto per fette di mercato che negli anni hanno assunto un ruolo importante all'interno del sistema economico e sociale dell'Italia. Basti pensare che nel 2010 (stime Cresme) gli oltre 2 milioni di iscritti agli albi professionali incidono sul 15,1% del Pil nazionale, muovevano un volume d'affari complessivo di circa 196 miliardi di euro e producevano un valore aggiunto di 80 miliardi. All'Agenzia delle Entrate risulta inoltre che a dichiarare più di 150 mila euro pro capite nel 2010 erano proprio i lavoratori autonomi, tra cui i liberi professionisti. Secondo l'indagine della Rete delle professioni e di Unico i principali datori di lavoro, nell'ambito dell'intero comparto professionale, sono proprio i commercialisti, i revisori e i consulenti del lavoro. Eppure, anche per loro le difficoltà non mancano. «Le professioni stanno subendo pesantemente la crisi finanziaria da oltre due anni - spiega Marina Calderone Presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro - Il fatturato degli studi è in calo anche, e soprattutto, per il ritardo dei pagamenti delle fatture da parte dei clienti e della pubblica amministrazione. E questo ritardo, che arriva anche a toccare i 9 mesi, influisce negativamente sul comparto delle professioni, soprattutto per i piccoli studi e per i giovani professionisti». «Per i commercialisti - aggiunge Domenico Posca, presidente del sindacato Unico e della Rete dei professionisti - gli effetti della crisi sono ancora più pesanti per la continua cessazione di attività delle imprese clienti e per la difficoltà nel farsi pagare da chi resiste spostando nel tempo le scadenze considerate rinviabili come la spesa per la contabilità. Si salvano, in parte, quelli che operano in settori di nicchia come M&A, finanza straordinaria, internazionalizzazione. Ma si tratta di un'assoluta minoranza. Una via d'uscita - suggerisce Posca - può essere rappresentata dalla crescita dimensionale degli studi, mettendo insieme diverse specializzazioni, per offrire servizi più qualificati e sopportare meglio l'impatto dei costi». Il problema, per molte categorie, è la mancanza di impegni precisi a sostegno di settori duramente colpiti dalla crisi economica. «L'avvocatura - ricorda Maurizio de Tilla, presidente dell'Organismo Unitario dell'Avvocatura Italiana - sostiene, per la propria parte, il peso della crisi economica. L'inasprimento delle imposte, insieme ai contributi e agli accessori, hanno un impatto del 60 per cento su quanto si guadagna. Un'enormità. Se il reddito medio annuo - continua de Tilla - è di 50 mila euro, restano in tasca in media all'avvocato meno di 1500 euro al mese, senza considerare il rischio della professione e l'organizzazione dello studio. I problemi sono molteplici, ma alcuni restano comuni a tutti i legali. Il primo riguarda, spesso, i più giovani: i ritardi nei pagamenti per gli avvocati che esercitano il gratuito patrocinio e la difesa d'ufficio (oltretutto un settore di grande impatto sociale perché riguarda le classi meno abbienti). Il secondo - precisa il presidente di Oua - è l'enorme dilatazione dei pagamenti degli enti pubblici in generale: asl, comuni, regioni. In entrambi i casi si parla di oltre un anno. Il terzo è legato alle difficoltà dei privati e delle imprese che, a causa della crisi, ricadono sulla categoria». E non va meglio agli architetti: «La professione vive una stagione particolarmente difficile e, al momento, non intravediamo la fine del tunnel - aggiunge Gennaro Polichetti, presidente dell'Ordine degli Architetti di Napoli - Ad oggi un architetto su due (in totale nella provincia di Napoli ce ne sono 8.200) è disoccupato o precario. Il 30% degli iscritti all'Ordine

guadagna in un anno meno di 5 mila euro, solo il 15% più di 100mila euro. Per tutti gli altri, il reddito medio oscilla tra i 20 e i 25 mila euro annui, mentre il giro d'affari degli studi è crollato nel corso del 2011 del 30%. Tutto questo in un territorio estremamente difficile, caratterizzato da annosi problemi di sottosviluppo, devastato dalla crisi economica e dalla mancanza di lavoro. Ogni giorno raccogliamo sottolinea Polichetti - richieste di aiuto da parte dei nostri iscritti. Molti lamentano addirittura di non riuscire a pagare la quota annuale d'iscrizione all'Ordine. I più penalizzati sono i giovani e le donne, molto fragili dal punto di vista economico. Ma la crisi si sta abbattendo anche su quarantenni e cinquantenni. Per denunciare questa situazione di sofferenza e cercare una soluzione ai problemi - conclude il Presidente dell'Ordine degli Architetti di Napoli - nei giorni scorsi abbiamo inviato una lettera al premier Mario Monti e a tutti i parlamentari eletti a Napoli e provincia».

[ LA SCHEDE ]

**I dipendenti sono 1,2 milioni** Per inquadrare l'articolato sistema delle professioni ordinistiche l'indagine della Rete delle professioni ha dovuto tener conto anche dei circa 1.261.000 collaboratori dipendenti e praticanti diventati ormai una fetta di rilievo dell'intero comparto: "Gli ultimi dati - si legge nel rapporto - da un lato testimoniano come al 31 agosto 2011 il numero dei dipendenti degli studi professionali sia salito ad oltre un milione di unità, dall'altro lato provano che esiste una relazione sempre più stretta tra libera professione e crescita del prodotto nazionale". (ca.ba.)

Foto: Secondo lo studio, i principali datori di lavoro, nell'ambito dell'intero comparto professionale, sono i commercialisti, i revisori e i consulenti del lavoro. Eppure, anche per loro le difficoltà non mancano

Foto: Il presidente di Unico, Domenico Posca (1), il presidente dell'Oua, Maurizio de Tilla (2) e Marina Calderone (3) presidente consulenti del lavoro

## I consulenti non sentono la recessione

NONOSTANTE LA CRISI ECONOMICA E IL CALO DEL PIL NAZIONALE, IL FATTURATO MEDIO PER ADDETTO È PASSATO NEL CORSO DEL 2011 DA 111.600 A 115.800 EURO, CON UNA CRESCITA DEL 3,8%. LA SPINTA IN AVANTI È STATA TRAINATA PRINCIPALMENTE DALLE GRANDI IMPRESE  
Daniele Autieri

Roma I manager e i professionisti della consulenza tornano a spingere il piede sul pedale dell'acceleratore. Nonostante la crisi economica e il calo del Pil nazionale, il fatturato medio per addetto è passato nel corso del 2011 da 111.600 a 115.800 euro, con una crescita del 3,8%. La spinta in avanti che è stata trainata principalmente dalle grandi imprese dove la retribuzione dei manager della consulenza è aumentata in media di 15mila euro, passando da 176.400 a 191.200 euro (+8,4% in un anno). Il dato emerge dall'Osservatorio 2011/2012 sul Management Consulting elaborato da Assoconsult, l'Associazione che fa capo a Confindustria e rappresenta le imprese del settore. «Ad oggi - spiega il presidente di Assoconsult Ezio Lattanzio - il terziario rappresenta il principale volano di crescita nel settore. Il fatturato registrato dagli esperti del consulting in questo comparto è passato dagli 1,5 miliardi del 2010 agli 1,6 del 2011, al punto che il 51% del valore prodotto dalla consulenza arriva proprio dal terziario». «Un forte calo - continua Lattanzio - è stato invece registrato nel settore pubblico, dove la consulenza è ancora oggi vista come una forma di clientelismo. Il valore del mercato nell'ambito della PA è infatti passato nel 2011 da 400 a 390 milioni di euro, e il peso del settore pubblico sul fatturato del management consulting si è assottigliato ulteriormente al 12% rispetto al 13,5% del 2010». Questo conferma ancora una volta la distanza che divide l'Italia dagli altri paesi europei, dove non solo il management consulting rappresenta quote di Pil più elevate, ma anche i suoi manager ottengono maggiore considerazione professionale. «In Italia - commenta Michele Parisatto, amministratore delegato di Kpmg Advisory - il settore pesa solo lo 0,2 del Pil rispetto a Paesi come la Germania o il Regno Unito dove si aggira tra lo 0,8 e l'1,2% (dalle 4 alle 6 volte in più rispetto al nostro Paese). Anche in termini di stipendi, gli altri stati riconoscono compensi più elevati ai manager della categoria, ma questo non per ragioni qualitative. La vera differenza sta infatti, oltre alla considerazione del lavoro svolto, nella tipicità del tessuto produttivo (multinazionali all'estero rispetto alle nostre piccole e medie imprese) e nella elevata tassazione italiana che abbatte gli stipendi». «Nonostante questo - continua Parisatto - la consulenza continua ad essere una palestra di formazione importante. Oggi un giovane uscito dall'università ambisce a fare un'esperienza in realtà come la nostra, perché sa di poter salire su un vero e proprio acceleratore, su un trampolino di lancio in termini di formazione, di sviluppo di sistemi relazionali, di acquisizione di capacità tecniche e manageriali, di visione internazionale. I percorsi di carriera sono veloci ma sono anche il frutto di duro lavoro sul campo. Le grandi società di consulenza esprimono una cultura di tipo meritocratico per cui le promozioni si guadagnano sul campo, ottenendo risultati sui progetti, guadagnandosi la soddisfazione dei clienti. Fin dall'inizio i giovani sono stimolati ad uscire da una cultura puramente accademica e imparare ad apprendere facendo le cose». Una forte attenzione rimane rivolta ai vari settori di sbocco della consulenza: la PA per prima che, nonostante la diminuzione delle risorse a disposizione, sente comunque il bisogno di introdurre nuove modalità di lavoro più efficienti. Altro settore emergente, secondo Kpmg, è quello dell'energia, che sotto la spinta di processi regolamentari e di complessità settoriali, sta chiedendo sempre di più supporto, soprattutto nell'area del risk management. Resta comunque inarrestabile il fenomeno che vede una lenta ma graduale riduzione della distanza di reddito che fino a pochi anni fa divideva gli specialisti della consulenza dai manager impegnati negli altri settori. E oggi sono moltissimi i casi di consulenti che arrivano a ricoprire cariche di dirigenza aziendale in ambiti differenti da quello di provenienza. «Il mondo della consulenza direzionale - spiega Enrico Pedretti, direttore marketing di Manageritalia - annovera tra le sue fila parecchi dirigenti in società multinazionali e nazionali. In particolare la dirigenza è il riconoscimento, anche nei confronti dei clienti, di una seniority e di un ruolo manageriale interno alla società stessa. Questo soprattutto nelle aziende più

strutturate. Insomma, una struttura e una gestione manageriale è indubbiamente un must per chi deve poi di fatto supportare gli altri in questo ambito e nelle aree più strategiche del business». «Uno sbocco classico di carriera - continua Pedretti - è quello che, dopo la valida esperienza acquisita supportando i clienti di uno specifico settore e delle più svariate dimensioni, vede tanti consulenti entrare in azienda per assumere a quel punto ruoli gestionali e di responsabilità interni, sempre legati al settore o all'area nella quale si è operato come consulente. Insomma, la consulenza è e può essere il viatico per diventare un numero in azienda». Una strada, questa, che riduce le differenze tra i dirigenti e i manager della consulenza, che dopo gli anni d'oro delle grandi operazioni industriali, hanno dovuto scontrarsi con la realtà della crisi, l'imperativo dei tagli, e con nuovi modelli di business.

Foto: L'esperienza in una società di consulenza è un buon trampolino di lancio per i giovani aspiranti manager

Foto: Nelle foto a destra, Michele Parisatto (1), Ezio Lattanzio (2) e Enrico Pedretti (3)



[ IL CASO ]

## Aeroporti, scontro aperto su Fiumicino e Venezia

Oltre alle opere infrastrutturali e il piano dei porti il ministero delle Infrastrutture deve prendere una decisione sul piano aeroporti che ha già individuato tre hub intercontinentali, Roma, Milano e Venezia con agganciati una serie di aeroporti prioritari. I tre scali hanno in ballo la questione degli aumenti tariffari per finanziare i relativi investimenti. Milano ha chiuso le procedure e ha le tariffe approvate dal governo, Fiumicino-Benetton e Save-Marchi sono ancora ferme con relativi strascichi di scontri tra governo e operatori. A Venezia il fermo ha generato una sorta di "sciopero" degli investimenti che ha provocato nei giorni scorsi disagi nello scalo e polemiche. «Fiumicino è fermo perché il contratto che si vorrebbe approvare vuole spalmare sulle tariffe 400 milioni di perdite della società e io per primo ho detto no dice Ciaccia - visto che c'è una direttiva Ue che lega le tariffe agli investimenti infrastrutturali e alla soddisfazione dell'utenza. Altre ragioni non appassionano certo». Save invece ha in ballo la valutazione sulla remunerazione di alcuni investimenti fatti in passato: " C'è una discussione in corso che deve essere risolta" dice. (a.car.) © RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL CALENDARIO

**Il pacchetto di riforme sarà varato nei prossimi consigli dei ministri**

Il decreto è ancora in discussione all'interno del governo e dovrebbe essere presentato ad uno dei prossimi Consigli dei ministri. Si tratta della definizione di una serie di norme e agevolazioni per favorire gli investimenti nelle infrastrutture, nell'edilizia, e nei porti. Si va dalla regolamentazione dei project bond, con la relativa normativa fiscale e la definizione delle garanzie, alle norme per defiscalizzare gli investimenti, anticipando il ricavato del gettito futuro dell'Iva, o al possibile utilizzo del credito d'imposta per finanziare opere infrastrutturali. Ci sono poi norme per l'edilizia che si sostanziano in detrazioni fiscali per le ristrutturazioni, per le spese di riqualificazione energetica o lo sgravio dell'Imu sugli immobili invenduti, fino al piano di sviluppo delle città. Insomma un pacchetto di norme che comportando perdite di gettito e/o agevolazioni è ancora in discussione tra Tesoro e Sviluppo. (a.car.)

## "Sbloccate Tem e Brebemi, gara per Centro Padane"

MARIO CIACCIA, VICE MINISTRO ALLE INFRASTRUTTURE SPIEGA IL PIANO. "ABBIAMO RIVISTO LE REGOLE E POSSIAMO EMETTERE I PRIMI BOND PER FAR PROSEGUIRE I CANTIERI E APRIRE I PROSSIMI. I TITOLI NON DISTURBERANNO BOT E BTP. SI POSSONO ATTIVARE RISORSE FINO A 100 MILIARDI"

Alessandra Carini

Venticinque miliardi di opere infrastrutturali già decise, che salgono a 100 per i prossimi anni. Un elenco fitto cui il governo Mario Monti affida la possibilità di una qualche ripresa dell'economia. Sembrano tornati i tempi dei proclami di Silvio Berlusconi da Bruno Vespa con miliardi che volano mentre si fa fatica a trovare soldi per il terremoto. Eppure Mario Ciaccia, oggi viceministro per le Infrastrutture, quando gli si parla di cifre solo sulla carta, dice deciso: "I soldi ci sono e sono stanziamenti veri, alcune opere sono pronte a partire". Ciaccia è stato magistrato della Corte dei Conti e poi plenipotenziario per le infrastrutture nell'Intesa San Paolo di Corrado Passera. Un'esperienza che lo fa nuotare come un pesce nell'acqua nei corridoi del ministero, dove una lunga fila di foto, da Umberto Tupini a Altero Matteoli, riproduce gli uomini che hanno governato i Lavori Pubblici in Italia. Un ambiente, però, che presenta, alcune onde tempestose. A pochi metri dal ministero Porta Pia ci sono infatti gli uomini del ministero del Tesoro che fanno muro contro qualsiasi possibilità che si allarghi il deficit pubblico o si spiazzi il suo finanziamento sul mercato. Un confronto sotterraneo che si traduce spesso in un fermo di provvedimenti e regolamenti. Si ricomincia dagli elenchi di grandi opere? «Sì se partiamo da un dato di fatto. Senza infrastrutture non si va da nessuna parte. Ma non ci sono solo grandi opere: siamo anche poveri di piccole visto che i Comuni sono strozzati dal patto di stabilità e che spesso queste costituiscono l'humus sul quale nascono le grandi». Cifre? «Nei prossimi anni abbiamo calcolato che ne servono per circa 100 miliardi». Sembrano numeri al lotto. «No, nascono da una scelta precisa che abbiamo fatto rivedendo la Legge obbiettivo». Che cosa non funziona? «Nel suo spirito la legge obbiettivo è stata una mano santa perché è servita a disegnare un percorso accelerato. Ma proprio per questa caratteristica, nel tempo, vi sono state caricate decine di opere e la legge è diventata una sorta di finanziaria omnibus. Così si è paralizzata: doveva essere un frecciarossa, si è trasformata in un carro merci e in un libro di bei sogni». E adesso? «Ne abbiamo ridisegnato i contenuti, scegliendo le opere sulla scorta delle indicazioni dell'Europa, che dalla logica dei puri e semplici corridoi infrastrutturali è passata a disegnare reti e terminali. Dei 10 corridoi europei 4 passano oggi in Italia e su questi si agganciano 12 porti e 11 aeroporti prioritari». A chi guardi dall'esterno, però, sembra tutto fermo. «E' falso. Nei tre Cipe che abbiamo tenuto tra dicembre e aprile sono stati messi in campo 25 miliardi di euro, finanziamenti precisi, non campati per aria». Nomi? «C'è l'asse alta velocità Treviglio Brescia, 2 miliardi, il terzo valico dei Giovi con 1,8, il Mose con 600 milioni, la linea C della metropolitana di Roma e così via. E' chiaro che ci sono opere che proseguono e altre per le quali debbono essere fatti progetti e gare, ma adesso tutti sanno che i finanziamenti ci sono». Ma chi controlla? «Proprio per trasparenza e chiarezza le singole opere, i tempi e le cento norme che abbiamo cominciato a disegnare per facilitarle, li abbiamo inseriti in un sito web (<http://cantieri.mit.gov.it>) consultabile da chiunque e che verrà mano mano arricchito. In totale sono 57 miliardi di euro che non si discutono più». Dove si prendono i soldi? «E' chiaro che se non si crede a Babbo Natale bisogna cercare di sollecitare gli investimenti privati e in particolare tutte le forme di partenariato pubblico-privato. E' per questo che abbiamo definito un quadro di certezze: durata delle concessioni, sistemi di finanziamento come i project bond, cioè obbligazioni che possono essere emesse dalle società di progetto e che siano garantite, defiscalizzazioni. Siamo anche intervenuti sui tempi di approvazione: una volta erano biblici, adesso tra il passaggio alla Corte dei conti e del Cipe non trascorrono più di due mesi». Si dice che la discussione con il Tesoro su come concretizzare questi provvedimenti sia vivace... «Beh, certo che si confrontano due scuole, diciamo anche due preoccupazioni diverse: chi teme per i conti e il debito e chi ha occhio allo sviluppo per ridurlo. Ma la discussione va avanti: se fossimo stati a sei mesi fa, titoli come le obbligazioni di scopo, che consentono ai

Comuni di costruire opere mettendo gli asset in un veicolo, o norme come il contratto disponibilità, non avrebbero neanche potuto essere pensate». Come saranno regolati i project bond? «La discussione è in corso. Ma siamo gli unici in Europa ad averli. Sono obbligazioni che possono essere garantite a diversi livelli: un rischio senior per gli investitori specializzati e un rischio junior per il mercato retail. Per essere efficaci, dovrebbero essere equiparati come fiscalità ai titoli di Stato e c'è chi teme che possano fare concorrenza al debito pubblico. A mio modo di vedere è una categoria diversa perché è destinata a istituzioni, come i fondi sovrani o fondi pensione, che hanno già in pancia titoli del debito e vogliono investire su titoli che rappresentano infrastrutture che hanno certezze sui rendimenti». Ci sono investimenti previsti dalle concessionarie autostradali e aeroportuali che potrebbero partire ma molte procedure sono ferme. Perché? «C'è un'attenzione alla tenuta dei piani economici e finanziari e alle regole. Ma negli ultimi tempi si sono sbloccate opere come Tem, Brebemi, Pedemontana lombarda. Ci sono concessioni che si è stabilito che andranno a gara, come le Centro Padane, dato che si è stabilito che Anas non poteva pagare il prezzo di subentro. In cinque mesi si è fatto tanto. Anche per i porti con l'individuazione dei sistemi da finanziare: quello dell'Alto Adriatico, il Tirrenico e il Sud con Gioia Tauro e Taranto. Io stesso sono andato a inaugurare i lavori per il collegamento stradale di Gioia Tauro e la piattaforma intermodale di Taranto. Stiamo parlando di opere che hanno soldi a disposizione, con progetti individuati e non sparsi a pioggia e per l'Italia».

Foto: Qui sotto, il vice ministro alle Infrastrutture Mario Ciaccia

## "Disarmato" il 60% delle pmi e la Nuvola va verso di loro

SENZA FUNZIONE IT INTERNA PIÙ DELLA METÀ DELLE AZIENDE. PIÙ QUESTO CHE I RISCHI PER PRIVACY E SICUREZZA FRENANO IL CLOUD COMPUTING. E COSÌ FIORISCONO LE SOLUZIONI BASE OFFERTE PER RISPONDERE A MOLTEPLICI ESIGENZE DELLE MICRO DITTE. VIAGGIANO SU PIATTAFORMA MICROSOFT

Christian Benna

Milano Il cielo delle Pmi si riempie di nuvole. E questa volta non c'entrano i venti di recessione, ma si tratta delle nuove soluzioni di cloud computing fatte su misura per le piccole e medie imprese. È noto che le aziende italiane, quello sotto i 50 dipendenti, sono in ritardo nell'adozione dei sistemi più avanzati di It. L'indagine Enter the cloud lo ha certificato per l'ennesima volta, nella quale è emerso che il 64% degli intervistati non ha ancora implementato alcuna strategia cloud. A frenare lo sviluppo sono i rischi dichiarati per la privacy e la sicurezza. Ma in realtà, l'ostacolo principale, secondo una ricerca di Google, sarebbe di origine culturale: infatti il 60% delle nostre Pmi non ha neppure una funzione It interna. E allora se la piccola impresa non va nella nuvola, sarà la nuvola ad andare dalla Pmi. E così sta succedendo. Spuntano infatti ovunque soluzioni cloud-based ad hoc per rispondere alle esigenze gestionali delle microimprese, alle necessità di comunicazione con studi professionali e associazioni di categoria e agli adempimenti obbligatori relativi alla normativa sulla tracciabilità dei rifiuti. Fatturiamo. it, ad esempio, realizzata dalla società Diamante, è un microgestionale che consente di curare le attività legate a preventivi, bolle, fatture, incassi, avvisi di parcella, pagamenti e interazione automatica con il commercialista. In casa della software house di Verona, e partecipata dal gruppo Sole 24 Ore, ci sono anche Network 24, il sistema online per agevolare la relazione e lo scambio di documenti tra l'azienda ed il proprio commercialista, e Ambiente 24, il software progettato per gestire e risolvere con estrema semplicità tutti gli adempimenti obbligatori relativi alla normativa sulla tracciabilità dei rifiuti da parte dei produttori. Tempestive Activity è invece una soluzione cloud, realizzata da Tempestive di Pordenone, pensata per le aziende che hanno bisogno di monitorare con esattezza il tempo dedicato allo sviluppo di attività e progetti. Grazie a questo progetto è possibile gestire trasferte e rimborsi, ma anche verificare costantemente l'andamento dei progetti con indicatori di performance. Vecomp Software ha sfornato "Tutto In Ordine; si tratta di una soluzione per l'archiviazione e gestione dei documenti fiscali delle microaziende che abilita l'inserimento dei documenti nei diversi archivi, una possibile interfaccia con il sistema gestionale per l'importazione dei dati di fatturazione e la consultazione dei supporti della conservazione sostitutiva e la produzione dei file di impronta per l'Agenzia delle Entrate. Tutte queste soluzioni girano su Azure Windows, la piattaforma Microsoft che consente di creare ed eseguire applicazioni nel cloud, lanciarle in pochi minuti ed effettuare la codifica in diversi linguaggi e tecnologie. «Le soluzioni sviluppate da player qualificati che fanno parte del nostro ecosistema di partner dimostrano che il clouding non è un concetto astratto, ma si tratta di una leva tecnologica strategica che si sposa con le esigenze delle piccole medie imprese», spiega Silvia Candiani, direttore Marketing & Operations di Microsoft Italia. «Il cloud è una opportunità per le Pmi che vogliono operare come le grandi imprese. Si tratta di applicativi semplici, chiavi in mano, creati secondo i reali bisogni delle aziende. Microsoft opera a stretto contatto con i propri partner per dare risposte alla necessità di tenere in ordine le fatture, ripensare i processi di amministrazione contabile, migliorare il sistema dei pagamenti». E questo solo tanto per cominciare. Perché una volta superati i timori di privacy, «infondati visto che gli standard Microsoft sono certificati dall'Unione Europea» e sicurezza («immagazzinare i dati in un hard è molto più rischioso»), le possibili applicazioni per migliorare l'efficienza delle Pmi sono molteplici. Continua la manager Microsoft: «La ricerca di nuovi prodotti - spiega Silvia Candiani - si sta specializzando sull'ottimizzazione del back office, business intelligence e nella gestione delle relazioni coi clienti».

Foto: I paesi Emea spendono meno di quelli dell'America Latina e dell'area Apac in cloud computing

## L'e-car aspetta gli incentivi per tentare il cambio di marcia

LA DIFFUSIONE DELLE AUTO ELETTRICHE È INDIETRO A CAUSA DI PREZZI ELEVATI, LIMITI DI AUTONOMIA E POCCHI PUNTI DI RICARICA. LA SVOLTA SI ATTENDE DAI PROGETTI SUL TAVOLO DI GOVERNO E PARLAMENTO

Dario Acquaro

Milano Avanti, piano. Le vetture elettriche faticano a circolare sulle strade del mercato dell'auto, frenate ancora da troppi ostacoli: prezzi elevati, limiti d'autonomia, lunghi tempi e scarse infrastrutture di ricarica. Indicate come soluzione a problemi di inquinamento urbano e alti costi dei carburanti tradizionali, sono già una realtà negli investimenti delle case automobilistiche. Una realtà che «sta superando la fantasia», ha commentato il ministro dell'Ambiente Corrado Clini. «La mobilità sostenibile non è una categoria dello spirito». Proprio per non lasciare le e-car nel parcheggio del futuribile, però, si chiede un primo importante passo del governo: tradurre in atti concreti il dibattito sugli incentivi, in corso da tempo. Se infatti le percentuali di vendita sono in crescita, i numeri sono ancora esigui e le quote di mercato sono allo zero virgola (zero). L'anno scorso si sono immatricolate nel mondo 58mila auto elettriche, meno di 11mila in Europa (0,08% di mercato) e appena 304 in Italia, dove l'incidenza è stata dello 0,017 per cento. Certo le vendite sono in salita (+159,8%) sul 2010, e secondo i dati Unrae nei primi quattro mesi di quest'anno sono state 163, in aumento dell'87,36% rispetto allo stesso periodo del 2011. Ma i valori sono molto bassi e sostenuti più dalle imprese che dai privati (d'altra parte le flotte aziendali hanno "salvato" tutto il settore auto, contro il calo del canale retail). Si attende allora una svolta: che il segmento elettrico abbandoni la nicchia, e non solo in virtù del regolamento europeo che fissa a 95g/Km il limite massimo di emissioni per le auto entro il 2020. Può essere il 2012 l'anno della svolta? «Dipende dall'arrivo di contributi all'acquisto e dall'estensione di privilegi come quelli sperimentati a Londra: liberi accessi in centro e centinaia di stazioni di ricarica disponibili», spiega Marco Martina, partner di Deloitte ed esperto del settore automotive. «Il terzo osservatorio Deloitte dell'auto elettrica ha però evidenziato che il tema delle colonnine non è in cima alle preoccupazioni degli italiani, e viene dopo i problemi di prezzo e di autonomia. In questo momento chi si avvicina all'e-car dispone di un garage dove poter ricaricare, sa che il tragitto casa-lavoro-casa è di massimo 80 km, e che con le attuali tariffe elettriche si spende fino all'85% in meno dei motori termici». In Italia i potenziali early adopters, disposti ad accontentarsi delle attuali condizioni (costi, infrastrutture, durata delle batterie), sono il 2% «e potrebbero dunque portare il segmento delle auto elettriche - dice Martina - al di sopra della cosiddetta soglia di visibilità». Una mano potrebbe poi arrivare per via legislativa. Diversi paesi europei hanno già adottato incentivi a sostegno delle vendite. I dati della Commissione italiana veicoli elettrici stradali (Cives) mostrano vette di 20.500 euro in Danimarca, 17.500 euro in Norvegia, 10mila in Belgio, 6.400 in Olanda, 5mila sterline nel Regno Unito, 6mila euro in Spagna, 5mila in Francia, Germania, Irlanda e Portogallo. In questo mese di giugno, finalmente, la Camera dovrebbe discutere il testo unificato dalle commissioni Trasporti e Attività produttive. Sul tavolo ci sono incentivi per l'uso e l'acquisto dei veicoli elettrici, un piano infrastrutturale per la ricarica delle batterie, tariffe agevolate sulla bolletta. I contributi in caso di rottamazione sono fino a 5mila euro nel 2013, 4mila nel 2014, 3mila nel 2015, per qualsiasi auto con emissioni di CO2 fino a 50 g/km: quindi tutte le vetture elettriche ora disponibili accreditate di zero emissioni o quelle come Chevrolet Volt e Opel Ampera, che hanno un motore a benzina solo per ricaricare le batterie. Per i veicoli con emissioni da 51 a 95g/Km, che includono ad esempio diversi turbodiesel "ecologici", il bonus arriva invece fino a 1.200 euro nel 2013 (ridotto a mille nel 2014 e 800 nel 2015). Le e-car corrono però il rischio di veder assorbiti da questa seconda categoria di automobili gran parte degli incentivi, che pescano da un plafond limitato (60 milioni di euro).

Foto: Più che dalla carenza di colonnine di ricarica i consumatori sembrano frenati dai prezzi e dalla scarsa autonomia delle auto elettriche

rapporti formazione e lavoro

## La riforma Fornero al rallentatore "Non rispettiamo l'agenda Bce"

NELLA LETTERA SPEDITA DALL'ALLORA PRESIDENTE JEAN CLAUDE TRICHET AL GOVERNO SI LEGGEVA CHE "L'ITALIA DEVE CON URGENZA RAFFORZARE LA REPUTAZIONE DELLA SUA FIRMA SOVRANA E IL SUO IMPEGNO ALLA SOSTENIBILITÀ"

Walter Galbiati

Milano Elogi pochi, critiche molte e da tutte le parti. La riforma Fornero del mercato del lavoro non sembra aver soddisfatto nessuno. Perché non sembra aver centrato gli obiettivi che aveva posto la lettera della Banca centrale europea. L'estate scorsa quando lo spread è iniziato a diventare una nozione e una parola comune ed è esplosa la crisi del debito degli stati nazionali, i leader dei paesi dell'area euro si sono riuniti per decidere come rilanciare l'economia, l'unico modo per incrementare la crescita e riuscire a rientrare della loro grande esposizione debitoria. La conclusione vergata il 21 luglio era chiara: «Tutti i Paesi dell'euro riaffermano solennemente la loro determinazione inflessibile a onorare in pieno la loro individuale firma sovrana e tutti i loro impegni per condizioni di bilancio sostenibili e per le riforme strutturali». Da qui è partito il Consiglio direttivo della Banca centrale europea nel delineare quali riforme fossero necessarie per ogni Paese. Nella lettera spedita dall'allora presidente della Banca centrale Jean Claude Trichet al governo italiano, si leggeva che «l'Italia deve con urgenza rafforzare la reputazione della sua firma sovrana e il suo impegno alla sostenibilità di bilancio e alle riforme strutturali». Le misure del dimissionario governo Berlusconi erano state giudicate importanti, «ma non sufficienti». Per la Bce ne servivano altre e in particolare poneva l'accento su alcune sfide principali: «L'aumento della concorrenza, particolarmente nei servizi, il miglioramento della qualità dei servizi pubblici e il ridisegno di sistemi regolatori e fiscali che siano più adatti a sostenere la competitività delle imprese e l'efficienza del mercato del lavoro». E in particolare, «c'è anche - scriveva Trichet - l'esigenza di riformare ulteriormente il sistema di contrattazione salariale collettiva, permettendo accordi a livello d'impresa in modo da ritagliare i salari e le condizioni di lavoro alle esigenze specifiche delle aziende e rendendo questi accordi più rilevanti rispetto ad altri livelli di negoziazione. L'accordo del 28 giugno tra le principali sigle sindacali e le associazioni industriali si muove in questa direzione». In quella data la Confindustria di Emma Marcegaglia e i sindacati (i leader di Cgil, Cisl e Uil, Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti) avevano firmato in via definitiva l'accordo su contratti e rappresentanza, un accordo che garantisce l'efficacia generale ai contratti collettivi aziendali «mirati ad assicurare la capacità» della disciplina regolativa dei rapporti di lavoro, quale stabilita dai contratti nazionali, «alle esigenze degli specifici contesti produttivi». In questo scenario è stata avviata la riforma del lavoro del ministro Fornero, contro la quale ha tuonato da ultimo proprio il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, nel corso della sua prima uscita di fronte all'assemblea degli imprenditori. La riforma «appare meno utile alla competitività del Paese e delle imprese di quanto avremmo voluto. È una riforma che modifica il sistema in più punti, ma, a nostro giudizio, non sempre in modo convincente», ha sostenuto Napolitano. E ha subito rintuzzato aggiungendo che è necessario «dare attuazione a quanto abbiamo condiviso con i sindacati nell'accordo interconfederale del 28 giugno 2011. Serve il doppio livello di contrattazione, nazionale e aziendale, ordinato e moderno, flessibile e adattabile alla necessità delle imprese, anche grazie alla possibilità di concordare in azienda l'intese modificative». Inoltre, bisogna «ridurre il numero dei contratti collettivi di categoria, semplificarne i contenuti». Sulla riforma, a Napolitano ha risposto Angeletti: «Non c'è più niente da modificare a questo punto. Basta, non ne possiamo più. Ogni volta che modificano il testo, lo peggiorano». Gli esperti di lavoro tuttavia hanno le idee chiare. Molti degli scopi che le aziende estere attendevano non sono stati raggiunti. Con la riforma non c'è stata né semplificazione né chiarezza e la vischiosità non è stata rimossa. In generale, «la riforma si è mossa nella direzione giusta, puntando al cuore del problema, e cioè al cambiamento delle norme che disciplinano, rispettivamente, l'ingresso e l'uscita dal lavoro. La conseguente, auspicata, maggior flessibilità inciderebbe infatti direttamente sul tema della

produttività del singolo, e quindi dell'organizzazione di lavoro intera, che è poi quello che maggiormente orienta le scelte delle imprese: "Quanto rende, in questo Paese, ogni euro investito in un'ora di lavoro?"», sostiene Marcello Giustiniani, avvocato esperto di lavoro, dello studio Bonelli Erede Pappalardo. «Gli obiettivi della Bce erano di imporre un'agenda al governo sul lavoro. La lettera parlava di un mercato appealing per gli investitori stranieri. L'obiettivo non è centrato perché non è stata centrata la flessibilità in uscita. Per l'articolo 18, si passa da un sistema con due sanzioni a un sistema molto più complesso con cinque livelli di sanzioni», sostiene Carlo Fossati, avvocato dello studio Ichino-Brugnatelli. «Per un investitore straniero - aggiunge Fossati - si fa molta più fatica a spiegare la flessibilità in uscita. L'altro problema fondamentale non era la gravità delle sanzioni, quanto l'impossibilità di determinarne il costo nel caso peggiore. Oggi, da avvocato, alla domanda di un investitore estero "quanto costa licenziare un dipendente", non si può ancora rispondere. Da questo punto di vista la riforma è fallita. Si continua a contemplare la sanzione anche nei licenziamenti economici, ho un costo indeterminato. La reintegrazione c'è solo nei casi più gravi, ma la sanzione c'è sempre. per gli stranieri questi due elementi chiave giocano a sfavore». Pur nella bocciatura complessiva, gli avvocati intravedono qualche miglioramento. «Oggi di fatto l'articolo 18 ribalta sulle aziende il costo dell'inefficienza del processo italiano. Con la nuova riforma è ribaltato a 12 mensilità massime», dice Fossati. Per Giustiniani, «senza il primo, difficile, passo - che nessuno aveva sino ad ora avuto il coraggio di compiere nella, ancor più difficile, giusta direzione - non possono esserci il secondo e il terzo».

**20% DI GIOVANI OCCUPATI** L'Italia è poco sopra la Grecia per la percentuale di lavoratori attivi nella fascia tra i 15 e i 24 anni. I dati, del 2011, confermano il nostro paese in fondo alla classifica europea nel segmento, mentre la crisi che ancora morde l'economia ha peggiorato la situazione anche nei primi mesi di quest'anno

Foto: Gli obiettivi della Bce erano di imporre un'agenda al governo sul lavoro. La lettera parlava di un mercato appealing per gli investitori stranieri. L'obiettivo non è centrato perché non è stata centrata la flessibilità in uscita. Per l'articolo 18, si passa a un sistema molto più complesso



## Bonus e stipendi d'oro ai manager "Ma l'azienda s'impegna nel sociale"

IN TEMPI DI CRISI SI AMPLIA IL DIBATTITO SULLE REMUNERAZIONI DEI DIRIGENTI DI ALTA FASCIA. UN NUMERO CRESCENTE DI SOCIETÀ QUOTATE STA ADOTTANDO MECCANISMI D'INCENTIVO, NON SOLO E LEGATI ALLA PERFORMANCE FINANZIARIA, MA ANCHE CONNESSI A INDICATORI DI SOSTENIBILITÀ CIVILE E AMBIENTALE DELL'IMPRESA

Stefano Ramelli\*

Milano La crisi finanziaria ha evidenziato l'urgenza di ripensare i meccanismi di incentivo dei top-manager delle società finanziarie, ma ad oggi poco sembra essere cambiato a questo riguardo. I compensi di molti dirigenti continuano a essere ben al di sopra di un livello accettabile e scollegati dagli effettivi risultati d'impresa ottenuti. Lo stato di insofferenza su questo tema è recentemente sfociato in una primavera di rivolta degli azionisti: nelle scorse settimane i piani di remunerazione proposti dai colossi Ubs, Credit Suisse, Barclays e Citigroup sono stati approvati in assemblea generale solo con una limitata maggioranza, mentre quello proposto dalla società assicurativa Aviva è stato addirittura bocciato (con il 54% di voti contrari). In un contesto finanziario cupo, questa presa di responsabilità degli azionisti è un barlume di speranza e ottimismo per una finanza più democratica. Per adeguarsi alle accresciute aspettative dell'azionariato, le pratiche virtuose a cui i dirigenti potranno ispirarsi non mancano: un numero crescente di società quotate sta adottando dei meccanismi d'incentivo, non solo trasparenti e legati alla performance finanziaria, ma anche connessi a indicatori di sostenibilità sociale e ambientale dell'impresa. Questa convergenza tra tematiche di responsabilità sociale e di corporate governance ha una doppia ragione d'essere. La prima è di giustizia sociale: adeguati incentivi monetari alla sostenibilità allineano l'interesse dei top-manager alle istanze di una serie allargata di portatori di interesse, istanze tradizionalmente escluse dalla normale conduzione d'impresa. Ma la seconda ragione è strettamente finanziaria: evidenze empiriche dimostrano che una maggior sostenibilità d'impresa è spesso associata ad una maggiore performance finanziaria di medio-lungo periodo. Per promuovere l'implementazione di incentivi monetari alla sostenibilità, l'Unpri (United Nations Principles for Responsible Investment) - l'iniziativa dell'Onu per diffondere i principi per una finanza socialmente responsabile - sta elaborando un set di linee guida sul tema. Nel contribuire a questo progetto, l'agenzia di rating extrafinanziario Vigeo ha condotto una ricerca sull'integrazione di obiettivi di sostenibilità nei piani di remunerazione delle principali società quotate in 16 settori nord-americani (Usa e Canada) ed europei (quasi tutti i paesi rappresentati) nel periodo 2009-2011. I risultati della ricerca per l'anno finanziario 2010/2011 sono riassunti nella tabella 1. Lo studio ha evidenziato, come era lecito attendersi, che l'uso di incentivi monetari alla sostenibilità è maggiormente diffuso nei macro-settori industriali rispetto a quelli non-industriali, in particolare grazie all'adozione di indicatori legati ai temi della sicurezza sul lavoro e della gestione degli impatti ambientali. Le società quotate dei macro-settori dei servizi e delle comunicazioni sono risultate essere ancora piuttosto estranee a questa tematica, tanto che in alcuni comparti non è stata osservata nessuna pratica virtuosa. Al contrario, sono proprio i settori industriali a più alto impatto ambientale (il settore energetico, delle utilities dell'elettricità e del gas, minerario-metallurgici e chimici) a essere pionieri nell'adozione di incentivi alla sostenibilità per i manager. Curiosamente, in questi settori la percentuale di pratiche virtuose è risultata essere più alta tra le società nord-americane che tra quelle europee, nonostante il livello di sostenibilità ambientale e sociale delle prime sia generalmente inferiore. Nel settore chimico, per esempio, solo il 9.5% (2 su 21) delle imprese europee analizzate ha integrato nel 2011 condizioni di sostenibilità nei piani di remunerazione dei manager, contro il 24% circa delle società nord-americane (3 su 13 compagnie analizzate). Questo risultato riflette la più stringente legislazione europea in tema di ambiente e di sicurezza, suggerendo che - in mancanza di motivazioni intrinseche dei manager - incentivi "carota" alla sostenibilità possono essere adottati a parziale compensazione di arretratezze sul piano normativo. Sul fronte finanziario, la ricerca di Vigeo ha fotografato un generale ritardo delle società su questo tema, nonostante i casi virtuosi di alcune banche europee e canadesi. I risultati non fanno che confermare l'ancora bassa

consapevolezza del sistema finanziario sulle sue r e s p o n s a b i l i t à i n un'ottica di sviluppo sostenibile, nonché dei rischi derivanti da un'inadeguata gestione di fattori sociali e ambientali. È auspicabile che anche tra le società finanziarie si diffonda la prassi di compensare i dirigenti con un occhio agli indicatori di impatto ambientale e sociale, sia diretto che indiretto. Il management bancario, per esempio, dovrebbe essere remunerato in base alla capacità della banca di relazionarsi in modo responsabile con i clienti, di indirizzare i soldi dei risparmiatori verso progetti ad alto impatto economico, sociale e ambientale, nonché di creare valore finanziario di medio-lungo periodo. \*Vigeo

L'intervento

## La crescita? È una missione (quasi) impossibile

La globalizzazione impone scelte radicali. Come spostare i dipendenti pubblici nel privato... Ecco perché rischiamo il declino. Accadde a Venezia nel '500

GIANFILIPPO CUNEO\*

Tutti sanno che è desiderabile avere un'economia in crescita, e ogni governo ne ribadisce l'importanza; l'unico problema è che nell'Europa del Sud nessuno sa come ottenerla e le dichiarazioni di ministri, politici e perfino del G8 sembrano simili alle invocazioni degli sciamani per la pioggia: nessuna idea concreta di come crescere senza però aumentare debiti pubblici e spread.

Il Pil è la somma dei redditi dei lavoratori e dei profitti delle imprese; un lavoratore impegnato in un'attività che crea ricchezza futura (per esempio, uno scienziato) vale nel calcolo quanto uno impegnato in attività inutili. Riducendo la spesa pubblica si riduce il montante dei redditi dei dipendenti pubblici e dei pensionati e quindi si riduce il Pil. Aumentando la tassazione si riducono anche i redditi delle famiglie ed i profitti delle imprese, e quindi si riduce il Pil; per aumentarlo occorre che ogni lavoratore produca di più a parità di costo o che ci siano più lavoratori e profitti.

Molti lavoratori pubblici e i pensionati non possono «produrre» di più, perché non operano in contesti strutturati per generare produttività ogni anno; nel pubblico vige il concetto che il numero delle persone necessarie per produrre un'attività burocratica o un servizio sia immutabile e non ci sono obiettivi di riduzione sistematica delle persone e del loro costo. In teoria si potrebbe aumentare il Pil aumentando la spesa pubblica, stampando moneta o emettendo debito pubblico, ma tali azioni sono impossibili nell'attuale contesto. Il compito di aumentare il Pil è quindi dei lavoratori delle imprese private (50% del Pil italiano) e dei disoccupati.

Nel settore privato un aumento della produttività annuale è invece normale e quindi genera strutturalmente una crescita del Pil. Sia nel pubblico che nel privato la produttività si ottiene anche con investimenti, ai quali deve corrispondere un maggior output o una riduzione di costo; in un contesto di recessione e di stretta creditizia sia le imprese che il settore pubblico riducono gli investimenti. In sostanza, quindi, non si vede dove o come si potrebbe far crescere il Pil.

Pochi anni fa gli economisti plaudevano alla crescita di Grecia, Spagna, Irlanda; l'aumento del Pil era ottenuto aumentando il debito pubblico, con conseguente maggior reddito per le famiglie; sappiamo come è finita e, dato che la spesa non è andata in investimenti produttivi, quando è cessata la «droga» è finita la crescita artificiale e si è innescata la recessione.

Per di più ci si è accorti che i debiti, prima o poi, devono essere rimborsati senza stampare moneta; quindi maggiori tasse, meno reddito disponibile, meno Pil.

Se oggi l'Europa decidesse di stampare più moneta o emettere più debito pubblico, ci sarebbe sì un aumento del Pil, ma per non ripetere l'errore del passato occorrerebbe canalizzare le maggiori risorse verso attività che contribuiscono ad aumentare le esportazioni e il turismo, attirare investimenti, e che incorporano meccanismi di produttività; occorre che la percentuale del Pil derivante da attività private e produttive aumenti a scapito di quella che deriva da attività pubbliche e improduttive (e fra questa c'è anche il puro sostegno alle famiglie, che allevia un problema dell'oggi ma non costruisce un investimento per il domani).

In Italia per innescare una vera crescita-Paese occorre sia ridurre la dimensione e il costo del settore pubblico, sia stimolare gli investimenti del settore privato che da sempre genera produttività e produce beni e servizi liberamente acquistabili.

In altre parole, si tratta di mettere in piedi un meccanismo di migrazione di centinaia di migliaia di lavoratori dal settore pubblico a quello privato e contemporaneamente far sì che tali masse vengano effettivamente occupate e che le risorse umane oggi inutilizzate (giovani, donne) siano messe al lavoro in attività produttive.

È un progetto che si realizza in anni, richiede forti investimenti, e non consente scorciatoie; si potrebbe stimolarlo con i proventi di massicce privatizzazioni e vendita di immobili pubblici, ma, ogni volta che si parla di privatizzare, le lobby sindacali e politiche alzano le barricate.

Da tutte queste considerazioni si capisce perché innescare la crescita è praticamente una mission impossible; inoltre, dato che l'Italia non cresce da 15 anni, nel nostro caso si tratterebbe di inventarla e non solo da «ricominciarla».

Dire che la crescita è una necessità è lapalissiano, ma non si vedono in giro le condizioni oggettive. È probabile, invece, che l'Italia abbia da tempo imboccato la strada del declino secolare, come capitò a Venezia nel '500 quando vennero meno le condizioni di competitività delle importazioni dall'Oriente rispetto ai porti in Atlantico; la grande ricchezza accumulata dalle famiglie italiane (come di quelle veneziane del '500) permette un atterraggio morbido, e infatti si risparmiano i risparmi per mantenere i consumi. Fino a quando sarà possibile?

C'è, evidentemente, un problema di fattibilità politica: tutti gli operatori economici considerano le riforme fatte fino ad ora come assolutamente insufficienti a creare occupazione e attirare investimenti esteri e questo lo sa anche il governo.

Si deve arrivare alla conclusione che la rivoluzione necessaria per porre delle effettive basi di crescita non è oggi perseguibile; ne consegue l'inevitabilità di un Pil in costante riduzione in termini reali.

\* Presidente del Comitato  
investimenti di Synergo sgr

Caro sportello Trend L'allarme di Confartigianato: aziende senza liquidità, lo Stato deve saldare i debiti

## **Pagamenti «Sbloccateli o i piccoli affondano»**

Fumagalli: il credito è ormai proibitivo e ci sono le tasse da pagare Una Pmi con meno di 20 dipendenti paga tassi più alti del 2,27%

ISIDORO TROVATO

Nei prossimi mesi potremmo assistere al «crash test» del «credit crunch». Lo scioglilingua anglofono nasconde un pericolo tutto italiano: tra giugno e luglio la tenuta delle imprese italiane sarà messa alla prova da vecchie e nuove (Imu) scadenze di pagamento. Il tutto in una situazione di stretta creditizia superiore a quella del 2009.

I dati dell'Ufficio studi di Confartigianato dicono che nel marzo 2012 il tasso d'interesse per i finanziamenti di minor importo (quelli fino a 250 mila euro) tocca il 5,18%, 149 punti base in più rispetto a un anno fa, ed è stabilmente più alto di quelli di importo superiore. Come se non bastasse, a essere maggiormente penalizzate dalla stretta creditizia sono proprio le piccole e medie imprese: basti pensare che un'azienda con meno di 20 addetti paga in media un tasso d'interesse superiore di 227 punti rispetto a un'impresa con più di 20 dipendenti.

Alle corde

«La crisi economica ha messo le banche in una posizione difensiva addirittura superiore a quella del 2009 - afferma Cesare Fumagalli, segretario generale di Confartigianato -. C'è scarsa liquidità, gli istituti di credito non solo non concedono più finanziamenti, ma sono costretti a rientrare dagli impieghi anche perché non è più possibile contare sul fund raising. Dalle nostre ricerche risulta evidente che alla fine del 2011 c'è stato un crollo dei finanziamenti e i pochi che li hanno ottenuti lo hanno fatto a tassi davvero molto alti». A pagare questa condizione sembrano essere soprattutto le piccole imprese, anche quelle che mostrano un business di grandi potenzialità e una capacità produttiva all'avanguardia. Un paradosso solo apparente. «Grazie alle nostre Pmi l'Italia ha fatto registrare le migliori performance europee nell'export - osserva Fumagalli -, eppure molti imprenditori sono pronti a vendere se solo riceveranno l'offerta giusta. Del resto, anche le banche fanno il loro interesse: rinnovano i prestiti alle grandi imprese, spesso in difficoltà, perché non possono lasciarle affondare insieme ai soldi che hanno prestato. Invece chiudere il rubinetto alle piccole aziende non comporta enormi conseguenze per le casse degli istituti di credito».

I debiti

Lo scenario dei prossimi mesi, però, appare più fosco che mai a meno che il governo non riesca a liberare davvero quei 100 miliardi derivanti dai pagamenti in arretrato della pubblica amministrazione. «Quei fondi potrebbero rappresentare l'unica vera alternativa all'assenza di finanziamento da parte delle banche - conferma il segretario generale di Confartigianato -. Rappresenterebbero una boccata d'ossigeno fondamentale, ma bisogna fare in fretta. Tra giugno e luglio la condizione di disagio delle piccole e medie imprese italiane raggiungerà il punto di rottura: l'arrivo di scadenze come quella dell'Imu e dell'Irpef, in assenza dei finanziamenti bancari, potrebbe mettere a rischio anche la pace sociale». A meno che il ministro Passera non riesca davvero a staccare l'assegno per i pagamenti arretrati dello Stato.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Cgia Cesare Fumagalli, segretario generale di Confartigianato

Strumenti Oggi in edicola la guida all'inizio di una attività professionale

## Previdenza Partite Iva: i 6 punti della discordia

La riforma-lavoro porta l'aliquota contributiva dal 27% al 33% Soru: rischio fuga per trasformarsi in artigiani o commercianti

ISIDORO TROVATO

La battaglia è su due fronti: il riconoscimento delle associazioni professionali e l'opposizione alla riforma previdenziale che prevede un aumento dell'aliquota per la pensione contributiva per portarla al livello dei dipendenti: il 33% (sei punti più di oggi).

Partiamo da quest'ultimo aspetto: il ministro Elsa Fornero ha difeso la scelta di elevare l'aliquota per le partite Iva sostenendo che, a un versamento più elevato, farà seguito una pensione finalmente degna. «Peccato che alla pensione bisogna arrivarci vivi - dice con ironia Anna Soru, presidente di Acta, Associazione consulenti del terziario avanzato -. Con un'aliquota così alta saranno poche le partite Iva che potranno sopravvivere. Anzi, preannuncio un fenomeno in anteprima: dopo l'entrata in vigore della riforma, crescerà il numero dei commercianti e degli artigiani. Sì, perché il popolo delle partite Iva, pur di evitare la tagliola del 33% di versamento previdenziale alla gestione separata dell'Inps, preferirà trovare rifugio nella categorie di commercianti o artigiani la cui aliquota dovrebbe attestarsi a un confortante 24%».

### La concorrenza

Per il mondo delle partite Iva, inoltre, questa disparità di versamenti creerà una concorrenza sleale tra categorie in competizione. In particolare si fa riferimento alla diversa contribuzione alle casse di appartenenza prevista per le professioni ordinistiche.

«Si tratta di professionisti che pagano mediamente il 15% - continua Soru -. Saremo in presenza di dumping previdenziale, un confronto impari che ci penalizza in modo eccessivo. Eppure la concorrenza tra associazioni professionali e quelle ordinistiche esiste, basti pensare a commercialisti e tributaristi, informatici e ingegneri informatici o a formatori e psicologi. Giusto per fare qualche esempio. Se, quindi, per essere tutelati, bisognerà essere iscritti a un ordine, lo chiederemo tutti».

Ma proprio questo governo non era stato presentato come un «nemico giurato» delle professioni ordinistiche, presentando quasi subito un piano di liberalizzazioni? «Sì, partendo dall'abolizione delle tariffe che erano una delle poche istituzioni valide nel mercato - affonda la presidente dell'Acta -. Piuttosto, bisognerebbe capire che il sistema ordinistico a tutela dei consumatori è ormai superato perché gran parte dei professionisti oggi lavora per le aziende e non per il privato cittadino. Insomma, ormai tra cliente-azienda e professionista quasi sempre è quest'ultimo a essere parte debole. E allora perché arroccarsi ancora sul sistema corporativo degli ordini? Molto meglio lasciare che sia il mercato a fare la selezione naturale».

### Il riconoscimento

Intanto però c'è chi, come il Colap, Coordinamento delle libere associazioni professionali, festeggia per lo storico riconoscimento ufficiale dei tributaristi attraverso un decreto firmato dal ministro della Giustizia Paola Severino. Adesso dovrebbe essere il turno del riconoscimento di altre associazioni, ma si apre un nuovo fronte polemico. «Esiste un problema Cnel - spiega Giuseppe Lupoi, presidente del Colap - L'ente continua ad avere nostre pratiche inevase dal 2009 e insiste a chiedere alle associazioni di produrre nuova documentazione, malgrado l'esame dei requisiti di legge spetti non al Cnel ma al ministero che ha già approvato l'intera documentazione. Questo atteggiamento dimostra la volontà del Cnel di rallentare l'iter della legge allungando i tempi per il rilascio del parere a danno della collettività. Per fortuna il ministro Severino ha già firmato alcuni decreti ma è soltanto l'inizio, adesso è bene che tutte le associazioni che in questi anni hanno presentato la documentazione possano concludere l'iter previsto dalla legge».

### RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il manuale** Più di cinque milioni di persone che operano nel terziario avanzato con poche garanzie e lontano dalle prestazioni dello Stato sociale. È il popolo delle partite Iva cresciuto a dismisura negli ultimi anni per

effetto di due cause: le scarse opportunità di lavoro dipendente e i tanti licenziamenti provocati dalla crisi economica. La guida di CorriereEconomia in edicola da oggi al prezzo di 3,80 euro (più il costo del quotidiano) si propone come bussola delle cose da sapere e da fare per cercare di sopravvivere nella giungla degli adempimenti quotidiani. Un testo che affronta diversi temi: dalla contabilità agli incassi, i costi, le imposte e i rapporti con la burocrazia. Un manuale rivolto a chi ha già avviato un'attività professionale e a chi sta per avviarla e vuole capire la convenienza del lavoro in proprio.

**RIPRODUZIONE RISERVATA**

Foto: Imago Economica

Foto: Terziario avanzato Anna Soru, leader dell'Acta

Tasse/1 Primo pagamento entro il 18 giugno. I principali dubbi

## Immobili & Tasse Come fare i conti con la nuova Imu

Obbligatorio utilizzare le aliquote base, anche se il comune le ha già fissate. Dalla rendita all'acconto: i giusti calcoli

MASSIMO FRACARO E STEFANO POGGI LONGOSTREVI\*

L' unica consolazione è che quest'anno per gli acconti non si dovranno rincorrere le aliquote decise dai comuni, visto che basterà applicare quelle base (0,4% e 0,76%) stabilite sei mesi fa dal decreto salva Italia, anche se il comune ha già deciso. Il debutto dell'Imu, l'imposta che ha sostituito, dopo 20 anni l'Ici, per il resto, si annuncia complicato. E doloroso.

Complicato, come è sempre il primo appuntamento con una nuova imposta, situazione quest'anno aggravata dai continui cambiamenti normativi e dalle incombenze burocratiche scaricate sulle spalle dei contribuenti. Doloroso perché il conto da pagare sarà, quasi sempre, più salato di quello sostenuto per l'Ici. Le abitazioni principali tornano ad essere tassate. L'aggravio, però, sarà pesante soprattutto sugli immobili a disposizione o affittati.

Inoltre la base imponibile è più elevata. E si pagherà anche per gli immobili dati in uso gratuito a un familiare. E perfino sugli orti coltivati per diletto, finora esenti. L'Imu, insomma, non risparmierà nessuno.

### Gli obbligati

Devono versare l'Imu tutti i proprietari di immobili situati sul territorio italiano e tutti coloro che su di essi sono titolari di un diritto reale di godimento: come l'usufruttuario o chi ha un diritto d'abitazione (quello che spetta al coniuge superstite sulla casa di famiglia), di uso, di enfiteusi e di superficie.

In caso di separazione, obbligato al versamento è l'ex coniuge affidatario della casa coniugale, anche se non proprietario con applicazione dell'aliquota ridotta per l'abitazione principale e delle detrazioni.

L'imposta va versata dalle società per tutti gli immobili posseduti, anche se utilizzati nell'esercizio della propria attività.

Nel caso di più comproprietari - o di più contitolari di un diritto reale - l'imposta è pagata da ciascuno in proporzione alla propria quota e con versamenti separati.

L'imposta è dovuta anche dai soci di cooperative edilizie (non a proprietà indivisa) sull'alloggio assegnato anche se in via provvisoria (fino alla data dell'assegnazione paga la coop).

### Su cosa si paga

L'Imu si applica a qualunque immobile, compresa l'abitazione principale e relative pertinenze.

La nuova imposta municipale è quindi dovuta su:

fabbricati;

aree fabbricabili (conta il valore commerciale al primo gennaio 2012);

terreni, sia quelli agricoli sia quelli incolti, inclusi gli orticelli che erano finora esenti dall'Ici. Sono esenti i terreni agricoli ricadenti in aree montane o di collina.

Per i fabbricati in corso di costruzione o di ricostruzione, oppure oggetto di interventi di radicale recupero edilizio, l'imposta si applica sull'area fabbricabile fino alla data di ultimazione dei lavori, ovvero, se antecedente, a quella di utilizzo del fabbricato.

### La base imponibile

Il meccanismo di calcolo è analogo a quello dell'Ici. Solo che i coefficienti moltiplicatori sono più alti. Si parte sempre dalla rendita catastale attribuita all'immobile al 1° gennaio dell'anno che, come in passato, deve essere rivalutata del 5%.

Per trovare la rendita si può consultare il rogito o una visura catastale recente. La rendita si può ottenere anche dal quadro RB del modello Unico o B del 730. Attenzione, però, perché in Unico si indica la rendita già incrementata del 5% (non occorre quindi rivalutarla), mentre nel 730 viene indicato l'importo base (quindi da aumentare).



La rendita rivalutata va moltiplicata - come avveniva per l'Ici - per una serie di coefficienti che variano a seconda della tipologia dell'immobile (vedi grafico e percorso di calcolo qui a fianco). Per le abitazioni e relative pertinenze il coefficiente è di 160 (era 100 con l'Ici, l'aumento è quindi del 60%); per gli uffici è 80 (era 55) e per i negozi 55 (era 34).

Base imponibile dimezzata per i fabbricati dichiarati inagibili o inabitabili e di fatto non utilizzati, per il periodo dell'anno in cui sussistono tali condizioni, da accertare da un tecnico comunale. Dimezzata la base di calcolo anche per i fabbricati di interesse storico e artistico.

Per i terreni agricoli il valore imponibile si ottiene moltiplicando il reddito dominicale risultante in catasto al 1° gennaio dell'anno d'imposta, rivalutato del 25% e moltiplicato poi per 135 (o 110 per i terreni posseduti e utilizzati direttamente da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali).

#### Le aliquote

Per la prima rata da versare entro il 18 giugno devono obbligatoriamente essere utilizzate le aliquote base, anche se il comune ha già deliberato in merito. Le aliquote sono dello:

0,4% per le abitazioni principali e relative pertinenze;

0,76% per gli altri immobili (seconde case, case affittate, aree fabbricabili, terreni agricoli);

0,2% per i fabbricati rurali strumentali.

#### I versamenti

L'imposta ottenuta, applicando le aliquote alla base imponibile, va suddivisa per le quote di possesso e per il periodo di possesso (servono almeno 15 giorni per fare un mese).

L'Imu 2012 va versata in due rate in scadenza il 18 giugno e il 18 dicembre. La seconda rata dovrà tenere conto delle aliquote definitive e dell'importo dell'acconto.

Solo per l'abitazione principale e relative pertinenze l'importo può essere suddiviso in tre tranches con scadenza 18 giugno, 17 settembre e 18 dicembre (saldo).

\*Associazione italiana  
dottori commercialisti

#### L'esempio/1

**L'abitazione principale al 50%** Ecco un esempio di calcolo dell'Imu per un'abitazione principale posseduta al 50% da due coniugi con due figli conviventi minori di 26 anni:

1) si prende la rendita catastale dal rogito o da una visura, ad esempio 1.000,00 euro e la si rivaluta del 5%: mille euro per 1,05 uguale 1.050 euro;

2) si moltiplica la rendita rivalutata per 160 e si ottiene la base imponibile: 1.050 per 160 uguale 168.000 euro. Ai fini Ici la base imponibile era di 105.000 euro;

3) sul valore così ottenuto va applicata l'aliquota base per l'abitazione principale. Per l'acconto lo 0,4% (indipendentemente dalle scelte del comune). Quindi 168.000 per 0,4% dà un'Imu lorda di 672,00 euro;

4) si sottrae la detrazione per l'abitazione principale (200 euro) e quella per i due figli conviventi (100,00). L'Imu 2012 con l'aliquota e le detrazioni base è di 372,00 euro (672 meno 300) da dividere tra i due coniugi (sono 186 a testa);

5) se i contribuenti decidono di pagare in tre rate, le prime due del 18 giugno e 17 settembre saranno pari a 62 euro per ciascun proprietario. Se si opta per due rate soltanto, quella del 18 giugno sarà di 93 euro a testa. Il codice tributo da indicare nell'F24 è 3912;

6) entro il 17 dicembre bisognerà versare il saldo 2012 (62 euro a testa se si sono scelte le tre rate, oppure 93 per chi paga in due tranches). Se il comune delibererà un'aliquota diversa dallo 0,4% per l'abitazione principale, con il saldo del 17 dicembre bisognerà ricalcolare l'importo definitivo e versare il conguaglio.

#### RIPRODUZIONE RISERVATA

#### L'esempio/2

**Una casa affittata o a disposizione** Ecco un esempio di calcolo dell'Imu per una seconda casa al mare in montagna, o affittata, posseduta al 100% da un contribuente:

- 1) si prende la rendita catastale dal rogito o da una visura, ad esempio 600,00 euro, e la si rivaluta del 5%: 600 per 1,05 dà una rendita aggiornata di 630,00 euro;
- 2) si moltiplica la rendita rivalutata per 160 in modo da ottenere la base imponibile: 630 per 160 uguale 100.800 euro. Ai fini Ici la base imponibile era di 63.000 euro;
- 3) sul valore così ottenuto va applicata l'aliquota base, che per i fabbricati diversi dall'abitazione principale, è dello 0,76%, indipendentemente da quanto deciso dal comune. L'Imu lorda, quindi, ammonterà a 766,08 euro: risultato di 100.800 per l'aliquota dello 0,76%;
- 4) il pagamento è obbligatorio in due rate. Quella del 18 giugno sarà di 383,04 euro, arrotondati a 383 (766,08 diviso 2). Il contribuente, però, deve anche dividerla in parti uguali tra il comune e lo Stato. La quota per il comune è di 191,52 euro (arrotondati a 192,00 da versare in F24 con codice tributo 3918) e la quota di competenza dello Stato è anche essa di 192 euro (codice 3919);
- 5) entro il 17 dicembre bisognerà versare il saldo di 383,00 euro, sempre diviso tra comune e Stato. Se il comune delibererà un'aliquota diversa dallo 0,76%, con il saldo del 17 dicembre bisognerà ricalcolare l'importo definitivo. Non solo dell'Imu complessiva, ma anche della quota dell'imposta che va allo Stato e di quella che spetta al comune. La parte statale si ottiene applicando l'aliquota dello 0,38% alla base imponibile, il resto andrà al comune.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Tasse/2 Si paga lo 0,4% con detrazione di 200 euro, più altri 50 per ogni figlio

## **Novità La prima casa è diventata più stretta**

Agevolazioni solo se coincidono residenza anagrafica e dimora abituale. Niente sconti ai familiari con uso gratuito

SARA LONGONI\*

Abitazione principale di nuovo tassata. Pagano come seconde case gli immobili dati in uso gratuito ai familiari. Finora anch'essi esenti. E margini più stretti per beneficiare delle agevolazioni (vedi grafico a fianco). Il passaggio dall'Ici all'Imu non sarà indolore per i contribuenti.

### **Addio esonero**

Dal 2008 al 2011 l'abitazione principale e le relative pertinenze sono rimaste esenti dall'Ici. Ora, invece, tornano nel mirino. Le disposizioni Imu comprendono una nuova definizione di abitazione principale, che è stata modificata in maniera restrittiva: si tratta dell'immobile, iscritto o iscrivibile nel catasto edilizio urbano come unica unità immobiliare, nel quale il contribuente risiede anagraficamente e dimora abitualmente. Queste due circostanze devono verificarsi entrambe. Nel caso in cui i componenti del nucleo familiare abbiano stabilito la dimora abituale e la residenza anagrafica in immobili diversi, ma situati nel territorio comunale, le agevolazioni si applicano su un solo immobile.

Unica eccezione è quella di due coniugi che hanno stabilito la residenza anagrafica e la dimora abituale in due comuni diversi: le agevolazioni spettano a ciascun coniuge.

Inoltre l'abitazione principale deve essere costituita da una sola unità immobiliare iscritta in catasto: se il contribuente utilizza come abitazione principale due appartamenti adiacenti ma accatastati separatamente dovrà scegliere a quale dei due applicare le agevolazioni.

### **Box e cantine**

Si intendono come pertinenze dell'abitazione principale - con diritto alle agevolazioni - esclusivamente:

un'unità immobiliare classificata come C2 (cantina, soffitta o locale di sgombero);

un'unità immobiliare classificata come C6 (posto auto o autorimessa);

un'unità immobiliare classificata come C7 (tettoia).

Entro questi limiti il contribuente ha la facoltà di individuare le pertinenze per le quali applicare il regime agevolato. Se, per esempio, possiede 3 pertinenze di cui una cantina accatastata come C2 e due box classificati come C6, sarà lo stesso contribuente ad individuare fra questi ultimi la pertinenza da collegare all'abitazione principale. Se però la cantina risulta iscritta congiuntamente all'abitazione principale, il contribuente deve applicare le agevolazioni previste solo ad altre due pertinenze di categoria catastale diversa da C2, poiché in quest'ultima rientra già la cantina iscritta in catasto congiuntamente all'abitazione principale. Le eventuali ulteriori pertinenze sono assoggettate all'aliquota ordinaria.

### **Le assimilazioni**

I comuni non possono più assimilare all'abitazione principale gli immobili dati in uso gratuito ai familiari. Su questi ultimi, quindi, l'Imu va calcolata con l'aliquota delle seconde case (0,76%) e senza diritto alla detrazione. Le uniche possibili estensioni comunali riguardano l'abitazione di proprietà di anziani in case di ricovero e di cura e degli italiani residenti all'estero, purché non affittata (vedi schema).

### **Le aliquote**

L'aliquota da applicare all'abitazione principale e alle relative pertinenze, per il versamento di giugno, è pari allo 0,4%. A regime l'aliquota potrà variare dallo 0,2% allo 0,6% (salvo ulteriori rincari).

Dall'Imu lorda si detraggono, fino a concorrenza, 200 euro. La detrazione deve essere rapportata al periodo dell'anno durante il quale si protrae la destinazione ad abitazione principale. Inoltre se l'immobile è adibito ad abitazione principale da più soggetti, la detrazione viene suddivisa fra essi in egual misura (indipendentemente dalla quota di proprietà) e proporzionalmente al periodo per il quale la destinazione stessa si verifica. Viene inoltre riconosciuta una detrazione di altri 50 euro per ciascun figlio di età inferiore ai

ventisei anni che dimori abitualmente e risieda anagraficamente nell'abitazione (fino a un massimo di ulteriori 400 euro). Il diritto alla maggiorazione spetta fino al compimento del ventiseiesimo anno di età: dal giorno successivo si decade dal beneficio. Lo sconto spetta anche se il figlio non è a carico e quindi ha redditi propri. Infine, in caso di nascita di un figlio nel corso dell'anno, la detrazione va ragguagliata ai mesi. Per fare un mese servono almeno 15 giorni.

RIPRODUZIONE RISERVATA

### **I cambiamenti**

### **Le novità**

Ricognizione Il fenomeno è legato alle scarse aspettative di ripresa. E intanto fa discutere la proposta della detrazione illimitata

## Mutui Più corta la distanza tra fissi e variabili

Tassi ai minimi storici, per 100.000 euro a 20 anni la differenza è di 110 euro al mese, a 30 si sale a 120  
GINO PAGLIUCA

Più che una forbice, a dividere i tassi dei mutui fissi da quelli variabili ormai c'è un elastico, che si allunga e si accorcia con una velocità sconosciuta da quando esiste l'euro. Nel giro di un solo mese, il gap tra i due tipi di finanziamento è infatti sceso di oltre 50 centesimi, attestandosi attorno ai due punti. Questo per effetto della caduta dell'Eurirs - il parametro dei prestiti fissi - sprofondato sotto il 2%: il valore a 20 anni è all'1,99%, il trentennale all'1,91%.

La notizia è ottima per chi sta stipulando il mutuo in questi giorni, anche se un valore così basso dell'indicatore ha anche risvolti non del tutto positivi: significa che oggi il mercato dei capitali scommette su tassi minimi per lungo tempo, e quindi, indirettamente, anche che la ripresa tarderà ad arrivare. Anche l'Euribor si mantiene a livelli minimi: il parametro a 1 mese si aggira attorno allo 0,4%, il trimestrale allo 0,7%, quindi ben 30 centesimi al di sotto del tasso ufficiale della Bce. Le prospettive per i prossimi mesi sono di stabilità, almeno se si vuol credere ai dati del Liffe, la borsa dei future di Londra, che punta di qui a marzo 2013 su un ribasso di altri 10 centesimi per il trimestrale.

### Media

Nella media dei cinque migliori tassi rilevati dal broker internet Mutuonline, i finanziamenti variabili a 20 anni si posizionano al 3,44%, con una rata mensile media per 100 mila euro di erogazione pari a 577 euro; i fissi sono al 5,49%, con una spesa di 687 euro: il gap è, quindi, di 110 euro. Nel trentennale gli indicizzati sono al 3,68%, equivalenti a un esborso mensile di 457 euro, i fissi al 5,60%, per una rata da 580 euro e un divario che sale a 120 euro.

Si tratta di differenze ancora sensibili ma ragionevoli da sopportare per chi non voglia correre rischi. Almeno, così è sulla carta: a chi voglia indirizzarsi sul fisso va però ricordato che esiste un margine di alea di cui tenere conto perché il tasso a cui verrà stipulato il mutuo non è quello dell'avvio dell'istruttoria, ma quello in vigore pochi giorni prima (il contratto preliminare stabilisce la tempistica precisa) dell'atto notarile di costituzione dell'ipoteca. E con una volatilità così accentuata nel giro delle settimane, se non dei mesi necessari per perfezionare la pratica, lo scenario si potrebbe evolvere sfavorevolmente per il debitore.

### Quantità

Il tema principale del mercato rimane però il forte ridimensionamento delle erogazioni. «Qualche timido segnale positivo si sta registrando - sottolinea Roberto Anedda, vicepresidente di Mutuonline -. Per la prima volta da mesi la media dello spread praticato dalle principali banche è in calo, anche se siamo nell'ordine del decimo di punto, e da parte di alcuni istituti c'è una maggiore disponibilità ad accogliere le domande di finanziamento. È però difficile pensare che fin quando le tensioni sul debito pubblico italiano non si allenteranno, e purtroppo gli indicatori di questi giorni vanno in direzione opposta, le banche potranno tornare a erogare alle condizioni precrisi».

Un ulteriore allentamento della stretta creditizia potrebbe arrivare nella seconda parte dell'anno per due ragioni, sottolineate da Stefano Rossini, amministratore delegato di Mutui Supermarket. «La prima è che, anche le banche per cui il mutuo non è assolutamente strategico, avranno messo a budget degli obiettivi e in questi mesi sono rimaste sicuramente sotto, e, quindi, cercheranno di recuperare il terreno perduto; il secondo motivo è che a giugno termineranno le verifiche da parte dell'Eba, associazione bancaria europea, e gli istituti avranno meno vincoli nelle erogazioni».

Tra le novità che potrebbero cambiare lo scenario ce n'è una ventilata ma che potrebbe solo rimanere una proposta, per cui ne riferiamo con tutti i se e i ma del caso. Si tratta di eliminare il limite di 4.000 euro per la detrazione Irpef del 19% sugli interessi dei mutui per la prima casa. Applicata ai prestiti già in corso avrebbe

un costo per l'erario molto elevato, si stima addirittura superiore al miliardo di euro. Molto più limitato l'impatto se si applicasse solo ai contratti di nuova stipula. Per dare un'idea delle conseguenze di un provvedimento di questo tipo proviamo a fare due conti su un mutuo da 150 mila euro a un tasso fisso del 5,50%. Per il primo anno, con le regole attuali, il prestito darebbe un vantaggio fiscale di 760 euro, con la detrazione integrale invece il risparmio per il debitore salirebbe a 1.547 euro; a 30 anni, a fronte dei soliti 760 euro della normativa attuale, si passerebbe a 1.558 euro.

**RIPRODUZIONE RISERVATA** Le migliori offerte GRUPPO BANCO POPOLARE - WEBANK - GRUPPO BIPIEMME - CARIPARMA - CREDIT AGRICOLE - BNL - GRUPPO BNP PARIBAS - GRUPPO BIPIEMME - WEBANK - CHE BANCA - INTESA SANPAOLO - CARIPARMA - CREDIT AGRICOLE - ING DIRECTIV BANK

Tasse/3 Come compilare il modello F24, diventato obbligatorio: per l'anticipo non è previsto il bollettino postale. Importi arrotondati all'euro

## Burocrazia Il percorso a ostacoli dei versamenti

Scade il 18 giugno il pagamento dell'acconto. Possibili tre rate per l'abitazione principale: la seconda entro il 17 settembre

CORRADO FENICI\*

L'Imu rivoluziona anche i pagamenti. A giugno si potrà utilizzare solo il modello F24, quello previsto per i versamenti delle imposte del modello Unico e non più il bollettino postale.

E il contribuente, inoltre, deve trasformarsi in assistente del Fisco perché oltre a pagare la nuova imposta municipale, dovrà anche suddividerla nella quota che va al comune e in quella che andrà allo Stato (con eccezione dell'abitazione principale). Vediamo come superare indenni il percorso a ostacoli dei versamenti. A centro pagina due facsimili di modello F24 e a destra ulteriori informazioni sulla compilazione.

### Modelli e modalità

Si può utilizzare solo il modello F24: sia quello tradizionale indicando l'Imu nella sezione «Ici e altri tributi locali» sia la nuova versione con uno spazio specificatamente destinato all'Imu. Il vantaggio di usare l'F24, rispetto al bollettino postale, consiste nella possibilità di compensare eventuali crediti vantati nei confronti di diversi enti impositori (Stato, regioni, comuni, Inps, ecc.), di pagare con un solo modulo l'Imu per immobili posseduti in comuni diversi.

L'acconto si deve calcolare con le aliquote e le detrazioni «base» stabilite dalla legge: lo 0,4% per l'abitazione principale, lo 0,76% per gli altri immobili e lo 0,2% per i fabbricati rurali strumentali. Vanno poi conteggiate la detrazione per l'abitazione principale, pari a 200 euro annui e la maggiorazione di 50 euro per ciascun figlio di età non superiore a 26 anni convivente nell'immobile (massimo 400 euro), entrambe da riportare ad anno.

### I tempi

Il versamento Imu viene suddiviso per tutti gli immobili in due rate, come per la «vecchia» Ici: la prima di acconto, con scadenza il 18 giugno (il 16 giugno è sabato) e la seconda a titolo di saldo a conguaglio entro il 17 dicembre (il 16 cade di domenica). Tuttavia, per l'Imu dell'abitazione principale e relative pertinenze, è possibile scegliere in alternativa un pagamento in tre rate (per il solo 2012): le prime due di acconto, con scadenze 18 giugno e 17 settembre e la terza di saldo entro il 17 dicembre.

Se si sceglie questa possibilità, a giugno bisogna pagare, solo per l'abitazione principale e pertinenze, un terzo di quanto dovuto, a settembre la rata deve essere uguale a quella di giugno, la terza rata di dicembre è a conguaglio. Sta al contribuente scegliere come pagare.

Non è possibile versare tutta l'Imu in unica soluzione a giugno, anche se il comune ha già stabilito le aliquote. Infatti le eventuali delibere comunali sono provvisorie e potranno essere modificate entro il 30 settembre, una volta conosciuto il dato del gettito effettivo sulla base degli acconti. Per di più, il Fisco potrà modificare anche le aliquote e le detrazioni di «base» entro il 10 dicembre. In occasione del saldo, a dicembre, si dovrà calcolare l'Imu complessivamente dovuta per l'intero anno con le aliquote e le detrazioni definitive e sottrarre l'importo dei versamenti eseguiti in acconto.

\*Associazione italiana

dottori commercialisti

RIPRODUZIONE RISERVATA

### Istruzioni per l'uso

Trend I tentativi di andare incontro a chi chiede fiducia nella cattiva congiuntura

## Banche Dove si riaprono le vie dei finanziamenti

Da Intesa a Carige, fino al Banco Popolare: alcuni istituti hanno stanziato fondi per le famiglie e costruito prodotti ad hoc

GINO PAGLIUCA

C rollano domande ed erogazioni di mutuo e il sistema bancario è sotto accusa per aver fatto crescere oltre misura i tassi e perché concederebbe i finanziamenti con il contagocce.

Sul primo punto c'è poco da dire perché lo spread è salito in un anno di circa due punti, anche se alcune banche (per citarne qualcuna: IwBank, Webank, Cariparma e Barclays) hanno limato nelle ultime settimane i costi; sul secondo, invece, si possono operare dei distinguo.

### Offerte

Intesa San Paolo ha stanziato un plafond di 5 miliardi di euro per i mutui di giovani e famiglie per l'acquisto della prima casa al quale si accompagna la semplificazione dell'offerta. «Alla clientela - dicono in banca - viene offerto un unico prodotto base, il mutuo Domus, da personalizzare in base al tasso, le opzioni di flessibilità, le coperture assicurative, le garanzie accessorie e la durata che può arrivare fino a 40 anni». Sono variabili che il cliente decide dopo aver individuato le sue caratteristiche reddituali e patrimoniali, la propensione al rischio, la sostenibilità del debito.

Domus è offerto anche ai lavoratori atipici che, oltretutto, beneficiano di una copertura assicurativa decennale gratuita in caso di disoccupazione, a copertura di sei rate mensili del mutuo. Inoltre è prevista la possibilità di sospendere il pagamento per sei rate consecutive fino a tre volte nel corso della durata del mutuo e quella di richiedere l'allungamento o la riduzione della durata. Fino al 30 giugno la banca offre gratuitamente la polizza incendio a tutti i clienti che sottoscrivono una domanda di finanziamento, il risparmio medio è di 590 euro, a cui si aggiunge uno sconto del 20% sulla polizza facoltativa «Abitazione e famiglia».

Anche Cariparma-Crédit Agricole è in controtendenza rispetto al mercato e a febbraio ha stanziato un plafond di 2,5 miliardi di euro per l'erogazione di finanziamenti alle famiglie, tenendo gli spread ai livelli tra i più bassi. Spiega Nicola Generani, direttore marketing retail del gruppo, che controlla anche Friuladria e Carispezia: «Siamo convinti non solo che il compito di una banca del territorio sia quello di essere vicini alle famiglie e quindi di aiutarle nell'affrontare il progetto più importante, ma anche che il mutuo rimanga uno strumento insostituibile per consolidare la relazione con la clientela». Lo scorso anno abbiamo aumentato le erogazioni del 32% - continua Generani - e quest'anno intendiamo guadagnare ulteriori posizioni di mercato, compatibilmente con una congiuntura che vede le famiglie muoversi con molta prudenza. La scelta di puntare con forza sui mutui, spiega il nostro interlocutore, è possibile grazie alla solidità patrimoniale del gruppo.

L'offerta proposta con la gamma di prodotti Gran Mutuo è semplice e copre le classiche tipologie di finanziamento (tasso fisso, variabile con e senza cap e misto con possibilità di switch), per durate massime di 30 anni e fino all'80% del valore dell'immobile.

### Opinioni

Smentisce che sia in atto un credit crunch anche Banca Carige. «In realtà, negli ultimi mesi i finanziamenti che nel complesso abbiamo erogato alla clientela sono aumentati. Sono sì diminuiti i mutui, ma perché ce ne chiedono meno: il problema è dovuto all'incertezza delle famiglie, che vivono con apprensione anche il problema del lavoro», dice Anna Lanfranco, dirigente dei finanziamenti a medio e lungo termine. L'offerta di Carige prevede, oltre al variabile e al fisso, il mutuo Neoflex, che consente di approfittare in questa fase dell'Euribor ai minimi storici: per i primi tre anni il tasso è variabile per poi trasformarsi in fisso per tutta la durata residua.

Tra gli istituti che offrono prodotti in promozione c'è anche il Banco Popolare, che ha prorogato fino alla fine di giugno l'iniziativa Last Minute 2: si tratta di un mutuo a tasso fisso finito e bloccato per chi deve acquistare casa nei prossimi mesi. In pratica avviando l'istruttoria si ha la certezza sul tasso effettivo di erogazione.



Infine, la Popolare di Milano offre a condizioni favorevoli un mutuo con il cap ai giovani fino ai 30 anni, il target che oggi ha le maggiori difficoltà a ottenere credito.

RIPRODUZIONE RISERVATA LA SFIDA MILANO \_BRERA - MISSORI - TOLSTOJ - ABRUZZI - MONTENERO - PADOVA - CORSICA - ROMA : VIA DEL BABUINO - CELIO - COLOSSEO - TRIESTE - APPIO - CLAUDIO - COLLE PRENESTINO - TOR VERGATA - TRIGORIA

**I numeri** 3,44%

Il tasso più basso per un mutuo variabile a 20 anni. Per i prestiti a 30 anni si sale al 3,68%  
5,49%

Il miglior tasso per un mutuo fisso a 20 anni. Per il trentennale si sale al 5,60%  
9%

La quota dei mutui per surroga nel primo trimestre del 2012

46%

La quota dei mutui variabili sul totale nel primo trimestre. Il fisso è al 27%, Stessa quota per misti e con il cap

Foto: Prestiti Ennio La Monica, direttore generale Carige

Trend I nodi: dalla capillare diffusione sul territorio nazionale alla mancanza di internazionalizzazione

## Università Meritocrazia per attirare nuovi talenti

Mancini (Cruì): «Servono fondi per rilanciare un modello di qualità» Ogni provincia ha un ateneo: un'anomalia che però favorisce l'accesso Cruì Marco Mancini, presidente dei rettori italiani

ISIDORO TROVATO

La sfida è molto complessa. L'Università dovrà rilanciare la sua competitività e rischia di farlo con una decurtazione dei fondi a disposizione. L'ipotesi di nuovi e pesanti tagli ha scosso gli atenei italiani. «Le cifre parlano chiaro - osserva Marco Mancini, presidente Cruì, Conferenza dei rettori delle Università italiane -. Il 2013 si prospetta per l'ennesima volta come un anno a rischio: se il sistema universitario tra il 2009 e il 2012 ha subito una diminuzione dei fondi del 7,2% (-523 milioni di euro), il taglio che si prospetta fra quest'anno e il 2013 da solo è quasi pari a quello patito nell'intero quadriennio precedente (-437 milioni di euro). E ciò in un contesto di drammatica diminuzione dei docenti, passati in tre anni da 64 mila a 54 mila, che ci colloca agli ultimi posti in Europa per rapporto docente/studente.

Nessun comparto della pubblica amministrazione ha subito riduzioni simili. Come ha sottolineato lo stesso Ministro Profumo alla Cruì, è indispensabile non andare oltre i tagli già subiti e guardare a una prospettiva pluriennale, quella che ci permette di stare in Europa. Prima che sia troppo tardi.

Però il sistema universitario italiano propone un modello davvero anomalo: praticamente tutte le 110 province ospitano almeno una sede distaccata di un ateneo.

### La selezione

Un'iper presenza che scoraggia la mobilità territoriale delle matricole: quasi sempre gli studenti italiani frequentano l'Università «sotto casa». A ciò si aggiungano i costi che comporta il mantenimento di tanti atenei. Non a caso cresce il numero di chi sostiene che sarebbe meglio concentrare le risorse statali su un numero più ridotto di atenei che però garantiscano poli di eccellenze e standard qualitativi molto alti. «Il ragionamento è in parte condivisibile - ammette Mancini - ma una giusta valutazione del sistema universitario non può che favorire la meritocrazia. Abbiamo molta fiducia nel ruolo che saprà svolgere l'Anvur, la nuova Agenzia di valutazione del sistema universitario e di ricerca che valuta la qualità e l'efficienza degli atenei e degli enti di ricerca. Più i criteri saranno rigorosi, più sarà possibile privilegiare la meritocrazia. E credo che tante sedi distaccate di corsi di laurea verranno chiuse e saranno evitati gli sprechi».

Una riforma che potrebbe portare a qualche taglio anche tra gli atenei e non solo tra le sedi distaccate. «Questo invece sarebbe un grave errore - obietta il presidente Cruì - una vasta rete di offerta formativa facilita l'accesso allo studio. Ridurre drasticamente il numero degli atenei porrebbe i nostri giovani nella più assoluta difficoltà di accesso allo studio universitario». Non bisogna dimenticare infatti che in Italia mancano alloggi universitari, non abbiamo campus, le borse di studio per gli studenti meno abbienti sono davvero poche, di prestiti bancari per gli studenti neanche a parlarne. In una simile situazione, l'eliminazione degli atenei più vicini dimezzerebbe il numero degli iscritti all'Università, un lusso che non possiamo permetterci visto che già adesso facciamo registrare un numero di laureati inferiore alla media europea.

### Credibilità e appeal

Altro obiettivo di crescita è l'internazionalizzazione: i nostri atenei devono puntare a una maggiore presenza di studenti, ricercatori e docenti stranieri per poter essere competitivi sui mercati internazionali. Il fatto che nei ranking più prestigiosi stilati dai giornali specializzati le Università italiane non compaiano o lo facciano solo per posti in fondo alla classifica, la dice lunga sull'appeal esercitato dagli atenei italiani all'estero. «Il problema è reale e non più rinviabile - concorda Mancini - bisognerà incrementare i corsi di laurea in inglese e cercare di attirare ricercatori stranieri. Ma anche per questo servono infrastrutture della ricerca: laboratori, centri di ricerca e sviluppo e progetti misti tra università e imprese.

Per ottenere questi risultati però - dice Mancini - non si può più solo sperare negli aiuti statali, specie in una fase critica come quella che stiamo vivendo. Dovremo cercare di intensificare le partnership con le aziende

per creare sinergie nel campo della ricerca. Va in questa direzione l'accordo che abbiamo siglato con Confindustria: dalla produttività di una connessione tra mondo universitario e quello industriale passa anche una parte di quel rilancio della crescita che il nostro paese sta faticosamente cercando di mettere in atto. Il sapere (e il denaro) come volano della crescita.

RIPRODUZIONE RISERVATA

## Imu, dolorosissima Imu

I primi calcoli per il versamento dell'acconto fanno spesso gelare il sangue. Con ItaliaOggi dossier, software e video per districarsi tra dubbi e trappole

Con la nuova imposta sugli immobili gli italiani quest'anno verseranno nelle casse dello stato e dei comuni 21 miliardi. Non sono pochi. Infatti i contribuenti che in questi giorni stanno facendo i conti molto spesso si trovano di fronte brutte sorprese. I calcoli dell'Imu sono molto diversi rispetto a quelli dell'Ici e nella maggior parte delle situazioni sono penalizzanti. Provare per credere. Sul sito di ItaliaOggi (cliccando sul banner Imu facile) è disponibile il programma di calcolo predisposto dall'Ancitel. Un software semplice ed efficace che in poche operazioni fornisce il suo responso. Ma il problema non è solo quello del carico fiscale. L'Imu è un'imposta spesso difficile anche da capire. Contorta. Per esempio: ogni comproprietario deve compilare un distinto F24, non essendo consentito il versamento cumulativo. I contribuenti residenti all'estero dovranno effettuare il pagamento con due bonifici internazionali. Alcuni comuni hanno deliberato un importo minimo di 2 euro per il versamento Imu, alle poste però non accettano modelli F24 di importo inferiore ai 12 euro. Oppure, il contribuente, come noto, può considerare come pertinenza dell'abitazione principale solo una unità immobiliare per ciascuna categoria catastale, ma è praticamente impossibile, per i comuni, verificare il numero esatto di pertinenze, il che si traduce in una grande difficoltà nella fase di controllo e accertamento dell'imposta. Questi e molti altri dubbi richiedono una risposta chiara e rapida. Che però non arriverà. ItaliaOggi, per cercare di venire incontro alle necessità dei contribuenti, ha messo in campo una serie di strumenti multimediali che, nei prossimi giorni, cercheranno di fare un focus il più preciso possibile e completo sull'imposta. A cominciare dal dossier pubblicato su questo numero di ItaliaOggi Sette. Sul sito è poi disponibile un'apposita sezione che, oltre al software per il calcolo dell'imposta, contiene anche video, approfondimenti, documenti ufficiali e un forum di discussione. Scenderanno in campo anche le televisioni del gruppo Class editori. Da lunedì 4 giugno su Class/Cnbc (canale 507 di Sky), tutti i giorni dalle 19 appuntamento con gli esperti di ItaliaOggi. Sempre da lunedì 4 giugno su ClassTv (canale 27 del digitale terrestre), dalle 20,30 risposte in diretta alle domande dei telespettatori. Infine ItaliaOggi dal 5 giugno pubblicherà una pagina al giorno dedicata ad approfondire i temi di maggior attualità dedicati all'Imu. Buona lettura.

Dopo le diffi coltà nel calcolo dell'imposta, contribuenti messi a dura prova anche dai versamenti

## Pagare l'Imu è un'ardua impresa

Due bonifici ci per i residenti all'estero ed F24 con incognita rate

sarebbe stata un'impresa ardua anche pagare. L'F24 semplifi cato. Problemi che non sono stati risolti neppure con l'arrivo del nuovo Imu, non solo complessa da calcolare, ma anche diffi cile da pagare. Ancora oggi diverse banche rifi utano i modelli F24 privi dell'indicazione del numero di rate scelte dal contribuente per il pagamento dell'acconto per l'abitazione principale. Ogni comproprietario è tenuto a compilare un distinto F24, non essendo consentito, in assenza di indicazioni uff i ciali da parte del Mef, il versamento cumulativo. I contribuenti residenti all'estero dovranno effettuare il pagamento con due bonifici internazionali: uno diretto al comune in cui è ubicato il fabbricato, e l'altro alla Banca d'Italia per la quota Imu riservata allo stato. Va da sé che chi, dopo un tortuoso percorso passato anche attraverso la lettura di una circolare ministeriale (la n. 3/DF/2012) di «appena» 64 pagine, pensava di aver capito come si calcola la base imponibile degli immobili, quale aliquota si deve applicare, se la quota dello stato è dovuta o meno, qual è la percentuale dell'acconto, diffi cilmente avrebbe potuto immaginare che il numero delle rate. A seguito delle indicazioni operative pervenutegli dall'amministrazione fi nanziaria, a partire da mercoledì 23 maggio le banche hanno rispedito a casa i contribuenti ignari di dover indicare nel modello F24, in corrispondenza dell'imposta dovuta per l'abitazione principale (codice tributo 3912), il numero della rata dell'acconto («0101» oppure «0102») nel campo «rateazione/ mese rif.». E così, dopo il grido d'allarme lanciato dai Caaf, è arrivato il comunicato con il quale l'Agenzia delle entrate ha invitato Poste e banche ad accettare le deleghe di pagamento senza l'indicazione del numero delle rate prescelte. Tutto risolto? Assolutamente no. In questi giorni si registrano ancora lamentele da parte di diversi contribuenti che si vedono rifi utare il pagamento qualora il campo in questione non risulti compilato. modello «F24 semplifi cato» utilizzabile da venerdì 1° giugno. Nelle istruzioni alla compilazione del modello «mono pagina» viene, infatti, precisato che, nel caso in cui il pagamento dell'Imu riguardi immobili che richiedono la presentazione della dichiarazione, occorre barrare lo spazio «immob. variati». Sennonché, a oggi, non è ancora dato sapere per quali immobili scatterà l'obbligo dichiarativo: lo specificherà, infatti, un decreto ministeriale con il quale saranno «disciplinati i casi in cui deve essere presentata la dichiarazione» (art. 13, c. 12-ter, dl n. 201/2011). È tuttavia ragionevole ritenere che fino a quel momento, i contribuenti saranno legittimati a lasciare in bianco anche la casella in questione. Va poi sottolineato che nelle istruzioni alla compilazione dei modelli F24 nulla viene detto con riferimento agli arrotondamenti dell'Imu che, a differenza dei tributi erariali, devono essere fatti all'unità (e non al centesimo) di euro. I non residenti. Ancora più complicato si presenta il pagamento dell'Imu per i soggetti che risiedono all'estero e possiedono immobili in Italia. Con un comunicato del 31 maggio il dipartimento delle finanze ha spiegato che nel caso in cui al contribuente non sia possibile utilizzare il modello F24 per effettuare i versamenti Imu dall'estero, occorre provvedere nei modi seguenti: per la quota spettante al comune, occorre contattare direttamente il comune beneficiario per ottenere le relative istruzioni e il codice Iban del conto sul quale accreditare l'importo dovuto; per la quota riservata allo stato, va eseguito un bonifico direttamente in favore della Banca d'Italia (codice BIC BITAITRRENT), utilizzando il codice Iban IT02G0100003245348006108000. Ma non è fi nita qui. Nella causale dei versamenti devono essere indicati: il codice fi scale o la partita Iva del contribuente o, in mancanza, il codice di identif i cazione fiscale rilasciato dallo stato estero di residenza, se posseduto; la sigla «Imu», il nome del comune ove sono ubicati gli immobili e i relativi codici tributo indicati nella risoluzione dell'Agenzia delle entrate n. 35/E del 12 aprile 2012; l'annualità di riferimento; l'indicazione «acconto» o «saldo» nel caso di pagamento in due rate. Se il contribuente, per l'abitazione principale, sceglie di pagare l'Imu in tre rate deve indicare se si tratta di «prima rata», «seconda rata» o «saldo». Copia di entrambe le operazioni deve poi essere inoltrata al comune per i successivi controlli. Va segnalato che nel comunicato si omette di precisare che nel caso in cui il contribuente sia un cittadino italiano residente all'estero e il comune (ove ubicato il fabbricato non locato) abbia provveduto

all'assimilazione di tale immobile all'abitazione principale, tutta l'imposta deve essere pagata all'ente locale, non essendo dovuta, in tale ipotesi, la quota a favore dello stato. Con la conseguenza che i bonifici ci saranno effettuati solo ed esclusivamente a favore del comune. Cittadini italiani residenti all'estero (con assimilazione da parte del comune) Cittadini italiani residenti all'estero (senza assimilazione da parte del comune), altri soggetti non residenti Contribuenti Numero rate acconto Italiani una (18/6) o, a scelta del contribuente, due (18/6 e 17/9) per la sola l'abitazione principale e annesse pertinenze una (18/6) o, a scelta del contribuente, due (18/6, 17/9) A ciascuno il suo Modalità di pagamento F24 ordinario F24 semplifi cato Bollettino di ccp (solo dall'1/12/2012) una (18/6) F24 ordinario F24 semplifi cato Bollettino di ccp (solo dall'1/12/2012) Bonifi ci internazionali (uno al comune e l'altro allo Stato) F24 ordinario F24 semplifi cato Bollettino di ccp (solo dall'1/12/2012) Bonifi ci internazionali (solo al comune)

Le novità del senato al ddl di riforma del lavoro riscrivono l'area della parasubordinazione

## La collaborazione si fa in quattro arruola le co.co.pro. con Iva

La collaborazione si fa in quattro. Non solo co.co. co., mini co.co.co. e lavoro a progetto (ossia le co.co.pro.), ma anche le «co. co.pro. con partita Iva». A stabilirlo, tra l'altro, il provvedimento di riforma del lavoro che giovedì ha ottenuto la fiducia in senato. Le nuove disposizioni in materia di collaborazioni riscrivono l'area della parasubordinazione e hanno la dichiarata finalità di limitare la cosiddetta «essibilità cattiva». Le nuove regole sono introdotte nel corpo normativo di disciplina delle co.co.pro (dlgs n. 276/2003) e avranno effetto per i contratti stipulati dopo l'entrata in vigore del ddl di riforma del mercato del lavoro. Una prima novità consiste in una giustificazione più incisiva e delimitativa dei rapporti di co.co.co. Infatti per la loro legittimità «devono essere riconducibili a uno o più progetti specifici determinati dal committente»; il progetto, inoltre, «deve essere funzionalmente collegato a un determinato risultato finale e non può consistere in una mera riproposizione dell'oggetto sociale del committente». È evidente il cambio di passo rispetto all'odierna disciplina. Infatti, mentre oggi le co.co.pro. possono riguardare praticamente ogni tipo di attività lavorativa, avendo quale base per la legittimazione la natura delle prestazioni (che devono risultare autonome, senza vincolo temporale e coordinate con il committente), nel futuro, fermo restando queste caratteristiche in ordine alla natura delle prestazioni, sarà necessario anche la presenza di un «progetto specifico e funzionalmente collegato a un determinato risultato finale». La nuova disciplina incide pure sul regime sanzionatorio, con interpretazione della vigente sanzione della conversione in rapporto di lavoro subordinato a tempo indeterminato. Viene chiarito, in particolare, che costituisce elemento essenziale di validità della co.co.co. «l'individuazione di uno specifico progetto»; e che, in mancanza di esso, c'è la predetta conversione in rapporto subordinato. Altra novità, infine, riguarda la cosiddetta stretta sulle «false partite Iva». Le prestazioni del titolare di partita Iva sono considerate rapporti di co.co. co.» salvo prova contraria del committente, quando ricorrano almeno due di questi presupposti: collaborazione oltre gli otto mesi in un anno solare; corrispettivo costituente più dell'80% dei corrispettivi totali del collaboratore nell'arco dello stesso anno solare; postazione fissa di lavoro presso una delle sedi del committente. Quando il «rapporto di lavoro autonomo con partita Iva» dovesse essere ritenuto «co. co.co.» sarà necessario, per la sua legittimità, la presenza di uno specifico progetto; se manca, scatta la sanzione della conversione in rapporto subordinato. Se il progetto sussiste (magari perché è stato previsto in origine), nonostante la presenza della partita Iva, al lavoratore si applicherà la disciplina del lavoro a progetto, inclusa la ripartizione dell'onere Inps (le nuove «co.co.pro. con partita Iva»).  
 Trattamento fiscale Trattamento contributivo Inps (Gestione separata) Oggi Le tipologie Co.co.pro. Co.co.co. Mini co.co.co. Chi paga i contributi: 2/3 il committente; 1/3 il lavoratore hi è obbligato al versamento: Committente Reddito assimilato al lavoro dipendente Dopo la riforma (1) Co.co.pro. senza partita Iva Co.co.pro. con partita Iva Co.co.co. Mini co.co.co. Reddito assimilato al lavoro dipendente: Co.co.pro. senza partita Iva Co.co.co. e mini co.co.co. eddito lavoro autonomo (contabilità): Co.co.pro. con partita Iva  
 LE COLLABORAZIONI SI FANNO IN QUATTRO Chi paga i contributi: 2/3 il committente; 1/3 il lavoratore hi è obbligato al versamento: committente, nelle collaborazioni senza partita Iva Lavoratore, nelle collaborazioni con partita Iva La nuova disciplina si applica ai rapporti instaurati successivamente alla data di entrata 1. in vigore della riforma del lavoro; decorsi 12 mesi a quelli in corso alla predetta data

## La nuova una tantum per la disoccupazione si basa su 5 condizioni

Sarà più facile la nuova una tantum dei co.co.co. Avrà, infatti, requisiti meno stringenti, cosa che ha prodotto finora la scarsa fruizione, e si baserà su cinque condizioni con una deroga, peraltro, per il primo triennio di applicazione (anni 2013, 2014 e 2015). Entrando in vigore il 1° gennaio 2013, quattro dei nuovi requisiti andranno soddisfatti quest'anno (nel 2012), uno nel prossimo anno (anno di riferimento). I requisiti da soddisfare quest'anno saranno: rapporto di co.co.co. in regime di monocommittenza; conseguimento di un reddito lordo complessivo soggetto a imposizione fiscale non superiore a 20 mila euro (tale limite è soggetto a rivalutazione annuale in base al tasso Istat); periodo di disoccupazione ininterrotta di due mesi almeno; accredito di almeno quattro mensilità presso la gestione separata Inps. Il requisito da soddisfare nell'anno di riferimento, invece, sarà il possesso di almeno un mese di accredito presso la gestione separata Inps. Con la nuova disciplina, inoltre, cambierà pure la misura dell'indennità. Mentre oggi, infatti, è pari al 30% del reddito che il collaboratore ha percepito nell'anno precedente (comunque entro il limite di 4 mila euro), la nuova una tantum avrà una misura fissa mensile (ossia il 5% del minimale di reddito per il versamento dei contributi degli artigiani e commercianti), da moltiplicare per il numero di mensilità che risultano accreditate l'anno precedente la richiesta dell'una tantum ovvero, se inferiore, per il numero di mesi non coperti da contributi. Facendo l'esempio su quest'anno, poiché il predetto minimale è di 14.930 euro, ne deriva una misura di una tantum mensile di 746,50 euro (5% di 14.930). L'importo così determinato va poi moltiplicato per il numero di «mensilità utili» (il minore tra mensilità accreditate e mensilità non accreditate l'anno precedente). (2) ) Le novità (1) ininterrotto di almeno due mesi, nell'anno precedente; accredito, nell'anno precedente, di almeno quattro mensilità presso la gestione separata Inps; nell'anno di riferimento accredito nell'anno di riferimento di almeno una mensilità presso la gestione separata Inps Le condizioni Da verificare congiuntamente: rapporto di monocommittenza, nell'anno precedente; reddito lordo Irpef fino a 20 mila euro (rivalutato Istat), nell'anno precedente; periodo di disoccupazione La misura Euro 746,50 mensili nel 2012 (5% minimale annuo contributivo per artigiani e commercianti) da moltiplicare per il numero di "mensilità utili" (2) ) Disciplina a regime Disciplina transitoria (anni 2013, 2014 e 2015) Da verificare congiuntamente: rapporto di monocommittenza, nell'anno precedente; reddito lordo Irpef fino a 20 mila euro (rivalutato Istat), nell'anno precedente; periodo di disoccupazione ininterrotto di almeno due mesi, nell'anno precedente; accredito, nell'anno precedente, di almeno tre mensilità presso la gestione separata Inps; nell'anno di riferimento accredito nell'anno di riferimento di almeno una mensilità presso la gestione separata Inps Euro 1.045,10 mensili nel 2012 (7% minimale annuo contributivo per artigiani e commercianti) da moltiplicare per il numero di "mensilità utili" (1) L'erogazione L'indennità è erogata: se d'importo pari o inferiore a 1.000 euro, in unica soluzione; se d'importo superiore a 1.000 euro, in quote mensili pari o inferiori a 1.000 euro Per «stato di disoccupazione» deve intendersi la condizione del soggetto privo di lavoro, 1. che sia immediatamente disponibile allo svolgimento e alla ricerca di una attività lavorativa secondo le modalità definite con i servizi competenti Per «mensilità utili» deve intendersi il minor numero tra le mensilità accreditate nell'anno 2. precedente e le mensilità non coperte da contributi



Collaborazioni equiparate ai dipendenti. Ma solo ai fini contributivi Inps, non pensionistici

## Contributi verso la meta del 33%

Da gennaio 2018 l'aliquota contributiva della gestione separata Inps salirà al 33,72%. Il traguardo verrà raggiunto mediante una tabella di marcia che parte il prossimo 1° gennaio. In particolare il ddl di riforma del mercato del lavoro dispone che dal 2013 è elevata di 1 punto percentuale ogni anno l'aliquota contributiva pensionistica dovuta alla gestione separata dai lavoratori non iscritti ad altre forme pensionistiche e della relativa aliquota di computo delle prestazioni pensionistiche, al fine di conseguire l'allineamento con l'aliquota dei lavoratori dipendenti (33%). Oggi si paga il 27,72%, se si considera l'aliquota aggiuntiva dello 0,72% per le prestazioni assistenziali; dal 2018 si pagherà il 33,72%. Inoltre, il ddl prevede lo stesso incremento (1% all'anno) anche dell'aliquota contributiva dovuta alla stessa gestione separata dagli altri lavoratori, nonché della relativa aliquota di computo delle pensioni. Il passaggio sarà dal 18% di oggi al 24% dal 2018. Resta il problema dell'accredito. Aumentano i contributi, ma resta ferma e irrisolta per i parasubordinati la questione dell'accredito contributivo: ciò che continuerà a contraddistinguerli dai lavoratori dipendenti. Nel linguaggio comune, dire che per andare in pensione servono «65 anni d'età e 20 anni di contributi» è lo stesso di dire che servono «65 anni d'età e 20 anni di lavoro». In altre parole, si usano come sinonimi «contributi» e «lavoro», cosicché a «un anno di lavoro» si fa corrispondere «un anno di contributi» e viceversa. La corrispondenza è vera in quanto, per ogni anno di lavoro, si paga un certo ammontare di contributi tale da garantire un intero anno di «accredito contributivo» utile ai fini della pensione. La corrispondenza, però, è esatta solo se il lavoratore è «dipendente» o «autonomo»; può risultare non esatta, invece, se il lavoratore è un parasubordinato, appunto iscritto alla gestione separata. Ciò che contraddistingue le tre categorie di lavoratori sono proprio le regole per l'accredito contributivo, poiché mentre per dipendenti e autonomi esiste un meccanismo che garantisce che ad ogni giorno, settimana, mese o anno «di lavoro» corrisponda esattamente un giorno, settimana, mese o anno «di contributi», lo stesso meccanismo non opera nel caso dei contributi dovuti alla gestione separata. Il meccanismo si chiama «minimale contributivo»: è l'importo minimo, al di sotto del quale non si possono calcolare i contributi da pagare (è vietato dalla legge). Quindi, se anche la retribuzione pagata al dipendente è inferiore a tale minimo, l'impresa è comunque tenuta a versare un contributo calcolato sul minimale così da garantire al lavoratore «l'accredito contributivo»: ha lavorato un giorno avrà un giorno di accredito contributivo; ha lavorato un mese o un anno avrà un mese o un anno di accredito contributivo. Lo stesso meccanismo, come detto, non funziona coi contributi pagati alla gestione separata. Infatti, i contributi sono calcolati e pagati sugli effettivi compensi dei lavoratori, senza tener conto di un importo minimo (non c'è «minimale»). Però, il «minimale» opera ai fini dell'accredito contributivo, nel senso che per avere l'accredito di un giorno, di un mese o di un anno di contributi, è necessario che risulti pagato un tot preciso di contributi predeterminato per legge. Per l'anno 2012, l'importo minimo di contributi che deve pagare il lavoratore iscritto alla gestione separata per avere un anno o un mese di «accredito contributivo» è rispettivamente pari a 4.138,60 euro (4.031,10 euro ai fini pensionistici) e 344,88 euro (335,93 euro ai fini pensionistici) per chi paga l'aliquota del 27,72%. Ciò significa che l'Inps, in presenza di un versamento di contributi di 4.140 euro accrediterà un anno intero di contributi; mentre in presenza di un versamento di contributi inferiore a 4.139 euro, accrediterà tanti mesi quante volte l'importo di 344,88 euro entra nell'importo di contributi versati. In quest'ultimo caso, allora, diventa possibile che l'Inps, per un lavoratore che abbia lavorato un intero anno, accrediti meno di un anno di contributi ai fini della pensione. Tradotto in termini di compensi, per raggiungere il versamento minimo che permette di ottenere un anno di accredito di contributi, il lavoratore deve guadagnare almeno 14.930 euro nello stesso anno (dati riferiti al 2012) ossia 1.245 euro mensili. In base a questo meccanismo, il collaboratore che guadagna la metà, ossia 622 euro al mese (7.465 euro l'anno), dovrà lavorare due anni per avere dall'Inps il riconoscimento di un anno di contributi utili ai fini della pensione. Dal 2018 Anno 2012 Anno 2013 Anno 2014 Anno 2015 Anno 2016

Anno 2017 Ripartizione dell'onere contributivo Ripartizione dell'onere contributivo Aliquota versata 27,72% Aliquota versata 31,72% di cui a pensione 31,00% di cui a pensione 27,00% Aliquota versata 28,72% di cui a pensione 28,00% Aliquota versata 29,72% di cui a pensione 29,00% Aliquota versata 30,72% di cui a pensione 30,00% Aliquota versata 32,72% di cui a pensione 32,00% Aliquota versata 33,72% di cui a pensione 33,00% Periodo Elementi Soggetti privi di tutela pensionistica Co.co.pro. e co.co.co.: Impresa = 18,48% Lavoratore = 9,24% rofessionista (partita Iva): Professionista = 23,72% Cliente = 4% (fattura) ssociazione partecipazione: Associante = 15,25% Associato = 12,47% Co.co.pro. e co.co.co.: Impresa = 19,15% Lavoratore = 9,57% o.co.pro. (con partita Iva): Impresa = 19,15% (fattura) Lavoratore = 9,57% rofessionista (partita Iva): Professionista = 24,72% Cliente = 4% (fattura) ssociazione partecipazione: Associante = 15,80% Associato = 12,92% In marcia verso il 33% 21,00% 22,00% 18,00% 18,00% 19,00% 19,00% 20,00% 20,00% 21,00% 22,00% 23,00% 23,00% 24,00% 24,00% Co.co.pro. e co.co.co.: Impresa = 12% Lavoratore = 6% rofessionista (partita Iva): Professionista = 14% Cliente = 4% (in fattura) ssociazione partecipazione: Associante = 9,90% Associato = 8,10% Co.co.pro. e co.co.co.: Impresa = 12,66% Lavoratore = 6,34% o.co.pro. (con partita Iva): Impresa = 12,66% (fattura) Lavoratore = 6,34% rofessionista (partita Iva): Professionista = 15% Cliente = 4% (fattura) ssociazione partecipazione: Associante = 10,45% Associato = 8,55% Soggetti con altra tutela pensionistica o pensionati

Circolare n. 18 delle Entrate. Per i grandi soggetti fari puntati sulle operazioni internazionali

## Rischio e controllo fiscale, analisi cucita su misura di contribuente

Aciascun contribuente la sua tipologia di analisi di rischio e controllo. Per i grandi contribuenti, soggetti al c.d. tutoraggio fi scale, fari puntati sulle operazioni di pianifi cazione fi scale attuate anche su scala internazionale. Per le imprese di medie dimensioni la rischiosità fi scale sarà invece in uenzata sia dalla presenza di perdite sistemiche, sia dalla presenza di almeno due annualità con redditività sensibilmente più bassa rispetto a quella media della categoria. Per le imprese di minori dimensioni e per i lavoratori autonomi invece i criteri di selezione e di analisi della rischiosità fi scale si baseranno sui responsi forniti dagli studi di settore. Per le persone fi siche sarà invece l'accertamento sintetico guidato dalle apposite liste selettive a farla da padrone. Sono questi, in estrema sintesi, i principali contenuti relativi alle attività specifi che ed agli indirizzi operativi contenuti nella circolare n.18 dell'Agenzia delle entrate diffusa il 31 maggio scorso. Il documento di prassi amministrativa costituisce il consueto programma dei controlli per l'anno in corso, che è ormai divenuto un vero e proprio appuntamento fi sso. La circolare di quest'anno fornisce, oltre agli indirizzi operativi sulla base dei quali verranno effettuate sia le analisi del rischio di evasione sia le attività di prevenzione e contrasto dell'evasione tributaria, anche alcuni dati di sintesi sui risultati raggiunti, comparto per comparto, nell'ultimo triennio. Nella tabella in pagina abbiamo riepilogato, per ogni categoria di contribuente, le principali attività di selezione ed analisi del rischio fi scale indicate nella circolare in commento. Grandi contribuenti. In primo luogo la circolare sottolinea come in attuazione dell'articolo 27 del dl 185/2008 nel 2012 la platea delle imprese che verranno assoggettate al tutoraggio fi scale passerà dalle circa due mila unità del 2011 a oltre 3.200. Questo ampliamento considerevole della platea dei soggetti da sottoporre a costante monitoraggio comporta la necessità di sottoporre, velocemente, tali contribuenti alle specifi che analisi di rischio onde procedere poi con le successive attività di verifi ca. Tenuto conto delle dimensioni di questi contribuenti, sia le analisi del rischio di evasione sia le successive attività di indirizzo e controllo, verranno incentrate su ambiti di particolare rilevanza. Si passa così dalla verifi ca in ordine alla presenza di schemi di pianifi cazione fi scale aggressiva, perpetrati anche a livello e su scala internazionale, alle eventuali politiche di utilizzo strumentale delle perdite fi scali o a forme di arbitraggio basate sullo sfruttamento di strumenti finanziari delle perdite fiscali o a forme di complessi complessi. Sotto osservazione anche le politiche inerenti i prezzi di trasferimento non in linea con il principio mento non in linea con il principio del valore normale delle transazioni ed il rispetto della soluzione interpretativa indicata dall'agenzia delle entrate in risposta alle istanze di interpello dei grandi contribuenti che, come ricorda la circolare, costituisce parte integrante dell'attività di tutoraggio fi scale. Imprese di medie dimensioni. Su questo fronte le Entrate riconoscono come l'obiettivo posto dal dl 78/2010 (controllo di almeno un quinto delle imprese appartenenti al segmento) sia stato raggiunto solo tendenzialmente, mentre resta ancora molto da fare per «garantire una adeguata reazione ai fenomeni di evasione/elusione che connotano il comparto in parola». L'attribuzione dell'indice di rischiosità fiscale alle imprese appartenenti a questo comparto (risk score) avverrà privilegiando i seguenti criteri: l'assenza di controlli negli ultimi quattro anni; la presenta di perdite sistemiche, così come defi nite dal dl 78/2010; la presenza su almeno due annualità di una redditività sensibilmente più bassa rispetto a quella media della categoria economica di appartenenza; la presenza del rischio di evasione in materia di imposta sul valore aggiunto. Imprese di minori dimensioni e lavoratori autonomi. Per questo segmento di contribuenti l'attività di stima del rischio di evasione e di selezione ai fi ni delle successive attività di verifi ca viene effettuato principalmente sulla base delle risultanze degli studi di settore. Il comparto è infatti rappresentato da imprese di piccole dimensione e da professionisti che come tali sono soggetti alla compilazione del modello dati rilevanti ed all'accertamento sulla base delle risultanze del software Gerico. Le attenzioni degli ispettori del fi sco si concentreranno soprattutto sui soggetti che si presentano non congrui rispetto alle risultanze degli studi di settore oppure su coloro che pur essendo congrui, si mostrano «appiattiti» nel livello

dei ricavi/compensi dichiarati. Fari puntati anche sui soggetti congrui ma sulla base di adeguamenti significativi del livello dei ricavi/compensi dichiarati e su tutti coloro che, seppure rientranti nel campo di applicazione degli studi di settore, ne hanno omesso la presentazione. Anche per questo segmento di contribuenti la selezione dei soggetti a maggior rischio di evasione fiscale verrà effettuata prendendo a riferimento le seguenti variabili: perdite per più periodi d'imposta consecutivi; ammontare significativo della categoria dei costi residuali; valori degli indicatori di coerenza particolarmente anomali segnaletici della presenza di possibili infedeltà nella compilazione dei modelli dati rilevanti ai fini degli studi di settore. Persone fisiche Imprese di medie dimensioni Grandi contribuenti Enti non commerciali, onlus, altri soggetti Imprese di minori dimensioni e lavoratori autonomi I fattori di rischio Tipologie di soggetti Fattori di rischio fiscali Utilizzo strumentale perdite fiscali Arbitraggio su strumenti finanziari complessi Politiche dei prezzi di trasferimento Logica dei gruppi di imprese Ricorso al consolidato fiscale nazionale Non congruità agli studi di settore Congruo ma appiattiti alle risultanze di gerico Congruo per adeguamento significativo Mancata presentazione modello studi Non applicabilità degli studi di settore Perdita per più periodi d'imposta Ammontare elevato "costi residuali" Anomalie indicatori di coerenza Omessa dichiarazione compensi certificati dai sostituti Assenza di controlli negli ultimi quattro anni Presenza di perdite sistemiche Almeno due annualità con redditività sensibilmente più bassa alla media Presenza di rischio di evasione IVA Verifica effettivo svolgimento di attività non commerciali Verifica rispetto condizioni legge 381/91 per le cooperative sociali Controlli sugli oneri e detrazioni Accertamenti parziali tramite incroci dati dell'anagrafe tributaria Accertamenti sintetici con ricorso liste selettive Analisi rischio su soggetti ad elevata capacità contributiva (patrimonio oltre 5 mln)

## Persone fisiche sorvegliate speciali

Accertamenti in crescita su grandi contribuenti e persone fisiche e in calo su piccole imprese e lavoratori autonomi per i quali ultimi si punta invece decisamente sulle indagini finanziarie. Aumento generalizzato invece per tutte le categorie di soggetti della maggiore imposta accertata sinonimo di incremento dell'efficacia delle tecniche di selezione ed analisi del rischio evasione. Sono questi, in estrema sintesi, i risultati dell'analisi dei dati contenuti nella recente circolare n.18/e diffusa il 31 maggio scorso dall'agenzia delle entrate. Dal punto di vista numerico gli accertamenti effettuati nel corso del 2011 mostrano una sostanziale tenuta rispetto al dato dell'esercizio precedente. Per il 2012 l'asticella dei controlli è stata posta ad un livello più elevato rispetto al recente passato e pertanto le istruzioni impartite nella circolare in commento sono tutte rivolte all'incremento sia della numerosità che della proficuità di ogni singola azione di contrasto all'evasione tributaria. L'incremento della proficuità degli accertamenti passa, oltre che da un'attenta analisi e selezione del rischio di evasione, anche da una maggiore collaborazione e sinergia fra agenzia delle entrate e guardia di finanza. Nel comparto dei grandi contribuenti, ad esempio, la circolare dà particolare risalto a quest'ultimo aspetto evidenziando come sulle questioni o sui fenomeni caratterizzati da maggiore complessità, per i quali possono sussistere difficoltà nell'esatto inquadramento delle problematiche giuridiche, sia stato istituito un tavolo di confronto a livello nazionale fra la direzione centrale accertamento dell'agenzia delle entrate ed il comando generale della guardia di finanza. Anche per il comparto delle imprese di medie dimensioni il potenziamento delle attività di controllo necessita di un'intensificazione del coordinamento fra Entrate e Guardia di finanza. In questo particolare contesto, recita la circolare n.18/e, è necessario che i due enti condividano le analisi di rischio a livello provinciale al preciso fine di ripartire le attività istruttorie esterne da espletare, in modo da garantire la più adeguata copertura delle posizioni a maggior rischio di evasione. Per quanto riguarda invece il settore delle piccole imprese e dei lavoratori autonomi la carta da giocare restano le indagini finanziarie. Secondo la circolare almeno il dieci per cento del numero complessivo dei controlli effettuati nell'anno nei confronti della platea di questi soggetti dovrebbe essere assistito dalle indagini finanziarie. Le limitazioni all'utilizzo del contante dovrebbero favorire ulteriormente l'utilizzo delle indagini bancarie, velocizzandone anche le relative tempistiche. Lo strumento dei controlli bancari, prosegue la circolare, grazie all'afuso dei dati relativi alle movimentazioni intervenute sui conti dei contribuenti in forza dei recenti interventi normativi, fornirà utili elementi anche ai fini della selezione dei contribuenti a rischio. Dall'incrocio tra le movimentazioni intervenute sui conti del contribuente ed i volumi d'affari dichiarati sarà infatti possibile trarre utili elementi ai fini della selezione delle posizioni da sottoporre ad ulteriori indagini e verifiche. La circolare testimonia dunque l'evoluzione delle indagini finanziarie a seguito delle modifiche apportate dalla manovra Monti (DL 201/2011). Si passa infatti da un strumento di accertamento da utilizzare a verifiche in corso a uno strumento di indagine preventiva in grado di far scaturire la verifica stessa. Persone fisiche Grandi contribuenti Imprese di minori dimensioni e lavoratori autonomi I dati 2011 Tipologia soggetti Numero accertamenti 2011 349.919 400 Imprese di medie dimensioni 16.080 7.700 2.763 5.532 178.273 13.600 Maggiore imposta accertata (in milioni di euro)

Circolare delle Entrate sul nuovo regime. Possibilità di rettificare i comportamenti non in linea

## **Superminimi, maglie più larghe**

Via libera anche per i lavoratori occasionali e i pensionati

Possibilità di accedere al nuovo regime dei superminimi per coloro che abbiano svolto nell'anno precedente delle prestazioni di lavoro autonomo occasionale. Via libera per i pensionati che intendono svolgere con partita Iva la stessa attività svolta precedentemente come lavoratori dipendenti. Sanatoria infine per chi avesse omissis dei comportamenti in linea con le nuove disposizioni della circolare 17/E: entro 60 giorni dalla pubblicazione della stessa è infatti possibile rettificare bonariamente i comportamenti non in linea con quanto affermato dall'Amministrazione finanziaria. Sono questi, in pillole, alcuni dei principali passaggi forniti dalla circolare n. 17/E emanata dall'Agenzia delle entrate lo scorso 30 maggio. Le nuove condizioni per il regime dei superminimi. Per accedere al regime fiscale di vantaggio per l'imprenditoria giovanile, oltre alle vecchie condizioni per i regimi dei minimi sancite dall'art. 1, commi 96 e 99 della legge 244/2007 vale a dire di conseguire ricavi non superiori ai 30 mila euro, di non effettuare cessioni all'esportazione, di non sostenere spese di lavoro dipendente o per collaboratori, di non erogare somme sotto forma di utili di partecipazione e di non acquistare beni strumentali di valore complessivo superiore ai 15 mila euro, ne sono state introdotte delle nuove sulla base dell'art. 27 decreto legge 98/2011. In particolare, l'accesso è ammesso a condizione che il contribuente non abbia esercitato nei tre anni precedenti attività artistica, professionale o d'impresa anche in forma associata, l'attività da esercitare non costituisca una mera prosecuzione di altra attività precedentemente svolta sotto forma di lavoro dipendente o autonomo o venga proseguita un'attività di impresa svolta in precedenza da un altro soggetto ed i ricavi realizzati nel periodo d'imposta precedente non siano superiori a euro 30 mila. Con riferimento al primo nuovo requisito, la circolare ha chiarito tre importanti aspetti: innanzitutto si ritiene che si debba far riferimento non al periodo di imposta ma alla data a partire dalla quale si abbia intenzione di accedere al nuovo regime verificando che eventuali altre attività siano terminate prima dell'inizio del triennio calcolato per l'inizio della nuova. L'esempio portato dall'agenzia prende in considerazione un soggetto che ha cessato la precedente attività il 31 maggio del 2009. Si ritiene opportuno che lo stesso potrà iniziare una nuova attività con il regime agevolativo a partire dal 1 di giugno 2012 senza dover dunque attendere tre periodi d'imposta completi. Gli altri chiarimenti riguardano invece il valore dei beni che come detto non possono superare i 15 mila euro. Andranno considerati in tal valore anche gli acquisti effettuati nei confronti di soggetti non titolari di partita Iva e, con riferimento ai beni utilizzati solo in parte questi andranno inclusi, ai fini del calcolo, per un valore pari al 50% dei relativi corrispettivi. In ultimo, la circolare chiarisce che anche gli acconti corrisposti movimenteranno il limite dei 15 mila euro in quanto l'operazione andrà considerata limitatamente all'importo pagato. Con riferimento al secondo requisito, la circolare ha fatto finalmente chiarezza su di un punto che sino a oggi aveva suscitato non pochi dubbi interpretativi. È stato infatti chiarito che non è preclusa l'applicazione del regime per tutte quelle forme di lavoro precario come ad esempio i contratti di collaborazione coordinata e continuativa o quelli di lavoro a tempo determinato in quanto si caratterizzano per la loro marginalità. Viene dato anche un parametro quantitativo specificando che tale condizione di marginalità continuerà ad esistere tutte le volte che le suddette tipologie contrattuali vengano svolte per un periodo non superiore alla metà del triennio antecedente l'inizio dell'attività. Ancora, si ritiene che non ricorrano finalità elusive - aggiunge l'Agenzia - nel caso si parli di un lavoratore dipendente che, una volta andato in pensione, svolga la stessa attività in forma di lavoro autonomo. In ultimo, il chiarimento tanto auspicato fa riferimento alla circostanza di aver svolto, nell'anno precedente, prestazioni di natura occasionali. Non rientrando le stesse nel novero dei redditi da lavoro autonomo o di impresa ai sensi degli articoli 55 e 53 del Tuir bensì in quello dei redditi diversi ai sensi dell'art. 67, non costituiscono un limite per l'applicazione del regime. Ingresso nel regime. Ai fini della modulistica da dover predisporre ed inviare all'Agenzia, la circolare 17/E da interessanti chiarimenti in merito a coloro che desiderino entrare nel regime fiscale di vantaggio per l'imprenditoria giovanile con inizio a partire dal 1°

gennaio 2012. Nel modello AA9/11 bisognerà innanzitutto barrare, nel quadro B, la casella per l'opzione del regime dei superminimi anziché la vecchia casella del regime dei minimi. Essendo stato il modello di variazione aggiornato recentemente, l'aver aggato la vecchia dicitura anziché la nuova - chiarisce l'Agenzia - non costituisce errore e necessità dunque di ripresentare il modello. Per i soggetti invece che non abbiano aggato alcunché in assenza di un preciso riferimento nel modello di inizio attività, l'Amministrazione finanziaria concede una sanatoria prevedendo la compilazione del modello di variazione dati entro sessanta giorni dall'emanazione della citata circolare. Il contribuente non deve avere eser citato nei tre anni precedenti attività artistica, professionale o d'impresa anche in forma associata L'attività da esercitare non deve costituire una mera prosecuzione di altra attività precedentemente svolta sotto forma di lavoro dipenden- Le nuove condizioni te o autonomo o venga proseguita un'attività di impresa svolta in precedenza da un altro soggetto I ricavi realizzati nel periodo d'im posta precedente quello del riconoscimento del predetto benefi cio non devono essere superiori a 30 mila euro

Nella giurisprudenza delle Commissioni provinciali acquisisce più peso la legge n. 212/2000

## Conta lo Statuto del contribuente

Nel rapporto tributario vale il principio della buona fede

Il contribuente non è un suddito dell'amministrazione finanziaria. Il rapporto tributario deve essere necessariamente improntato sul principio della buona fede e dell'affidamento. L'amministrazione finanziaria è, in linea generale, obbligata a dialogare con il contribuente. È sulla base di questi principi contenuti nello Statuto dei diritti del contribuente che le commissioni tributarie hanno accolto i ricorsi presentati dai contribuenti bacchettando gli uffici dell'amministrazione finanziaria richiamandoli al rispetto delle regole fondamentali per un giusto e corretto equilibrio fra le parti. Le sentenze elencate nella tabella in pagina sono tutte molto recenti e favorevoli ai contribuenti. Esse dimostrano, se mai ce ne fosse bisogno, che i principi fissati nella legge n. 212/2000 sono tutt'altro che meri precetti morali. Si tratta di norme la cui violazione può avere ripercussioni dirompenti sull'intera attività di accertamento tributario. Si prenda, ad esempio, il caso deciso dalla commissione tributaria di Firenze il 26 marzo scorso. Qui il contribuente aveva ommesso, per mero errore materiale, il versamento di interessi per euro 25,04 (sic!!) sulla quarta di 20 rate concesse dall'Agenzia delle entrate. Accortosi dell'errore il contribuente provvedeva alcuni giorni dopo ad integrare il versamento della rata. Per le Entrate tale comportamento integrava la decadenza dai benefici di dilazione e pertanto l'importo dovuto per imposte, interessi e sanzioni in misura piena, dedotto quanto versato, era iscritto interamente a ruolo con conseguente notifica della cartella esattoriale al contribuente. Secondo i giudici della provinciale fiorentina invece «... l'Ufficio cioè ha del tutto ignorato lo Statuto dei diritti del contribuente che parla di principi di correttezza, lealtà e collaborazione fra fisco e contribuenti. Affidamento e buona fede che prevedono che se il cittadino si è comportato secondo tali principi, non può vedersi irrogare - per lievi e veniali errori come in questo caso - sanzioni sproporzionate alla mancanza commessa». Del medesimo tenore anche la sentenza n. 10 della Commissione tributaria di Reggio Emilia. Qui l'ufficio cioè aveva completamente disatteso i principi contenuti nell'articolo 12, comma 7, dello Statuto sulla base dei quali il contribuente può comunicare all'ufficio impositore nel termine di sessanta giorni dal rilascio del pvc, osservazioni e richieste che devono essere opportunamente valutate dagli uffici impositori. L'Agenzia delle entrate, si legge nel testo della sentenza della Ctp emiliana, non aveva fornito la prova, che costituiva invece un suo specifico onere, in sede di motivazione dell'avviso di accertamento, di avere effettuato la valutazione delle osservazioni della ricorrente al processo verbale di constatazione. L'Agenzia aveva dunque l'onere di dimostrare di aver valutato criticamente le osservazioni del contribuente indicando tale attività all'interno della motivazione dell'avviso di accertamento. Non avendolo fatto, concludono i giudici della provinciale, il conseguente atto di accertamento è da considerarsi nullo. Il rispetto e la tutela dei principi dell'affidamento e della buona fede costituiscono, ancora una volta, la base sulla quale la Commissione tributaria di Milano ha accolto il ricorso del contribuente nella sentenza n. 55 del 14 aprile 2010. È proprio sulla scorta di tali principi sanciti dall'articolo 12 della legge n. 212 del 2000, si legge in sentenza, che non può essere riconosciuto responsabile per omessa presentazione della dichiarazione dei redditi il contribuente che ha adempiuto tempestivamente e correttamente a tutti gli obblighi tributari, ma la cui dichiarazione non è stata regolarmente ricevuta dall'amministrazione per un malfunzionamento del sistema Entratel. In particolare nel caso di specie, invero abbastanza singolare, il contribuente aveva affidato la trasmissione del suo modello Unico ad un intermediario abilitato il quale aveva controllato l'effettiva ricezione dei files da parte del sistema Entratel ottenendo conferma del buon esito degli invii effettuati. Il fatto che il sistema non abbia poi provveduto a trattare i dati ricevuti è circostanza che non può essere imputata al contribuente al quale, recita la commissione, non possono essere imputate sanzioni per omessa presentazione della dichiarazione dei redditi. Ctp Firenze, sentenza n. 101 del 10.4.2012 Ctp Firenze, sentenza n. 64 del 22.3.2012 Ctp Reggio Emilia, sentenza n.10 dell'1.2.2012 Ctr Lombardia, sentenza n. 60/33/11 del 18.4.2011 Ctr Lombardia, sentenza n. 55/2/2010 del 14.4.2010 Parola alle commissioni tributarie È illegittimo l'avviso di accertamento emesso successivamente al processo verbale di



constatazione che non contenga la prova di aver effettuato la valutazione delle osservazioni e delle richieste esposte dal contribuente a seguito della notifica di quest'ultimo. L'incompleto pagamento di una rata e la conseguente iscrizione a ruolo dell'importo residuo si pone in contrasto non solo con il principio di buona fede e leale collaborazione tra fisco e contribuente, ma anche con altre forme di dilazione presenti nell'ordinamento. L'adesione al condono per le tasse automobilistiche iscritte a ruolo, sollecitata dal concessionario della riscossione, fa risultare il comportamento del contribuente che si è adeguato all'invito, conforme ai principi di buona fede e affidamento, con la conseguente validità del condono richiesto. Il precetto dell'articolo 12 della legge 212/2000 ... è posto quale ferreo freno all'Amministrazione finanziaria in generale, obbligandola a dialogare con il contribuente - che non è sottoposto a sudditanza - ed a uniformare il proprio operato anche alla luce delle difese svolte. Sulla base del principio dell'affidamento e della buona fede, riconosciuti dalla legge 212/00, non può essere considerato responsabile per omessa presentazione della dichiarazione, il contribuente che ha adempiuto tempestivamente e correttamente a tutti gli obblighi tributari, ma la cui dichiarazione non è stata regolarmente ricevuta dall'Amministrazione per un malfunzionamento del sistema Entratel.

Gli adempimenti previsti dalla norma agevolativa. Occorre accelerare su perizia e versamento

## Rivalutazioni, si entra nel vivo

Alla cassa a fine giugno per terreni e partecipazioni societarie

Alla cassa a fine giugno per la rivalutazione di terreni ed edifici cabili e con destinazione agricola e partecipazioni in società non quotate. L'ennesimo restyling della norma agevolativa che permette, previa perizia di stima, di affrancare il maggior valore maturato sui beni in questione entra nel periodo decisivo. Così, gli adempimenti fondamentali, perizia e versamento, devono già essere preventivati per arrivare in tempo all'appuntamento. L'era della rivalutazione parte da lontano. Gli articoli 5 e 7 della finanziaria per il 2002 (legge 28 dicembre 2001, n. 448) consentirono per la prima volta ai contribuenti che detenevano alla data del primo gennaio 2002 titoli, quote o diritti, non negoziati in mercati regolamentati, nonché terreni ed edifici cabili e con destinazione agricola, di rideterminare il loro costo o valore di acquisto alla predetta data. Il costo di acquisto rideterminato, secondo le modalità contenute nelle predette disposizioni, poteva essere utilizzato ai fini del calcolo dei redditi diversi di cui all'articolo 67, comma 1, lettere a), b), c) e c-bis), del Tuir. Per poter utilizzare il valore «rideterminato», in luogo del costo storico, il contribuente era tenuto al versamento di un'imposta sostitutiva del 2 o del 4% del valore risultante da un'apposita perizia giurata di stima. Il termine entro il quale redigere la perizia giurata ed effettuare il pagamento dell'imposta era stato inizialmente fissato al 30 settembre 2002. Disposizioni successive hanno modificato la data cui fare riferimento per il possesso dei beni ed i termini per l'effettuazione dei richiamati adempimenti. Da ultimo, l'articolo 7, comma 2, lettera dd), del decreto legge 13 maggio 2011, n. 70 convertito, con modificazioni, dalla legge 12 luglio 2011, n. 106, consente la possibilità di rideterminare il costo o valore di acquisto delle partecipazioni non negoziate in mercati regolamentati e dei terreni ed edifici cabili e con destinazione agricola, purché detenuti alla data del 1° luglio 2011. Il valore «rideterminato» può essere contrapposto al corrispettivo della cessione a titolo oneroso dei suddetti terreni e partecipazioni in luogo dell'originario costo o valore di acquisto. Tale valore non può essere incrementato degli oneri inerenti e, quindi, neanche dell'eventuale imposta di successione e donazione, a eccezione dell'ipotesi prevista dalla norma con riferimento alla spesa sostenuta per la redazione della perizia. Rispetto alle precedenti edizioni della disciplina, l'ultima versione ha ampliato la categoria dei soggetti potenzialmente destinatari. Sono incluse nella platea anche le società di capitali i cui beni, per il periodo di applicazione delle disposizioni di cui agli articoli 5 e 7 della legge 448 del 2001, siano stati oggetto di misure cautelari e che all'esito del giudizio ne abbiano riacquisito la piena titolarità. Tale disposizione consente di rideterminare il valore dei suddetti beni posseduti da società di capitali residenti nel territorio dello stato o non residenti che esercitano la propria attività nel territorio dello stato mediante stabili organizzazioni. In particolare, la procedura di rideterminazione è consentita con riferimento ai beni posseduti alla data del 1° luglio 2011 e risultanti dal bilancio relativo all'esercizio in corso alla medesima data. Per ragioni logico-sistematiche si applicano, in quanto compatibili, le disposizioni in materia di saldo attivo di rivalutazione contenute nell'articolo 13 della legge del 21 novembre 2000, n. 342 e nei relativi decreti di attuazione. Il maggior valore attribuito in sede di rivalutazione si considera fin dal momento riconosciuto ai fini delle imposte sui redditi a decorrere dall'esercizio in cui è effettuato il versamento dell'intera imposta sostitutiva ovvero della prima rata. L'efficacia della procedura di rideterminazione del costo o valore di acquisto delle partecipazioni e dei terreni è condizionato al versamento di un'imposta sostitutiva nella misura del 2% del valore risultante dalla perizia, per le partecipazioni non qualificate e del 4% del valore risultante dalla perizia, per le partecipazioni qualificate e per i terreni. Il versamento dell'imposta sostitutiva deve essere effettuato entro il 2 luglio 2012 in un'unica soluzione oppure può essere rateizzato fino ad un massimo di tre rate annuali di pari importo, a decorrere dalla medesima data. Sull'importo delle rate successive alla prima sono dovuti gli interessi nella misura del 3% annuo da versare contestualmente a ciascuna rata. Il versamento dell'intera imposta sostitutiva (ovvero della prima rata) oltre il termine previsto dalla norma non consente l'utilizzo del valore rideterminato ai fini del calcolo della plusvalenza realizzata. In tale ipotesi, il contribuente può richiedere il

rimborso dell'imposta sostitutiva del 2 o del 4% versata. L'opzione per la rideterminazione dei valori e la conseguente obbligazione tributaria si considerano perfezionate con il versamento dell'intero importo dell'imposta sostitutiva ovvero, in caso di pagamento rateale, con il versamento della prima rata. Importo della rata Imposta da versare: 110-20 Prima rata versata entro il 31 ottobre 2010 Imposta sostitutiva dovuta per i beni posseduti al 1° gennaio 2010 60 20 30 Imposta dovuta per i beni posseduti al 1° luglio 2011 110 L'utilizzo delle precedenti imposte sostitutive  $110-20 = 90$

Due sentenze della Cassazione sui casi di estinzione societaria dal registro delle imprese

## **Società cancellata, resa del fisco**

La responsabilità tributaria è dei soci se si dimostra la colpa

Dopo la cancellazione della società dal registro delle imprese il fisco deve arrendersi alla sopravvenuta irreversibile estinzione della società. Tuttavia resta possibile per l'erario ricorrere ai rimedi previsti dall'art. 2495 c.c. e attivare la specifica responsabilità prevista dall'art. 36, dpr 602/1973, alla sola condizione che gli ex liquidatori non abbiano svolto diligentemente la liquidazione e i soci abbiano ricevuto in sede di liquidazione una ripartizione finale dell'attivo. È quanto affermato dalla Cassazione con le sentenze nn. 7327 e 7376 (depositate, rispettivamente, il 12 e 15 maggio scorsi) che si conformano all'orientamento di legittimità del 2011 e alle numerose pronunce di merito emesse sul solco dei chiarimenti resi dalle Ss.uu. (sentenze nn. 4060, 4061 e 4062 del 22 febbraio 2010) sulla corretta applicazione dell'art. 2495 c.c. in tema di cancellazione delle società dal registro delle imprese. Gli «effetti» della cancellazione nei confronti del fisco. Ai sensi dell'art. 2495, comma 2, c.c., la cancellazione di una società di capitali dal registro delle imprese ha efficacia costitutiva e le eventuali azioni dei creditori insoddisfatti possono essere intentate soltanto nei confronti degli ex soci, fino alla concorrenza delle somme da questi riscossi in base al bilancio finale di liquidazione, e nei confronti dell'ex liquidatore, se il mancato pagamento è dovuto alla sua colpa. L'irreversibile estinzione della società cancellata (operante, secondo l'interpretazione resa dalle Ss.uu. della Cassazione, anche per le società di persone) produce effetti anche nei confronti del fisco, il quale non può più emettere nuovi atti di accertamento e relativi ruoli a carico del soggetto oramai estinto. In termini operativi, il fisco, preso atto dell'impossibilità di agire contro la estinta società, potrà preventivamente verificare la sussistenza delle responsabilità in capo agli ex liquidatori ai sensi dell'art. 2489 cc., e in capo ai soci ai sensi dell'art. 2495 c.c., quindi dovrà emettere un avviso di accertamento intestato direttamente all'ex liquidatore o agli ex soci. Laddove la cancellazione sia stata operata dopo la notifica dell'atto impositivo, ma prima della formazione del ruolo, anche la riscossione non potrà più effettuarsi nei confronti della società (ormai estinta), ma il ruolo e la cartella di pagamento dovranno essere intestati soltanto a soci cessati o ex liquidatori, sempre che, ovviamente, venga provata la loro responsabilità, ovvero che i primi abbiano percepito degli acconti sulla liquidazione e in sede di riparto finale, e che i secondi siano stati inadempienti nei loro doveri. Sulla notifica degli atti fiscali nei confronti di società cancellate, si sono espresse, in modo specifico e univoco, due sentenze: - Cassazione n. 22863 del 3/11/2011 (la prima dopo le Ss.uu.), secondo cui è priva di efficacia e giuridicamente irrilevante la cartella di pagamento emessa nei confronti di una società (in persona del legale rappresentante), dopo che questa è stata cancellata dal registro delle imprese, con la (ulteriore) conseguenza dell'insanabile difetto di legittimazione in capo al liquidatore (ovvero ex liquidatore) che ha proposto il ricorso per conto della società non più esistente; - Ctr Lombardia n. 24/49/12 del 5/3/2012, la quale ha dichiarato nullo l'avviso di accertamento notificato alla società (in persona del liquidatore) dopo l'avvenuta cancellazione dal registro delle imprese. Il fisco, ha chiarito la sentenza, avrebbe dovuto agire, in qualità di creditore insoddisfatto, nei confronti dei soci o del liquidatore ai sensi del comma 2 dell'art. 2495.

**EFFETTI FISCALI DELLA CANCELLAZIONE** La cancellazione di una società dal r.i. determina la sua estinzione, anche se vi sono rapporti giuridici pendenti di natura tributaria

**NOTIFICA DI ATTI IMPOSITIVI** È priva di efficacia (e giuridicamente irrilevante) la cartella di pagamento emessa nei confronti di società estinta. È inammissibile, per difetto di legittimazione, il ricorso proposto dall'ex liquidatore. È nullo l'avviso di accertamento notificato a persona fisica in qualità di rappresentante legale e liquidatore di società cancellata dal r.i.

**SORTE DEL PROCESSO PENDENTE** Il processo tributario non può proseguire nei confronti di soci e/o liquidatori. Non sussiste a carico del liquidatore e dei soci alcuna successione nei debiti tributari. Le disposizioni tributarie e civilistiche non prevedono alcun subentro automatico di soci e/o liquidatori nei rapporti col fisco. Il processo tributario: non può proseguire nei confronti del liquidatore, che può • essere destinatario di una separata azione risarcitoria ex art. 2495 c.c., ma non della pretesa fiscale relativa alla

società può proseguire nei confronti del socio se e nei limiti in cui • il socio ha riscosse somme in forza del bilancio finale di liquidazione, previa la dimostrazione di ciò da parte del fisco RESPONSABILITÀ PER DEBITI FISCALI E LEGITTIMAZIONE PASSIVA È inammissibile il ricorso per Cassazione notificato nei confronti di società cancellata dal r.i. per difetto di legittimazione passiva. La responsabilità del liquidatore o dei soci possono essere invocate solo se dimostrati i relativi presupposti. La giurisprudenza emergente Cass. n. 7327/2012 Cass. n. 7327/2012 Cass. n. 7376/2012 Cass. n. 22863/2011 Cass. n. 22863/2011 Cass. n. 7327/2012 Cass. n. 7676/2012 Ctr Lombardia n. 27/49/12 Ctr Lombardia n. 27/49/12

Guida alla compilazione del quadro RF di Unico. Uno dei punti critici sarà l'individuazione

## Capitalizzazione, impatto doppio

Giù gli interessi passivi non deducibili. Aumenta il Rol

Capitalizzazione degli interessi a doppio impatto: diminuiscono gli interessi passivi non deducibili e aumenta il Rol e quindi la base su cui calcolare la quota forfettaria deducibile. Anche in un anno come il 2011 dove non vi sono state novità circa il trattamento degli interessi passivi dei soggetti Ires, in sede di unico è questo senza dubbio uno dei punti che necessita di maggior attenzione. Un po' perché l'applicazione dell'art. 96 del Tuir potremmo dire essere generalizzata a tutti i soggetti e un po' perché i morsi della crisi rendono la situazione concernente importi non minimi. In sede di modello Unico SC i calcoli trovano esposizione nel prospetto del quadro RF che riportiamo in pagina con le modalità per la sua compilazione. Ma anche quest'anno uno dei punti critici riguarderà l'individuazione degli interessi passivi capitalizzabili per un motivo facile da intuire: gli stessi sfuggono alla regola del Rol e anzi considerando che la loro imputazione in aumento del valore dei beni strumentali o delle rimanenze deve avere come contropartita una posta rilevante ai fini del Rol, si verifica che da ciò ne consegue un incremento dello stesso e quindi una maggior capienza di deducibilità. Ecco allora le indicazioni che non possono essere trascurate. Regole fiscali e contabili. In assenza di una disciplina ad hoc con riguardo alla capitalizzazione dettata dal Tuir il comportamento contabile adottato, se corretto, consente di ritenerlo tale anche ai fini fiscali. Ciò è quanto si desume dall'art. 110 del Tuir (fatta eccezione per gli immobili civili). Il periodo da considerare. Il principio contabile 16. L'Oic prevede per consentire l'imputazione degli interessi passivi in aumento del valore del cespite è necessario che gli stessi siano riferiti a finanziamenti accesi specificamente per la costruzione del bene (anche se con eccezioni). E anche che sono capitalizzabili solo fino a quando il cespite è pronto all'uso. Tale periodo include anche i tempi di collaudo, ma non eventuali ritardi dovuti ad inefficienze od altri inconvenienti gestionali (per esempio, scioperi). Il tasso di interesse da utilizzarsi è quello realmente sostenuto per il finanziamento utilizzato. In caso di più finanziamenti è possibile adottare una media ponderata dei diversi tassi. Contabilizzazione. Nonostante la capitalizzazione gli interessi passivi devono rimanere indicati nella parte finanziaria del conto economico con anche la rilevazione di un provento di importo pari alla quota di interessi che si intende portare in aumento del costo del bene. Tali indicazioni hanno una conseguenza positiva indiretta anche ai fini fiscali: gli interessi passivi portati in aumento del valore dei beni non hanno influenza nel calcolo dell'ineducibilità ex art. 96 nonostante rimangono iscritti nella voce C17. Ma dovendosi iscrivere la capitalizzazione nella voce A4 del conto economico si avrà un effetto positivo sulla differenza tra valore e costi della produzione (Rol) ovvero su quella grandezza che è da considerare per il suo 30% come limite per individuare gli interessi passivi immediatamente deducibili. Beni merce di qualsiasi natura immobiliare e no. La possibilità di una capitalizzazione rilevante fiscalmente (che non pareva possibile seguendo letteralmente all'art. 110) è stata riconosciuta dalla risoluzione 3 del 14 febbraio 2008 del dipartimento politiche fiscali. Capitalizzazioni fatte male. L'inscindibile legame tra corretto comportamento contabile e rilevanza ai fini fiscali delle capitalizzazioni (come previsto dall'art. 110) rende rischiosa l'ipotesi in cui si forzi troppo la mano dei comportamenti in bilancio. In sostanza se si capitalizzano interessi che non lo potrebbero essere in base a corretti principi contabili, tale comportamento potrebbe essere disconosciuto fiscalmente. Periodo da considerare. L'Oic 16 prevede che gli interessi capitalizzabili sono solo quelli maturati durante il «periodo di costruzione». Tale locuzione è delimitata in modo alquanto preciso: trattasi del periodo che decorre dal primo esborso dei fondi (pagamento) ai fornitori dei beni e servizi relativi ai cespiti fino a quello in cui il cespite è pronto per l'uso. Se dopo che il cespite è pronto all'uso vi siano ancora oneri finanziari dovuti a fronte del finanziamento acceso per la costruzione questi non possono più essere capitalizzati. Interruzione della costruzione. Se nel periodo della capitalizzazione per diverse cause (scioperi, inefficienza o altro) l'interruzione dovesse protrarsi oltre il periodo normale, gli oneri finanziari relativi al maggior tempo non possono essere capitalizzati, ma devono essere contabilizzati come costi del periodo in

cui sono stati sostenuti. Interessi capitalizzabili. È possibile anche la capitalizzazione con riguardo ai fi nanzamenti a breve. In tal caso però il principio contabile dispone che la determinazione della quota di fi nanzamento utilizzata per il pagamento dei cespiti (che spesso si presenta non di facile individuazione) debba basarsi su una «ragionevole approssimazione tramite appositi strumenti amministrativi, tra i quali i prospetti fi nanziari di ussi, l'ammontare di tali fi nanzamenti a breve utilizzati per il pagamento dei cespiti». I tassi. Se sono interessati anche i fi nanzamenti a breve si prevede che «nel caso in cui l'impresa intenda capitalizzare gli oneri fi nanziari derivanti da fi nanzamenti a breve utilizzati per il pagamento di cespiti, che sono investimenti a lungo, la determinazione dell'ammontare di tali fi nanzamenti a breve deve essere effettuata rispettando la predetta sequenza». Immobili civili. In base alle regole contabili anche per questi beni è possibile la capitalizzazione. Ma tali beni non sono compresi letteralmente nell'articolo 110, 1 comma lett. b. L'esame letterale porta dunque a escludere gli immobili civili dalla possibilità di «subire» una capitalizzazione rilevante ai fi ni fi scali ed è infatti questa la soluzione adottata dalla prassi con nella circolare 47/E del 18 giugno 2008 (anche se in realtà una lettura differente pare differente). Beni patrimonio. Per tali beni occorre premettere che: - gli interessi passivi di fi nanzamento relativi a immobili patrimonio non subiscono l'indeducibilità prevista dall'art. 90, comma 2 del Tuir; - tali interessi rientrano per converso nei nuovi calcoli previsti dall'art. 96 e pertanto potrebbe dar luogo ad una parziale o totale indeducibilità degli stessi. Il comma 36 dell'articolo 1 della legge n. 244 del 2007 ha poi previsto che «la non rilevanza ai fi ni dell'articolo 96... degli interessi passivi relativi a fi nanzamenti garantiti da ipoteca su immobili destinati alla locazione». Di conseguenza, tali interessi risultano integralmente deducibili, non soggiacendo alla disciplina limitativa. La circolare 37 ha sostenuto che l'ambito soggettivo di applicazione del comma 36 citato è limitato alle cd «immobiliari di gestione» (individuate con riferimento a quanto affermato dalla risoluzione n. 323/E del 9 novembre 2007), ma tale limitazione di carattere soggettivo non appare di immediata evidenza dal testo normativo che nulla prevede sul punto. Altra presa di posizione negativa per i contribuenti è quella secondo cui la previsione di deducibilità piena degli interessi passivi ipotecari trova applicazione se il mutuo ipotecario ha a oggetto gli stessi immobili successivamente destinati alla locazione. Secondo la prassi non è invece «agevolabile» l'impresa che concede ipoteca su un immobile utilizzato in proprio per ottenere la liquidità necessaria per la costruzione di una destinato alla locazione. Gli unici dati positivi contenuti nella circolare specifi cata sono quelli per cui l'ambito oggettivo della norma è da riferire sia agli immobili patrimoniali che agli immobili strumentali per natura, purché destinati all'attività locativa, e che anche il leasing deve essere compreso.

Modalità di pagamento, scadenze e sanzioni per le imprese già iscritte al Registro imprese e Rea

## Ravvedimento lungo agli sgoccioli

C'è tempo fino al 18 giugno per sanare il diritto annuale 2011

Entro il 18/6/2012 (in quanto il 16 giugno è sabato) le imprese già iscritte al Registro imprese e Rea al 1° gennaio 2011 che non hanno provveduto al versamento nel termine ordinario del diritto annuale e cioè entro 16/6/2011 possono avvalersi del cosiddetto ravvedimento lungo. La data della violazione coincide con il termine per il versamento del diritto annuale dovuto e cioè entro il 16/06/2011 e non è stato versato, questa è la data di commissione della violazione. Da questa decorre il termine di un anno entro cui operare il ravvedimento lungo (entro il 18 giugno 2012). L'articolo 13, più volte modificato, del dlgs n. 472/1997, disciplina, con previsione di carattere generale, l'istituto del «ravvedimento». Questo istituto, in vigore dal 1° gennaio 1998, consente all'autore o agli autori della violazione e ai soggetti solidalmente obbligati di rimuovere le violazioni commesse, beneficiando di riduzioni automatiche sulle misure minime delle sanzioni applicabili. Le finalità del ravvedimento sono quelle di permettere all'autore e ai soggetti solidalmente obbligati di rimediare spontaneamente, secondo modalità ed entro precisi limiti temporali, beneficiando così di una consistente riduzione delle sanzioni amministrative previste. Le imprese individuali e collettive possono procedere al ravvedimento lungo, a condizione che la violazione non sia stata già constatata e comunque non siano iniziati accessi, ispezioni, verifiche o altre attività amministrative di accertamento delle quali l'autore, o i soggetti obbligati in solido, abbiano avuto formale conoscenza. In particolare, è utile precisare che si fa riferimento a quelle contestazioni già portate a conoscenza degli interessati, rimanendo attuabile il ravvedimento per le violazioni già constatate ma non ancora portate a conoscenza, mediante notifica, dell'autore della violazione o dei soggetti solidalmente responsabili. Le violazioni. La sanzione amministrativa, consiste nel pagamento di una somma di denaro in dipendenza delle violazioni previste dalla legge: a) viene irrogata dalla Camera di commercio competente per territorio; b) viene applicata nei casi di tardivo o omesso versamento del diritto annuale rispetto ai termini di pagamento fissati dall'art.8 del dm n. 359 del 2001. L'art. 3 del dm n. 54/2005 definisce la nozione di tardivo e omesso versamento del diritto annuale. È considerato «tardivo» il pagamento del diritto camerale effettuato entro 30 giorni dalla scadenza del termine ordinario di versamento. Si parla, invece, di «omesso» pagamento nelle seguenti ipotesi di: versamento non effettuato; versamento effettuato solo in parte, limitatamente all'importo non versato; versamento effettuato con un ritardo superiore a 30 giorni rispetto ai termini ordinari. Non si considera omesso il versamento eseguito, nel rispetto del termine, a favore di una Camera di commercio incompetente per territorio. Termini e scadenze. L'impresa che non ha provveduto al versamento del diritto annuale entro i termini di legge (30 giorni dalla data di presentazione della domanda di iscrizione o dell'annotazione; 30 giorni dalla data di presentazione della denuncia di apertura di unità locale) può usufruire dell'istituto del ravvedimento: A) entro 30 giorni dalla violazione (ravvedimento breve) versando: - l'importo del diritto annuo dovuto, - gli interessi di mora calcolati al tasso legale, - la sanzione pari al 3% del tributo (per violazioni commesse fino al 31/01/2011), o al 3,75% del tributo (per violazioni commesse dall'1/02/2011). B) entro un anno dalla violazione (ravvedimento lungo) versando: - l'importo del diritto annuo dovuto, - gli interessi di mora calcolati al tasso legale, - la sanzione pari al 3% del tributo (per violazioni commesse fino al 31/01/2011), o al 3,75% del tributo (per violazioni commesse dall'1/02/2011). Modalità di pagamento. L'Agenzia delle entrate con la risoluzione del 23 maggio 2003 n. 115/E ha istituito due nuovi codici tributo che riguardano il versamento delle somme dovute a titolo di interessi e sanzioni, nel caso di tardivo od omesso versamento del diritto annuale: 3851 - denominato «Interessi per omesso o tardivo versamento del diritto camerale annuale»; 3852 - denominato «Sanzioni per omesso o tardivo versamento del diritto camerale annuale». È esclusa la compensazione per le somme versate tramite i suddetti codici. Il pagamento del diritto annuale per tutte le imprese avviene tramite modello F24 con modalità telematica. Nell'istestazione del modello F24, deve essere riportato il codice fiscale, e non la partita Iva, qualora diversa. L'impresa individuale Il titolare La società in liquidazione Il / i liquidatore/i Il



soggetto responsabile della violazione Società di capitali La società stessa Società di persone I soci amministratori Il soggetto responsabile della violazione va identificato con l'autore materiale della violazione sia esso persona fisica o persona giuridica (circolare n. 3587/C del 20 giugno 2005) . Nella tabella che segue riportiamo i soggetti responsabili della violazione. Codice ente /codice comune 3850 3851 3852 Codice tributo Anno di riferimento Anno da ravvedere Anno da ravvedere Anno da ravvedere Tributi Interessi TOTALE Importi a debito versati Sanzione Importo a credito SEZIONE IMU E ALTRI TRIBUTI LOCALI SALDO Nella SEZIONE IMU E ALTRI TRIBUTI LOCALI del modello, devono essere indicati: la sigla della provincia in cui ha sede la Camera di commercio destinataria del versamento i codici tributo relativi al diritto, agli interessi e alla sanzione l'anno di riferimento cui si riferisce il versamento gli importi a debito Attenzione: In caso di versamento del diritto annuale omesso o incompleto, il pagamento degli interessi e della sanzione deve essere eseguito contestualmente alla regolarizzazione del tributo totale o parziale. MODALITÀ DI PAGAMENTO TRAMITE MODELLO F24 ANNO 2011 Imprese già iscritte Imprese nuove iscritte 30 giorni dalla data della violazione\* Il ravvedimento operoso 1 anno dalla violazione\* RAVVEDIMENTO BREVE RAVVEDIMENTO LUNGO Il termine scade il 16 giugno 2012 (essendo sabato slitta al 18 giugno)\*\* \* Per violazione si intende l'omesso o incompleto versamento del diritto entro i termini previsti per l'assolvimento dello stesso. \*\* Se il giorno utile per il pagamento cade di sabato o di giorno festivo il versamento può essere effettuato il primo giorno lavorativo successivo (circolare del ministero delle attività produttive, ora ministero dello sviluppo economico, n. 3587/c del 20 giugno 2005). RAVVEDIMENTO LUNGO PAGAMENTO DA EFFETTUARE ENTRO UN ANNO DALLA SCADENZA (ENTRO 18 GIUGNO 2012) tributo dovuto e non versato (o versato parzialmente) 1. sanzione del 3,75% del tributo dovuto 2. interessi legali maturati dalla data di scadenza fino al giorno in cui viene effettivamente eseguito il versamento, calcolati secondo la seguente formula: tributo dovuto X tasso legale annuo X numero di giorni -----  
-----365

La Cassazione: rischia il carcere chi non paga all'Inps le ritenute contributive operate al co.co.pro.

## L'omesso versamento si può sanare

Il datore ha 3 mesi dalla contestazione per mettersi in regola

Chi paga i contributi all'Inps. Tra gli adempimenti che ricadono sul datore di lavoro, c'è quello del versamento dei contributi, sia per la quota a proprio carico che per quella a carico dei lavoratori. In questo modo, dunque, il datore di lavoro rischia il carcere chi non versa all'Inps le ritenute contributive operate al co.co.pro. Ma in tre mesi si può sistemare la faccenda. Anzi, qualora non abbia avuto una concreta possibilità di usufruire del termine di tre mesi dalla contestazione o dall'accertamento per effettuare il pagamento delle ritenute non versate, il datore di lavoro (o committente) omissivo non può essere condannato. A stabilirlo è la sentenza n. 1855/2012 della Corte di cassazione sezioni unite penali, che spiega l'operatività della cosiddetta «clausola di non punibilità», che rende perseguibile di reato il mancato versamento all'Inps delle ritenute contributive operate a dipendenti e collaboratori (co.co.co., co.co.pro. ecc.) dopo tre mesi dalla contestazione o notifica dell'accertamento (la sanzione prevista è la reclusione fino a tre anni e la multa fino a 1.033 euro). Il datore agisce come una sorta di «sostituto», responsabile verso l'Inps per il corretto adempimento dell'obbligazione contributiva. In particolare, il datore di lavoro è obbligato prima a effettuare la «ritenuta» sulle retribuzioni corrisposte al lavoratore dipendente, e poi a riversarla all'istituto di previdenza. Il regime sanzionatorio. Mentre l'omesso versamento della quota a carico del datore di lavoro risulta oggi depenalizzato, ed è punito con una sanzione amministrativa (a eccezione che tale omissione non sia conseguenza dell'omissione di una registrazione o di una denuncia che lo stesso è tenuto ad effettuare), l'omesso versamento delle ritenute applicate sulla retribuzione dei lavoratori dipendenti configura un'ipotesi di reato, punibile con la pena della reclusione fino a tre anni e con multa fino a 1.033,00 euro. Evidentemente, la differenza di trattamento sanzionatorio deriva dalla circostanza che il legislatore ha inteso reprimere non il fatto omissivo del mancato versamento dei contributi, ma il più grave fatto dell'appropriazione indebita, da parte del datore di lavoro, riguardo alle somme prelevate (cioè non liquidate) dalla retribuzione dei lavoratori dipendenti. Del resto, la Cassazione (sentenza sezioni unite n. 10/2003) ha stabilito che «il delitto di omesso versamento agli enti previdenziali preposti alla riscossione delle ritenute previdenziali e assistenziali è configurabile solo allorché il datore di lavoro abbia corrisposto la retribuzione ai propri dipendenti», di fatto interpretando la norma di legge (articolo 2, comma 1, della legge n. 638/1983) come finalizzata a reprimere non tanto il fatto, appunto, dell'omissione del versamento di contributi, ma l'appropriazione indebita, da parte del datore di lavoro, di una quota parte della retribuzione dei lavoratori dipendenti, individuata come ritenuta contributiva. La clausola di non punibilità. Come accennato, però, il datore di lavoro non è punibile se provvede al versamento delle ritenute che gli sono state contestate come appropriazione indebita entro tre mesi dalla contestazione. Si tratta in altre parole di una sorta di «ravvedimento», che consente di escludere sia la sanzione penale (reclusione fino a tre anni) che la multa fino a 1.033 euro. Con la sentenza n. 1855 del 18 gennaio 2012, la corte di cassazione, sezioni unite, ha stabilito che il datore non può essere condannato per l'omissione contributiva se non ha avuto la concreta possibilità di usufruire del termine di tre mesi per effettuare il versamento delle ritenute non pagate e far così scattare la causa di non punibilità. La cassazione a chi si applica La clausola di non punibilità L'omesso versamento di ritenute QUANDO È REATO NON PAGARE L'INPS L'omesso versamento delle ritenute praticate sulla retribuzione dei lavoratori configura un'ipotesi di reato, punibile con la pena della reclusione fino a tre anni e con multa fino a 1.033,00 euro L'ipotesi di reato si applica ai datori di lavoro per la generalità dei lavoratori dipendenti, inclusi quelli agricoli (dal 1° gennaio 2007), nonché ai committenti di collaborazione coordinate e continuative anche nella forma del lavoro a progetto (dal 24 novembre 2010) Il datore di lavoro non è perseguibile penalmente se provvede a versare le ritenute contestategli entro tre mesi dalla contestazione o dalla notifica dell'accertamento della violazione Con sentenza n. 1855/2012, la corte di cassazione, sezioni unite, ha stabilito che il datore non può essere condannato per omissione contributiva se non ha avuto la concreta possibilità di usufruire del termine

di tre mesi per effettuare il versamento delle ritenute non pagate e far così scattare la causa di non punibilità.

GLI EFFETTI DELLA FINANZIARIA 2006 E DEL COLLEGATO LAVORO

**Non più solo dipendenti, ma anche co.co.co. e co.co.pro.**

Fino all'anno 2007, il reato di omesso versamento delle ritenute previdenziali operate dal datore di lavoro sulle retribuzioni dei lavoratori era previsto per la generalità dei lavoratori dipendenti, a eccezione dei datori di lavoro agricoli sia che assumessero dipendenti a tempo determinato (Otd) che a tempo indeterminato (Oti). La legge n. 296/2006 (la Finanziaria per il 2007) ha esteso il reato ai datori di lavoro agricoli, con la conseguenza che, a decorrere dal 1° gennaio 2007, anche i datori di lavoro agricolo che omettono il versamento delle ritenute contributive operate ai lavoratori sono puniti con la reclusione fino a tre anni e la multa fino a 1.033 euro. E anche a loro, inoltre, si applica la clausola di non punibilità, ossia l'esenzione del reato penale qualora provvedano al versamento delle ritenute contributive omesse, entro il termine di tre mesi dalla contestazione o dalla notifica dell'accertamento della violazione. Infine, l'articolo 39 della legge n. 183/2010, il collegato lavoro, ha stabilito che configura ipotesi di reato anche l'omesso versamento delle ritenute previdenziali e assistenziali operate sui compensi dei lavoratori a progetto e dei titolari di collaborazioni coordinate e continuative (co. co.co.), iscritti alla gestione separata Inps. La norma ha la finalità di estendere, come in precedenza avvenuto per i datori di lavoro del settore agricolo, anche ai committenti della gestione separata la medesima fattispecie di reato, in precedenza applicabile solo ai datori di lavoro subordinato. In relazione a ciò, ha spiegato l'Inps (circolare n. 71/2011), il legislatore ha inteso conseguire una disciplina uniforme delle misure sanzionatorie previste nei confronti dei datori di lavoro subordinato e dei committenti che omettano il versamento delle ritenute previdenziali e assistenziali. L'articolo 39 prevede, nei confronti dei committenti tenuti al versamento alla Gestione separata Inps, che abbiano omesso il versamento delle ritenute previdenziali e assistenziali l'attivazione di un procedimento che comporta l'obbligo della contestazione o della notifica dell'avvenuto accertamento della violazione contenente l'intimazione ad adempiere al pagamento entro il termine di tre mesi. Si applica dunque, anche in tal caso, la clausola di non punibilità; per cui qualora il pagamento avvenga entro il predetto termine di tre mesi, il reato si estingue. In ogni caso, trascorso il termine di tre mesi dalla contestazione o dalla notifica dell'accertamento della violazione, anche in presenza di avvenuto adempimento, resta fermo l'obbligo di tempestiva denuncia di reato all'autorità giudiziaria. La nuova normativa si applica esclusivamente ai committenti che si avvalgono delle prestazioni lavorative effettuate dai soggetti appartenenti a tutte le categorie indicate all'articolo 50, comma 1, lettera c bis), del dpr n. 917/1986 (Tuir). Si tratta di rapporti di collaborazione coordinata e continuativa, resi anche nella modalità a progetto, aventi per oggetto la prestazione di attività svolte senza vincolo di subordinazione. Considerata la lettera della norma che individua nel committente il soggetto tenuto al versamento delle ritenute previdenziali e assistenziali, la fattispecie di reato non ricorre oltre che nell'ipotesi in cui non sussista un rapporto di committenza anche nel caso di coincidenza tra la figura del committente e quella del collaboratore. La nuova disciplina si applica a partire dalle denunce EMens con competenza novembre 2010, in scadenza il 16 dicembre 2010.

Con il regolamento Isvap è più facile per i privati trovare l'assicurazione sulla vita più adatta

## Mutuo e polizza, doppia scelta

Banche e intermediari sono tenuti a proporre due preventivi

Più facile per i privati confrontare e scegliere la polizza assicurativa sulla vita più adatta alle proprie esigenze da connettere alla stipula di un contratto di mutuo immobiliare o di finanziamento. Con il recente regolamento del 3 maggio 2012 l'Isvap (Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni private e di interesse collettivo) ha infatti dato piena attuazione all'art. 28, comma 1, del c.d. decreto liberalizzazioni (dl n. 1/2012, convertito nella legge n. 27/2012), fissando i contenuti minimi del contratto assicurativo, punto di partenza per un efficace confronto tra le varie offerte presenti sul mercato. È ormai noto il fenomeno per cui le banche e le società finanziarie, nel momento in cui venga richiesta l'anticipazione di una somma di denaro per l'acquisto di un immobile o di un altro bene della vita, subordinano il buon esito della stessa anche all'acquisto di una polizza assicurativa sulla vita. Il ricordato decreto legge del gennaio 2012, per evitare pericolosi conflitti di interesse e tutelare al contempo la libera concorrenza e la posizione dei consumatori, ha quindi previsto che le banche, gli istituti di credito e gli intermediari finanziari, ove condizionino l'erogazione del mutuo immobiliare o del credito al consumo alla stipula di un contratto di assicurazione sulla vita, siano tenuti a sottoporre al cliente almeno due preventivi di due differenti gruppi assicurativi a essi non riconducibili. Il cliente rimane comunque sempre libero di scegliere sul mercato la polizza sulla vita più conveniente, che la banca è obbligata ad accettare senza variare le condizioni offerte per l'erogazione del mutuo o del finanziamento. Con il recentissimo regolamento Isvap è stato addirittura previsto un facsimile standardizzato di preventivo che le compagnie assicurative dovranno presentare a richiesta al privato che voglia confrontare due o più offerte. Le disposizioni del regolamento Isvap. Il provvedimento dello scorso 3 maggio prevede in primo luogo quale debba essere il contenuto minimo delle polizze assicurative sulla vita connesse all'erogazione di un finanziamento. Rispetto a tale standard possono comunque essere pattuite soluzioni diverse, purché di maggior favore per il cliente. D'ora in poi le banche e le finanziarie dovranno inoltre informare il cliente della possibilità che questo scelga sul mercato una polizza assicurativa da connettere al mutuo o al finanziamento, entro un termine non inferiore a dieci giorni, senza che l'istituto bancario o finanziario possa variare le condizioni della propria offerta in caso di mancata scelta del prodotto assicurativo eventualmente sponsorizzato. Eventuali preventivi al cliente dovranno quindi essere redatti dalle compagnie assicurative secondo lo schema prefissato di cui al predetto regolamento Isvap (si veda la relativa tabella) e detto servizio dovrà essere fornito gratuitamente sui rispettivi siti Internet. Tutto questo dovrebbe garantire maggiori possibilità per il consumatore di accedere alle informazioni sulle condizioni contrattuali delle polizze vita connesse all'erogazione di mutui e di credito al consumo, mettendolo in condizione di confrontare in modo corretto e trasparente le diverse offerte, senza essere costretto ad acquistare il prodotto eventualmente sponsorizzato dall'istituto di credito al quale si sia rivolto per ottenere un finanziamento. Prestazioni assicurative Periodo di "carenza" Beneficiari o vincolatari Modalità di denuncia del decesso Durata del contratto Costi gravanti sul premio Periodicità del pagamento del premio Limitazioni della prestazione Diritto di recesso Comunicazioni al cliente in corso di contratto Modalità di verifica dello stato di salute del cliente Trasferimento del mutuo immobiliare Forma assicurativa Tempi di liquidazione del capitale assicurato Estinzione anticipata del mutuo immobiliare o del credito al consumo Pari alla durata del mutuo immobiliare o del credito al consumo IL CONTENUTO MINIMO DEL CONTRATTO Temporanea per il caso di morte, a capitale decrescente nei casi in cui il rimborso del mutuo immobiliare o del credito al consumo segua un piano di ammortamento, oppure a capitale costante nei casi in cui il rimborso del credito al consumo non segua un piano di ammortamento predefinito Pagamento, al verificarsi del decesso dell'assicurato prima della scadenza del contratto, di un capitale assicurato pari o in linea rispetto al debito residuo del mutuo immobiliare o del credito al consumo. Facoltà dell'impresa di corrispondere le eventuali rate del mutuo immobiliare o del credito al consumo in scadenza nel periodo che intercorre tra la comunicazione all'impresa

del decesso dell'assicurato e la liquidazione del capitale assicurato, con successivo conguaglio all'atto della liquidazione del capitale assicurato Copertura del rischio di morte qualunque ne sia la causa, senza limiti territoriali. Esclusione dalla garanzia del solo decesso causato da dolo del contraente, dell'assicurato o dei beneficiari e, salvo patto contrario, del decesso per suicidio avvenuto nei primi due anni dall'entrata in vigore del contratto di assicurazione, ovvero del decesso dovuto a rischi catastrofali Pagamento di un premio unico anticipato o di un premio annuo, con possibilità di rateazione e indicazione dei relativi costi Indicazione dell'ammontare dei costi che nel corso della durata contrattuale sono sostenuti dal cliente, con evidenza dell'importo percepito dall'intermediario Indicazione dei casi in cui è richiesta la visita medica, con i relativi costi a carico dell'impresa e/o del cliente, e dei casi in cui l'accertamento dello stato di salute dell'assicurato può avvenire tramite compilazione del questionario anamnestico Esclusione della carenza in caso di visita medica; negli altri casi, carenza non superiore a 90 giorni dalla decorrenza della copertura assicurativa. Pagamento integrale della prestazione in caso di decesso durante la carenza dovuto a infortunio, malattia infettiva acuta o shock anafilattico I beneficiari o i vincolatari indicati dal cliente. La banca o l'intermediario finanziario può essere designato come beneficiario o vincolatario delle prestazioni assicurative solo qualora il contratto di assicurazione non sia intermediato dalla banca o dall'intermediario finanziario stesso o da soggetti a essi legati da rapporti di gruppo o da rapporti di affari propri o di società del gruppo Indicazione della modalità di denuncia del decesso dell'assicurato e della documentazione da consegnare all'impresa per la liquidazione del capitale Indicazione dei tempi, con un massimo di 30 giorni dal ricevimento della documentazione completa Nel caso di pagamento di un premio unico, indicazione dell'obbligo per l'impresa, entro 30 giorni dal ricevimento della comunicazione di avvenuta estinzione anticipata del mutuo immobiliare o del credito al consumo, di restituzione al cliente della parte di premio pagato relativo al periodo residuo rispetto alla scadenza originaria della polizza, secondo le modalità previste dal regolamento Isvap n. 35/2010. Su richiesta del cliente, la polizza può proseguire fino alla scadenza contrattuale anche a favore di un nuovo beneficiario eventualmente designato Nel caso di pagamento di un premio unico, indicazione dell'obbligo per l'impresa, entro 30 giorni dal ricevimento della comunicazione di trasferimento del mutuo immobiliare, di restituzione al cliente della parte di premio pagato relativo al periodo residuo rispetto alla scadenza originaria della polizza, secondo le modalità previste dal regolamento Isvap n. 35/2010. Su richiesta del cliente, la polizza può proseguire fino alla scadenza contrattuale anche a favore di un nuovo beneficiario eventualmente designato Indicazione della facoltà per il cliente di recedere dal contratto di assicurazione entro un termine non inferiore a 30 giorni dalla data in cui il contratto è concluso, con diritto alla restituzione del premio corrisposto al netto della parte relativa al periodo per il quale il contratto ha avuto effetto e delle spese sostenute per l'emissione del contratto Indicazione dell'obbligo per l'impresa di inviare al cliente, entro 60 giorni dalla chiusura di ogni anno solare ovvero da ogni ricorrenza annuale, una comunicazione che contiene informazioni sull'ammontare del capitale assicurato, gli eventuali premi in scadenza ovvero in arretrato, con un'avvertenza sugli effetti derivanti dal mancato pagamento, e il nominativo del/dei beneficiario/beneficiari o del/dei vincolatario/vincolatari

Circolare Assonime sulla responsabilità ambientale. Iso 14001 ed Emas sono punti di partenza

## **Certificazione, non solo protocolli**

Il modello di organizzazione va integrato con più requisiti

Isistemi di gestione ambientale come Iso 14001 ed Emas costituiscono un buon punto di partenza per la costruzione del «Modello di organizzazione e gestione» da applicare all'interno dell'azienda per evitare la responsabilità dell'Ente in caso di reati ambientali a essa riconducibili, ma non ne esauriscono il contenuto. A sottolineare la necessità di integrare i protocolli di certificazione ambientale con gli specifici requisiti imposti dal dlgs 231/2001 al fine di godere della esimente prevista dallo stesso provvedimento sulla responsabilità amministrativa delle organizzazioni collettive arriva, sulla scia di quanto già sostenuto da autorevole dottrina, la circolare di Assonime, Associazione fra le società italiane per azioni. La responsabilità ambientale delle imprese. Dal 16 agosto 2011, lo ricordiamo, in virtù delle modifiche introdotte dal dlgs 121/2011 nel dlgs 231/2001, le organizzazioni collettive rispondono personalmente (con sanzioni amministrative sia pecuniarie che interdittive) dei principali illeciti ambientali commessi nel loro interesse o vantaggio dalle persone fisiche che occupano posizioni apicali e dai soggetti sottoposti a direzione e vigilanza di questi ultimi. In base allo stesso dlgs 231/2001, la responsabilità per tali illeciti (tra cui quella per gestione illecita di rifiuti e per inquinamento ingiustificato di aria, acque e suolo) può però dagli enti in parola essere evitata attraverso l'adozione e la concreta attuazione di un «Modello di organizzazione e gestione», ossia di un sistema interno di analisi, controllo e vigilanza idoneo a prevenire tali condotte «contra legem». Pur prevedendo tale meccanismo, il dlgs 231/2001 si limita tuttavia a sancire i soli requisiti cui tale modello deve avere, senza conferire (a differenza di quanto fa il dlgs 81/2008 in materia di sicurezza sul lavoro) una presunzione di conformità a determinati standard tecnici. Il «Modello di organizzazione». Sebbene i sistemi di gestione ambientale come Iso 14001 ed Emas consentano di identificare gli aspetti ambientali più significativi dell'impresa e siano dunque (anche per l'assenza, come più sopra sottolineato, di standard tecnici suggeriti dal dlgs 231/2001) un punto di riferimento in materia di gestione dei relativi rischi, la costruzione di un valido «Modello di organizzazione e di gestione» ex dlgs 231/2001 non può prescindere (come ricordato dalla circolare 15/2011 di Assonime in parola) dal rispetto dei requisiti imposti dall'articolo 6, comma 2 dello stesso decreto legislativo, ossia: individuazione delle attività nel cui ambito possono essere commessi gli illeciti; previsione di specifici protocolli per programmare sia formazione che attuazione delle decisioni dell'Ente in relazione dei reati da prevenire; individuazione delle modalità di gestione delle risorse finanziarie per impedire la loro commissione; previsione degli obblighi di informazione dei confronti dell'organismo di vigilanza su funzionamento ed osservanza del modello; introduzione di un sistema sanzionatorio per il mancato rispetto delle misure indicate nello stesso. In relazione al monitoraggio, si ricorda che in virtù delle ulteriori modifiche apportate al dlgs 231/2001 dalla legge 183/2011 (c.d. Legge di stabilità 2012) le società di capitali hanno facoltà, a partire dal 1° gennaio 2012, di affidare i compiti dell'organismo di vigilanza al proprio organo di controllo interno (collegio sindacale, consiglio di sorveglianza o comitato di controllo della gestione). A tal proposito la circolare Assonime sottolinea la possibilità per l'organo di vigilanza così identificato di avvalersi anche di consulenti esperti in materia ambientale. Altro aspetto critico messo in evidenza dalla circolare in parola è quello del rapporto tra la delega di funzioni (spesso utilizzata nelle realtà aziendali a struttura complessa) e l'adozione del «modello di organizzazione». Mentre, infatti, in base al dlgs 81/2008 (sulla sicurezza dei lavoratori) il datore di lavoro che adotta e attua un utile modello di verifica e controllo gode della presunzione di assolvimento dell'obbligo di vigilanza sui delegati all'assolvimento di determinati compiti, tale presunzione non trova analogo collocazione nel dlgs 231/2001 a favore dell'Ente che adotta e attua un «modello di organizzazione e di gestione» per prevenire gli illeciti ambientali.

## Clausole fiscali da tenere d'occhio

Riserva di proprietà quasi sempre trasparente per il fisco ed anche per gli imprenditori. Ma nelle imposte dirette le clausole di tale tipo e loro conseguenze sono sempre da monitorare con attenzione potendo influenzare la determinazione di altre tipologie di reddito. Uno di questi è quello indagato dall'Agenzia delle entrate con la risoluzione n. 28/E del 30 gennaio 2009, resa nell'ambito del diritto di interpello. Nel caso di specie era stato posto un quesito all'Agenzia concernente l'imponibilità o meno della plusvalenza derivante dalla cessione di un terreno agricolo effettuata da persona fisica non imprenditore. Quest'ultimo intendeva cedere l'immobile a suo tempo acquistato con clausola di riserva di proprietà e si poneva il dubbio di come calcolare correttamente il periodo di possesso. Ai sensi dell'art. 67 del Tuir, la cessione di immobili (diversi dai terreni edificabili) assume rilevanza reddituale solo se sono trascorsi meno di cinque anni dalla data del loro acquisto. Se pertanto l'acquisto originario presenta la clausola di riserva di proprietà, è fondamentale appurare se il termine iniziale decorra (considerando i riferimenti temporali contenuti nella risoluzione analizzata):

- dalla data di stipulazione dell'atto di compravendita (anno 1992);
- dalla data di pagamento dell'ultima rata (anno 2007).

Nel primo caso, infatti, i cinque anni sarebbero già trascorsi, mentre nel secondo caso sarebbero scaduti solo nel 2012, con conseguente emersione di materia imponibile quale reddito diverso unicamente qualora la cessione fosse stata effettuata prima di tale data. È opportuno specificare che nell'ambito del reddito di impresa, la normativa disciplina espressamente le vendite con patto di riservato dominio, prevedendone l'irrelevanza. Infatti, ai sensi dell'art. 109 del Tuir, in linea generale i corrispettivi delle cessioni di beni mobili si considerano conseguiti alla data di consegna (o di stipula dell'atto notarile per i beni immobili), ma non si deve tener conto delle clausole di riserva della proprietà. In tale ipotesi, il contratto ha da subito piena valenza fiscale, pur se civilisticamente ci crea uno sfasamento tra consegna del bene o stipula dell'atto notarile (e quindi disponibilità dello stesso a favore dell'acquirente) e passaggio della proprietà che risulta invece legato ad una condizione sospensiva (il pagamento totale del prezzo pattuito). Già con la nota n. 8/1209 del 10 dicembre 1977 il Ministero confermava l'ininfluenza della clausola di riserva di proprietà. Nel caso preso in esame si considerava l'ipotesi di una vendita immobiliare sottoposta a condizione sospensiva. L'atto di vendita era stato stipulato in una data precedente a quello in cui si sarebbe perfezionata la vendita stessa. Verificata la sussistenza di una condizione sospensiva, il ministero riteneva che gli effetti della compravendita dovessero essere fatti coincidere temporalmente con quelli in cui il contratto era stato «firmato» e non invece a quelli in cui si era successivamente verificata la condizione sospensiva. Differente il discorso con riferimento ai proventi conseguiti al di fuori della categoria del reddito di impresa, per cui non esiste disciplina analoga a quanto previsto dall'art. 109 sopra richiamato. Con la risoluzione 28/2009 l'Agenzia sostiene la tesi che il termine iniziale si concretizzi al momento del riscatto dell'immobile, coincidente con il pagamento dell'ultima rata. Infatti i cinque anni decorrono «all'atto del verificarsi dell'effetto traslativo, non avendo rilevanza alcuna, a tal fine, il momento di stipula dell'atto di compravendita». In senso conforme, la sentenza della Corte di Cassazione n. 11450 del 19 ottobre 1992, secondo la quale l'effetto traslativo si verifica soltanto con il pagamento dell'ultima rata. La conclusione cui giunge l'Agenzia appare condivisibile e se, nel caso in esame, la soluzione si presenta sfavorevole al contribuente, in altri casi costituisce invece una pronuncia con effetti positivi. Si pensi infatti ad una persona fisica che abbia acquistato un immobile nel dicembre 2011 e intenda cederlo ad una società con atto da stipularsi entro il dicembre 2012, con pagamento rateale quinquennale e clausola di riservato dominio. Posto che il pagamento dell'ultima rata avverrà alla fine del 2015, ne deriva quanto segue:

- l'acquirente beneficia del godimento immediato del bene con interessi già nel bilancio 2011;
- il venditore non consegue alcuna plusvalenza imponibile, visto che trascorreranno oltre cinque anni tra la data di acquisto (dicembre 2011) e la data di vendita (dicembre 2017), coincidente con il pagamento dell'ultima rata e conseguente trasferimento della



proprietà. In tal modo, entrambi i soggetti conseguono gli obiettivi prefissati, senza aggravii di natura tributaria. REDDITO D'IMPRESA L'art. 109 del Tuir dispone che non si deve tener conto delle clausole di riserva della proprietà. La riserva di proprietà è ininfluente ai fini delle imposte dirette. L'effetto traslativo rilevante ai fini fiscali si verifica solo con il pagamento dell'ultima rata e quindi con il vero e proprio passaggio di proprietà. I contratti di vendita con patto di riserva della proprietà ai sensi dell'art. 2, secondo comma, del dpr 26 ottobre 1972, n. 633, costituiscono atti di cessione aventi, ai fini fiscali, efficacia traslativa fin dall'origine. LA RISERVA DI PROPRIETÀ E IL FISCO ALTRI REDDITI IVA REGISTRO (IPOCATASTALI) L'articolo 27, comma 3, del T.u. dell'imposta di registro (dpr 131/1986) prevede espressamente che alle vendite con riserva di proprietà si applichi il regime proporzionale ordinario dei trasferimenti immobiliari.

Mario Roli, socio di Bonelli Erede Pappalardo, racconta la sua carriera professionale

## Infrastrutture per la ripresa

Presto arriveranno grandi opportunità di sviluppo per l'Italia «Il paese ha urgente bisogno di realizzare infrastrutture per migliorare la vita dei cittadini come strade, aeroporti e ospedali»

Nel prossimo futuro per l'Italia ci saranno grandi opportunità di sviluppo». Ne è convinto Mario Roli, partner dello studio Bonelli Erede Pappalardo, specializzato in privatizzazioni, energia e utilities. Per l'avvocato non si tratta di un auspicio, ma di una certezza sostenuta da tre fatti concreti: «In primo luogo c'è uno stato di bisogno che storicamente è una spinta fortissima a innovare se non si vuole soccomber e. Second o, il paese ha urgente necessità di realizzare infrastrutture per migliorare la vita dei cittadini come strade, aeroporti e ospedali. Infine, non meno importante, il governo Monti gode di stima nazionale e internazionale che consente di avere una credibilità maggiore da parte degli investitori non italiani». Con questi presupposti e smussando gli spigoli che caratterizzano l'Italia, come i tempi incerti e la burocrazia farraginoso, la crescita dovrebbe essere a portata di mano. L'avvocato, classe 1971 e già membro del consiglio degli associati dello studio, affronta con passione il suo lavoro che ha iniziato a metà degli anni 90. «Subito mi sono occupato di privatizzazioni e utilities al fianco di Franco Bonelli, poi mi sono concentrato sui settori regolati come acqua, energia, gas, trasporti e non ho ancora smesso. Sviluppare un'infrastruttura è una sfida affascinante perché permette di trasformare un'idea in realtà, le opere realizzate fanno parte della società e delle abitudini delle persone con cui devono convivere in armonia». Roli si è occupato delle principali operazioni dello studio. Negli ultimi 12 mesi si è dedicato quasi esclusivamente all'assistenza ad A2A e ai soci italiani nelle trattative con la francese Edf per l'uscita da Edison e l'acquisto di Edipower. Prima ancora ha lavorato nel settore aeroporti: la quotazione in borsa di Sea, poi sfumata, e Aeroporto di Napoli, andata a buon fine. In questo caso Bep ha assistito il fondo F2i guidato da Vito Gamberale nell'acquisto della quota detenuta dalla spagnola Ferrovial, pari al 68%, entrando al fianco del Comune di Napoli e della Provincia. «Abbiamo fatto una nuova governance per stabilire equilibri, regole e strategie, un'operazione molto delicata perché le parti coinvolte erano sia pubbliche sia private». La gestione pubblica può essere lungimirante o miope, per questo l'avvocato ama citare Alcide De Gasperi: «Un politico guarda alle prossime elezioni. Uno statista guarda alla prossima generazione». Un esempio di buona intuizione è quella di Genova, infatti nel 2005 la città allora amministrata dal sindaco Giuseppe Pericu è stata la prima ad affidare a un partner privato, il gruppo Transdev-Autoguidovie Italiane, la gestione dell'azienda del trasporto pubblico Amt. In quell'occasione il comune, affiancato per la parte legale dallo studio Bep, incassò 22 milioni dal gruppo Transdev, seguito dallo studio Tosetti-Weigman. «Questa operazione garantì da un lato il miglioramento della qualità del servizio e dall'altro il risanamento della Amt senza l'onere del ripianamento dei costi aziendali». Genova ha fatto da apripista, l'ultimo caso in ordine di tempo è Roma, dove la giunta comunale ha dato il via libera alla cessione del 21% di Acea. Il Campidoglio passerebbe dal 51 al 30% della società quotata che si occupa di servizi idrici, produzione, vendita e distribuzione di energia, ma anche smaltimento e valorizzazione energetica dei rifiuti. Roli ama praticare sport nel tempo libero. «Sono un fan della corsa e grande amante della montagna, dell'Engadina in particolare. È un posto eccezionale: in inverno è ottimo per sciare e d'estate è un campo di allenamento formidabile per la mountain bike. È importante dedicare le migliori energie al lavoro, ma bisogna anche coltivare le passioni. Ad esempio, dopo una negoziazione durata tre giorni e tre notti con poche ore di sonno alle spalle, ho fatto 200 chilometri per assistere a un concerto di Bob Sinclar, mostro sacro della musica. Per fortuna non ho guidato io». mario roli IL PROFESSIONISTA nato a Genova il 7 aprile 1971 Avvocato, è socio dello studio Bonelli Erede Pappalardo e membro del Consiglio degli associati. Ha iniziato l'attività presso lo Studio Bonelli e Associati nel 1995. Nel 1999 lo ha seguito nella fusione in Bep, di cui è diventato socio nel 2004. Dal 2002 al 2003 ha lavorato come seconded lawyer presso Slaughter and May a Londra. Si occupa di privatizzazioni, energia e utilities LO STUDIO Fatturato 2010: Bonelli Erede Pappalardo (BEP) nasce nel 1999 dall'aggregazione di tre fra i più importanti studi legali italiani. Conta circa 300 avvocati

e ha sedi a Milano, Genova, Roma, Bruxelles e Londra. Lo studio è composto da 61 soci, 11 consulenti e 235 collaboratori, oltre a 125 persone di staff. BEP vanta 15 professori universitari tra i suoi 307 professionisti. Lo Studio conta 181 professionisti nella sede di Milano, 34 professionisti nella sede di Genova, 68 professionisti nella sede di Roma, 14 professionisti nella sede di Bruxelles e 10 professionisti nella sede di Londra. 128 milioni di euro

**La trattativa A2A-Edf** Negli ultimi 12 mesi si è occupato quasi esclusivamente all'assistenza ad A2A e ai soci italiani nelle trattative con la francese Edf per l'uscita da Edison e l'acquisto di Edipower

**L'aeroporto di Napoli** Bep ha assistito il fondo F2i guidato da Vito Gamberale nell'acquisto della quota di Aeroporti di Napoli detenuta dalla spagnola Ferrovial, pari al 68%, entrando al fianco del Comune di Napoli e della Provincia

**La passione per la musica** «Dopo una negoziazione durata tre giorni e tre notti, con poche ore di sonno alle spalle, non ho rinunciato ad andare in Liguria per assistere a un concerto di Bob Sinclar, un mostro sacro della musica»

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**11 articoli**

## Piccoli ospedali, sfida infinita Perché non si riesce a chiuderli

Le Regioni ci provano per salvare i bilanci, i Tar li riaprono I casi nel Sud In Abruzzo, Molise e Lazio il Tribunale amministrativo è intervenuto su strutture chiuse dagli enti locali, ultimo caso a Bracciano M. D. B.

ROMA - La partita impossibile dei piccoli ospedali. Le Regioni cercano di chiuderli per risanare i bilanci, ma poi i Tribunali amministrativi ne ordinano la riapertura. E tutto torna come prima.

Sono numerosi i casi, da Nord a Sud. Il più recente: Padre Pio di Bracciano, 80 posti letto. Secondo i piani di risparmio della Regione Lazio, impantanata in un deficit sanitario miliardario, doveva essere trasformata in struttura territoriale. Gli abitanti della zona hanno protestato, sono scesi in piazza insieme a sei sindaci per difendere i «loro» reparti. E la scorsa settimana il Consiglio di Stato ha accolto il ricorso, inizialmente rigettato dal Tar. Secondo i giudici amministrativi non c'erano i presupposti per privare i cittadini del «loro nosocomio» in assenza di strutture vicine che fossero raggiungibili entro la cosiddetta *golden hour* (45 minuti).

È stato spesso un fallimento il tentativo di tagliare (ma il termine corretto è «riconvertire») i piccoli nosocomi, quelli con meno di 120 posti letto, specie da parte di quelle Regioni «sotto piano di rientro», cioè vincolate a un accordo col governo per recuperare i disavanzi economici.

Per tutelare i cittadini è nato il Comitato nazionale «Articolo 32» la cui finalità è la tutela della salute da attuare anche attraverso «l'opposizione alle iniziative dei commissari ad acta» nominati nelle Regioni in rosso. «L'effetto di queste scelte combinato alla mancanza di una seria organizzazione territoriale è deleterio», denuncia l'avvocato Simone Dal Pozzo che ha censito una buona parte delle controversie locali di Abruzzo, Molise, Lazio, Campania e Calabria.

Ecco alcuni degli ultimi casi. Maggio 2011 il Tar Abruzzo annulla il programma del commissario Chiodi nella parte in cui viene programmato il taglio di 5 ospedali: Casoli, Gissi, Pescara, Tagliacozzo e Guardiagrele. È in corso una questione di legittimità costituzionale presso la Consulta.

Poi il Molise. Con varie ordinanze il Tribunale amministrativo a partire dal maggio 2011 ha sospeso il progetti di ridimensionamento degli ospedali di Agnone, Venafro e Larino. In quest'ultimo caso la sentenza è stata confermata dal Consiglio di Stato.

Nel Lazio il commissario ad acta non è riuscito ad attuare il programma di chiusura dell'ospedale di Frascati (sentenza Tar gennaio 2012). Bloccato nel 2011 il provvedimento che riguardava Anagni. Poi la recentissima decisione del Consiglio di Stato su Bracciano. Sempre nel Lazio restano in sospeso il destino di Pontecorvo e Subiaco.

In Calabria, al contrario, la giustizia amministrativa in tutti i casi segnalati ha sempre dato ragione ai commissari motivando il no ai ricorsi con «la necessità di accordare prevalenza all'interesse pubblico di risanare i conti». Verranno dunque trasformati in altri servizi gli ospedali di Trebisacce, Praia a Mare, Cariati e Acri.

In Campania non vengono segnalate situazioni di criticità. L'unico precedente, a memoria del senatore Raffaele Calabrò, consigliere per la sanità del presidente della Regione, Stefano Caldoro, è quello di Bisaccia, provincia di Avellino. Anche lì, un ricorso. Ma quella volta i giudici hanno dato via libera allo stop. E oggi l'ospedale sta per essere riconvertito in residenza per lungodegenti.

mdebac@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

**120**

Foto: i posti letto a cui arrivano al massimo i piccoli nosocomi. Le piccole strutture sono al centro di un caso istituzionale: le Regioni cercano di chiuderli per risanare i bilanci, ma poi Tribunali amministrativi ne ordinano la riapertura

ROMA

Rifiuti La riunione convocata dal commissario Sottile

**Incognita Polverini sul vertice decisivo per la nuova discarica**La governatrice: non so ancora se andrò  
Francesco Di Frischia

Andrà Renata Polverini oggi pomeriggio alla riunione decisiva per stabilire dove verrà realizzata la discarica post Malagrotta? Oppure, rispettando il lutto nazionale per le vittime del terremoto in Emilia Romagna, preferirà all'ultimo momento mandare i tecnici della Regione? A poche ore dal vertice convocato dal prefetto e commissario straordinario per l'emergenza rifiuti a Roma, Goffredo Sottile, con il sindaco Gianni Alemanno, il presidente della Provincia di Roma, Nicola Zingaretti, la Polverini e il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, scoppia un giallo dettato dal clima molto teso scatenato dalle dimissioni di Giuseppe Pecoraro da commissario. Pecoraro aveva sostenuto la scelta di Corcolle, appoggiata anche dalla governatrice del Lazio, ma il sito era stato bocciato più volte dai ministri dell'Ambiente e dei Beni culturali, Lorenzo Ornaghi. Lo scontro era arrivato fino al Consiglio dei ministri che per calmare le acque aveva optato per l'avvicendamento di Pecoraro con Sottile. La decisione, però, aveva di fatto determinato la bocciatura del progetto di Corcolle voluto dalla Polverini che era uscita come la vera sconfitta dalla vicenda.

Ieri, a poche ore dall'incontro decisivo, la stessa presidente della Regione tentenna, confermando voci che circolavano da alcuni giorni: «C'è una convocazione e una riunione credo per fare un il punto della situazione. Vedremo». «Non sappiamo ancora se parteciperemo noi o i tecnici, stiamo decidendo», ha precisato Renata Polverini.

Intanto l'ipotesi più accreditata per la nuova discarica appare il sito di Pian dell'Olmo, nel territorio del XX Municipio, al confine con il Comune di Riano. Sottile, che cerca la massima condivisione sulla scelta, da giorni sta analizzando le varie aree prese in esame in base agli studi effettuati dalla Regione. Sulla decisione finale, inoltre pesa il monito arrivato nei giorni scorsi dall'Ue che ha dato due mesi di tempo alle autorità italiane per rispettare le direttive comunitarie e ammassare nelle discariche del Lazio, compresa Malagrotta, «solo rifiuti trattati». Se anche stavolta le richieste di Bruxelles non dovessero essere ascoltate, il Lazio rischia pesantissime sanzioni.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro LE MISURE PER OCCUPAZIONE E FORMAZIONE

## Giovani, il piano si concentra al Sud

In partenza aiuti alle start-up, bonus assunzioni e interventi contro la dispersione scolastica

Francesca Barbieri

I giovani al centro. Dalla lettera di Barroso di inizio anno alle raccomandazioni dei giorni scorsi dopo l'esame del Programma nazionale di riforma, Bruxelles richiama l'Italia all'impegno per le nuove generazioni, attraverso incentivi alle start up e per le assunzioni, abbinati a piani per ridurre l'abbandono scolastico e il calo di iscritti all'università.

Gli ultimi dati sulla disoccupazione under 25, diffusi venerdì scorso dall'Istat, registrano il 35,2% di senza lavoro ad aprile (in calo dello 0,8% rispetto a marzo, ma +7,9% su base annua). E allargando il range fino ai 34enni, un'elaborazione del Centro studi Datagiovani evidenzia che l'esercito dei Neet (Not in education, employment or training) continua a fare proseliti nel nostro Paese: si tratta di oltre 3,2 milioni di ragazzi - uno su quattro - quasi 460mila in più rispetto al 2008 (+16,5%).

Per fronteggiare l'emergenza - stando alle parole dei giorni scorsi del Presidente del Consiglio, Mario Monti - c'è un tesoretto da 8 miliardi, frutto della riprogrammazione di fondi strutturali Ue non ancora utilizzati: 3,7 attinti dalle casse del Fondo sociale europeo e 4,3 da quelle per lo sviluppo regionale. Che vadano a start-up o ad aziende che assumono, il minimo comune denominatore dovrebbe essere la giovane età dei beneficiari. Gli stessi otto miliardi cui si riferiva José Manuel Barroso, presidente della Commissione Ue, nella lettera inviata all'Italia a fine gennaio. Secondo le stime della Commissione (aggiornate al 21 maggio) dei circa 82 miliardi da riprogrammare in tutta l'Unione europea, circa 7,3 sono stati riassegnati negli 8 Stati pilota con disoccupazione giovanile pari o superiore al 30% portando benefici a «460mila giovani e 56mila Pmi».

Per ora un'iniezione di 3,6 miliardi per l'Italia che potrebbe creare 128mila nuovi occupati (50mila in Sicilia) ed effetti positivi per 28mila Pmi, in base alle stime della Commissione.

Al piano complessivo, però, mancano ancora alcuni tasselli visto che per adesso solo una fetta degli otto miliardi è stata destinata. Secondo il piano d'azione del ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca, 3,7 miliardi sono stati riprogrammati nel dicembre scorso (fase 1) e 2,3 miliardi veicolati attraverso il Piano per il Sud (fase 2) presentato qualche settimana fa, con i primi bandi in dirittura d'arrivo. E bisogna sgomberare il campo da possibili equivoci: non tutte le risorse sono indirizzate direttamente ai giovani, ma una buona parte va a programmi infrastrutturali per il Mezzogiorno, che incidono sulla crescita dell'occupazione indirettamente.

La fase 1, ad esempio, ha previsto interventi per l'agenda digitale, per le ferrovie, istruzione e formazione, un credito d'imposta per l'occupazione dei soggetti svantaggiati (142 milioni sbloccati di recente). La Ue ha registrato positivamente «il finanziamento di un piano di occupabilità in Sicilia, di cui dovrebbero beneficiare circa 50mila giovani e nuove attività didattiche per 65.300 studenti del Sud». Nella fase 2 - che comprende anche misure per la cura dell'infanzia e per gli anziani - saranno veicolati 220 milioni alla lotta alla dispersione scolastica, nuovi finanziamenti per l'autoimpiego e l'imprenditorialità giovanile, apprendistato e ricerca. Nelle regioni meridionali risiede il 57% dei Neet: un ragazzo su tre è disoccupato o inattivo, proporzioni più che doppie rispetto al Nord, con punte del 38,8% in Campania.

«Bisognerebbe chiedere subito in sede Ue - propone Stefano Manzacchi, direttore Luiss Lab of European Economics - un trattamento fiscale di favore per queste aree per ridurre le tasse sulle imprese che aprono insediamenti produttivi, introducendo anche in via sperimentale nuovi contratti a tempo indeterminato con grandi sconti fiscali per gli under 30».

Per contrastare la dispersione scolastica (al 18,8%, con punte del 26% in Sicilia) la linea d'azione del Governo si concentra in oltre 100 micro-aree per creare centri sportivi e laboratori musicali e la selezione (attraverso bando pubblico) di progetti promossi da giovani per l'offerta di servizi e la valorizzazione di beni pubblici.

«Bisogna ripensare i percorsi formativi a tutti i livelli - spiega Aviana Bulgarelli, direttore generale dell'Isfol - per incentivare stage e tirocini durante la scuola, visto che in Italia siamo fermi al 10% contro livelli superiori al 50% di Germania, Inghilterra e Usa». Su questo fronte sono in programma progetti per inserire i Neet con più di 18 anni in percorsi di istruzione e formazione (10 milioni) e interventi per promuovere l'apprendistato e mestieri a vocazione artigianale attraverso incentivi alle assunzioni (40 milioni). Per le regioni dell'obiettivo Convergenza (Sicilia, Puglia, Calabria e Campania) ci sono 900 milioni per sostenere competitività e innovazione delle imprese, che saranno indirizzate in primis ai giovani. «È necessario investire in aziende ad alta tecnologia - conclude Antonio Schizzerotto, docente di sociologia all'Università di Trento - per favorire l'inserimento di capitale umano qualificato e aumentare così la produttività del lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Regioni 2011 Var.% Valore % 2008/11 Piemonte e Valle d'Aosta 151 4,7 18,6 Lombardia 326 10,1 25,0 Trentino A.A. 29 0,9 18,0 Veneto 169 5,2 39,3 Friuli V. Giulia 38 1,2 37,5 Liguria 44 1,4 -0,2 Emilia R. 134 4,2 51,3 Toscana 127 3,9 27,9 Umbria 33 1,0 41,7 Marche 58 1,8 21,8 Lazio 280 8,7 37,6 Abruzzo 62 1,9 19,7 Molise 19 0,6 10,3 Campania 597 18,5 5,8 Puglia 331 10,3 6,3 Basilicata 43 1,3 13,5 Calabria 185 5,7 12,6 Sicilia 490 15,2 6,9 Sardegna 110 3,4 14,7 Nord-ovest 521 16,2 20,5 Nord-est 370 11,5 41,2 Centro 499 15,5 33,2 Sud e isole

### **8 miliardi**

#### *Il budget*

*È la somma indicata dalla Ue da riprogrammare per i giovani*

Le misure dirette ai giovani A CURA DI Alessandro Rota Porta

#### **APPRENDISTATO**

Taglio dei contributi del 30% per chi assume apprendisti (azzerato per le micro-imprese dalla legge di stabilità 2012); possibilità di sotto-inquadramento; vantaggi normativi con esclusione degli apprendisti dal calcolo di determinati limiti numerici

#### **BONUS IRAP**

Previsti sgravi dell'Irap per le imprese che assumono giovani sotto i 35 anni a tempo indeterminato. Le deduzioni, con il decreto Salva-Italia, sono aumentate da 4.600 a 10.600 euro per dipendente, cifra che sale a 15.200 euro al Sud

#### **REGIME DEI MINIMI**

Imposta sostitutiva sui redditi e sulle addizionali regionali e comunali Irpef pari al 5% nell'anno di costituzione e nei quattro successivi. Sono beneficiarie le persone fisiche che stanno per avviare un'impresa o che hanno avviato un'attività dopo il 31 dicembre 2007

#### **SRL A UN EURO**

Il decreto «Cresci-Italia» incentiva la costituzione di Srl. I titolari non devono aver superato i 35 anni. Prevista assistenza notarile gratuita; esenzione da diritti di bollo e segreteria. Il capitale sociale minimo è fissato a un euro.



*roma*

Emergenza a Roma

**Per il dopo Malagrotta prove di intesa Cerroni-Ama**

Quattro siti in lizza. Monte Carnevale (vicino all'attuale megadiscarica romana di Malagrotta) e Pizzo del Prete, a Fiumicino, considerati più sicuri dal punto di vista idrogeologico dal ministro dell'Ambiente Corrado Clini. Ma anche Monti dell'Ortaccio (sempre a due passi da Malagrotta) e Pian dell'Olmo (Roma Nord, al confine con il comune di Riano), con qualche criticità in più, per via di necessari interventi di messa in sicurezza. Sono le alternative in pista per la nuova discarica provvisoria destinata allo smaltimento dei rifiuti romani. In attesa del sito definitivo.

La discarica attuale di Malagrotta, in via di esaurimento, è autorizzata (per ora) fino al 30 giugno. Ma per evitare il dramma dei rifiuti nelle strade, è destinata a un'ennesima proroga, malgrado la procedura di infrazione avviata dall'Ue (si veda pezzo al lato). È di dieci giorni fa la bocciatura del sito di Corcolle (a 700 metri dalla fascia di rispetto del sito Unesco di Villa Adriana) da parte del Governo. Un sito fortemente voluto dall'allora commissario ai rifiuti, il prefetto di Roma Giuseppe Pecoraro, che si è dimesso lasciando al nuovo commissario delegato, il prefetto Goffredo Sottile, il compito delicato di trovare in tempi strettissimi l'alternativa a Malagrotta. Quest'ultimo sceglierà tra una rosa già esaminata dal ministero dell'Ambiente. Il sito di Monte Carnevale, promosso a pieni voti dal ministro Clini, non piace alla Difesa, per la vicinanza di una base di intelligence delle Forze armate. Ed è osteggiato, al pari di Monti dell'Ortaccio, dalle istituzioni locali, contrarie all'ipotesi di una "Malagrotta bis". Pizzo del Prete è tutto da allestire con lavori di scavo e di viabilità. A Pian dell'Olmo ci sono problemi idrogeologici, ma su questo sito starebbe concentrando la sua attenzione in questi giorni il commissario Sottile.

Sono in molti a scommettere, tra gli addetti ai lavori, che alla fine sarà Manlio Cerroni, 85 anni (proprietario a Malagrotta non solo della discarica ma anche di due impianti di trattamento meccanico biologico e di un gassificatore) a uscire vincitore. E che potrebbe spuntarla uno dei suoi due siti in ballo: Pian dell'Olmo in primis, ma anche Monti dell'Ortaccio. Cerroni, malgrado l'età, punta a restare nel business dei rifiuti. Ma si è mosso a tutto campo in questi mesi, cercando nuovi partner. Lo ha fatto avanzando all'Ama (l'azienda dei rifiuti romana, al 100% del comune) la proposta di cedere la proprietà di Pian dell'Olmo o Monti dell'Ortaccio a una società a prevalente partecipazione pubblica (Ama appunto). Magari confidando in un affidamento diretto, da parte del commissario straordinario, per realizzare e gestire la nuova discarica provvisoria. Un'ipotesi in realtà difficilmente praticabile, alla luce del parere negativo in tal senso dell'Avvocatura dello Stato, che lo scorso novembre ha stabilito la necessità di una gara.

Il progetto Cerroni comunque resta in piedi. Qualunque sia il sito prescelto dal neocommissario Sottile, infatti, il patron di Malagrotta punterebbe a un'Ati con Ama per la gara. Un'ipotesi alla quale l'Ama guarda con interesse. L'azienda capitolina, che nel 2011 ha pagato 74 milioni per smaltire a Malagrotta, da tempo sgomita per entrare nella parte finale del ciclo rifiuti, quella più redditizia, legata alla gestione dello smaltimento oltre che alla termovalorizzazione. Ed è alla ricerca di alleati per sviluppare competenze e know how. In primis Cerroni e Acea, la multiutility capitolina attiva nel settore idrico ed energetico, ma anche in quello dei rifiuti (è proprietaria del termovalorizzatore di San Vittore).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

SPONSOR

## Mecenati in campo per i beni culturali

Antonello Cherchi

Una norma figlia del Colosseo. Il nuovo articolo 199-bis del codice degli appalti nasce, infatti, all'indomani dell'accordo tra il ministero dei Beni culturali e il patron della Tod's, Diego Della Valle, per il restauro dell'anfiteatro più famoso del mondo. L'imprenditore marchigiano sponsorizzerà i lavori con 25 milioni di euro, ma la procedura è stata oggetto di critiche, di pareri e contropareri di Antitrust e Autorità sui contratti pubblici e tuttora pende al Tar Lazio un ricorso del Codacons. Tutto favorito dal fatto che il ministero si è mosso in un contesto normativo privo di riferimenti riguardo alle sponsorizzazioni per interventi sul patrimonio culturale. Il Governo è, pertanto, corso ai ripari e ha regolamentato il settore con una disposizione ad hoc inserita nel decreto legge semplificazioni (DL 5/2012). La nuova norma prevede che nel programma triennale dei lavori siano inseriti anche quelli relativi ai beni culturali e siano individuati gli interventi per i quali le amministrazioni competenti intendono procedere alla ricerca di sponsor. Ricerca che deve essere effettuata attraverso un bando pubblicato per almeno trenta giorni sul sito istituzionale dell'amministrazione che chiede l'aiuto del mecenate. Il bando deve inoltre comparire su almeno due dei principali quotidiani a diffusione nazionale e sulla «Gazzetta Ufficiale», nonché - se il contratto è di importo superiore a determinate soglie (da 130mila a cinque milioni di euro, a seconda dei casi) e dunque diventa di rilevanza comunitaria - sulla Gazzetta Ufficiale Ue. Nel bando va specificato se si cerca una sponsorizzazione di puro finanziamento - ovvero, quella in cui il mecenate porta solo i soldi, così come accade per Della Valle - oppure una sponsorizzazione tecnica, dove il privato si accolla anche la progettazione e la realizzazione in tutto o in parte dell'opera. I candidati devono avere almeno 60 giorni per inoltrare le loro proposte, che vengono vagliate dalla stessa amministrazione interessata o, se l'importo dell'intervento è (al netto dell'Iva) superiore al milione di euro, da una commissione ad hoc. Può anche darsi, però, che la gara vada deserta o le proposte non siano ammissibili. In quel caso, nei sei mesi successivi la stazione appaltante può cercare direttamente lo sponsor, contattando potenziali interessati. È proprio quanto accaduto per il Colosseo, dove il bando andò praticamente deserto e dunque il ministero decise di contattare direttamente alcuni privati, ma alla fine fu solo Della Valle a mostrarsi interessato. Per quanto riguarda le modalità di "sfruttamento" dell'intervento - messaggi promozionali sui ponteggi o sulle altre strutture del cantiere oppure vendita o concessione degli spazi pubblicitari - sarà un regolamento, a cui si sta lavorando al ministero dei Beni culturali, a spiegare il da farsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

MOBILITÀ Sono 150mila le targhe autorizzate, nel 2004 erano circa la metà

**Disabili, pass raddoppiati arriva il chip contro i furbi**

Tabacchiera: «Con i palmari si scopriranno subito i falsi» Controlli semestrali per cancellare i defunti ma i parenti conservano il contrassegno

RAFFAELLA TROILI

Centocinquantamila auto con il contrassegno per disabili. Circolano attualmente in città. È una cifra record: nel 2004 erano 85mila intestati a 33 mila disabili (ognuno può inserire tre targhe). E ora sono diventati il doppio. Permettono di entrare nelle zone a traffico limitato, passare sulle corsie preferenziali, parcheggiare gratis sulle strisce blu, nei posti riservati agli invalidi, entrare negli ospedali naturalmente. Per questo continuano ad essere ambiti anche da quanti disabili non sono, né hanno qualcuno da accompagnare o di cui occuparsi. Un mercato nero, illegale che va avanti da anni, anche perché i controlli non sono facili né sulle concessioni né sulle contraffazioni. Ogni anno in media sono circa 20mila i permessi rilasciati ai portatori di handicap, poco meno di 5mila quelli annullati per decesso, i controlli sono semestrali eppure i furbetti che continuano a usare i pass intestati ai parenti defunti resistono, di frequente e per improbabili ragioni un po' tutti una volta pizzicati riferiscono di essersi «dimenticati» di restituire il contrassegno. «Stiamo studiando un pass non clonabile che impedirà la riproduzione illegale, le fotocopie ma soprattutto sarà immediatamente riconoscibile con i palmari che avranno a disposizione gli ausiliari dell'Atac», annuncia il presidente di Agenzia per la mobilità Massimo Tabacchiera, che spera si riesca ad attivarlo «entro un paio di mesi». «Si tratta di un oggetto non clonabile che i disabili riceveranno e che conterrà un chip riconoscibile in tempo reale dalla nostra banca dati. E' già stato illustrato al delegato per i disabili del Comune e discusso con i rappresentanti delle associazioni». La linea è: tolleranza zero contro le truffe. Dopo la sperimentazione per gli utenti della ztl e sosta tariffata residenti, che ha permesso di testare il sistema web, da fine maggio funziona il servizio di cambio targa ai disabili. «Ora i nostri sforzi sono tutti concentrati ad agevolare le fasce più deboli della società. L'obiettivo è quello di rendere più semplice le pratiche e soprattutto eliminare qualsiasi possibilità di utilizzo illegale dei pass». Lo sportello dell'Agenzia riceve ancora una media di 500-550 persone al giorno (per un totale di 115.745 cittadini nel 2011; di questi 54.521 hanno riguardato pratiche per permessi Ztl e sosta tariffata; 61.224 altri servizi). La mole di carta sfugge ai controlli immediati. Il sistema per cercare di eluderli è ormai noto e consolidato: il vero intestatario del contrassegno denuncia la perdita o il furto del tagliando; quando arriva quello nuovo ecco che ci girano due macchine a volte anche tre con la fotocopia della denuncia. Qualcuno invece si impossessa di un pass scaduto, ritaglia il logo e poi lo attacca su una fotocopia a colori. Plastificato, sembra regolare. Le false attestazioni hanno prodotto verifiche, indagini, denunce, avvisi di garanzia. Il Comune studia da anni una serie di contromisure. Eppure il fenomeno dei permessi illegali resiste, si fanno carte false per esibire quel contrassegno che spetta di diritto solo a chi è davvero portatore di handicap. Fantomatici nonni e nonne, dei quali si sono perse le tracce, vengono riesumati nelle scuse fornite in caso di controlli da parte delle forze dell'ordine. Con i pc e i collegamenti in tempo reale al cervellone dell'Atac smascherare gli abusi forse sarà più semplice.

Foto: In alto i controlli effettuati dagli agenti della polizia sui permessi per disabili

## ROMA

Dossier Nel Lazio presenti 700mila tonnellate di tetti e coperture in Eternit. Su 1.304 siti 1.054 sono in provincia di Roma

## La Pisana dice stop alla strage dell'amianto

Una nuova legge della commissione Ambiente rivoluziona il sistema di smaltimento

Susanna Novelli

s.novelli@iltempo.it

Il prossimo appuntamento è fissato per mercoledì, quando in commissione Ambiente alla Pisana si discuterà della nuova legge sull'amianto. Un tema questo del quale se n'è parlato per anni e per anni nulla è stato fatto. Eppure i numeri reclamano un'urgenza oramai improcastinabile. «Nel Lazio sono presenti tra le 360mila e le 700mila tonnellate di tetti e coperture in pericoloso cemento-amianto» riferisce l'ultimo dossier di Legambiente Lazio, presentato pochi giorni fa. «Si tratta di un'enorme superficie tra i 27,7 e i 53,9 milioni di metri quadrati - spiega il presidente Lorenzo Parlati - a questa cifra si aggiunge la presenza di oltre un milione di tonnellate di materiali contenenti amianto ancora in uso e certamente legati ai 572 casi scientificamente accertati di mesotelioma. Dei 1.304 siti censiti 1.054 si trovano in provincia di Roma, 94 in quella di Viterbo, 65 nell'area di Frosinone, 53 in quella di Latina e 34 in quella di Rieti». La legge che vieta l'estrazione e l'utilizzo dell'amianto risale a vent'anni fa. Nessuno però, a parte sporadici casi, ha varato mai un provvedimento attuativo per lo smantellamento e lo smaltimento del materiale tossico. Alla Pisana però il vento sembra aver cambiato rotta e delle tre proposte presentate si sta lavorando affinché la commissione elabori un testo unico da portare poi in Consiglio per l'approvazione definitiva. Dei tre testi presentati, quello del presidente del Gruppo Misto, Antonio Paris punta in modo particolare a risolvere il problema dello smaltimento. Un nodo fondamentale per sbloccare in maniera definitiva tutti gli interventi di smantellamento. Il maggiore ostacolo dell'Eternit infatti non è tanto toglierlo laddove presente quanto smaltirlo in sicurezza. Ad oggi l'amianto viene "spedito" in Germania con un costo superiore rispetto allo smaltimento "in loco". «Eppure il nuovo metodo di smaltimento, tra i più sicuri al mondo è made in Italy - spiega Paris - il sistema in questione supera l'avvolgimento dell'amianto nel nylon e si concentra sul suo immagazzinamento in parallelepipedo di cemento pre-fabbricati e che, una volta accolto il materiale pericoloso, verranno sigillati. È un metodo che facilita gli spostamenti logistici, non necessita di altri trattamenti né di discariche aggiuntive e ci mette al riparo dal pericolo della fuoriuscita di percolato dannoso per ambiente e salute». Questo è uno dei punti chiave per l'approvazione non di una legge ma della legge migliore possibile per scrivere finalmente la parola "fine" alla strage silenziosa dell'amianto.

ROMA

## Acea, la vendita non vede la luce

IL COMUNE VUOLE CEDERE UN 21% PER FARE CASSA MA LA SOCIETÀ È TROPPO INTRECCIATA CON LA POLITICA ROMANA E NESSUNO VUOL DAVVERO LA PRIVATIZZAZIONE. INTANTO IL DEBITO VOLA OLTRE I 2 MILIARDI DI EURO MENTRE IL TITOLO PROSEGUE LA SUA DISCESA

Luca Iezzi

Roma Il prefetto che interviene per garantire il regolare svolgimento del consiglio comunale, un ostruzionismo da 160 mila emendamenti, una fronda sotterranea contro il sindaco che serpeggia nel Pdl. La vendita del 21% di Acea mostra bene quanto i meccanismi e i riti della municipalizzata romana esulino da quelli di una normale società quotata. Piazza Affari è lontana, si fa sentire solo per i rintocchi regolari dei ribassi del titolo (-10% nell'ultimo mese, -49% in un anno) frutto del clima recessivo, ma anche dell'incertezza su un compromesso "alla romana" dall'esito incomprensibile e che ormai minaccia al blocco dell'attività dell'assemblea capitolina e ad un ancor più clamoroso commissariamento sul bilancio. «Alemanno avrà la sua battaglia campale, la delibera 32 sarà approvata - spiega un esponente della maggioranza capitolina - ma quello sarà solo il punto di partenza, non c'è la volontà di vendere nulla prima della fine dell'anno». Sono già pronti una serie di escamotage per guadagnare mesi: tempi lunghi per la scelta degli advisor, l'inclusione del pacchetto di Acea nella nascente holding Campidoglio, la suddivisione del 21% in diverse tranche da vendere nel corso del 2013 e su tutti la fissazione di un incasso minimo (almeno 200 milioni) in linea con i valori di bilancio di Acea, con le necessità dell'azionista pubblico, ma inferiore all'attuale capitalizzazione di Borsa. Tutti avrebbero un motivo per cantare vittoria: il sindaco vincerebbe una votazione decisiva scongiurando ogni rischio di marcia indietro, l'opposizione avrebbe "scongiurato la svendita" e i sindacati - che la prospettiva di un'ulteriore privatizzazione ha unito per la prima volta dopo molti anni di distinguo tra le varie sigle - potrebbero trarre un sospiro di sollievo. La soluzione più probabile sarà dunque di prendere una decisione svuotandola dei suoi risvolti pratici. Si chiuderà così la fase più "calda" della vicenda che ha lasciato molto spazio alla propaganda e dove le etichette di "liberalizzatori" e "privatizzatori" sono state applicate con motivazioni ed esiti paradossali. Rimarranno gli obblighi di legge, specie il decreto 138 dell'agosto scorso, che impone ai comuni di scendere entro il 2013 sotto il 40% ed entro il 2015 al di sotto del 30%, pena la perdita dell'affidamento diretto su alcuni servizi, nel caso di Acea l'esempio più classico è quello dell'illuminazione pubblica, che però vale 40-50 milioni l'anno su un fatturato da 3.538 milioni del 2011. L'obiettivo della legge è quindi quello di spezzare il collegamento tra i comuni, al tempo stesso proprietari e clienti, e la società. Il tutto per migliorare, attraverso la concorrenza, la qualità dei servizi pubblici e ridurre i costi. Invece la prova pratica di Acea ha prodotto gli effetti esattamente contrari, come ha commentato il parlamentare Pd Marco Causi: «C'è un evidente effetto pro-monopolistico di tale norma, e cioè di indurre una sorta di corsa affrettata verso le privatizzazioni pur di non fare le gare». Il comune vende il 20% a prezzi storicamente bassi e rinuncia ad un fetta di dividendi, che seppur a singhiozzo, la società ha sempre garantito, pur di non essere costretta a rompere un sistema chiuso che porta dei vantaggi impropri: la possibilità di utilizzare Acea come polmone finanziario per l'economia locale (pratica dimostrata dalla corsa dell'indebitamento del gruppo salito a 2,3 miliardi di euro), nonché un meccanismo malato di ritardi dei pagamenti tra le varie controllate comunali che porta Acea a vantare crediti pari a 200 milioni con il Campidoglio e le altre società. Persino gli azionisti privati, Francesco Gaetano Caltagirone e i francesi di Gaz de France su questo punto non hanno mostrato interesse per la possibilità di una maggior liberalizzazione: hanno messo da parte i dissapori spendendosi in assemblea in favore della vendita. Chiedono da tempo una gestione più efficiente, ma al tempo stesso minacciano di rivalersi sul comune se la mancata discesa al 30% dell'azionista pubblico facesse perdere al gruppo la rendita monopolistica degli affidamenti diretti. Al contrario proprio l'apertura alla concorrenza, cioè una vera liberalizzazione (ma vale anche per gli altri servizi

municipalizzati) potrebbe avere effetti sull'efficienza e la qualità dell'operato di Acea molto maggiori rispetto alle modifiche del libro soci. Un'altra soluzione piena di controindicazioni, e quindi destinata a rimanere sul tavolo fino alla fine, è quella di parcheggiare quel 20% alla Cassa Depositi e Prestiti. In questo modo Alemanno incasserebbe quanto gli serve, alienando un pezzo di patrimonio per chiudere buchi di bilancio, e al tempo stesso si garantirebbe lo status quo all'interno dell'azienda: la spartizione delle poltrone del cda e dei vertici dovrebbe avere solo un passaggio in più attraverso il governo nazionale. In mezzo rimane il management che ha concluso un 2011 sulla difensiva, concentrata sul taglio dei costi, e una trimestrale 2012 positiva se si considera le difficoltà del mercato elettrico. L'uscita dalla generazione ha prodotto pochissimi danni sul bilancio, anzi l'eccesso di capacità a livello nazionale fa il gioco dei compratori e Acea nel ha dovuto comprare all'ingrosso 16 Twh in più, spuntando ottimi prezzi. Ma i fondamentali non possono rassicurare gli investitori quando si è sempre esposti ai capricciosi venti della politica.

Foto: Una manifestazione davanti alla sede dell' Acea . La riduzione della quota di controllo comunale ha ricompattato anche le tre sigle sindacali

Foto: Nelle foto qui sopra, il sindaco di Roma, Gianni Alemanno (1), l'ad di Acea , Marco Staderini (2) e l'azionista di Acea, Franco Caltagirone (3)

PALERMO

[ IL CASO ]

## Acqua e energia pulite dai rifiuti la discarica verde di Agrigento

E' UN SISTEMA REALIZZATO DAL GRUPPO DEI FRATELLI CATANZARO: LA PROVA CHE ANCHE AL SUD SI PUÒ FARE INNOVAZIONE CON PICCOLE IMPRESE E SENZA L'AIUTO DEI FONDI PUBBLICI. IL SISTEMA REFUTECH ABBATTE I COSTI DI SMALTIMENTO DEL 35%. L'IMPEGNO A FIANCO DI IVAN LO BELLO

Salvo Fallica

Catania La "discarica che non inquina" e rispetta l'ambiente è nata a nel profondo sud, nell'Agrigentino, uno dei luoghi che nelle classifiche economiche viene indicato come fanalino di coda sul piano economico ed occupazionale e su quello dell'innovazione. E invece siamo a pochi chilometri dalla Valle dei Templi. E' qui che il gruppo Catanzaro ha avviato nel 1992 una discarica nella quale vengono portati i rifiuti di ben 800 mila persone. Non solo vengono trattati e recuperati i rifiuti non pericolosi senza inquinare ma viene prodotta anche energia, con un processo innovativo. Il percolato (elemento prodotto dai rifiuti solidi urbani nelle discariche) viene recuperato e con uno speciale trattamento se ne ricava acqua pulita da riutilizzare e viene generata energia 'verde' da un biogas esente da emissioni. Per capire meglio questo trattamento tecnologico innovativo, bisogna porre mente al fatto che uno dei principali problemi generato dalla degradazione (trasformazione naturale) nel tempo dei rifiuti è il biogas: negli impianti del gruppo Catanzaro questo aspetto viene trasformato in un vantaggio. Il Gruppo Catanzaro è guidato da tre fratelli: Giuseppe si occupa dei rapporti commerciali, Lorenzo segue lo sviluppo delle varie iniziative di business, Fabio ha il compito di coordinare le attività relative alla organizzazione interna. Il Gruppo controlla tre società: la Rvr, impianti di trattamento di rifiuti con annessa produzione di energia elettrica, la Catanzaro Costruzioni, che progetta, realizza e gestisce impianti di trattamento e smaltimento di rifiuti, e la Agriper che sviluppa iniziative immobiliari. L'attività è stata avviata nel 1981, dal più grande dei fratelli, il cinquantenne Lorenzo, e dal settore delle costruzioni si è nel tempo estesa al settore della green economy . Il fatturato a fine 2011 ha toccato i 32 milioni di euro. Dà lavoro diretto a 70 persone (5 delle quali sono dei tecnici che si occupano della ricerca nel sito e nel laboratorio) ed altre 40 nell'indotto. La famiglia è attiva anche sul fronte dell'associazionismo imprenditoriale e dell'impegno sociale con il sostegno che ha dato alla battaglia per l'etica e la legalità di Confindustria Sicilia. Giuseppe Catanzaro, 45 anni, vicepresidente degli industriali isolani, è assieme ad Antonello Montante ed Ivan Lo Bello in prima linea nella lotta contro il racket, contro la mafia, contro la corruzione. Guidando Confindustria Agrigento è diventato uno dei paladini della battaglia per la legalità, vive scortato ma non ha paura né delle minacce né delle intimidazioni. E' questo un passaggio importante per capire come la generazione degli industriali quarantenni ha impresso un nuovo corso a Confindustria Sicilia, si tratta di imprenditori abituati a lavorare nel mercato, che lottano contro la lentocrazia della burocrazia e "le politiche clientelari". E siccome per creare innovazione serve la ricerca, i Catanzaro la sviluppano internamente: "Abbiamo investito - dice Giuseppe - 2 milioni di euro senza nessun contributo pubblico per sviluppare un nostro sistema tecnologico, il Refutech, che garantisce la tracciabilità dei rifiuti consegnati, raccolti e smaltiti e permette anche l'analisi immediata dei costi di trasporto da parte del cliente". La ricerca si è tramutata in innovazione e dunque in risparmio per gli utenti, che hanno avuto un abbattimento del prezzo del 35%. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Qui sopra, Giuseppe Catanzaro , ad del Gruppo Catanzaro E' anche presidente degli industriali di Agrigento e vicepresidente vicario regionale di Confindustria

## L'Acquedotto Pugliese fa scuola ora il benchmark arriva dal Sud

IL CASO DELLA SOCIETÀ DI GESTIONE PUGLIESE CHE È ORAMAI UN RIFERIMENTO PER IL SETTORE. RICAVI 2011 PIÙ 5,3%, EBITDA PIÙ 15,9% E ANCHE I PROFITTI SALGONO DI OLTRE IL 10% A 40,7 MILIONI. UNO STUDIO NOMISMA-UNICREDIT LO DEFINISCE COME IL MOTORE DELL'ECONOMIA REGIONALE

Adriano Bonafede

Roma «Uno studio Nomisma/Unicredit sostiene che noi siamo l'inesco virtuoso dell'economia pugliese». Ivo Monteforte, amministratore unico dell'Acquedotto Pugliese, il più esteso d'Italia e forse d'Europa con i suoi 21 mila chilometri di lunghezza, cita con orgoglio il report che attribuisce alla sua società un giudizio lusinghiero. Ma sono soprattutto i numeri a raccontare una realtà che negli ultimi anni ha saputo uscire dalle sabbie mobili del malgoverno proponendosi come una moderna azienda idrica. E per di più pubblica, in quanto la proprietà è rimasta in toto alla Regione Puglia, il cui presidente, Nichi Vendola, è proprio la persona che ha voluto dare una svolta a quello che veniva considerato un vero e proprio "colabrodo" sotto tutti i punti di vista: perché perdeva più acqua di qualunque altro acquedotto e perché dal punto di vista gestionale generava pochi utili e di conseguenza pochi investimenti. La cura Monteforte - il manager "nordista" voluto da Vendola per gestire il risanamento - ha dato i risultati sperati. I dati del bilancio 2011, che Affari & Finanza è in grado di anticipare, confermano che il percorso di risanamento e di crescita continua e, anzi, accelera. I ricavi sono saliti a 452 milioni di euro, mettendo a segno un più 5,3 per cento. Il margine operativo lordo ha fatto un balzo del 15,9 per cento, a 153 milioni. E l'utile netto è cresciuto del 10,3 per cento, attestandosi a 40,7 milioni. Soltanto quattro anni prima, nel 2007, l'utile era quasi inesistente (0,5 milioni). La società ha tagliato in questi anni i costi: i dirigenti sono scesi da 54 a 34, mentre i dipendenti sono calati del 15 per cento, ma senza mettere in atto alcuna azione traumatica, semplicemente bloccando il turn over. «Abbiamo chiuso l'azienda a qualsiasi interferenza esterna sulla gestione - dice Monteforte - e ci siamo concentrati su quello che era l'obiettivo indicato da Vendola: "Dar da bere ai pugliesi e dimostrare che un'azienda pubblica può essere in utile"». Grazie ai buoni risultati di bilancio, l'Acquedotto Pugliese ha potuto creare un impatto positivo sull'economia della regione con i suoi circa 200 milioni di investimenti all'anno già dal 2008. Nel 2011 c'è stata un'ulteriore crescita a 220 milioni, pari a un più 9,1 per cento. Investimenti preziosissimi in un momento di crisi economica. È questo il motivo per cui lo studio di Nomisma e Unicredit considera l'Acquedotto Pugliese come il motore dell'economia pugliese. Gli investimenti sono finanziati per metà con indebitamento per l'altra metà con fondi comunitari. Nonostante la crescita degli investimenti, il debito netto è sceso nel 2011 a 190 milioni dai 220 dell'anno precedente. «Una peculiarità della Regione Puglia - spiega Monteforte - è la decisione di lasciare gli utili in azienda proprio per agevolare gli investimenti». Il risanamento dell'Acquedotto Pugliese è arrivato a buon punto, se confrontato con la situazione di altre società analoghe. «Sulla distribuzione - dice l'amministratore unico - perdiamo circa il 25 per cento dell'acqua, in linea con la media nazionale. Tra il 2007 e il 2010 abbiamo ridotto le perdite per 40 milioni di metri cubi, mentre tra il 2011 e il 2014 il risparmio previsto è di altri circa 35 milioni di metri cubi ». Secondo il manager, i confronti con altri acquedotti, benché non sfavorevoli a quello pugliese, tuttavia non tengono conto di alcune peculiarità di quest'ultimo, peculiarità che rende più gravoso l'impegno della gestione. «Altri grandi acquedotti, come quelli di Milano o di Torino, dispongono di proprie falde d'acqua già potabile e godono di una grande concentrazione dell'utenza. Noi invece dobbiamo procurarci l'acqua - pagandola - in Basilicata o in Irpinia e poi dobbiamo distribuirla per 21 mila chilometri. Inoltre, nel Nord possono scaricare i reflui degli impianti di depurazione direttamente nei fiumi, che faranno automaticamente l'ulteriore opera di pulizia. Noi invece non abbiamo corsi d'acqua e i nostri reflui devono essere scaricati direttamente nel terreno. Per questo motivo è necessaria un'opera di pulizia più drastica e per questo stesso motivo i costi dei nostri impianti sono di gran lunga superiori a quelli del Nord». Smesse le vesti di "peggiore della classe", oggi l'Acquedotto Pugliese punta a utilizzare gli anni che restano da qui al 2018, quando scadrà l'attuale concessione, per ottenere ulteriori miglioramenti nella gestione. «Poi



ci saranno tre possibilità: una gara europea aperta, una società mista pubblico-privato dove quest'ultimo abbia almeno il 40% o un "house providing", società di diretta emanazione dei Comuni serviti che gestisca da sola l'acquedotto». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Nella foto qui sopra, Ivo Monteforte , amministratore unico di Acquedotto Pugliese

BOLOGNA

[ L'INTERVISTA ]

**A Bologna decolla il master su misura per il business tra Europa e Cina**

L'UNIVERSITÀ STA CERCANDO DI ATTRARRE CERVELLI DALL'ESTERO IL DIRETTORE DI ALMA GRADUATE MASSIMO BERGAMI: "OCCORRE DARE RISPOSTE PRECISE A BISOGNI SPECIFICI DELL'ECONOMIA"

(st. a.)

Milano «Per rispondere all'esigenza delle nostre imprese stiamo cercando di attrarre cervelli dall'estero, giovani talenti con esperienza lavorativa e con un interesse specifico per il nostro paese». Massimo Bergami direttore di Alma Graduate School, la scuola di business dell'università di Bologna spiega come questi giovani rappresentino una risorsa importante. «Un ambiente di studio multiculturale - prosegue il direttore - permette inoltre ai nostri studenti di crescere e poter meglio contribuire allo sviluppo delle medie imprese». In che modo si progetta un nuovo master? «Lavoriamo gomito a gomito con manager e aziende, cercando di intercettare i bisogni degli imprenditori e in base a questi progettiamo percorsi formativi centrati sul mondo produttivo. L'International Advisory Board, un comitato di altissimo profilo che accompagna la scuola nello sviluppo della sua strategia, i management Committee e gli ex studenti contribuiscono in maniera importantissima». E' così che è nata l'esigenza di un Mba per creare futuri manager che intrattengano relazioni tra Cina ed Europa? «Sì, si tratta di un Mba ideato proprio perché i rapporti tra queste due aree geografiche sono destinati a crescere. All'inizio gli europei hanno investito in Asia, ora siamo entrati nella fase degli investimenti cinesi in Europa. Ad ogni modo le relazioni di business tra Far East e mondo occidentale saranno di fondamentale importanza e consentiranno una maggior integrazione culturale internazionale. Questo è un esempio di come la scuola cerchi di dare risposte precise a bisogni specifici dell'economia italiana». Ci sono altri paesi che destano la vostra attenzione? «Il Brasile e i nuovi Brics a partire da Turchia, Corea, Colombia. Poi l'Africa che sta vivendo per la prima volta l'inizio di un percorso di sviluppo ed è un interlocutore importante. Non a caso abbiamo istituito dieci borse di studio a favore di talenti che arrivano da quel continente». Quanto vale da sola oggi la laurea? «Dipende dalla laurea e dagli obiettivi. Di certo è indispensabile fare esperienze in contesti multiculturali come già avviene in molte facoltà dell'ateneo di Bologna. Lo stesso vale per i master. Non tutti sono uguali. Nel nostro caso, il focus è sulle esigenze delle imprese e la percentuale di occupati dopo sei mesi dalla fine del percorso di studi sfiora il 90 per cento». Ma quanto costa un master? «Dipende da quello che si sceglie. Per quelli in Business Administration ad esempio offriamo numerose facilitazioni per merito: 147 borse e diverse quote ridotte, anche grazie al sostegno delle imprese partner. Infine, abbiamo strutturato con Unicredit un prestito d'onore che copre la quota d'iscrizione e i costi di soggiorno a Bologna e può essere rimborsato in 12 anni. Il master è un investimento e come tale va finanziato con un orizzonte pluriennale». Quale a suo parere il maggiore problema dell'università italiana? «Di sicuro la mancanza di risorse: in molti casi gli atenei pubblici italiani fanno miracoli. Il secondo problema consiste nelle difficoltà che si incontrano a valorizzare il merito. Infine, c'è ancora molta strada da fare nello sviluppo di un dialogo efficace con il mondo produttivo. Anche se non dobbiamo correre il rischio di trasformare l'università in un ufficio di collocamento e di chiedere alla formazione di base solo lo sviluppo di capacità operative. Soprattutto oggi le competenze tecniche diventano obsolete in fretta, mentre una solida formazione di base rappresenta un grande investimento».

Foto: Massimo Bergami direttore di Alma Graduate School, la scuola di business dell'università di Bologna